



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DELLA TUSCIA DI VITERBO

DIPARTIMENTO DI SCIENZE UMANE

CORSO DI DOTTORATO DI RICERCA

STORIA E CULTURA DEL VIAGGIO E DELL'ODEPORICA NELL'ETÀ MODERNA

XXIII Ciclo

VIAGGIO NELL'EUROPA DI DAMIÃO DE GÓIS

L-LIN/08

Coordinatore

Prof. Gaetano Platania

Tutor

Prof. Gaetano Platania

Dottorando

Fabio Mechella



Damião de Góis [Visual gráfico / P. A. Guglielmi. - [Lisboa]: Universo Pittoresco, [ca 1842].

Ringrazio colei che, nella irripetibilità dell'esistenza,
ha aperto la strada del mio viaggio di scoperta,
ricordandola per la semplicità con la quale
ha gestito i doni dell'intelligenza
e della vita

Indice

p.	5	Introduzione
	8	Abbreviazioni
	9	L'Europa di Damião de Góis
	24	La storia secondo Damião de Góis: viaggi e grandi scoperte dei portoghesi
	55	Damião de Góis l'umanista europeo
	84	Damião de Góis viaggiatore commerciante
	114	Damião de Góis e gli occhi del viaggiatore: descrizione della città di Lisbona
	134	Damião de Góis e i viaggi commerciali nel Baltico: Danzica
	154	Damião de Góis e l'Inquisizione
	176	Schema viaggi
	191	Opere
	195	Appendice Documenti Inediti
	213	Fonti e Bibliografia
		Fonti manoscritte
		Fonti a stampa
		Fonti iconografiche
		Bibliografia
		Sitografia

Introduzione

Il presente studio sulla figura dell'umanista Damião de Góis emerge dall'intuizione della prof.ssa Carmen Maria Radulet, la quale ha saputo comunicarmi l'entusiasmo per la ricerca verso il mondo lusitano, indirizzato allo studio del viaggio e dell'odeporica.

Il lavoro di questa tesi dottorale nasce quindi da un'adesione al tema proposto, realizzato attraverso un viaggio personale in varie città d'Europa e soprattutto attraverso un percorso di lettura delle fonti dirette e indirette dell'uomo Damião de Góis.

La ricerca delle fonti di questo personaggio poco studiato in Italia, se non in sporadici saggi, mi ha indirizzato verso un itinerario in cui la traduzione è diventata la chiave per la comprensione.

Durante questo percorso di ricerca ho valutato come rapportarmi all'analisi testuale elaborando la ricostruzione della vita di questo uomo.

I testi reperiti durante il periodo della ricerca mi hanno consentito, da un lato di sviluppare in Italia un tema trattato principalmente all'estero, ricostruendo così il profilo di un viaggiatore che trascorre gran parte della sua vita in giro per l'Europa, e dall'altro di tracciare gli itinerari legati alle missioni di Damião de Góis in qualità di commerciante e diplomatico portoghese.

Per agevolare il lettore ho inserito nel testo o in nota alcune traduzioni dal Portoghese oltre che dal Francese, dall'Inglese, dal Latino e dallo Spagnolo.

Analizzando le enormi masse in movimento di mendicanti e vagabondi che pervadono l'Europa post-medievale, ho approfondito l'aspetto dell'*homo viator* Damião de Góis includendolo in un contesto in cui lo spostamento fisico viene condizionato dai nuovi equilibri geo-politici dell'epoca. Una prima fase dello studio si concentra, non tanto sulla figura dell'umanista già ampiamente sfruttata dalla critica, quanto sulla difficoltà dell'uomo alle prese con i bisogni comuni di tutti i giorni, integrato nella società violenta e discriminante del Cinquecento.

Damião de Góis nasce alla corte del regno portoghese quattro anni dopo la scoperta dell'India. Questo cambiamento epocale avrà molta influenza sulla sua personalità e sullo sviluppo della *forma mentis* che lo porterà a esplorare gran parte dell'Europa e a spingersi fino ai lontani territori della Tartaria.

La scoperta della nazione orientale da parte di Vasco da Gama è stata da me trattata avvalendomi delle fonti a stampa (*Crónica de D. Manuel*, Lisbona 1566), scritte da Damião de Góis in qualità di cronista del regno portoghese. In questo modo ho tracciato le linee principali dei momenti legati all'espansione lusitana utilizzando direttamente le parole dello scrittore e dando quindi una nuova luce allo studio di questi fatti. La narrazione degli avvenimenti secondo la lettura

goesiana ha rilevato così maggiori dettagli sulla figura di Damião de Góis come attento storiografo della sua epoca.

Lisbona, città cosmopolita in cui cresce il personaggio, divenuta grande centro di traffici commerciali, allarga gli orizzonti del pensiero verso una multiculturalità che permette a Damião de Góis, durante la sua carriera diplomatica e commerciale, di gestire le trattative sulle varie piazze europee e di organizzare il rientro delle merci in patria. Egli rimane comunque sempre legato all'urbe lusitana a tal punto da rievocarla in un opuscolo che ne descrive tutti gli aspetti: *Vrbis Olisiponis descriptio*, Évora 1554. Lo sguardo che il viaggiatore pone su Lisbona va al di là dell'estetica descrittiva del luogo: Damião de Góis riesce a catturare la bellezza della città-emporio, legata al fiume Tago, attraverso l'esposizione di tutte le sue architetture e dei suoi punti di accesso.

Damião de Góis è un viaggiatore che esce dai confini del proprio territorio e si catapulta tra le diversità dell'Europa, apprendendone i benefici e le possibilità di utilizzo a proprio vantaggio. Questo aspetto domina la personalità dell'esploratore erudito che conosce le principali lingue europee e che partecipa alla vita sociale, politica e religiosa di tutto il mondo di allora.

Il viaggiatore durante il periodo da lui trascorso nelle varie città europee durato quasi venti anni, tra Austria, Danimarca, Francia, Germania, Inghilterra, Italia, Lituania, Paesi Bassi, Polonia Russia, Spagna e Svizzera, vive direttamente l'alterità studiando lo sviluppo delle città e la loro gestione politico commerciale.

Una fase importante del mio studio riguarda l'analisi delle epistole. Avvalendomi delle lettere inviate da Damião de Góis dalle varie città Europee (pubblicate da Amadeu Torres, Parigi 1982) ho constatato il pensiero del viaggiatore e gli itinerari percorsi durante i suoi spostamenti. Attraverso questi documenti si evincono le trattative commerciali che diventano il fulcro dei viaggi e delle relazioni goesiane con i personaggi dell'epoca, primi tra tutti Lutero ed Erasmo.

A seguito del ritrovamento di documenti inediti del Cinquecento presso l'Archivio Nazionale della Torre do Tombo a Lisbona (trascritti in appendice) ho ampliato il percorso di vita di Damião de Góis, estrapolando alcuni aspetti peculiari del suo carattere e del suo privato.

Da questo complesso percorso Damião de Góis risulta essere un uomo libero, dal pensiero moderno, imbibito dal desiderio di esaltazione di un regno in totale espansione, al quale si affianca l'esperienza personale vissuta tra re, magnati, mercanti, religiosi, avventurieri, studenti e soldati. Questo cammino di vita lo conduce a instaurare rapporti di complicità con illustri personaggi e mercanti dell'Europa Orientale, che non esitano a richiedere il suo aiuto in una fase importante dell'economia europea. Per questo ho cercato di indagare ulteriormente sui rapporti luso-polacchi con l'intento di approfondire le relazioni storico-diplomatiche tra i Paesi Iberici e l'Est europeo contattando l'*Iberian-Slavonic Comparative Research in Portugal and in the world* (Gruppo di

ricerca nato a Lisbona il 15 gennaio 2007), sebbene in tale ambito non siano state fornite ulteriori notizie oltre a quelle reperite.

La ricerca si conclude con la trattazione di un epilogo tragico che vede coinvolta la figura di questo grande personaggio in un processo inquisitorio iniquo e ingiustamente persecutorio. Quest'ultima fase dell'esistenza del viaggiatore lusitano è stata ripercorsa in questa tesi in maniera fedele, mediante l'utilizzo del documento originale relativo al processo contro Damião de Góis svoltosi a Lisbona negli anni 1571-1572.

In questo frangente ho posto particolare attenzione sul periodo finale della vita del personaggio cercando di estrapolare i momenti più significativi di un'esistenza vissuta perennemente in viaggio all'insegna della cristianità. Eppure sarà proprio questo suo fervido modo di vivere la fede senza timore di confrontarsi con personalità quali Erasmo, a essere utilizzato come colpa dal Tribunale dell'Inquisizione.

La fine della vita di questo grande uomo, che in vecchiaia viene umiliato e distrutto e che si afferra alla propria innocenza, cedendo solo davanti al martirio della malattia, è riportata nel testo accanto alle diverse ipotesi della sua morte: un epilogo che mette in risalto la fine cruenta di un personaggio politicamente scomodo anche se ormai vecchio e malato.

Molte delle intuizioni e degli sviluppi che ho avuto modo di approfondire durante questo percorso di studio scaturiscono dalla possibilità di essere entrato in contatto con la Prof.ssa Maria grazia Russo alla quale dedico un ringraziamento speciale per la dedizione e i consigli fondamentali che mi ha regalato durante questo viaggio di ricerca.

Termino condividendo le parole di Marcell Proust il quale afferma: “il vero viaggio di scoperta non consiste nel trovare nuove terre ma nell'avere nuovi occhi”.

Abbreviazioni

AAVV. Autori Vari

IAN/TT Archivio Nazionale della Torre do Tombo

L'Europa di Damião de Góis

Il panorama storico sociale con cui interagisce il viaggiatore ed umanista Damião de Góis identifica il periodo della prima età moderna. Il quadro generale in cui l'umanista portoghese si muove offre l'immagine della prima società post medievale e della complessità che pervade tutta l'Europa del tempo. Le diverse mansioni che ricopre il rappresentante della corona portoghese nei vari angoli dell'Europa, permettono di identificare quelle difficoltà organizzative e logistiche legate alla trattazione degli affari internazionali di cui il viaggio commerciale diviene lo strumento obbligato.

Nel panorama di un'Europa socialmente e militarmente instabile, il viaggio di natura economica risulta complesso e rischioso soprattutto se al viaggiatore spetta l'onere di dover organizzare la trattazione e la spedizione delle merci da riconsegnare al proprio Paese.

La complessità della prima era Moderna mostra il volto e le abilità dell'uomo mercante e diplomatico che deve saper convivere e sopravvivere in un'Europa ricca di rivoluzioni.

Il concetto di Europa Moderna, con il passaggio dal XIV al XV secolo, si delinea sulla base di una società che si distacca dalle forme politiche e istituzionali, dalle concezioni e dai valori propri della civiltà medioevale, modificando gli assetti economici e civili che sino a quel momento l'avevano caratterizzata.

L'idea di Europa Moderna si concretizza attraverso la successione temporale di alcuni avvenimenti di maggior rilievo, attraversando l'età dell'Umanesimo, del Rinascimento e della Rivoluzione Francese. Il periodo compreso tra i primi del Cinquecento e la fine dello stesso secolo segna l'inizio di una nuova era, in cui si avvicendano scoperte geografiche, progressi tecnologici, complessità politiche ed economiche, sconvolgimenti in materia di fede e nell'ambito scientifico. Questo dato identifica un cambiamento che coinvolge la società in ogni suo aspetto.

La situazione politica della nuova epoca si allontana dalle vecchie posizioni feudali, fondate sulla struttura gerarchica legata alla fedeltà personale e ai rapporti di dipendenza, per dare spazio alla costituzione di un apparato di funzionari comandati in forma impersonale, attraverso l'accentramento delle funzioni del potere nelle mani del sovrano. Di conseguenza l'antica produzione feudale, basata su un'economia di prevalente auto-consumo, che soddisfa i fabbisogni degli stessi produttori, si trasforma in un principio di produzione capitalistica, con una primitiva fase di un'economia a base industriale.

Nel panorama culturale del XV secolo, l'Europa non occupa posizione rilevante nell'incremento della scienza, della tecnica e della ricchezza. Al confronto con la civiltà islamica e

quella cinese, l'Europa è solo più densamente popolata: 70-80 milioni di abitanti su 2 milioni di kmq, raccolti intorno a 130.000 campanili¹.

Uno dei tratti distintivi dell'uomo moderno europeo è la volontà di "rompere" il proprio isolamento, affrancandosi dai limiti del proprio luogo, per proiettarsi in uno spazio sconfinato alla ricerca di contatti con altre civiltà.

I nuovi rapporti si strutturano nella forma di un colonialismo che rende l'uomo moderno consapevole della posizione di referente per le culture dominate. Si attribuisce a questo periodo la nascita dell'ideologia eurocentrica, basata sull'assoggettamento o annientamento di altre culture e civiltà, che permane fino alla seconda metà del Novecento.

Lo sviluppo della scienza e della tecnica nel Cinquecento conferisce all'Europa una grande potenza militare, legata alla rivoluzione della pratica bellica e alla costruzione di nuove armi da fuoco.

Il Rinascimento culturale e le *Riforme* religiose, nate in seno a tutti i fermenti interni della chiesa cristiana, generano problematiche nell'Europa cinquecentesca già attraversata da rivolgimenti sociali, in cui si alternano pace e guerra. L'origine dei conflitti è spesso legata a diritti ereditari. Le astute politiche matrimoniali delle famiglie regnanti caratterizzano il tardo Medioevo e determinano l'accrescimento dei territori grazie all'attenzione verso l'asse patrimoniale del possibile coniuge e il beneplacito coinvolgimento di ecclesiastici, parenti ed ambasciatori. Sul finire del XIV secolo, la Spagna, la Francia, l'Ungheria, l'Austria e l'Inghilterra si trovano a dover amministrare enormi feudi acquisiti con i matrimoni politici.

La situazione dinastica europea muta a partire dal 1519 con Carlo d'Asburgo, divenuto Imperatore col nome di Carlo V, la cui elezione ed eredità genera gran parte dei problemi europei del periodo. L'eredità smisurata di Carlo V, in cui confluiscono i regni di Spagna, Sicilia, Napoli, Sardegna, Paesi Bassi, Austria e Germania, è determinata dal susseguirsi di matrimoni, morti, nascite e malattie in una casualità dinastica senza precedenti che pone il sovrano d'Asburgo a capo del più vasto impero d'Europa.²

L'estensione del nuovo impero circonda l'Italia centro settentrionale e il regno di Francia.

L'assetto dei poteri determina scontri ininterrotti della durata di quasi un quarto di secolo, a partire dal 1522. La tensione interna rende complesso e pericoloso il transito attraverso i vari stati d'Europa per l'imperversare della violenza che impazza in tutti gli angoli dei vari regni. Gli interessi economici e dinastici degli autori delle principali vicende storiche accelerano uno stato di profonda crisi all'interno della società Moderna, che si ritrova a dover fare i conti con la

¹ Cfr. George Huppert, *Storia sociale dell'Europa della prima età moderna*, Bologna 1990, p. 37.

² Cfr. Gian Giacomo Ortu, *Stato e Società nell'Europa occidentale*, Cagliari 1997, pp. 46-55.

riorganizzazione delle classi nobiliari, attraverso la concessione di nuovi titoli e la conseguente nascita di una nobiltà minore in grado però di offrire denaro e sostegno politico ai sovrani.

Al potere del re di nominare nuovi nobili si affianca l'attribuzione automatica dello status nobiliare come conseguenza delle prestazioni di servizi statali, specie nell'amministrazione pubblica e nell'ordine giudiziario. L'aristocrazia titolata rimane comunque un gruppo ristretto che occupa percentuali della popolazione con stime approssimative che vanno dal 10% in Spagna, 15 % in Polonia e l'1% in Francia³. Il forte potere nobiliare fondato sulla possibilità di mantenere milizie private e sull'autorizzazione a portare armi pone gli aristocratici nella condizione di esercitare la violenza individuale a proprio arbitrio su tutti gli altri ceti inferiori. Oltre a detenere il monopolio delle armi, la nobiltà Moderna si interessa alle attività commerciali, anche se il traffico internazionale non è di interesse prioritario. I possedimenti terrieri ricchi di risorse (legname, metalli ed altri minerali) già costituiscono una ampia fonte di grande ricchezza. I nobili riescono comunque a mantenere l'interesse sui traffici, intervenendo direttamente o indirettamente con quote di partecipazione in attività marittime o mercantili. Queste ultime sono prerogative di quella classe di élite urbana definita Borghesia⁴. L'ascesa sociale della nuova classe emergente avviene in prevalenza attraverso il commercio, la finanza e le cariche pubbliche. La borghesia cittadina si muove sull'espletamento di cariche pubbliche e di affari burocratici, mentre quella mercantile gestisce la trattazione di affari internazionali per mezzo di investimenti di grossi capitali e si ritrova, già a partire dal medioevo, con propri rappresentanti in tutte le principali città portuali, commerciali e manifatturiere d'Europa. L'affermazione di questa nuova élite di commercianti trova la sua corrispondenza nello sviluppo del capitalismo, che richiede l'accumulo e il movimento della ricchezza. La vita degli Stati moderni si rivela strettamente connessa alle attività della borghesia, la quale, in un'età in cui le banche sono ancora poco diffuse, diventa fonte di prestito per le città o per gli Stati. La borghesia urbana offre denaro anche alla nobiltà, che, in cambio della restituzione, cede i propri feudi. Le terre più richieste sono quelle associate alla dignità e ai diritti feudali. Questo aspetto non conferisce al borghese la condizione di nobile, ma implica un accrescimento del proprio status.

Anche i ceti contadini si rivolgono alla borghesia urbana, l'unica alla quale possono chiedere i prestiti, utilizzati esclusivamente per poter migliorare le proprie terre. Le calamità naturali alle quali sono sottoposti i terreni agricoli non agevolano la restituzione del credito e i contadini si ritrovano soggetti, a causa dei mancati raccolti, a continui indebitamenti e quindi

³ Cfr. Henry Kamen, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Roma 1993, p. 97.

⁴ Cfr. Paolo Prodi, *La storia Moderna*, Bologna 1999, p. 56.

all'insolvenza. Questa situazione pone il creditore nella condizione di poter espropriare il fondo con il quale era stato garantito il prestito.

I membri del ceto medio nell'Europa del cinquecento diventano i protagonisti di un'ascesa sociale e politica indiscutibile, caratterizzata dai benefici ottenuti nei traffici, nei pubblici uffici e nell'agricoltura.

Nell'Europa centro-orientale il ceto medio rimane però sottomesso alla struttura feudale che soffoca la crescita di un'autonoma borghesia cittadina. Manca ai mercanti e agli uomini d'affari un campo d'azione riservato a loro. L'industria e il commercio internazionale rimangono nelle mani della nobiltà che finisce per impossessarsi di tutte le attività capitalistiche, ricoprendo al tempo stesso il ruolo di proprietario terriero, mercante, industriale, imprenditore e prestatore di denaro⁵. Il predominio della classe nobiliare caratterizza marcatamente questa zona dell'Europa, che risulta essere scarsamente popolata (da 14 abitanti per chilometro quadrato in Polonia a 3 in Ucraina)⁶, con la conseguente povertà di manodopera. Questo non impedisce la fornitura di grandi quantitativi di cereali all'Europa occidentale, che già a partire dal XV secolo usufruisce delle merci orientali tramite l'attività di città marittime come Konisberg o Danzica, le quali rimangono costantemente legate alla domanda del mercato occidentale. Rispetto all'Occidente il livello medio dei prezzi dei cereali e di altre derrate nell'Est europeo rimane più basso, il che favorisce la possibilità di fare affari a tutti coloro che vengono coinvolti nel commercio dei grani, esportatori o importatori che siano.

Durante il periodo compreso tra il XVI ed il XVII secolo, il volume dei cereali in partenza dal Baltico orientale subisce un notevole aumento, garantendo regolari profitti e uno sviluppo delle esportazioni tra Est e Ovest. Ad esempio, durante tutto l'arco del cinquecento l'esportazione di segala proveniente da Danzica passa da 20.000 tonnellate l'anno a 170.000.⁷ Il grande flusso di prodotti provenienti dai Paesi del Baltico, offre l'immagine di un secolo in continuo movimento: merci e uomini viaggiano incessantemente in ogni angolo dell'Europa moderna, alla ricerca di contatti e di affari per fini personali o in qualità di ambasciatori commerciali delegati dai propri paesi di appartenenza. A queste categorie sociali, costantemente impegnate nella ricerca del profitto, se ne associano altre appartenenti agli ambienti più poveri ed emarginati della società dell'epoca: la rivoluzione economica, l'aumento dei prezzi, le crisi politiche e un forte incremento demografico generano gruppi di migranti in continua agitazione, accrescendo il divario tra ricchi e poveri. Il problema della povertà durante il Cinquecento si concretizza attraverso le enormi masse di mendicanti e vagabondi che affollano le città. Secondo quanto affermato da Henry Kamen, un

⁵ Cfr. H. Kamen, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Cit., p. 150.

⁶ *Ivi*, p. 167.

⁷ *Ivi*, p. 175.

quinto delle città dell'Europa occidentale cinquecentesca è formato da indigenti. A metà de XVI secolo a Lovanio i poveri rappresentano il 21, 4 per cento, a Leida il 40 per cento e a Bruxelles il 21 per cento⁸. Cifre di questo tipo mostrano che la miseria è una caratteristica tipica dell'Era Moderna.

I poveri senza fissa dimora racchiudono categorie di vagabondi rappresentate anche dagli ex –soldati, i quali conservano abitudini di violenza, alimentando il timore dei cittadini verso i mendicanti e rappresentando una minaccia per l'ordine sociale. Si aggiungono inoltre le categorie di migratori stagionali, in massima parte rappresentate dai lavoratori agricoli, che dal nord dell'Europa si spostano verso la Francia e la Spagna in cerca di occupazione. Miseria e movimento si intrecciano e a esse viene associata l'idea di criminalità. Nascono le grandi istituzioni totali (carceri) non conosciute nella civiltà precedente in cui vengono rinchiusi coloro che non si adeguano o non possono adeguarsi ai modelli imposti dall'alto⁹.

La criminalità europea del primo periodo moderno è costituita dal 50% circa dei reati contro la proprietà, per il 30 per cento da reati contro le persone e per il 20% da crimini vari¹⁰. Il furto diviene attività comune e popolare presso i mercati, che solitamente si tengono all'aperto, vicino a zone urbane in rapida espansione. Nelle zone rurali più remote si sviluppa l'attività dei briganti o banditi di strada. Questi usano agire per tradizione nelle zone montuose rendendo difficile la caccia da parte della polizia. L'attività dei briganti offre un segno della presenza di importanti vie commerciali. Un esempio significativo del rapporto tra briganti e strade di grande comunicazione è il caso della Tomba costruita sul valico della Puerta de Marches nella regione montuosa della Spagna centrale per opera del corpo di polizia rurale la Santa Hermadad. Secondo quanto affermato da Weisser R. Michael¹¹, i resti di questa tomba, costruita per seppellirvi le salme dei briganti catturati e uccisi lungo questa via, furono scoperti intorno al 1900 avvalorando una vecchia ipotesi che affermava che la strada attraverso la Puerta aveva in origine costituito un'importante rotta commerciale dalla Spagna centrale a quella meridionale.

In Spagna l'immagine dell'individuo antisociale viene identificata col nome di *picaro*¹² (letteralmente furfante), alla quale si accomuna un mondo fatto di ladri, vagabondi, prostitute e truffatori, tipico anche della società italiana, francese e tedesca di quel periodo. La mendicizia

⁸ Cfr. H. Kamen, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Cit., p. 179.

⁹ Cfr. P. Prodi, *La storia Moderna*, Cit., p. 56.

¹⁰ Weisser R. Michael, *Criminalità e repressione nell'Europa Moderna*, Bologna 1989, p. 20.

¹¹ *Ibid*, pp. 22-23.

¹² Rappresenta oltre che una figura storica, un tipo letterario predominante nella letteratura del Secolo d'Oro, che descrive la vita errante e amorale di questi individui. Il *Guzmán de Alfarache* di Mateo Alemán (1599) viene considerato come il primo romanzo di questo genere, anche se il *Lazarillo de Tormes* pubblicato anonimo nel 1554, aveva già rappresentati i caratteri essenziali di questi personaggi, seppur non indicandoli con termini specifici. Il romanzo picaresco si diffuse in Europa sul finire del XVI secolo, segnando, con il Don Chisciotte della Mancia di Miguel Cervantes (1605), la nascita del romanzo moderno europeo. Cfr. M. Weisser. R., *Criminalità e repressione nell'Europa Moderna*, Cit., p. 79.

diviene un problema sociale e i provvedimenti presi nelle varie città europee per arginare questo fenomeno mostrano una certa uniformità: la maggior parte degli Stati europei è favorevole all'abolizione dell'accattonaggio, all'accentramento dell'assistenza negli organi cittadini e all'obbligo di lavoro per i non invalidi. Queste nuove norme vengono istituite affinché il ricovero e la sussistenza dell'assistito possano essere ricambiati da lui con la ricerca di un'occupazione o attraverso l'inserimento in un programma di addestramento a un mestiere. Per impedire che i poveri possano spostarsi in continuazione vengono concesse licenze ai mendicanti relative ad alcune zone appartenenti alle aree di origine. In questo modo possono essere tenuti sotto controllo nel luogo di residenza e scissi dai vagabondi.

Carlo V impone di non allontanarsi di oltre sei leghe dal luogo di nascita, mentre Filippo II, affida alle parrocchie il compito di rilasciare licenze di mendicizia, con l'intento di registrare tutti i mendicanti. Il sistema inglese diviene molto più severo di quello in uso nell'Europa continentale, inasprendo le pene contro i vagabondi, arrivando a infliggere la fustigazione e la perforazione di un orecchio alla prima infrazione, la qualifica di criminale alla seconda e la condanna a morte alla terza¹³. Tra i vagabondi sono compresi anche molti zingari, la cui apparizione risale al XIV secolo in Europa Orientale. In alcune regioni, queste comunità nomadi vengono ridotte in schiavitù o vendute al mercato, a causa della loro tendenza a vivere accampati fuori dalle città o ai crocevia per rapinare o raggirare i viandanti¹⁴.

La legislazione repressiva contro questa categoria di nomadi diviene comune anche nell'Europa Centrale e Occidentale, dove fanno la prima comparsa durante la prima metà del Cinquecento. In questo periodo l'Europa è quindi invasa da varie categorie di poveri che si muovono su distanze ora brevi, ora lunghe, tutte alla ricerca di un'alternativa per la sopravvivenza o per sfuggire agli orrori di una guerra.

I vagabondi e i senzatetto non sono i soli a muoversi in questo contesto sociale: categorie intermedie rappresentate da pastori e guardiani di cavalli, si spostano per seguire i propri animali nella ricerca di praterie, utilizzando ripari facilmente trasportabili montati su ruote, alimentando così lo scenario cinquecentesco. Nell'estremo nord i Lapponi spostano i propri accampamenti ogni due o tre settimane per permettere alle proprie renne di brucare i licheni freschi e non induriti dalla neve. In questo peregrinare continuo portano con loro la propria *loudekota* (tenda conica fatta con pali), così come in Francia, i pastori spostano sistematicamente le baite (*burons*) dove dormono e radunano le greggi¹⁵.

¹³ Cfr. H. Kamen, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Cit., p. 196.

¹⁴ *Ivi*, p. 183.

¹⁵ Cfr. Leonida Teodoldi, *La Spada e la Bilancia. La giustizia penale nell'Europa moderna (sec. XVI-XVIII)*, Roma 2008, p. 6.



Mappa dell'Europa sec. XVI

(http://historic-cities.huji.ac.il/blaeu_europe.jpg)

Il concetto di abitazione durante l'Europa Moderna appare molto diverso da come lo intendiamo oggi: con la mobilità legata alla miseria e allo sforzo di farvi fronte, la precarietà abitativa diventa uno stato di fatto. Molti abbandonano la propria casa, mentre altri se la portano dietro, altri ancora moltiplicano le loro dimore. Questi nuclei viaggianti di individui con al seguito la propria abitazione mobile o il proprio rifugio si incastrano con tutta la moltitudine di genti in movimento chesi diffonde per l'Europa di quel tempo. Sono di fatto categorie minori che vivono di auto sussistenza, ma che si vanno ad aggiungere alla complessità sociale generatasi nel XVI secolo. Un'iniziale analisi del panorama sociale della prima Età Moderna, permette di individuare il contesto e gli scenari con i quali gli uomini sono costretti a interagire. Questo dato risulta significativo se lo si associa all'idea di movimento, all'immagine quindi del viaggiatore professionista, diplomatico, ecclesiastico o mercante che sia, in continua peregrinazione tra le città e gli Stati di un'Europa largamente diversificata.

Il concetto di spostamento al di fuori dei propri confini, nonostante le dovute precauzioni, appare difficile e ricco di insidie per coloro i quali vogliano intraprendere un viaggio. Si deve considerare poi che l'idea di straniero dell'epoca viene associata a chiunque provenga da fuori, anche se nato in una città lontana non più di *un'ora a dorso di cavallo*. Il diritto di cittadinanza relativo a una città viene vincolato all'acquisizione della residenza (da uno a dieci anni), alla possibilità finanziaria e a quella di essere membri di una data parrocchia cittadina. Il centro urbano racchiude un gran numero di residenti occasionali, in massima parte schiavi, soldati, vagabondi, fuorilegge, operai a giornata, pellegrini, portamuli, barcaioli, venditori ambulanti, studenti, frati e compagnie viaggianti di attori e acrobati, tutti rigorosamente non appartenenti al comune. A questi debbono aggiungersi anche gli operai specializzati, una categoria particolare di lavoratori viaggianti, accomunati dallo svolgere lo stesso mestiere, che usa spostarsi a gruppi di tre o quattro uomini. Inoltre essi usano indossare distintivi particolari di riconoscimento, indicativi dell'appartenenza a una certa fratellanza, che gli permettono l'ingresso in una città nuova attraverso il contatto con la cellula locale della confraternita, la quale provvede a fornire vitto e alloggio e un *aggancio* a colui che ha l'incarico di fornire un lavoro¹⁶.

Queste masse di persone, dai dialetti o lingue diverse, iniziano ad alimentare una qualunque città media dell'Europa occidentale del XVI secolo. Colui che per ragioni diverse viaggia attraverso queste città si imbatte in strade strette, il cui passaggio è ostacolato da ingorghi creati da varie genti e da convogli di carri trainati da muli, mentre sulle banchine dei porti l'incessante carico e scarico delle merci offre l'immagine di una realtà associata a un crescente sviluppo commerciale. Alcuni grandi centri come Napoli e Parigi raggiungono i 200.000 abitanti, seguiti da Roma, Lisbona,

¹⁶ Cfr. H. Kamen, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Cit., p. 197.

Madrid, Anversa, Venezia, Londra, Amsterdam con 100.000. Le altre città si mantengono tra i 10.000 e i 40.000 abitanti e tra queste vi sono anche quelle sorte sulle maggiori rotte commerciali, sulle coste marine o alla foce dei fiumi: Amburgo, Danzica, Colonia, Lubeca, Norimberga sono solo alcune di queste città¹⁷. L'importanza di questi centri urbani è legata alla capacità dei mercanti. Questi dispongono di capitali e di conoscenze del mondo del commercio tali, da garantire la sopravvivenza economica di ogni singolo centro.

Il settore urbano durante il Cinquecento accresce così le proprie potenzialità, arricchendosi di risorse per fronteggiare eventuali carestie ed arginando in questo modo gli esodi tipici del mondo rurale legati alla carenza di scorte alimentari.

Le città europee della prima Età Moderna godono di una grande indipendenza, anche se soggette alle varie corti di principi, re e imperatori. Normalmente il cittadino risponde al potere dei governi comunali più che all'autorità degli stati nazionali. Bisognerà attendere gli inizi del XVIII secolo per vedere un reale esercizio del potere legato all'idea di Nazione. Il ruolo del comune, in carico agli ufficiali municipali, risiede nella capacità di imporre tasse, dichiarare guerra, giustiziare i criminali, regolare il culto religioso, reprimere le insurrezioni, creare un sistema scolastico concedere o non i diritti di cittadinanza. Questo aspetto dell'Età Moderna, identifica una molteplicità di cellule indipendenti disseminate in tutta l'Europa, aventi ciascuna normative e principi unici. Dal punto di vista politico e tributario l'Europa di quel periodo è un gigantesco mosaico di giurisdizioni autonome che intralciano continuamente il transito commerciale. Henry Kamen riporta la testimonianza di un mercante di Basilea in viaggio per Colonia, Andreas Ryff, il quale afferma che fra le due città le merci devono superare 31 barriere doganali. Inoltre ci dà notizia di altri dati interessanti: l'Elba ha 35 posti di dogana e il Danubio 77 solo nella bassa Austria. Durante il 1567 lungo la Loira ed i suoi affluenti si esigono 200 pedaggi in 120 località diverse, e sul breve tratto del Rodano compreso tra la frontiera della Savoia e Arles vengono riscossi, 40 pedaggi nel Seicento. Inoltre i trasporti sono lenti sia per terra che per mare; sul finire del Cinquecento il grano che proviene dal Baltico raggiunge i Paesi mediterranei quando è già vecchio di un anno¹⁸.

George Huppert, nel suo *Storia sociale dell'Europa della prima età moderna*¹⁹, offre l'esempio di Francoforte come città cinquecentesca situata all'intersezione tra importanti vie commerciali, affollata da mercanti, finanziari e stranieri. Egli sottolinea il fatto che nel centro urbano gli stranieri e i nativi (*Burger*) vivono gli uni accanto agli altri così come i calvinisti, i cattolici e gli ebrei sono i vicini dei luterani. Agli stranieri (*Fremde*) viene permesso di affittare un alloggio dopo essersi registrati presso il municipio, possono altresì ottenere la residenza

¹⁷ Cfr. G. G. Ortu, *Stato e Società nell'Europa occidentale*, Cit., p. 159.

¹⁸ Cfr. H. Kamen, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Cit., p. 74.

¹⁹ Cfr. G. Huppert, *Storia sociale dell'Europa della prima età moderna*, Cit., p. 70.

permanente sulla base dell'accettazione di un'esplicita richiesta, seguita dal pagamento delle tasse e dal giuramento di fedeltà alla città. A questa tipologia di stranieri residenti (*Beisasses*) è negato però il diritto di cittadinanza, ossia il potere di poter partecipare alle decisioni del consiglio municipale e quindi alla vita politica. Da tenere in considerazione le differenti tipologie di credo religioso che interagiscono a stretto contatto in questa città, soprattutto in un'epoca in cui l'appartenenza a una specifica fede assume grande valore. Importante sottolineare che la prima età moderna si caratterizza con rivoluzioni religiose nate in seno al *Manifesto* Luterano. Nel 1517 Martin Lutero²⁰, frate agostiniano e professore di teologia all'università di Wittemberg pubblica 95 tesi scritte in latino, ossia brevi affermazioni che condannano la vendita delle indulgenze per opera del papa Leone X Medici. La traduzione in tedesco delle tesi ed il passaggio alla tipografia fa sì che la protesta arrivi in ogni angolo della Germania, dando inizio ad una opera del papa Leone X Medici. La traduzione in tedesco delle tesi e il passaggio alla tipografia fa sì che la protesta arrivi in ogni angolo della Germania, dando inizio ad una riforma del culto della fede cristiana. Nasce il rito luterano²¹, che trae origine dalla forte condanna di Lutero verso la corruzione della chiesa e la vendita indiscriminata e spregiudicata delle assoluzioni da parte dei predicatori delle indulgenze.

L'imperatore Carlo V, dopo il rifiuto dell'abiura da parte di Lutero, nel corso della Dieta imperiale di Worms²² avvenuta nell'anno 1521 ne ordina l'uccisione, riconoscendolo nemico della cristianità tedesca ed eretico, anche se molti principi tedeschi si pongono in disaccordo con la sentenza.

Graziato da un salvacondotto e da un finto rapimento, rimane nascosto per dieci mesi nel castello di Wartburg ad Eisenach dove traduce dal greco al tedesco il nuovo testamento, redatto alcuni anni prima da Erasmo da Rotterdam²³.

L'assenza di Lutero induce due dei suoi seguaci, Filippo Melantone²⁴ e Carlostadio²⁵, a portare avanti il movimento riformatore, mentre a Wittemberg e in altri luoghi della Germania iniziano a scoppiare disordini in favore delle tesi luterane.

²⁰ Cfr. P. Viola, *L'Europa Moderna Storia di un'identità*, Cit., pp. 88-91.

²¹ Il rito luterano si basa sull'abolizione di tutti i sacramenti (tranne battesimo ed eucaristia), riduce il cerimoniale della Messa a un sermone relativo alla spiegazione delle Sacre Scritture e abolisce il sacerdozio in favore della creazione di una serie di *ministri del culto*: uomini aventi ciascuno il potere di predicare, ed eletti dalle singole comunità.

²² La Dieta di Worms del 1521 (in tedesco: *Wormser Reichstag*) si tenne in Germania, dal 28 gennaio al 25 maggio.

1521. Fu presieduta dall'imperatore Carlo V d'Asburgo. P. Viola, *L'Europa Moderna Storia di un'identità*, Cit. p. 92.

²³ Nome latinizzato di Geert Geertsz, teologo, umanista e filosofo olandese. Sebbene rimase per tutta la vita cattolico Erasmo criticò gli eccessi presenti nella Chiesa cattolica del suo tempo, proponendo una filosofia interiore radicata e sostanziata da una pratica costante della carità. Scrisse l'Elogio della Follia (1509), satira della teologia scolastica, dell'immoralità del clero e della curia. Il suo fu un pensiero umanistico e riformatore volto a purificare la vita della fede, in pericolo a causa del decadimento morale del clero e l'ostentata ricchezza dei vescovi. Depurò la Bibbia dalle incrostazioni medievali rendendola accessibile a tutti tramite un lavoro di critica filologica.

La diffusione del pensiero di Lutero avviene soprattutto per mezzo della stampa. Gli opuscoli, le vignette satiriche e i libelli prodotti dalle tipografie sono un vero banco di prova per questo nuovo mezzo di comunicazione. La tecnica di *stampa a caratteri mobili*, nata nel 1456 dall'ingegno del tedesco Gutenberg, testa così le sue potenzialità, diffondendo attraverso migliaia di copie, i principi luterani nelle strade e nelle piazze delle città. I sostenitori di Lutero chiamano il loro movimento *Riforma* e loro stessi sono chiamati *protestanti*. La *Riforma protestante*²⁶ avente come principio il distacco dalla Chiesa cattolica, genera altre correnti: nasce il calvinismo, dal riformatore francese Giovanni Calvino, legato ai risvolti sociali della Riforma, e da esso si sviluppa il movimento religioso e politico degli *ugonotti*²⁷, in Francia, nonché in Olanda e Scozia, dove i suoi seguaci prendono il nome di *puritani*.

Il dissidio tra i Cattolici e i Protestanti sfocia in lunghe e sanguinose guerre, in cui la fede si mescola ai giochi di potere. Da ricordare la famosa *notte di San Bartolomeo*, avvenuta a Parigi, dove tra il 23 Agosto e il 24 agosto 1572, vengono massacrati dai cattolici francesi, tremila protestanti ugonotti nelle case e per le strade, senza distinzione tra uomini, donne e bambini.

L'attuazione della strage da parte del *partito nobiliare cattolico francese*²⁸ si sviluppa sull'onda della risposta della Chiesa di fronte all'imperversare del protestantesimo. Questo fenomeno chiamato Riforma cattolica o Controriforma, nasce per contrastare le idee luterane mediante un vigoroso risveglio spirituale e la risoluzione dei problemi interni della Chiesa. Tramite il Concilio di Trento, indetto da Papa Paolo III, vengono trattati gli argomenti di fede e definiti i criteri con i quali combattere il dilagare del protestantesimo: viene istituito l'Indice dei libri proibiti e vengono reclutati gli ordini monastici, i quali contano grandi predicatori per la diffusione del messaggio evangelico e si impegnano nelle opere di carità. Nel 1540 nasce la compagnia di Gesù (ordine dei Gesuiti), fondata dallo spagnolo ed ex-soldato, Ignazio di Loyola²⁹, che in pochi anni diviene il più grande strumento della propaganda cattolica.

Un viaggiatore che all'epoca si fosse avventurato attraverso l'Europa della seconda metà del cinquecento, si sarebbe reso conto di come essa fosse spaccata in due mondi

²⁴ Insegnante di greco all'università di Wittenberg, fu un fedelissimo amico di Lutero, scrisse il *De corrigendis adolescentia e studiis*, un progetto di riforma universitaria ispirato agli ideali dell'Umanesimo. Nella Dieta di Augusta del 1530 cercò di conciliare le posizioni dei cattolici con quelle dei seguaci di Lutero. Nel 1521 pubblicò i *Loci communes rerum theologicarum*, che contribuirono a conferire vigore argomentativo e sottigliezza logica alla Riforma.

²⁵ Ricevette il "Dottorato in Teologia" nel 1510 all'Università di Wittenberg. Le sue idee cambiarono durante un viaggio a Roma nel 1515, dove vide l'alto grado di corruzione presente nella Chiesa Cattolica.

²⁶ Cfr. Antonio Santoni Rugiu, *Scenari dell'educazione nell'Europa Moderna*, Scandicci 1994, pp. 438-440.

²⁷ G. G. Ortu, *Stato e Società nell'Europa occidentale*, Cit., pp. 38-45.

²⁸ A. S. Rugiu, *Scenari dell'educazione*, Cit., pp. 93-94.

²⁹ La consacrazione alla vita religiosa avviene dopo una ferita riportata in guerra. Cfr. P. Viola, *L'Europa Moderna Storia di un'identità*, Cit., p. 96.

diametralmente opposti: nel sud (Portogallo – Spagna - Italia – Francia – Germania meridionale) Austria, sarà poi riconquistata dai cattolici - le chiese barocche, le masse in preghiera e le processioni nelle strade, offrono l'immagine del cattolicesimo e dei suoi riti; nel nord , (Germania settentrionale, Olanda Scozia, Svezia, Norvegia e Danimarca), le austere chiese gotiche accolgono i fedeli protestanti che ascoltano i sermoni e cantano gli Inni³⁰. Nel caso in cui lo stesso viaggiatore fosse entrato nelle case dei protestanti avrebbe notato una maggiore quantità di libri rispetto alle case cattoliche, grazie all'opera di alfabetizzazione popolare³¹ promossa da Lutero per la comprensione dei testi sacri; in genere brevi catechismi per imparare a leggere le parole elementari della fede, la Bibbia, oltre a manuali e grammatiche. Al contrario, nelle famiglie cattoliche i libri sarebbero stati sempre più rari a causa della censura ecclesiastica e dei roghi che scoraggiando la produzione libraria da parte di editori e tipografi, avrebbe indotto i titolari delle attività a chiudere o a trasferirsi nel nord dell'Europa.

L'opera di alfabetizzazione all'interno delle famiglie cattoliche viene riservata esclusivamente ai membri del clero, o nelle scuole dei Gesuiti³², o all'aristocrazia.

Se da un lato le correnti religiose durante questo secolo finiscono per dividere l'Europa occidentale in due universi ideologicamente avversi, sul fronte Orientale la situazione appare più controversa: nello stato polacco-lituano lo sviluppo della Riforma prende piede appena due anni dopo, prevalentemente nelle regioni settentrionali e occidentali del Paese dove sono concentrate la maggior parte delle comunità tedesche presenti sul territorio. Queste piccole Minoranze straniere, passando in massa al luteranesimo, agiscono sulla ricca nobiltà e i suoi proprietari terrieri polacco-lituani³³, che finiscono per sostenere le tesi del calvinismo a partire dal 1540. Tra il 1562 e il 1565 nasce dal calvinismo una nuova corrente religiosa chiamata *Fratelli Polacchi*, noti come *antitrinitari*³⁴ e *ariani*, seguita da un'ulteriore scisma affermatosi in Polonia, denominato *Fratelli Boemi*. Secondo quanto affermato da Hieronim Kociskiski nel capitolo *La genesi della problematica dei dissidenti in religione in Polonia*, tratto da, *Politica e*

³⁰ Gli inni della chiesa protestante prendono il nome di corali. I primi corali luterani attinsero a fonti profane e sacre (compresi i canti gregoriani) o composte da Lutero ed i suoi colleghi. I testi non sono più in latino bensì in tedesco.

³¹ Cfr. G. Huppert, *Storia sociale dell'Europa della prima età moderna*, Cit., pp. 191-194.

³² Cfr. A. S. Ruggiu, *Scenari dell'educazione*, Cit. p. 31.

³³ L'unificazione tra lo stato Polacco e quello Lituano avvenne nel 1385 con una unione definitiva nel 1569 chiamata Rzeczpospolita (Repubblica). Cfr. Piotr Stefan Wandycz, *Il prezzo della libertà. Storia dell'Europa centro-orientale dal Medioevo a oggi*, Bologna 2000, pp. 55-68, 101-109. Per un'approfondimento sulla Rzeczpospolita cfr. l'opera di Gaetano Platania, *Rzeczpospolita, la pace di Carlowitz e podromi della seconda guerra del Nord*, in ID., *Rzeczpospolita, Europa e Santa sede tra intese ed ostilità: saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000, pp. 321-387.

³⁴ Nel cristianesimo l'Antitrinitarismo è la negazione della dottrina della trinità di Dio (per i "trinitari" Dio è uno solo, non esistono altri "dei" al di fuori dell'unico Dio, Gesù Cristo è Dio, come pure lo Spirito) che è considerata ortodossa dalla maggior parte delle Chiese cristiane.

*religione in Europa centro Orientale*³⁵, la Polonia cinquecentesca è divisa dalle seguenti religioni: 142 comunità luterane (110 tedesche e 32 polacche), 500 calvinisti e 200 ariani. Nel 1564 la chiesa di Roma riesce a riconquistare, tramite l'opera dei collegi gesuitici che monopolizzano l'istruzione della gioventù, la nuova classe nobiliare emergente polacca, più incline alla visuale del nuovo cattolicesimo riformato e animata da un fervore antiprotestante.

In risposta alla crescente Riforma cattolica, nel 1570 viene sancito un patto chiamato *accordo di Sandomiria*, con il quale avviene l'unificazione delle tre correnti religiose: protestanti luterani, calvinisti e Fratelli Boemi. Vengono esclusi gli ariani. Tre anni dopo, grazie alla Confederazione di Varsavia convocata dalla Dieta, avviene la pace religiosa tra tutte le fazioni: cattolici, luterani, calvinisti e Fratelli Boemi, con il reciproco riconoscimento di non ricorrere all'uso della forza per motivi legati alla differenze di fede. La nazione polacca diventa il rifugio di tutti i perseguitati dell'Europa del tempo, dando prova di grande tolleranza e umanità.

Le persecuzioni religiose durante il XVI secolo spingono grandi masse di persone verso zone più sicure in cui poter professare liberamente la propria fede, senza il timore di essere torturati o uccisi. Anche la modalità di infliggere la condanna per eresia cambia durante il Cinquecento, con l'attuazione dei principi contenuti nel *Directorium Inquisitorium* o Manuale dell'inquisitore scritto da Nicolau Eymerich³⁶. Tramite questo modello di repressione, aggiornato per conto del filologo inquisitore Francisco Pena³⁷, la condanna agli eretici, siano essi veri o presunti, viene regolamentata su base della denuncia e su un sistema di prova legale, che impone al giudice regole rigide sulla valutazione degli indizi e sulle prove acquisite per l'applicazione della tortura.

Con l'introduzione della *prova* si tenta di depotenziare l'iniziativa del magistrato su base personale, anche se il criterio di discrezionalità legato agli elementi acquisiti finisce per creare forme arbitrarie riguardo l'applicazione delle pene. Le condanne inflitte mantengono il carattere pubblico e la caratteristica del dolore, mentre la proporzione tra pena e reato continua a non rispettare una scala di gravità. Ai tribunali dell'Inquisizione medievale, creati per esercitare il potere di accusa contro gli eretici, si affiancano quelli dell'Inquisizione spagnola, nata nel 1478 su iniziativa di Ferdinando II d'Aragona e Isabella di Castiglia, con il conseguente riconoscimento da parte di papa Sisto IV³⁸.

³⁵ Cfr. Hieronim Kokciski, *Politica e religione in Europa centro Orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2002, pp. 111-115.

³⁶ Nominato inquisitore generale del regno d'Aragona nel 1357, sotto Eymerich l'Inquisizione inizia a comminare pene inaudite, come il rogo e lo scorticamento. Cfr. Luis Sala-Molins, *Nicolau Eymerich, Francisco Pena. Il Manuale dell'Inquisitore*, Roma 1973, *passim*.

³⁷ *Ibidem*.

³⁸ Cfr. P. Viola, *L'Europa Moderna, Storia di un'identità*, Cit., p. 59.

Con la nascita dell'Inquisizione Portoghese avvenuta nel 1536 su richiesta del re D. João III, il mondo cattolico si avvale di un ulteriore mezzo di repressione. Ad essa si affianca l'Inquisizione romana o Sant'uffizio, creata da papa Paolo III nel 1542, che si propone di difendere l'integrità della fede, esaminare ed eliminare gli errori e le false dottrine.

I tribunali delle diverse inquisizioni nate durante il XVI secolo non sono gli unici a esercitare il potere repressivo tramite i diversi mezzi coercitivi. I crimini legati a problemi non riguardanti la fede vengono giudicati da magistrati ordinari, i quali si avvalgono di procedure speciali violente. Tra le tante forme di repressione esercitate dal potere pubblico una avrà larga diffusione a partire dai primi decenni del Cinquecento: la *pena al remo*³⁹. Questa prevede il ricorso massiccio alla formazione delle ciurme delle galere tramite i condannati. A partire dagli anni trenta del Quattrocento, la monarchia spagnola, sia con Ferdinando e Isabella sia con Carlo V e Filippo II, adotta la *pena al remo* in sostituzione delle pene corporali come punizione esemplare per i bigami, i ladri, i blasfemi, i falsi testimoni, i disertori, gli evasi, gli zingari e i vagabondi. L'alto utilizzo di questa tipologia di condanna cresce in concomitanza alle esigenze della flotta militare, la quale impone un forte reclutamento di rematori. La relegazione nelle galere militari non indica necessariamente l'imbarco, ma può tradursi anche in lavori forzati presso gli arsenali delle marine militari. La sua durata varia da alcuni mesi ad alcuni anni, ma può anche protrarsi a vita. L'impiego di questa forma di punizione da parte dei tribunali penali europei di quasi tutti gli stati che si affacciano sul Mediterraneo e di alcuni rivolti verso l'Atlantico risulta considerevole a partire dagli anni trenta del Cinquecento fino agli inizi del Seicento.

La ragione relativa al crescente utilizzo di questo mezzo di coercizione affonda le sue radici nelle grandi scoperte geografiche che si verificano dopo la fine dell'Impero Romano d'Oriente.

Con la caduta di Costantinopoli⁴⁰ nel 1453 il controllo delle merci provenienti dall'Asia in Europa passa sotto il dominio dei Turchi, i quali arrecano difficoltà nei commerci con l'Occidente. Venezia e Genova, che fino ad allora avevano detenuto il monopolio delle spezie e dei beni di lusso, iniziano a perdere il proprio potere, dovendo utilizzare l'intermediazione araba per il commercio con i mercati asiatici. Nasce quindi la necessità di ricercare vie dirette per i mercati orientali, oltre ad un crescente desiderio di reperire nuove fonti di approvvigionamento d'oro e d'argento. Inoltre i progressi nella strumentazione⁴¹ e nella tecnica di navigazione⁴² forniscono gli elementi necessari

³⁹ Cfr. L. Teodoldi, *La Spada e la Bilancia, La giustizia penale Nell'Europa moderna (sec. XVI-XVIII)*, Cit., pp. 167-171.

⁴⁰ Cfr. P. Viola, *L'Europa Moderna Storia di un'identità*, Cit., pp. 64-65.

⁴¹ Perfezionamento della bussola, dell'astrolabio, del sestante e del timone posteriore.

⁴² Tra i nuovi metodi si cita l'utilizzo della Vela quadra: tipo di vela che rinnovò la tecnica di navigazione permettendo un più efficace sfruttamento dei venti essendo facilmente manovrabile.

per poter intraprendere le traversate oceaniche tramite nuove tipologie di imbarcazioni⁴³.

La spinta organizzativa, volta alla ricerca di nuovi percorsi alternativi per l'Oriente, trova le sue ragioni nell'impossibilità di continuare a pagare in oro i tessuti preziosi e le spezie dell'Asia, la quale non compra nulla e chiede di essere pagata col metallo prezioso. L'unico oro che arriva in Europa proviene dal sud del Sahara, più precisamente dal Sudan, mediante carovane che attraversano il deserto. Il commercio delle spezie risente invece dell'oneroso controllo fiscale turco e dell'intermediazione di Venezia, provocando aumenti sulla merce prossimi al 400%⁴⁴. Le potenze Europee, sulla base delle problematiche commerciali legate ai nuovi assetti economici del mondo fino ad allora conosciuto, diventano protagoniste delle grandi scoperte geografiche che si susseguono durante il Cinquecento.

Da ricordare che fino alla fine del Quattrocento gli Europei conoscono bene solo l'Europa e le coste settentrionali dell'Africa, mentre sanno in modo indiretto dell'Asia, anche perché Venezia, si avvale per l'importazione delle merci Orientali, solo di mercanti Arabi. Gli esploratori che si spingono in Asia sono in genere missionari cattolici, come ad esempio il perugino Giovanni del Pian del Carpine, inviato nel 1245 da papa Innocenzo IV nella terra dei mongoli. L'esperienza avuta in Mongolia da questo frate francescano è narrata nella sua *Historia Mongalorum*. Così come sul finire del XIII secolo avviene per il commerciante veneziano Marco Polo, partito alla volta dell'Asia assieme al padre ad allo Zio. Le cronache delle sue avventure e delle missioni al servizio dell'Imperatore della Cina durante diciassette anni di permanenza in estremo oriente, vengono narrate nell'opera saggistico-biografica intitolata *Deuisament dou monde*, meglio noto come *Il Milione*. La storia ci dà notizia di altri viaggiatori, partiti alla volta dell'Asia subito dopo il ritorno di Marco Polo che offrono il proprio contributo alla visualizzazione di questa parte del mondo. Lo scenario tre-quattrocentesco si arricchisce di questi missionari e avventurieri che sfidando disagi e pericoli percorrono le terre d'oriente. Tuttavia l'opera del singolo o del piccolo nucleo non risulta sufficiente per una vera comprensione di un mondo profondamente diverso da quello europeo: solo con l'avvento delle navigazioni atlantiche, con il concetto quindi di missione, verrà elaborata ed analizzata la società orientale in ogni suo aspetto.

⁴³ Nascita della caravella: imbarcazione solida, di dimensioni modeste, stabile e molto veloce.

⁴⁴ Cfr. P. Viola, *L'Europa Moderna*, Cit., pp. 75-76.

La storia secondo Damião de Góis: economia mondiale, viaggi e grandi scoperte

I viaggi di scoperta e di esplorazione del XV secolo danno un forte impulso alla tecnica nautica che passa dalla navigazione europea e costiera a quella universale e astronomica. L'accumulo di dati sperimentali arricchisce il sapere di capitani e piloti che si trovano in condizioni migliori e più sicure durante il viaggio in nave.⁴⁵ Nel secolo XVI nascono carte nautiche, rotte di viaggio e tabelle idrografiche, frutto di una scienza nautica in largo sviluppo. Grazie ad una spedizione finanziata da D. Alfonso VI, comandata da capitani genovesi e fiorentini e costituita da castigliani, portoghesi e aragonesi-catalani vengono visitate tutte le tredici Isole delle Canarie assieme all'arcipelago di Madeira. Per la prima volta nella cartografia un famoso portolano catalano del 1339⁴⁶ registra la maggior parte delle isole con molti dei suoi nomi attuali.

Con l'inizio del XV secolo comincia la grande espansione d'oltremare: nel 1419 e nel 1420 i Portoghesi, partendo dall'Algarve, occupano permanentemente le isole di Madeira⁴⁷ e Porto Santo, anticipando la Castiglia, che negli anni successivi inizia la disputa delle Isole Canarie con il regno lusitano⁴⁸.

Grazie alla testimonianza diretta e all'occupazione da parte dei Portoghesi dell'arcipelago delle Azzorre, cambia la designazione cartografica di queste isole: i portolani esistenti le descrivono male e in maniera imprecisa. Delle sette isole presenti nell'arcipelago solo una mantiene la posizione assegnata⁴⁹.

La scoperta della costa occidentale africana offre ai Portoghesi l'opportunità di entrare in contatto con l'Atlantico e di acquisire quelle nozioni legate alla navigazione che permettono loro di utilizzare i venti favorevoli in grado di riportarli a casa. Questo aspetto costituisce il principale

⁴⁵ Cfr. Joaquin Verissimo Serrão, *Historia de Portuga*, III, Coimbra 1980, p. 179.

⁴⁶ Cfr. António Henrique de Oliveira Marques, *Historia De Portugal*, I, Lisboa 1978, p. 211.

⁴⁷ Piena di alberi grandissimi, considerata come una terra estremamente fertile dai portoghesi, che introducono accanto ai prodotti naturali offerti dall'isola, alcuni prodotti sperimentali: lo zucchero e la vite. La presenza dell'essere umano in questo contesto, che gode dell'abbondanza e della ricchezza del suolo, esalta la grandezza e la magnanimità della terra in un dualismo armonico uomo-natura che produrrà un'immagine feconda dell'isola per tutti le epoche successive. Carmen M. Radulet, *Os espaços insulares da Madeira e Açores, nos geógrafos e cartógrafos italianos dos séculos XVI e XVII*, in *Actes do Colóquio internacional de História de Madeira*, Funchal 1986, I, pp. 163-183. Cfr. Silvano Peloso, *Al di là delle Colonne d'Ercole, Madera e gli arcipelaghi atlantici nelle cronache italiane di viaggio dell'Età delle Scoperte*, Viterbo 2004, *passim*.

⁴⁸ Nel 1436 papa Eugenio IV riconosce formalmente i diritti della Castiglia sul possesso delle Canarie, ma di fatto i Portoghesi rifiutano il riconoscimento papale, continuando a rivendicarne il possesso fino al 1480. Da ricordare che le isole Canarie, molto prima della costa africana, costituiscono la più importante fonte di schiavi, facili da ottenere e molto più lucrativi dell'oro. A. H. de Oliveira Marques, *Historia De Portugal*, Cit., pp. 212-223. Queste isole appaiono per la prima volta nel *Livro do Conhecimento*, un documento relativo alla fine del XIV sec., che propone un'idea della l'Atlantico legata al *Meraviglioso*, pieno di esseri ibridi e mostruosi denominati *sciapodi* o *monocoli*, abitanti, secondo il testo in questione, dell'area delle Isole Perdute o sia nell'arcipelago delle Canarie. Cfr. Paulo Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Lisboa 2009, p. 143.

⁴⁹ A. H. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, Cit., p. 213.

obbiettivo dei viaggi condotti durante l'inizio del XV secolo. Gradualmente viene battuta tutta la costa africana e nella decade 1450–1460 viene scoperto ed esplorato l'arcipelago delle Isole di Capo Verde.

Anche nel nord Atlantico i Portoghesi sono alla ricerca di quelle terre leggendarie narrate dalle tradizioni o appena appuntate sulle mappe: secondo quanto riportato da A. H. de Oliveira Marques, in *História de Portugal*, alcuni storiografi sono concordi nel ritenere che durante la metà del XV secolo i Portoghesi raggiungono o perlomeno avvistano alcune isole delle Antille, arrivando fino al Mar dei Sargassi⁵⁰. A seguito di questo risultato vengono riuniti sufficienti elementi per poter tracciare una mappa dei venti e delle correnti dell'Atlantico, che sarà poi utilizzata da tutti i navigatori.

Il primato delle scoperte è comunque un fenomeno europeo e non esclusivamente portoghese. Il Regno lusitano resta il pioniere e il grande protagonista dei viaggi di scoperta, ma con il coinvolgimento di italiani, catalani, castigliani e musulmani, soprattutto per quanto riguarda le competenze in campo tecnico⁵¹.

Si consideri che fino a quel momento il mare viene identificato come *Tenebroso*⁵² termine associato a un punto esatto della costa africana, definito come Capo Bojador, il quale costituisce una grande barriera mentale, il limite ultimo in cui l'uomo non osa avventurarsi fino al 1434. Una paura legata ad un immaginario mitico che identifica questo luogo geografico come estremo del mondo, oltre il quale le acque precipitano in un abisso da cui è impossibile tornare indietro. Un'eredità medioevale proveniente dal mondo classico, ricca di leggende e di fantasie, in cui il reale si fonde con l'immaginario e che attribuisce all'oceano le meraviglie del mondo. Gli eroi della mitologia greca che affrontano l'Atlantico (Ercole e Ulisse) ruotano attorno a situazioni pericolose e ostili tipiche delle navigazioni fantastiche, dove il mostro o i mostri dominano l'universo delle acque sconosciute. Plinio il Vecchio (sec. I), nella sua *Naturalis Historia*, assieme a Solino (III sec. a. C) con la *Collectanea rerum memorabilium* e al trattato di Pomponio Mela (sec. I) *De Situ orbis*, influenzano con le loro opere la rappresentazione del mondo e dell'oceano dell'Età Media, con descrizioni di mostri associati al mare. Per Plinio i mostri abitanti degli oceani sono enormi ed abitano nei mari indiani, così come egli stesso afferma nell'opera ivi citata.⁵³

I grandi mammiferi acquatici e le altre grandi creature marine entrano a far parte di un'idea elaborata *mostruosa*, basata sull'interpretazione e la visione degli autori classici. La connotazione che ci dà Plinio assieme agli altri suoi colleghi è importante per la continuazione di un immaginario

⁵⁰ *Ivi*, p. 217.

⁵¹ Porzione di Oceano Atlantico compresa fra gli arcipelaghi delle Grandi Antille (a ovest) e le Azzorre (a est). Cfr. P. Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Cit., p. 17.

⁵² *Ivi*, p. 98.

⁵³ Cfr. Pliny, *Natural History*, book VIII, voll. III, Harvard University Press 1958-1962, pp. 167-173.

in età medievale riguardante l'oceano Atlantico e le paure ad esso ascritte. Il mare di quest'epoca rappresenta la frontiera tra la vita reale visibile e ciò che esiste nell'Aldilà. Alle sue frontiere e oltre queste, tutto è simbolico e mitico, e il *meraviglioso* è lo scenario per eccellenza.

Il tentativo di cristianizzare il mare per mezzo di pratiche sacre, con il passaggio dall'Età Media a quella Moderna propone di annullare al massimo gli elementi negativi e incerti ivi contenuti. Attraverso i rituali propiziatori esercitati sia a bordo delle navi che a terra nel tentativo di favorire i naviganti, cambia il modo di affrontare le paure dell'oceano, cercando così di oltrepassare gli ostacoli quotidiani che il *Grande Mare* rivolge all'umanità che in esso si avventura. La paura continua ad essere sempre presente ma è ora trasfigurata in un elemento ricoperto di un carattere religioso cristiano che permette nuove soluzioni e nuove risposte a fronte dei viaggi oceanici.

La Cristianità si adopera per proporre un oceano meno violento e pericoloso, più soave sicuro e luminoso. Il mare inaccessibile si prefigura ora come uno spazio navigabile e seduttore sulla base della crescente curiosità e volontà di esplorare il non conosciuto.

Paulo Lopes nel testo o *Medo do mar nos descobrimentos* cita il poema inglese *The Seafarer*⁵⁴, che elogia l'esperienza diretta della navigazione:

o meu coração obriga-me a aventurarme sobre mar sem fundo no tumulto das ondas salgadas; em todo o tempo o desejo do meu coração incita o meu spirito à viagem, para que possa buscar ao longe a terra dos estrangeiros⁵⁵.

Il marinaio rinuncia alla terra per avventurarsi nel giorno e nella notte, nel mezzo delle onde, nel freddo, nella tempesta e nel gelo, affascinato dall'inquietudine del mare che è carico di pericoli. Questo appetto rappresenta, rispetto al passato, un nuovo processo mentale ed emozionale che si prefigura in un'epoca in cui il *partire* risulta essere molto più forte che il *rimanere*. Assieme alle rotte fisiche tracciate dalle navi, si aprono nuove vie psicologiche in favore dell'immensità oceanica. I Portoghesi, grazie ad un contatto continuo e graduale con l'oceano che li porta sempre più lontano, sono i primi a rompere il quadro mentale dell'Età Media, sviluppando un nuovo approccio con le paure ancestrali tramandate dal passato. Il doppiaggio del Capo Bojador e l'esperienza reale vissuta durante questo evento modificano l'idea legata a una delle maggiori fonti di terrore dell'Età Media. “Quem quer passar além do Bojador, Tem que passar além da dor” scriveva Fernando Pessoa nel libro *Mensagem*⁵⁶, considerando che chi avesse voluto oltrepassare

⁵⁴ Poema contenuto nel *Codice Exeter*, un manoscritto contenente opere poetiche in antico inglese conservato attualmente in Inghilterra all'Università di Exeter.

⁵⁵ Cfr. P. Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Cit., p. 47.

⁵⁶ In questo testo, l'unico che il grande poeta portoghese pubblicò nella sua vita, composto da 44 poemi e pubblicato quasi un anno prima della morte dell'autore avvenuta nel 1934, viene esaltato il glorioso passato del Portogallo e la sua antica grandezza. Egli glorifica il valore simbolico degli eroi del passato e le grandi Scoperte portoghesi. Cfr. Fernando Pessoa, *Mensagem*, Lisboa 1933, p. 56.

il Capo Bojador avrebbe dovuto superare il proprio dolore, sentimento questo, che coinvolge il corpo e le paure più profonde dell'uomo, facendo sprofondare nello sconforto anche il più coraggioso degli avventurieri.

La paura per l'improvvisa tempesta, che in quelle zone può originarsi in un qualsiasi momento, la profondità delle acque, che in alto mare a 25 chilometri dalla costa risulta essere di appena due metri e che mette a rischio l'integrità delle imbarcazioni⁵⁷, si prefigurano come altri grandi ostacoli per l'impresa oceanica.

Capo Bojador, O Tenebroso, costituisce il grande ostacolo psichico, la zona limite fino al 1434. Il reale e l'immaginario sul finire dell'età media si fondono in un'unica idea, mescolando informazioni veritiere e fittizie. Nel testo di Paolo Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, vi è una citazione di Paul Zumthor che esplica bene il concetto di realtà e immaginazione:

la realidade tiene suas zonas de sombra, difíceis de integrar; la verdad no es tanto un dato natural como el producto de reglas discursivas, en alguna medida aleatorias y sometidas a las irregularidades de la historia. El discurso del relato de viajes nunca se comprueba – ni se puede comprobar – de forma inmediata: es un rasgo único, parentesco innegable con la ficción⁵⁸.

Il viaggiatore diventa attore di una realtà modificata intrisa di leggende e di paure profonde, dove il coraggio e la spinta verso nuove terre diventano il motore per l'ingresso nella nuova società Moderna.

Secondo quanto affermato da A. H de Oliveira Marques in *História de Portugal*⁵⁹, Il superamento del Capo Bojador da parte dell'esploratore portoghese Gil Eanes avviene dopo quindici tentativi durante un periodo di dieci anni, a dimostrazione della difficoltà dell'impresa stessa.

Gomes Eanes de Zurara in *Crónica da Guiné* illustra le ragioni che inducono l'infante D. Henrique ad incaricare Gil Eanes verso il capo Bojador:

e porque ele tinha vontade de saber a terra que ia além das ilhas de Canária, e de un cabo que se ama de Bojador, porque até aquele tempo, nem por escritura nem por memória de nenhum dos homens, nunca foi sabido determinadamente a qualidade da terra ia a além do dito cabo. Bem é que

⁵⁷ Cfr. P. Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Cit., pp. 97-98.

⁵⁸ Cfr. Paul Zumthor, *La Medida del Mundo – Representation del espacio en la Edad Media*, Madrid 1994, p. 291.

⁵⁹ Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, Cit., p. 214.

alguns diziam que se passara por ali S. Brandão⁶⁰.

Nessuno, fino a quel momento, come citato da Zurara, nè per scrittura nè per memoria, è mai venuto a conoscenza della tipologia della terra e dei suoi contenuti che oltrepassa questo capo.

L'ardente sapere del duca di Viseu, D. Henrique⁶¹, induce quindi il viaggiatore ad avventurarsi verso questi luoghi inesplorati ed impervi.

D. Henrique promuove anche altre grandi imprese: al suo servizio il pilota Diogo Gomez e altri naviganti, inclusi gli italiani Alvise Cadamosto e Antoniotto Uso di mare⁶², seguendo la costa raggiungono la Guinè e la Sierra Leone nella decade 1450-1460⁶³. Ed è proprio in questa decade che iniziano ad affuire i proventi economici della costa africana: accanto al proficuo traffico di schiavi, originatosi alcuni anni prima, si affiancano i prodotti provenienti dalla Guiné.⁶⁴

Zurara ricorda la Guinea come la *Terra dos Negros* in opposizione alla *Terra dos Mouros*, dalla quale era separata nella sua parte settentrionale, dalla sponda sinistra del Senegal, il fiume dei berberi Zenega, i quali ne popolano la riva destra: “porém que fizessem todavia sua viagem caminho de Guiné que é a terra dos negros⁶⁵.” Inoltre fornisce indicazioni sul viaggio avvenuto tra le due terre, sull'estensione e composizione del territorio della Guinea:

O Infante agradeceu-lhe sua boa vontade, fez logo armar una caravela na qual aviou como dito Dinis Dias podesse ir cumprir sua vontade: o qual partido com a sua companha, nunca quis amainar, até que passou a terra dos Mouros, e chegou á terra dos negros que são chamados Guineus. E como quer que nós já nomeassemos algumas vezes em esta história Guiné, por a outra terra em que os primeros foram, escrevemo-lo assim em comun, mas não porque a terra seja toda uma, que grande diferença tem umas terras das outras, muito afastadas são, segundo dipartiremos adiante, onde acharmos lugar disposto para isso⁶⁶.

⁶⁰ Cfr. Gomes Eanes de Zurara, *Crónica da Guiné*, Lisboa 1998, p. 43.

⁶¹ Conosciuto anche come Enrico il Navigatore (1415-1460), infante di Portogallo e quinto figlio del re D. João I (1385-1433). A soli ventun'anni partecipa a una spedizione portoghese nel Marocco settentrionale conclusasi con la conquista della città di Ceuta. Attivo come commerciante di schiavi e come amministratore delle piantagioni di zucchero, si pensa che abbia istituito una scuola nautica a Sagres nel sud del Portogallo, allo scopo di addestrare comandanti ed equipaggi portoghesi destinati alle imprese di esplorazione marittime, anche se le fonti contemporanee non forniscono prove pratiche. Cfr. Sanjay Subrahmanyam, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Lisboa 1998, p.61.

⁶² Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, Cit., p. 215.

⁶³ I due esploratori lasciano importanti informazioni geografiche e al tempo stesso mitologiche relative all'isola di Madeira. Nel 1464 e 1465 Alvise Cadamosto fornisce rilevanti notizie relative allo spazio geografico in questione, in una relazione di viaggio pervenuta a noi attraverso due manoscritti apocrifi della seconda metà del XV secolo, conservati nella biblioteca Marciana di Venezia e pubblicati per la prima volta a Vicenza nel 1507. Cfr. Mariagrazia Russo, “*Perché la è tutta un giardino, e tutto quello che vi si raccoglie è oro*”: *A ilha da Madeira, Jardim real e imaginário na literatura italiana*, in José Eduardo Franco e Ana Cristina da Costa Gomes, “*Jardins do Mundo discursos e práticas*”, Madeira 2008, p. 662.

⁶⁴ I primi schiavi africani vengono introdotti in Portogallo nel 1441 da Antão Gonçalves per mezzo di battute di caccia sulla costa nord est della Mauritania. Dalla Guiné i portoghesi traggono gomma arabica, piante medicinali, pepe, cotone, avorio e vari articoli minori, inclusi i pappagalli. A. H. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, Cit., pp. 224-225. S. Subrahmanyam, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Cit., p. 61.

⁶⁵ G. E. de Zurara, *Crónica da Guiné*, Cit., p. 130.

⁶⁶ *Ivi*, p. 146.

Nel 1456, il veneziano Alvise da Ca' da Mosto racconta, nella sua relazione di viaggio di come avesse navigato⁶⁷ all'interno di un grandissimo fiume, il Rio Grande, noto anche come *Canal do Geba*, la cui foce rappresenta il Golfo di Guinea:

Dapoi etiam navigando per la predetta costa per una giornata, venimmo alla bocca di un grandissimo fiume dico sí grande che prima noi tutti giudicammo quello esser colfo [...]. La qual larghezza fu giudicata per tutti non esser al meno esser miglia venti e di là in suso, perchè buon parte avemmo vista in mare di alcune isole, onde noi determinammo voler sapere in questo luoco qualche nuova di tal paese, e subito mettemmo ancora [...] Partimmo alla bocca di questo gran fiume per ritornarsene in Spagna, e tenimmo la volta del mare verso quelle isole, le quali erano distanti da terra ferma circa miglia trenta. A queste isole giungemmo, le quali sono due grandi e alcune altre piccole. Queste due grandi sono abitate da Negri, e sono isole molto basse, ma copiose di bellissimi arbori grandi e alti e verdi⁶⁸.

Queste isole, chiamate Bijagós, associate a questa zona dell'Africa, presentano una vegetazione che i Portoghesi e i loro associati europei non sono in grado di identificare e classificare: le forme non coincidono con quelle dell'Europa così come non coincidono le piante e le loro funzioni. Molte di queste piante indigene sono mischiate ad altre provenienti dall'Estremo Oriente, dal momento che l'Africa è già un continente dalle relazioni transculturali⁶⁹.

Questo impatto perturba profondamente lo spirito e la pratica commerciale dell'epoca che viene rivoluzionata con l'introduzione di queste nuove piante: la *malagueta*, la *pimenta do rabo*, la *bananeira*, la *palmeira dendem*, il *coqueiro*, la *cola* e la *mangueira* sono tra quelle che avranno subito larga diffusione. In particolare le prime due vengono rapidamente integrate in un quadro culturalmente ed economicamente importante, dal momento che appaiono analoghe alle spezie già conosciute in Europa, sebbene il gusto sia molto più forte e la forma sia differente⁷⁰.

⁶⁷ La navigazione avviene per mezzo della *caravella portoghese*, imbarcazione lunga, di limitato pescaggio, priva di sovrastruttura anteriore, relativamente leggera e dotata di un modesto cassero sopraelevato e di una barra d'arcaccia a poppa (traversa orizzontale). Cfr. Stefania Elena Carnemolla, *Fonti italiane dei secoli XV-XVII, sull'espansione portoghese*, Pisa 2000, p. 20.

⁶⁸ Cfr. Giovan Battista Ramusio, *Navigazioni e viaggi*, I, Torino 1978, p. 23.

⁶⁹ Cfr. Alfredo Margarido, *A Surpresas da Flora no tempo dos descobrimentos*, Lisboa 1994, p. 23.

⁷⁰ A *malagueta* è una delle prime piante che provoca sorpresa ed interrogativi. Ca' da Mosto dà prova della sua esistenza utilizzando per designarla non una parola africana ma un sostantivo veneziano, *meleguete*. Oltre a questo, sono vari i termini per designare la pianta: Grana Paradisi (*Afromomus malagueta*) e Pimenta da Guiné (*Xylopietia aetiopica*). *Ivi*, pp. 23-24. João de Barros ci dà notizia di come gli Italiani chiamassero la *Malagueta* il *Grano del Paradiso*: «o [...] Infante D. Henrique [...] sempre houve conquistas, e descubrimtos, assim como da costa, donde veio a primeira malagueta, que se fez por mãos dos Mouros desta parte da Guiné, que atravessavam a grande região de Mandinga, e os desertos de Lybia, a que elles chamam Çahara, té apontarem em o mar Mediterraneo em um porto por elles chamados Mundi Barca, e corruptamente Monte da Barca. E de lhe os Italianos não saberem o lugar do seu nascimento, por ser especiaria tão preciosa, lhe chamarão Grána paradisi, que é o nome, que tem entrelles». Cfr. João de Barros, *Ásia*, Decada I, lib. II, cap. II, Lisboa, 1973, pp. 145-146. Le spezie menzionate provengono dalla fascia costiera della Liberia compresa tra *Cabo Mensurado* e *Cabo das Palmas*, che per questo motivo conserva ancora oggi il nome di *Costa da Malagueta*. Cfr. S. E. Carnemolla, *Fonti italiane dei secoli XV-XVII, sull'espansione portoghese*, Cit., p. 20.

In questo spazio oceanico compreso tra il Capo Verde⁷¹ e il Golfo di Guinea le spedizioni non hanno carattere militare, ma commerciale. Le fonti attestano che i Portoghesi penetrano pacificamente con l'intento di cristianizzare. Purtroppo i buoni propositi di concordia e pacifico scambio non sempre forniscono risultati soddisfacenti: Ca'da Mosto racconta dell'esperienza avuta alla foce del fiume Gambia (Rio Grande) - dove «facilmente si troveria qualche buona terra, dove leggiermente potemo pervenire a qualche buona ventura, di somma d'oro o d'altre preziose cose»⁷² - e di come lui e i suoi compagni, dopo averlo risalito vengono attaccati dagli indigeni. Le ragioni di questa ostilità sono da riferirsi a esperienze del passato, comprese grazie agli interpreti⁷³ e riportate dal navigatore veneziano:

La risposta sua fu che nel passato di noi avevano avuto qualche notizia e del nostro praticareco li Negri di Senega, i quali non potevano esser salvo che cattivi uomini in voler nostra amistà, perche loro tenivano per fermo che noi cristiani mangiavamo carne umana, e che non comperiamo gli Negri salvo che per mangiarli: e che per questo non volevano nostra amistà per alcun modo, ma che volevano ammazzar tutti⁷⁴.

Nonostante questi problemi, i viaggi marittimi a sud del Capo Verde continuano mantenendo un carattere prevalentemente commerciale. In effetti la Corona portoghese si impegna su diversi fronti affinché continui l'espansione marittima. Una delle prime manovre politiche del re del Portogallo D. Henrique riguarda il riconoscimento internazionale dei propri diritti sopra le acque appena scoperte per mezzo di due bolle della Santa Sede emesse nel 1455 e nel 1456⁷⁵.

Secondo quanto riferito da Carmen M. Radulet, le manovre diplomatiche che inducono il papato a promulgare queste bolle rivelano la personalità di un monarca che comprende l'importanza delle scoperte⁷⁶ e che cerca di salvaguardare l'egemonia lusitana conquistata a sud di Capo Bojador⁷⁷.

⁷¹ Promontorio scoperto nel 1444. Cfr. Luís Adão de Fonseca, *Dal Mediterraneo all'Atlantico. Le scoperte e la formazione del Mare Oceano nei secoli XIV-XVI*, Pisa 2004, p. 67

⁷² *Ivi*, p. 68.

⁷³ Gli interpreti erano chiamati in portoghese sia *línguas* che *turgimãos*. *Tomar língua* equivaleva a raccogliere informazioni tramite un'interprete, mentre *vêr língua* voleva dire incontrare un interprete. L'altra parola, *turgimãos*, deriva dall'arabo *tardhumân al-dîn*. Nel XVI secolo questa parola compare sotto forma di *torgiman* in un manoscritto del monastero di Alcobaça: «e eles cuidavam que os nao entendia Josep, porque ele não lhe falava senon por torgiman». Cfr. S. E. Carnemolla, *Fonti italiane dei secoli XV-XVII, sull'espansione portoghese*, Cit., p. 21.

⁷⁴ Cfr. L. A. De Fonseca, *Dal Mediterraneo all'Atlantico*, p. 68-69.

⁷⁵ Si tratta delle celebri bolle *Romanus Pontifex*, firmata da Nicola V, l'8 gennaio 1455, e *Inter Cetera*, promulgata da Calisto III, il 13 marzo 1456. Cfr. João Martins da Silva Marques, *Descubrimentos Portugueses*, voll. I, Lisboa 1988, pp. 503-508 e 535-537

⁷⁶ Secondo quanto affermato da João de Barros, appena il monarca portoghese D. Henrique comincia a governare, invia navi in Guinea: nel 1453 manda sulla costa occidentale africana almeno tre caravelle, sotto il comando generale di Cide de Sousa, nobile della Casa Reale. Cfr. João Paulo Oliveira e Costa, *O mónopolio das navegações a Sul do Bojador e exploração do Oceano*, in "Mare Liberum", Comissão Nacional para as Commemorações dos Descobrimentos Portugueses, p. 47.

Con la morte dell' infante D. Henrique la politica espansionistica fino ad allora perseguita cambia il suo corso: D. Alfonso, successore al trono di colui che il popolo ricorda come il *Príncipe Perfeito*, non possiede lo stesso calibro del suo predecessore. La storia lo registra generalmente come un re debole, quasi del tutto interessato a prodezze di cavalleria e poco incline alle scoperte⁷⁸.

Carmen Radulet sottolinea questo aspetto, comunicando che:

D. Alfonso sarà accusato dalla critica storiografica di essersi disinteressato dopo la morte di D. Henrique, della prosecuzione delle esplorazioni africane, lasciando tutto nelle mani di Fernao Gomez, uomo qualunque. L'analisi fino a qui condotta mostra inequivocabilmente che il monarca, più interessato alla conquista del Nord Africa, comprese tuttavia, che in quel determinato momento storico il punto era garantire giuridicamente e sul piano internazionale l'espansione extra-europea⁷⁹.

Un'importante testimonianza relativa alla mancanza di interesse di questo re per il proseguo dell'avventura atlantica, ci viene fornita da Damião de Góis, cronista ufficiale del regno portoghese, nell'opera *Crónica do principe D. João*, da lui stesso redatta:

No ano de M. CCCLXIX, não achei cousa que seja para screuer, saluo que neste anno por elRei ter mais gosto da guerra d' Africa que dos descobrimentos, nem proveitos das coisas de Guiné, arrendeu por çinquo annos ho tratto destas terras descubertas a um Fernão Gomez, cidadão da cidade de Lisboa, com condição que elle fosse obrigado a descobrir neste tempo çem legoas cad'anno allem da serra Lioa, que era ho extremo do que atte entam hos nossos tinham descuberto⁸⁰

Nel testo qui citato, Damião de Góis, lamenta la totale assenza di episodi importanti da poter scrivere, salvo un interesse del re per la guerra d' Africa, il mancato approfittare delle cose scoperte in Guinea e la concessione per cinque anni delle terre scoperte, a un certo Fernão Gomez, cittadino della città di Lisbona, a condizione che: «egli fosse obbligato a scoprire durante questo arco di tempo cento leghe ogni anno al di là della Sierra Leone, che è l'estremo fino ad allora scoperto dai nostri»⁸¹.

La *Cronica do principe D. João*, da cui è tratto il brano, si occupa del periodo che va dal 1455 al 1481, ossia dalla nascita del principe D. João alla morte di D. Alfonso V, data in cui D. João diviene re. L'autore, Damião de Goís, nei capitoli VI e IX fornisce una summa delle scoperte

⁷⁷ Cfr. Carmen Maria Radulet, *Os Descobrimentos Portugueses e o Tratado de Alcáçovas*, in AA.VV. *Portugal no Mundo (História da Colonização Portuguesa)*, voll. II, Lisboa, 1989, p. 16.

⁷⁸ Cfr. J. P. Oliveira e Costa, *O monopólio das navegações a Sul do Bojador e exploração do Oceano*, Cit., p. 44.

⁷⁹ Cfr. C. M. Radulet, *Os Descobrimentos Portugueses e o Tratado de Alcáçovas*, Cit., p. 16.

⁸⁰ Cfr. Graça Almeida Rodrigues, *Crónica do Príncipe D. João de Damião de Goís*, Lisboa 1977, p. 55.

⁸¹ *Ibidem.* (traduzione nostra).

dalla conquista di Ceuta avvenuta nel 1415, fino al 1455, anno in cui inizia la cronaca.

Anche altri autori portoghesi si occupano dello stesso periodo: Gomes Eanes de Zurara scrive sopra la conquista e l'esplorazione del Nord Africa da parte dei Portoghesi, così come fa Rui da Pina nella *Crónica de El-Rei D. Alfonso V*, conclusa nel 1504 e inedita fino al 1790.

Nel frattempo João de Barros, redige nel 1552, *a Decada I*, contenente una relazione relativa alle scoperte portoghesi che vanno dal 1415 al 1447⁸², mentre Garcia de Resende, pubblica la sua *Crónica de El-Rei D. João II*.

In quest'opera ci viene offerta la vita di D. João II, accompagnata e raccontata attraverso gli avvenimenti e gli episodi che la caratterizzarono, così come scrive lo stesso Garcia de Resende:

Que muitas das cousas vyo e foy presente a ellas: por ser de menino criado do dito senhor em sua camara e aceito a elle: e o seruiu em cousas de muyta fieldade atee a ora de sua morte a que era presente e dormia em sua camara⁸³.

L'autore è testimone diretto delle cose che scrive, essendo stato al servizio personale del re sin da quando era bambino, cosa che gli ha permesso nel tempo di acquisire la totale fiducia del sovrano a tal punto da essere presente e di dormire nella stanza fino all'ora della sua morte.

Questi grandi cronisti dell'epoca descrivono un momento storico denso di grandi decisioni e cambiamenti, sviluppando al meglio le tematiche associate alle *scoperte* e le problematiche politiche che le accompagnano: João de Barros, ad esempio, mette in luce la tempestività con la quale l'Infante D. Henrique invia le navi in Guinea non appena inizia a governare, conscio evidentemente dell'importanza di questa nuova terra appena scoperta. João de Barros, ci dice che durante il 1453, il re invia sulla costa occidentale africana almeno tre caravelle, sotto il comando generale di Cide de Sousa, nobile della Casa Reale, sulle quali si imbarcano Nuno Antuno de Góis, responsabile per lo sviluppo degli interessi commerciali, Gonçalo Pacheco, tesoriere generale dei

⁸² Cfr. Gomes Eanes De Zurara e Rui da Pina sono stati ambedue *guarda-mor* (responsabili degli archivi della corona) e cronisti ufficiali, funzioni tradizionalmente accumulate. Il primo scrive la *Crónica da Tomada do Ceuta* su desiderio di D. Alfonso V, e più tardi, le cronache del Conde D. Pedro de Meneses, primo-capitano di Ceuta dal 1415 al 1437 e quelle del figlio D. Duarte de Meneses capitano di Alcácer Ceguer dal 1458 al 1464. Redige anche la *Crónica dos Descubrimentos e conquista da Guiné*, scomparsa nel periodo in cui Góis scrive, e ritrovata solamente nel 1837 da Fernand Denis. Don Alfonso chiede inoltre a Zurara di scrivere un panegirico dell'Infante D. Henrique che viene finito di copiare da Joao Gonçalves il 18 febbraio 1453, intitolato *Livro dos Feitos do Infante* e offerto al re in forma manoscritta, il 23 febbraio dello stesso anno. Più tardi, tra il 1464 e il 1468, sempre su commissione dello stesso Re, compila la *Crónica dos Feitos da Guiné*, altro lavoro che si occupa delle prodezze dei navigatori e dei soldati portoghesi inviati dall'Infante lungo la costa Africana. Rui da Pina dedica la *Crónica de El-Rei D. Alfonso V* a D. Manuel, redatta durante il suo regno. La metà della cronaca si occupa dell'Infante D. Pedro, mettendo in luce la posizione del popolo che lo voleva come Reggente al posto della regina D. Leonor, aragonese di nascita. Garcia de Resende pubblica anche il *Cancioneiro Geral*, nel 1516. Cfr. G. A. Rodrigues, *Crónica do Príncipe D. João*, Lisboa 1977, Introduzione, LV.

⁸³ *Ivi*, Introduzione, LVI.

proventi di Ceuta a Lisbona, Pedro Eanes Sarrabodes, Gonzalo Monteiro e João Serrão, tutti scudieri della Casa Reale⁸⁴.

Il crescente interesse economico mantenuto con continuità dagli ufficiali regi inviati sul suolo africano, si accompagna ad un episodio che vede, il 17 maggio 1454, la concessione di una *carta de alforria*⁸⁵ a Fatima de Arzique⁸⁶, una *moura*, a patto che prestasse servizio come traduttrice durante i viaggi in Guinea. D. Alfonso V «querendo fazer graça e mercê a Fátima, moura natural da terra de Arzique, que ao presente è nossa cativa» decide di concedere la libertà alla donna, inviandola in terra d’Africa ogni qual volta il Regno lo avesse ritenuto opportuno:

E havemos por quite e isenta do dito nosso cativeiro, contanto que cada vez que for cumpridoiro de ela ir por serviço nosso a terra da Guiné que ela o faça sem outro empacho [...] a deixem viver com quem lhe prouver e andar e estar por quaisquer partes dos nossos reinos que lhe prouver, contanto que quando for necessaria [e] nos dela quisermos servir nas ditas idas da Guiné, que ela nos vá servir nisso como dito é⁸⁷.

Questo aspetto introduce un tema interessante relativo alle donne naviganti: il testo qui citato fa parte di un documento che ci da testimonianza dell’utilizzo delle donne nei progetti di scoperta dei nuovi mondi.

Secondo l’ipotesi fatta da Fina D’Armada nel testo *Mulheres Navegantes no tempo de Vasco da Gama*, Fatima non deve essere stata un caso unico; altre donne sarebbero state inviate in direzione del sud dell’Atlantico al servizio della Corona Portoghese. Inoltre è probabile che la *moura* originaria della zona della Guinea e utilizzata come interprete, appartenesse al numero dei così detti ragionevolmente bianchi⁸⁸. Questo aspetto viene dettagliatamente descritto da Zurara il quale identifica le differenziazioni dei 230 indigeni, uomini donne e bambini catturati in Guinea nel 1444 durante la spedizione di un certo Lançarote al servizio dell’infante D. Henrique:

Entre eles havia alguns de razoada brancatura, formosas e apostos; outros menos brancos, que queriam semelhar pardos; outros tao negros como Etiópios, parecendo a gente de Lagos que viam as imagens do hemisfério mais baixo». Os 230 mouros e mouras, de cor branca, parda e negra, não estavam calados. Uns e umas gemiam, firvamam os olhos nos céus brandavam altamente, como se pedissem socorro ao Pai da Natureza, lancaçavan –se ao chao ficando estendidos, outro faziam suas lamentações em maneira de canto. Tudo correspondia ao grau da sua tristeza⁸⁹.

⁸⁴ Cfr. J. P. Oliveira e Costa, “Mare Liberum”, Cit., p. 47.

⁸⁵ La *carta de alforria* era un documento attraverso il quale il proprietario di uno schiavo rescindeva i suoi diritti di proprietà sopra lo stesso. Lo schiavo *liberto* a seguito di questa prassi veniva abitualmente chiamato *forro*.

⁸⁶ Ancora non è possibile localizzare Arzique, dato che attualmente non esiste, Non può essere Arzila dal momento che fu conquistata nel 1471. Potrebbe avere a che fare con Arguin, scoperta nel 1443. Cfr. Fina D’Armada, *Mulheres Navegantes no tempo de Vasco da Gama*, Lisbona 2006, p. 94.

⁸⁷ Cfr. Silva Marquez, *Os descobrimentos Portugueses. Documento para a sua História*, III, Lisboa 1988, pp. 516-517.

⁸⁸ Cfr. F. D’Armada, *Mulheres Navegantes no tempo de Vasco da Gama*, Cit., p. 85.

⁸⁹ *Ivi*, pp. 83-84.

Il testo qui citato, suddivide la popolazione della Guinea secondo la tipologia di pelle, specificando che: “tra loro c’erano alcuni molto vicini ai bianchi, altri meno bianchi somiglianti ai mulatti e altri ancora neri come Etiopi, tutti rigorosamente agitati e in preda a lamenti”.

Fatima D’Arzila intelligente e a conoscenza della lingua portoghese non è l’unica donna nel panorama dei viaggi di scoperta⁹⁰, molte altre si avventurano nell’oceano sconosciuto. Le prime a viaggiare sono le donne nobili che si recano a Ceuta intorno al 1420, seguite dalle altre della piccola nobiltà e dal popolo che si imbarcano per l’isola di Madeira, colonizzando terre disabitate, migliorando la situazione delle famiglie e costruendo un mondo nuovo. A queste si devono aggiungere le *Degredadas*⁹¹.

Le donne continueranno a partecipare attivamente al progetto di espansione, incluse le schiave, come la citata Fatima de Arzique. Esse fanno parte di quell’universo di testimonianze sulle navigazioni che ci permettono di concepire e valutare il viaggio dell’epoca sotto ogni aspetto.

Gli scritti lasciati da coloro che si sono avventurati in mare, offrono un importante quadro storico dell’espansione, ne è un esempio il diario lasciato da un pilota rimasto anonimo.

La relazione scritta da questo abitante di Vila do Conde e indirizzata al Conte Raimundo della Torre, un veronese amico dell’autore, è redatta intorno al 1550⁹². Racconta del viaggio intrapreso da questo pilota portoghese, per andare a caricare zucchero all’isola di São Tomè, facente parte di un arcipelago situato sopra l’equatore e scoperto dai portoghesi nel 1471-1472⁹³. Vale la pena riportare un brano della sua testimonianza di viaggio:

De Lisboa capital do Reino de Portugal chamadas pelos antigos Ulissipo, 39 graus da equinocial do lado do nosso pólo, costumam partir os navios que vão carregar açúcar à ilha de S. Tomé, as mais das vezes no mês de Fevereiro, embora partam em todas as épocas do ano Navegam pelo sueste uma quarta a sul, até as ilhas Canaria, chamadas pelos antigos Afortunadas, e chegam à ilha chamada da Palma, 28 grau e meio acima da equinocial, a qual é do reino de Castela, distando 90 léguas de um promontório da Africa chamado cabo Bojador, ilha esta onde abundam vinhos, carnes, queijo e açúcar. Quando aqui chegam, navegaram ja 250 léguas que fazem 1000 milhas. Esta paragens são muito perigosas, por ser o mar alto e tormentoso em todas as épocas do ano, e sobretudo no mês de Dezembro; nos outros meses, o vento sopra de noroeste, vindo a direito pelo mar fora, e não tocando em terra em nenhum lugar, causando grandissimas tempestades. Desta ilha costuma-se tomar um de dois caminhos. Se os navios se acham providos de peixe salgado para seu mantimento (fazendo questao de ter sempre grande abundancia dessa vituaha), vão de longo até a

⁹⁰ Durante l’epoca delle scoperte, la società patriarcale è divisa in ordini – nobili, clero, popolo, marinai e schiavi – in una specie di scala di valori. Parallelamente a questa scala stanno gerarchizzate le donne – nobili, suore, donne del popolo, dei marinai e schiave – distinte anche per matrimonio e nascita, ma tutte inferiori agli uomini della propria classe sociale. Ad esse è proibito frequentare scuole e università, pochissime sono scolarizzate e quelle istruite difficilmente possono pubblicare libri che contrariano ciò che la censura impone. Cfr. F. D’Armada, *Mulheres Navegantes no tempo de Vasco da Gama*. Cit., p. 24.

⁹¹ Erano considerati *degredados*, i soggetti espulsi dal proprio paese per decreto legislativo in virtù di crimini commessi.

⁹² Cfr. Rui Luoreiro, *Navegação de Lisboa a Ilha de São Tomé, Escrita por um Piloto Portugues*, Lisboa 1989. p.7.

⁹³ *Ibidem*.

ilha do Sal, que è uma das ilhas de Cabo Verde⁹⁴, assim chamadas por causa de um promontorio da África que presentemente tem esse nome. Esta ilha està 16 graus e meio acima do equinacional, e navega-se sempre à quarta de sudoeste. Ao chegar lá, fizeram-se desde a ilha da Palma a esta do Sal 225 léguas, e com bom tempo faz-se esta jornada em 6-8 dias. Esta ilha é desabitada poer ser esteril não achando nela outros animais senão cabras selvagens. E por ser em sitio baixo, por qualquer temporal sobe a água do mar a algumas lagoas e lugares baixos; e quando o Sol chega ao tropico de Câncer, passando na perpendicular, logo està toda água congela, e forma-se o dito sal. O mesmo acontece em todas as ilhas de Cabo Verde, e em algumas das Canárias mas muito mais nesta que nas outras, por esta razão se chamando ilha do Sal. [...] Em seguida està a ilha de Boavista e não muito longe dela està a ilha de Maio [...] Em todas as Ihas de Cabo Verde, que são em número de 10, parem as cabras tres ou quatro em quatro meses; este cabritos são delicadissimos para comer, por serem gordos e saborosos⁹⁵.

Il *pilota anonimo*, oltre ad informarci sulla dislocazione geografica delle isole Canarie e di Capo Verde, sui tempi e modi di navigazione per raggiungerle e sulla composizione del territorio ci fornisce anche informazioni relative all'abbondante presenza del sale su questi aree ed alcune specifiche sui processi naturali di formazione.

La scoperta di un luogo in grado di produrre grossi quantitativi di sale, permetterà ai portoghesi di affermarsi sui mercati europei in qualità di produttori ed importatori, contribuendo allo sviluppo di un processo economico che vedrà dominare i lusitani sulle piazze commerciali d'Europa.

Il brano del *pilota anonimo* qui riportato fa parte di un *diario di navigazione*, quello strumento posto a servizio dei naviganti come mezzo di lavoro che passa di mano in mano e in queste si consuma o si perde. Lo stesso vale per gli esemplari della cartografia. Le testimonianze di viaggio che pervengono a noi belle, intatte e senza nessun segno di compasso che i piloti normalmente usano per indicare i punti nelle carte, si conservano perchè richieste dai re o dai grandi signori. La narrativa di navigazione da Lisbona a São Tomé non rappresenta propriamente un diario di viaggio, ma un vero e proprio testo non molto volgare, in cui l'autore, seguendo il filo descrittivo della navigazione non si limita a registrare quello che avviene giorno per giorno (come farebbe se redigesse un diario che si riveste di una struttura formale ripetitiva) o lo scrivere i dati nautici utili per colui il quale desiderasse ripercorrere la rotta tracciata (come avviene nei roteiros). Si tratta invece di una relazione di viaggio⁹⁶, un lavoro molto più ricco, articolato ed approfondito, scritto su

⁹⁴ Nel 1462, durante il proseguo dell'avventura atlantica intrapresa dal Portogallo, vengono scoperte le sette isole occidentali dell'arcipelago di Capo Verde. Cfr. L. Adão de Fonseca, *Dal Mediterraneo all'Atlantico, Le scoperte e la formazione del Mare Oceano nei secoli XIV-XVI*, Cit. p. 70.

⁹⁵ Cfr. R. Luoreiro, *Navegação de Lisboa a Ilha de São Tome*, Cit., p.7.

⁹⁶ In tutta l'Europa e particolarmente in Italia, c'era un'enorme curiosità in merito ai viaggi intrapresi dai portoghesi, e le relazioni su questi viaggi erano avidamente ricercate. Gli umanisti europei sorpresi dalle novità che i viaggi marittimi portavano anno dopo anno chiedevano da Lisbona tutte le informazioni; e dalla capitale del Regno del Portogallo trovavano risposta sia dai portoghesi sia dai loro compatrioti o da altri stranieri che affollavano le strette vie della città in cerca di affari. Nè è un esempio il tedesco Valentim Fernandez, che riesce a riunire parti manoscritte di viaggi di

richiesta dell'umanista italiano⁹⁷ Girolamo Fracastor.⁹⁸

E' indubbio che le relazioni di viaggio rappresentano una testimonianza della navigazione che risulta essere estremamente densa di pericoli; così frequenti ed ordinari da affrontare, da non avere eguali durante tutto il percorso della vita umana, sia per numero e diversità, sia per violenza, crudeltà e inevitabilità. Un fatto che il poeta Luís de Camões (1524-1580) rievoca meravigliosamente nei suoi versi:

Depois de aparelhados, desta sorte
De quanto tal viagem pede e manda,
Aparelhámos a alma para a morte,
Que sempre aos nautas ante os olhos anda⁹⁹.

Nell'opera *Histoire de Plusieurs voyages aventureux*, pubblicata alla fine del XVI secolo, si rappresenta molto bene l'idea del profondo pericolo che accompagna l'uomo durante i viaggi transoceanici:

Todo o homen de bom juizo, depois, depois que tiver realizado a sua viagem, reconhecerá que è milagre manifesto ter podido escapar de todos os perigos que se apresentaram na sua peregrinação; tanto mais que, além do que dizem so antigos sobre aqueles que vão para o mar não terem entre a vida e a morte senão a espessura de uma tábua de ponte que só tem três ou quatro dedos de travessia, há tantos outros acidentes que diaramente aí podem ocorrerem que seria coisa pavorosa àqueles que aí navegam querer pô-los todos diante dos olhos quando querem empreender suas viagens¹⁰⁰.

diverso tipo, chiedendo al suo compatriota Konrad Peutinger; realizzando quello che oggi viene definito *Manuscrito de Valentim Fernandes*. Cfr. R Luoreiro, *Navegação de Lisboa a Ilha de Sao Tome*, Cit., pp. 5-7.

⁹⁷ I contatti commerciali con la penisola Italica e il Portogallo risalgono al secolo XIII quando le rotte commerciali cominciano ad estendersi sul mediterraneo verso l'Atlantico. A partire da questo momento il Portogallo diventa un punto di riferimento costante non solo per le navi provenienti dall'Italia – intesa come area geografica e non come entità politica ma anche per molti operatori commerciali genovesi, fiorentini, veneziani e sardi. La collaborazione fra i marinai e i mercanti italiani e portoghesi si intensifica a partire dal momento in cui il Portogallo sceglie di impegnarsi nell'esplorazione dell'Atlantico e delle coste occidentali dell'Africa. Durante il XV e XVI secolo la comunità italiana diventa in Portogallo non solo sempre più numerosa ma acquista anche una crescente importanza economica e sociale: i Lomellini, i de Nigro, i Bardi, i Sernigi, i Merchiomni, sono solo alcuni degli agenti commerciali più noti che sostengono con capitali sia l'opera di espansione Atlantica sia le reti del commercio internazionale. La comunità italiana, oltre a rappresentare in Portogallo un punto di riferimento per navigatori e commercianti, ha la capacità di offrire gli stimoli anche per la vita culturale e artistica del paese. I ricchi banchieri e agenti commerciali che scelgono come residenza la città di Lisbona costruiscono palazzi in stile italiano, edificano ricche chiese, finanziano pittori, scultori e musicisti italiani. Cfr. Carmen Maria Radulet, *Introduzione*, in Maria Grazia Russo, *Caso Commerciali Bancieri e Mercanti Italiani in Portogallo*, Lisbona 1998, p.7.

⁹⁸ Cfr. Girolamo Fracastor (1478-1553), è un umanista e medico italiano, originario di Verona, fu uno dei maggiori scienziati XVI secolo; Rui Luoreiro, *Navegação de Lisboa a Ilha de São Tomé*, Cit., pp. 7.

⁹⁹ Cfr. Luís de Camões, *Os Lusíadas*, Canto IV, 86, Lisboa 2002, p. 86.

¹⁰⁰ Cfr. J.P.T., *Histoire de Plusieurs voyages aventureux*, Rouen, s.n., 1600, in Jean Delumeau, *História do Medo no Ocidente 1300-1800*, São Paulo 2001, p. 44.

Nel brano si sottolinea la consapevolezza dell'uomo davanti al miracolo manifesto che ha permesso di sfuggire a tutti i pericoli affrontati durante la peregrinazione in mare.

In relazione alla mentalità dell'epoca, non esiste nessun pericolo superiore a quello che si combatte in nave. "El mar, como parte da naturaleza, tiene un odio propio, que hace que no se debe gobernar: es amargura, es mina y cementerio, todo lo hace al revés, no distingue a nadie", afferma Antonio de Guevara¹⁰¹.

Nel mare la paura si rivela senza nessuna falsa apparenza, essa è trasparente e totalizzante. Anche la Bibbia ci da traccia del carattere ostile che porta con sé il mare:

Quelli che solcano il mare su navi e trafficano sulle grandi acque,
vedono le opere del SIGNORE e le sue meraviglie negli abissi marini.
Egli comanda, e fa soffiare la tempesta che solleva le onde.
Salgono al cielo, scendono negli abissi; l'anima loro vien meno per l'angoscia.
Traballano, barcollano come ubriache tutta la loro abilità svanisce.
Ma nell'angoscia gridano al SIGNORE ed egli li libera dalle loro tribolazioni.
Egli riduce la tempesta al silenzio e le onde del mare si calmano.
Si rallegrano alla vista delle acque calme, ed egli li conduce al porto tanto sospirato¹⁰².

Tra tutti i timori relativi al mare il maggiore è senza dubbio la tempesta; un fenomeno che sorge in tutte le epopee come elemento centrale e come esperienza vissuta dai marinai. Essa si innalza improvvisamente in modo brutale per poi scomparire improvvisamente, sempre accompagnata dalle tenebre:

Contar-te longamente as perigosas
Cousas do mar, que os homens não entendem,
Subitas trovoadas temerosas,
Relâmpados que o are em fogo acendem
Negros chuveiros, noites tenebrosas,
Bramidos de trovões que o mundo fendem,
Não menos é trabalho que grande erro,
Ainda que tivesse a voz de ferro¹⁰³.

Nella descrizione fatta da Luís de Camões l'uomo si trova inconsapevole davanti alla violenza improvvisa dell'oceano, che si manifesta con lampi, tuoni, oscurità e pioggia.

Durante l'età media la tempesta viene considerata e vissuta come fenomeno soprannaturale, come se la causa fosse dovuta all'origine da un intervento demoniaco. Consideriamo poi che i

¹⁰¹ Cfr. Antonio de Guevara, *Menosprecio de corte y ablanza de aldea; Arte de marear*, Madrid 1984, p. 87.

¹⁰² Cfr. Salmo 107 (106), *Dio salvatore di tutti i pericoli*, 23-27, in Pia Società San Paolo, *Bibbia Sacra*, p. 781.

¹⁰³ Cfr. Luís de Camões, *Os Lusíades*, Canto V, 80, Cit., p. 243.

fuochi fatui che si originano sulle navi durante questi eventi naturali, vengono interpretati come fenomeni diabolici e avvisi di una tragedia annunciata¹⁰⁴.

La tempesta quale rappresentazione dell'Inferno è ciò che possiamo trovare nelle parole di padre Jerónimo Lobo durante il naufragio della nave *Nossa Senhora de Belém*:

Os officiais gritavão que ferrassem a maior, os marinheiros por todas as partes não podião vencer o impito del vento com que impandeirava a vel e a trazião pello ar à discricção de sua fúria sem consentir que a ferrassem, a mais gente que ficava acudia à bomba por crescer muito agoa, em toda a não se não ouvia mais que apitos, salamear, brados e alaridos que com assoprar do vento com grão rumor por entre a enxarcia, o bater da vella, a confusão e escuridade da noite, era huma temerosa confusão e representação do inferno¹⁰⁵.

Il brano ci dice che, in un frastuono generale dove la confusione regna sovrana e l'oscurità avvolge ogni cosa, l'inferno si manifesta con la furia del vento e del del mare, scuotendo gli animi degli uomini che gridano e si adoperano per salvarsi.

Il proseguo dell'avventura atlantica portoghese ed il doppiaggio del Capo di Buona Speranza nel 1487-1488 da parte di Bartolomeo Diaz¹⁰⁶, mostra il carattere ostile del mare, che in quel punto specifico risulta essere ancora più avverso. Questo diede origine ad un'altra designazione del temuto promontorio, ossia *capo della bocca dell'inferno* o come indica lo stesso nome *capo della speranza di Dio*¹⁰⁷.

Il passaggio di questo punto così tempestoso e difficile da superare, rappresenta un grande salto nella navigazione che avvengono dopo il 1460. Il comandante portoghese Bartolomeo Diaz arriva alla parte più meridionale del continente, riuscendo a vincere i venti contrari che con forte intensità soffiano dal sud. Davanti alla difficoltà il navigatore decide di allontanarsi dalla costa penetrando dentro l'oceano virando verso ovest e navigando ad arco, riuscendo poche settimane dopo a superare il capo di Buona Speranza e ad entrare nell'Oceano indiano.

Bartolomeo Diaz agisce in conseguenza di una visione oceanica che lo porta a supporre che nell'Atlantico meridionale si verifica quello che avviene sulle coste portoghesi, dove il vento del nord che soffia con forza lungo la costa perde di intensità nella parte più interna dell'oceano¹⁰⁸.

Il navigatore portoghese si muove sulla rotta tracciata dall'esploratore Diogo Cão¹⁰⁹, il quale

¹⁰⁴ I fuochi fatui, o di Sant'Elmo sono una specie di fiammelle o scintille di natura elettrostatica che durante i temporali appaiono alle estremità delle strutture metalliche delle navi. Cfr. P. Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Cit., p. 181.

¹⁰⁵ Cfr. Jerónimo Lobo, *Itinerários e outros Escritos Inéditos*, Porto 1971, p. 549.

¹⁰⁶ Cfr. Jaime Raposo Costa, *Le Scoperte Portoghesi*, presentazione Carmen M. Radulet, Viterbo 2000, p. 23; Francisco Contente Domingues, *Navios e Viagens. A Experiência Portuguesa nos séculos, XV a XVIII*, Lisboa 2007, pp. 37-42.

¹⁰⁷ Cfr. P. Lopes, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Cit., p. 185.

¹⁰⁸ Bartolomeo Diaz, doppiando il capo di Buona Speranza affronta venti ed onde che obbligano l'architettura navale a cercare nuove soluzioni alle condizioni dei nuovi tragitti marittimi. Le troppo esili caravelle non presentano le caratteristiche adatte a tali traversate, come non adatte sono le vele latine per i venti oceanici. J. Raposo Costa, *Le Scoperte Portoghesi*, Cit., p. 22-23.

nel 1482 sorpassa il fiume Zaire e avanza lungo la costa angolana, riuscendo appena tre anni dopo a portare le sue caravelle a 1400 km dal Capo di Buona Speranza.

Sulla base delle osservazioni ottenute durante il viaggio di Diogo Cão, nasce il successo di Bartolomeo Diaz e la conseguente constatazione che l'Atlantico e l'Oceano Indiano non sono mari chiusi. Si apre alle navi portoghesi il cammino marittimo verso l'Oriente e il progetto dell'Infante D. Henrique continuato da D. João II diventa fattibile e praticabile¹¹⁰.

Nonostante questo successo, gli ultimi anni del regno di D. Joao II vedono la prosecuzione dell'impresa atlantica verso l'Asia piuttosto rallentata. La ragione di questa esitazione da parte del regno portoghese deriva dalla volontà di reperire informazioni, tramite l'invio via terra di emissari che possano indagare sulla situazione politica, commerciale e religiosa relativa alle coste dell'oceano Indiano. Inoltre esiste una reale difficoltà legata all'utilizzo della *rota do Cabo*, dovuta a un'ambiguità sull'effettivo vantaggio economico di quella rotta rispetto ai tradizionali percorsi terrestri via Levante¹¹¹, oltre ad un'antica rivalità navale tra il Portogallo e la Castiglia sul dominio dei mari.

Tra il 1487 e il 1495 non viene inviata nessuna spedizione al Capo di Buona Speranza, un aspetto che João de Barros sottolinea come argomento della sua *Década I*:

È porque com estes Reynos, e Senhorios também herdava o proseguimento de tão alta empreza, como seus antecessores tinham tomado, que era o descubrimento do Oriente por esse nosso mar Oceano, que tanta industria, tanto trabalho, e despeza, por discurso de setenta e cinco annos tinha custado; quiz logo no primeiro anno de seu Reinado mostrar quanto desejo tinha de accrescentar a coroa deste Reyno novos titulos sobre o senhorio de Guiné, que por razão deste descubrimentos El Rey D. João seu Primo, tomou, como posse de esperança de outros maiores estados, que por esta via estavam por descubrir. Sobre o qual cafo, no anno seguinte de novanta e

¹⁰⁹ La storiografia moderna attribuisce a Diogo Cão, la realizzazione di due viaggi di esplorazione: un primo effettuato negli anni 1482-1484 e un successivo negli anni 1485-1486. Inoltre, secondo la ricostruzione di Damião Peres, accettata da tutti gli storiografi, il primo viaggio dell'esploratore sarebbe cominciato prima del 31 Agosto 1482. La flotta avrebbe utilizzato il castello di S. George di Mina come base di rifornimento per poi proseguire per il Capo di Caterina, ultima terra scoperta durante il regno di D. Alfonso V. Secondo quanto affermato da Carmen Radulet, attraverso il confronto delle fonti, ci sarebbero dati che non concordano con la ricostruzione cronologica proposta da Damião Peres. La studiosa afferma che "in nessuna fonte documentale appare l'anno 1482 come epoca in cui fu effettuato il primo viaggio di scoperta di Diogo Cão: Rui de Pina parla in generale di una prima esplorazione realizzata dal quel navigatore prima del 1485 e ugualmnte, Garcia de Resende fa riferimento ad un primo viaggio effettuato sempre prima del 1485. João de Barros colloca il viaggio nel 1486, mentre Duarte Pacheco Pereira in *Esmeraldo Situ Orbis*, Antonio Galvão con il *Tratado dos Descobrimentos* e Martin Behiam nel suo *Globo* parlano del 1482 come anno di inizio del viaggio o come anno in cui furono posti da Diogo Cão i primi altari di pietra dell'espansione portoghese, in sostituzione della croce di legno con la quale i navigatori prendevano anticamente possesso delle terre scoperte. Cfr. Carmen M. Radulet, *As Viagens de Diogo Cão: um problema ainda aberto*, Lisboa 1988, p. 8.

¹¹⁰ Bartolomeo Diaz salpa da Lisbona nell'estate del 1487 con due caravelle e una navetta, piccola nave ausiliaria caricata con provviste. Dopo uno scalo sulla costa della Mina, continua la navigazione costiera sino a che, la vigilia di Natale, lascia la navetta in un a piccola baia e continua verso sud con le due caravelle viaggiando lungo la costa e arrivando al punto in cui soffiano i venti dell'Ovest, dalla parte dell'America del Sud. Con questo vento riesce a navigare verso est andando a cercare la linea della terra ferma che non compare all'orizzonte, ossia ritorna sul litorale africano dopo aver già doppiato il capo di buona speranza, entrando nella Baia di São Braz, nell'Oceano Indiano, oggi battezzata Mossel Bay. Cfr. J. Raposo Costa, *Le Scoperte Portoghesi*, Cit., p. 35.

¹¹¹ Cfr. S. Subrahmanyam, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Cit., p.78.

seis, estando em Monte mór o novo, teve alguns geraes conselhos, em que houve muitos, e diferentes votos, e os mais foram que a India não se devia descobrir¹¹².

Secondo quanto si evince dal testo, esiste un evidente rifiuto da parte del Consiglio Generale del Regno nel proseguire la via marittima verso Oriente, nonostante vengano ereditati dal re D. João II settantacinque anni di avventure e scoperte. Un opposizione che João de Barros cerca di spiegare mettendone in luce le origini:

Porque além de trazer consigo muitas obrigações [a India] por fer estado mui remoto para poder conquistar, e confervar, debilitaria tanto as forças do Reyno, que ficaria elle sem as necessarias pera sua conservação. Quanto mais, que sendo descuberta podia cobrar este Reyno novos competidores, do qual cafo ja tinham experiencia, no que se moveo entre El Rey D. João e El Rey D. Fernando de Castella sobre o descubrimento das Antilhas: chegando a tanto, que vieram a repartir o Mundo em duas partes iguais pera o poder descobrir, e conquistar¹¹³.

Il brano si riferisce al Trattato di Tordesillas firmato nel giugno del 1494 e successivo a quello di Alcovaga Toledo (1479-1480), siglato per risolvere i contenziosi tra il Regno di Castiglia e quello del Portogallo, sulle questioni che hanno dirette implicazioni in materia marittima¹¹⁴. In base al trattato del 1494, viene sancita la divisone dell'Oceano in due parti, separate da una linea che passa a sud delle Canarie, esattamente a 370 leghe a occidente di Capo Verde, con l'assegnazione dello spazio a nord di questa linea alla Castiglia e quello a sud al Portogallo¹¹⁵.

Secondo quanto affermato da João de Barros, la possibile scoperta della rotta verso le Indie provocherebbe il riaccendersi di una problematica tra i due regni, sulla base del possibile dominio sul commercio Orientale. Un'idea che si protrae fino alla morte di D. João II, avvenuta nel 1495, ponendo così un freno all'avventura atlantica.

L'eredità lasciata da D. João II e raccolta dal suo successore D. Manuel fa rinascere il

¹¹² Cfr. João de Barros, *Decada I*, Coimbra 1932, p. 122.

¹¹³ Cfr. J. de Barros, *Decada I*, Cit., p. 123.

¹¹⁴ Con la scoperta del passaggio del *Promontorium Prassum* da parte di Bartolomeo Diaz e l'apertura della rotta verso le Indie viene abbandonata la proposta offerta a D. Joao II del genovese Cristoforo Colombo di navigare verso Occidente. Il rifiuto da parte del Re portoghese lo porta a trasferirsi in Castiglia, dove superate le iniziali resistenze, riesce ad ottenere l'appoggio dei Re Cattolici. La spedizione di Colombo del 1492 è la conseguenza diretta del successo di Bartolomeo Diaz del 1487-1488, il quale offre inconsapevolmente alla Castiglia la rotta verso occidente. Luís Adão da Fonseca, *Dal Mediterraneo all'Atlantico, Le scoperte e la formazione del Mare Oceano nei secoli XIV-XVI*, Cit., pp. 90-91. Jaime Raposo Costa, *Le Scoperte Portoghesi*, presentazione Carmen M. Radulet, Cit., p. 33.

¹¹⁵ Cfr. Magalda Soares da Cunha, *Vasco da Gama e o Seu Tempo*, Lisboa 1998, pp. 104-105. Cfr. S. Subrahmanyam, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Cit., p.75; Cfr. Maria Manuela Mendonça, *Os homens de Tordesillas*, in AA.VV., *O Testamento de Adão*, V Centenario del Tratado de Tordesillas, Lisboa, 1994, pp. 45-57; Cfr. Carmen M. Radulet, *O feito de Vasco da Gama: política nacional e reflexos internacionais*, in "Oceanos", Lisboa 1998, p. 40.

desiderio di percorrere nuovamente la rotta tracciata verso l'Asia, nonostante il nuovo re incontri una forte opposizione alla prosecuzione dell'impresa:

Porém a estas razões houve outras em contrario, que por serem conformes ao desejo delRey, lhe foram mais acceptas. E as principaes que o moveram, foram herdar esta obrigação com a herança do Reyno, e o Infante Dom Fernando seu Pai ter trabalhando neste descubrimentos, quando por seu mandado se descobriram as Ilhas do Cabo Verde; e mais por a singular affeição que tinha a memoria das cousas do Infante D. Henrique seu Tio, que fora o auctor do novo titulo do Senhorio de Guiné, que este Reyno houve, sendo propriedade mui proveitosa sem custo de armas, e outras despezas, que tem muito menores e stados do que elle era. Dando por razão finos aquelles, que a se a India descobrir: que convinham a bem do estado do Reyno. Finalmente ElRey assentou de proseguir neste descubrimento, e depois estando em Estremoz, declarou a Vasco da Gama Fidalgo de sua Cafa por Capitão mor dar velas, que havia de mandar a elle¹¹⁶.

Grazie alle parole di João de Barros, veniamo a sapere che il D. Manuel si dichiarerà totalmente a favore del viaggio di scoperta verso l'India, proclamando il nobile di casa reale Vasco da Gama, con l'incarico di Comandante Generale delle navi preposte per raggiungere l'Oriente¹¹⁷.

Una conferma della scelta di D. Manuel che ci viene offerta anche dalle parole di Damião de Góis nella *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*:

No tempo em que se fazia prestes estas naus teue el Rei conselho sobre quem mandaria por capitam dellas, & assentou que fosse Vasco da gama fidalgo de sua casa natural da Villa de Sines [...] pelo q ho mandou chamar, estado é Estremoz no mes de Ianeiro de Mil, & quatro çentos, & noueta, & sette, & lhe deu ha capitania dellas, com palauras de muita cofiança, pondo diante o peso de tamanho negocio consistir nam na despesa, que se nelle podia fazer, mem no que nisso auenturaua, senam no serviço de Deos, & bem de seus Regnos, ho que tudo se podia conseguir, se passando elle a diante do que era já discuberto, podesse chegar a India, & daquelleas partes lhe trazer ho primeiro fructo de todallas despezas que seu antecessores nisso tinham feitas, & e dos perigos que ha naçam Portuguesa tão tempo hauia, que nestas nauegações tinha passados¹¹⁸.

Il Comandante Generale è originario dell'Alentejo, nipote di un altro Vasco da Gama, è figlio di Estêvão da Gama¹¹⁹, cavaliere della casa reale del potente duca di Viseu D. Fernando.

¹¹⁶ Cfr. J. de Barros, *Decada I*, Coimbra 1932, Cit., p. 123.

¹¹⁷ Cfr. Castro e Almeida, Virginia, *Chroniques de Damiao de Goes, Joao de Barros, Gaspar Correa : debuts du commerce et de la domination des mers en Orient*, in ID. *Les grands navigateurs et colons portugais du 15. et du 16. siecles : anthologie des ecrits de l'epoque*, Paris 1538, pp.100-101.

¹¹⁸ Cfr. Damião de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel, composta por Damião de Góis*, parte I, nuova ed. conforme alla prima del 1566, a cura di *Carvalho J. M. Teixeira de e Lopes David*, Coimbra 1949, p. 49.

¹¹⁹ Il padre di Vasco da Gama prestò servizio come cavaliere durante gli anni sessanta del quattrocento, ottenendo come ricompensa l'incarico di capitano generale di Sines econ una piccola rendita proveniente dalle tasse di Estremoz, Sousel e Fronteira. Riescì ad accumulare una serie di diritti a Sines e dintorni e in un documento del 1480 compare come dignitario dell'Ordine di Santiago. Cfr. S. Subrahmanyam, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Cit., p. 81.

Il primo chiaro riferimento a Vasco da Gama avviene nel 1492 quando il portoghese ha circa ventitre anni¹²⁰. Secondo quanto affermato da Garcia de Resende nella sua *Crónica de Dom João II*, una caravella portoghese carica di oro e proveniente da São George di Mina nell'Africa occidentale, viene catturata dai francesi in risposta alla presa delle navi francesi a Setúbal, nei porti dell'Algarve, Aveiro e Porto. La spedizione ordinata da D. João II per affrontare le navi francesi presenti terra lusitana è comandata da Vasco da Gama:

[D. João] mandou logo a grande pressa con grandes prouisoos e poderes a Setubal, e ao Reino do Algarue Vasco da Gama, fidalgo de sua cafa, que depois foy Conde de Vidiguera, e Almirante das Indias, homen do que elle confiaua, feruia em armadas e cousas do mar, a fazer outro tanto a todas as que le estiuessem, ho que fez com muyta breuidade¹²¹.

Vasco da Gama appare qui ritratto come un agente di fiducia del re D. João II, come un nobile della casa reale e come una figura con esperienza marittima.

Secondo Damião de Góis, quando Vasco da Gama viene scelto da D. Manuel per comandare la spedizione in Oriente, è già un uomo solo e in età troppo avanzata per soffrire l'esperienza di un tale viaggio: «[...] homen solteiro & de idade pera poder sofrer hos trabalhos de hua tal viagem [...]»¹²². Il cronista portoghese ci fa sapere che il re D. Manuel manda a chiamare Vasco da Gama nel mese di gennaio del 1497: durante quell'incontro, rivolgendosi al capitano con parole di assoluta fiducia, lo pone davanti alla gradezza dell'impresa da affrontare, lo raccomanda a Dio e gli augura, di riuscire ad arivare in India affinché si possano trarre i primi frutti, dopo le tante spese e gli innumerevoli pericoli affrontati dalla nazione portoghese durante i viaggi di scoperta:

pelo q ho madou chamar chamar, estado é Estremoz no mes de Ianeiro de mil & quatro çentos, & nouéta, & sette, & lhe deu ha capitania dellas, com palavras de muita cõfiança, pondo diante o peso de tamanho negocio consistir nam na despesa, que se nelle podia fazer, nem no que nisso auenturaua, senam no seruiço de Deos, & bem de seus Regnos, ho que tudo se podia conseguir, se passando elle a diante do que jà era discuberto, podesse chegar á India, & daquellas partes lhe trazer ho primeiro fructo de todallas despesas que seus antecessores nisso tinham feitas, & dos perigos que ha naçam Portuguesa tão tempo hauia, que nestas nauegações tinha passados, do que se podia seguir tanta honrra, louuor, quanta elle bem podia cuidar, aho que se ajuntarião muitas merçes que lhe speraua fazer em galardam de todolos trabalhos que nesta viagem passasse¹²³.

¹²⁰ Vasco da gama nasce a Sines durante il 1469. Cfr. M. Soares da Cunha, *Vasco da Gama e o Seu Tempo*, Cit., p. 109; D. de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, I, Cit., p. 49.

¹²¹ Cfr. Garcia de Resende, *Crónica de Dom João II*, Cap. Cxlvii, Coimbra 1798, p. 213.

¹²² Cfr. D. de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, I, Cit., p. 49.

¹²³ *Ibidem*.

Nelle parole riportate da Damião de Góis, durante la risposta di Vasco da Gama al re D. Manuel, viene messa in luce la grande figura di cavaliere prudente e vassallo leale che bacia la mano al re subito dopo aver appreso la scelta del sovrano. Ed è in questo frangente che Vasco da Gama chiede che assieme a coloro i quali parteciperanno all'impresa possa prendere parte anche il fratello Paolo da Gama:

& por sua lembrança lhe pedia que houvesse por bem nesta viagem se querer tambem servir de Paulo da gama seu irmão, por que com tal, & tam fiel companheiro speruava vir ao fim della, sem diferenças nem cautellas que poderiam caber, & acontecer entre outras pessoas, que nam fossem tam conjuntos em sangue quomo elles eram¹²⁴.

A detta del cronista i fratelli da Gama partono dal porto di Belem il il 2 luglio del 1497 con il benessere del re e l'aggiunta di Nicolão Coelho, nobile della casa reale:

Depois del Rei ter isto assentado se foi Destremoz a Euora, & dali despedio Vasquo da gama, & seu irmão Paulo da gama, dandolhes por companheiro Nicolao coelho, caualleiro de sua casa, hos quaes partiram do porro de Bethalem ahos dous dias do mes de Julho do mesmo anno de mil, & nouenta, & sette, do que agora nam direi mais, por ser neçessario fallar nos negocios do Regno, em quanto elles fazem sua viagem¹²⁵.

La data di partenza fornita da Damião de Góis risulta antecedente di sei giorni rispetto quella riportata in tutti i testi storici relativi a Vasco da Gama, che indicano come data l'8 luglio del 1497¹²⁶. João de Barros, nel testo *Ásia* fornisce ancora la data dell'8 luglio parlando dei preparativi e della partenza da Lisbona delle tre navi che devono raggiungere l'India:

Chegado Váfco da Gãma cõ outros capitães a Lixbóa na entrada de julho do ano mil quatro cetos noueta τ fête [...] poftos os nauios em raftello, lugar de anchorágé antigua, hú dia ante da fua partida [...] Ao fegiuente dia q era íabado oito de julho [...] quando veo ao deffráldar das velas que os mareãntes fegúdo ieu vfo déram aquelle alegre principio de caminho, dizendo boa viágem¹²⁷.

Damião de Góis non è l'unico che annota una data di partenza diversa da quella dell'8 luglio 1497. Il mercante fiorentino Girolamo Sernigi¹²⁸, in una lettera relativa al viaggio di Vasco da

¹²⁴ *Ibidem*.

¹²⁵ *Ibidem*.

¹²⁶ Cfr. M. Soares da Cunha, *Vasco da Gama e o Seu Tempo*, Cit., p. 109.

¹²⁷ Cfr. João de Barros, *Ásia, decada I*, Coimbra 1932, conforme all'edizione principe, p. 127.

¹²⁸ Girolamo Sernigi è uno dei dei mercanti fiorentini che raggiunge in Portogallo una posizione importante e che gli permette di sfruttare economicamente le scoperte di un paese in cui si integra perfettamente e dove riesce ad operare al pari dei mercanti locali. Cfr. Carmen M. Radulet, *Girolamo Sernigi e a Importancia Económica do Oriente*, in ID. *Os Descobrimientos Portugues e a Italia. Ensaio filológico-literários e historiográficos*, Lisboa 1991, pp. 59-75.

Gama inviata da Lisbona il 10 di luglio 1499 ad un destinatario a noi sconosciuto, riporta quanto segue:

Lo illustrissimo signore Manovello, re di Portogallo, mandò a scoprire nuove terre 3 navili nuovi, cioè 2 balonieri di 90 tonelli ciascuno e uno di 50 tonelli, e più una navetta di tonelli centodieci carica di vettovaglia, le quali infra tutte levarono CXVIII uomini e partiranno dalla città di Lisbona a di 9 di luglio 1497, della quale armata andò per capitano Vascho da Ghama. Addì x di luglio anno 1499 tornarono a questa città di Lisbona il baloniere di 50 tonelli; el capitano Vascho da Ghama restò fra l'isole del Chapo Verde con uno de' balonieri di 90 tonelli per porre quivi in terra un suo fratello Paolo da Ghama, el quale era molto ammalato¹²⁹.

La sua testimonianza ci comunica che Vasco da Gama parte il 9 luglio 1497, fatto che non combacia con ciò che dice Damião de Góis e nemmeno con quella sostenuta oltre che da João de Barros, anche da Castanheda e Duarte Pacheco Pereira.

Un altro loro contemporaneo, Gaspar Correia (1495-1561), scrive che la partenza è avvenuta “no dia de Nossa Senhora de Março” ossia nella festa dell' *Annunciazione* (25 marzo)¹³⁰, fornendo un'ulteriore data all'inizio di questa eroica impresa.

Alla versione sostenuta da Barros, Castanheda e Pereira si allinea però anche Damião de Góis: nel capitolo XXXV della *Crónica*, appare una seconda data di partenza conforme a quella dei tre cronisti citati:

Vasquo da gama partio de Lisboa, quomo atras fica dito, hum sabbado viij dias de Iulho do anno do Senhor de Mil ccccxcvij, e com elle seu irmão Paulo da gama, & Nicolão coelho com outra nauo q leuaua mantimentos de q era capitao Gõçalo nunez¹³¹.

Purtrutto non si conoscono le ragioni di questo improvviso cambiamento soprattutto perchè in base ai testi analizzati risulta difficile che il Damião de Góis abbia commesso errori di trascrizione.

Tutti i cronisti citati, sono comunque concordi nel ritenere, che Vasco da Gama parte con tre caravelle (São Gabriel, São Rafael e la Bérrio), ed una quarta di supporto contenente viveri, destinata ad essere bruciata durante il viaggio. Una tesi suffragata anche dalla descrizione fatta da Girolamo Sernigi, appartenente alla forte comunità di mercanti italiani residenti in Porto gallo che risultano legati tra loro da interessi mercantili finanziari e familiari¹³².

¹²⁹ Cfr. Carmen M. Radulet - Luís Filipe F.R. Thomaz, *Viagens portuguesas à Índia (1497-1513). Fontes italianas para a sua história*, Lisboa 2002, p. 53.

¹³⁰ *Ivi*, p. 62.

¹³¹ D. de Gois, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, I, Cit., p. 73.

La flotta di Vasco da Gama, lascia il porto di Lisbona con obiettivi ecumenici che politici ed economici: il capitano generale di D. Manuel, non solo deve completare la circumnavigazione dell’Africa, ma ha il compito di instaurare relazioni stabili e pacifiche con la società indiana. Oltre ai problemi legati alla navigazione, c’è quindi la necessità di confrontarsi con un mondo solo parzialmente conosciuto, un luogo in cui vigono regole non coincidenti con quelle della società europea.

Sebbene l’Oriente non rappresenti alla fine del XV secolo una terra incognita, è definito ancora in maniera confusa: l’immagine della mitologia orientale presente nella cultura medievale europea si basa soprattutto sulla grande profusione di oro, pietre preziose, spezie, sete e profumi, oltre ad una vegetazione lussureggiante dove vivono animali mostruosi e uomini il cui aspetto fisico e comportamento non rispettano i canoni vigenti in Europa¹³³.

Una prima descrizione della zona orientale che si trova oltre il Capo di Buona Speranza, ci viene offerta dopo l’ingresso della flotta portoghese nell’oceano indiano, durante l’approdo alla città di Melinde.

Come scrive Damião de Góis:

Ha cidade de Melinde, jaz ao longo da praia, em um campo raso, cercada de palmas e arecais, tem muitos pomars e hortas, com noras, de boa hortaliça, e fruta de espinho, e outras plumagens. Tem o surgidouro longe do povoação, por estar em costa brava. A terra é fértil de mantimentos e criações de gado, galinhas e caça, tem muito barato. É bem arruada, as casas são de pedra e cal, e cantaria, com eiradois, muito formosas da banda de fora, e de muito ricos lavores, e pinturas por dentro. Os naturais da terra são gentios baços, de cabelo revoltado, bem dispostos. Os estrangeiros são mouros arábios, andam nus da cinta para cima e para baixo, cingidos com panos de seda e de algodão. Os nobres usam sobrançados, nas cabeças trazem fotas, com cadilhos de seda e ouro. Suas armas são terçados, lanças, adargas, arcos e flechas. Tratam-se muito bem, têm grande opinião de cavaleiros. Contudo, naquelas partes, quando se quer dar louvor ao melhor de cada cidade, dizem: cavaleirs de Mombaça e damas de Melinde, por serem formosas, cortesãs e bem ataviadas. Os mais dos mercadores que vivem nesta cidade são guzarates do reino de Cambaia. Na cidade há ouro, âmbar, marfim, bréu e cera. O rei e muoro, serve-se com muitas cerimónias e tem assaz bom estado¹³⁴.

¹³² La presenza dei mercanti italiani in Portogallo è segnalata già a partire dal secolo XIII e aumenta progressivamente durante i secoli XIV e XV raggiungendo nel secolo XVI il suo massimo splendore, sia in termini numerici che per importanza sociale. D. Alfonso V, D. Dinis e D. Pedro concedono privilegi a mercanti e navigatori provenienti da Genova, Piacenza, Milano, Firenze, Venezia ecc. interessati nello sviluppare le proprie attività in Portogallo o a utilizzare i porti lusitani come base preferenziale per i propri affari nelle rotte che collegavano il Mediterraneo all’Atlantico del Nord. Questa collaborazione già intensa e diversificata riceve un nuovo impulso con la scoperta e la colonizzazione delle isole atlantiche e con la frequentazione delle coste africane situate a sud di Capo Bojador. La Corona portoghese che gestisce il commercio atlantico in regime di monopolio, concede agli stranieri licenze per la navigazione e il commercio, limitate nel tempo e negli obbiettivi e allo stesso tempo, fa ricorso alla disponibilità finanziaria offerta dalle case commerciali italiane o dalle associazioni temporanee di mercanti. Cfr. Carmen M. Radulet, *Os Italianos nas Rotas do Comércio Oriental*, Comunicação ao Congresso Internacional «A Carreira da Índia e as Rotas dos Estreitos», Angra do Heroísmo, 1996, in “Actas”, 1998, pp. 257-267.

¹³³ Cfr. Carmen M. Radulet, *O feito de Vasco da Gama*, in AA.VV., *Culturas do Indico*, Lisboa 1985, p. 72.

¹³⁴ Cfr. D. de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, Cit., p. 85.

Dalla relazione di viaggio riportata dal cronista, si evince un primo approccio con il mondo orientale che conferma l'immagine di un area ricca di oro, avorio, ambra, pece, cera, sete e cotonei.

Il capitano generale della flotta portoghese arriva in India il 18 maggio del 1498 con l'aiuto di un pilota esperto di navigazione ottenuto a Melinde, gettando l'ancora due giorni dopo, davanti ad una località chiamata Capua, situata a poche miglia a nord dalla città di Calicute¹³⁵. Dal quel momento in poi, la missione assume un carattere marcatamente politico e diplomatico, ugualmente difficile.

Nel diario di navigazione di Vasco da Gama¹³⁶ curato dalla studiosa Carmen Radulet e fonte documentale di straordinaria importanza, viene riportata una testimonianza dell'autore che registra giorno dopo giorno il confronto con la società orientale non solo diversa, ma con una situazione soddisfacente riguardo il rapporto con i mercanti arabi, i quali detengono una posizione di rilievo.

La flotta non è sufficientemente preparata per accendere l'interesse delle autorità locali in termini di una futura collaborazione nel campo commerciale, dal momento che i mercanti arabi non sono disposti ad accettare in quella regione nessun tipo di concorrenza.

In questo quadro è necessario inserire un'altra questione che si rivela di importanza primaria: la comunicazione tra i portoghesi e gli organi di potere di Calicut.

Nella flotta di Vasco da Gama vengono imbarcate persone che conoscono oltre alle lingue africane, anche quelle arabe (gli interpreti, Fernão Martins e Martim Alfonso), dal momento che le notizie che arrivano in Portogallo durante quel periodo presuppongono la presenza delle comunità musulmane in quella regione dell'India¹³⁷.

In questo contesto i portoghesi si scontrano con un aperto ostracismo dell'ambiente mercantile arabo, che impedisce la comunicazione diretta con il potere politico di Calicut e che si sovrappone ad una conoscenza non adeguata delle abitudini locali.

Vasco da Gama comprende però che nonostante le evidenti difficoltà è possibile investire nel sistema di rivalità tra i differenti regni della regione, creando così i presupposti per stabilire relazioni diplomatiche più o meno stabili con i regni non dominati dal potere dei mercanti arabi o con alcuni che si trovano in competizione politica¹³⁸.

¹³⁵ Cfr. Carmen M. Radulet, *Problemáticas da Viagem de Vasco da Gama*, in *Actas do Congresso Internacional organizado por motivo dos vinte anos dos portugueses no ensino superior*, Departamento de Português da Universidade de Eötvös Lorand de Budapeste 1999, p. 14; Adriano Vasco Rodrigues, *O tempo dos Portugueses, Navegações e Descobertas*, II voll., in "Democracia e Liberdade", n. 44 e 45, Lisboa 1988, p. 32.

¹³⁶ C. M. Radulet, *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa 1497-1499*, Reggio Emilia 1994.

¹³⁷ C. M. Radulet, *Problemáticas da Viagem de Vasco da Gama*, Cit., p. 15.

¹³⁸ Alla fine del secolo XV, l'India si colloca al centro di una rete molto complessa, ma ben articolata, di rotte commerciali marittime e terrestri, in cui le differenti componenti etniche e religiose occupano spazi specifici, sia nel dominio della produzione dei beni, che nella distribuzione regionale e interregionale. Nonostante l'instabilità politica dovuta in gran parte alle lotte tra i differenti regni e all'islamizzazione di alcune regioni strategiche, le comunità di mercanti riescono a conservare, nella maggior parte dei casi, un'identità propria che gli assicura non solo la possibilità di dominare le rotte marittime, ma anche di avere a disposizione basi terrestri ben organizzate. In questo contesto i

Nonostante il tempo impiegato e le grandi problematiche associate ad mondo così lontano e complesso come quello Indiano, la missione di Vasco da Gama affidata dal re D. Manuel viene portata a compimento.

Vale la pena riportare un brano della *Crónica di D. Manuel* di Damião de Góis, che ci dà l'idea degli usi e costumi di quei popoli:

Ha nesta terra de Malabar cinco Reis, que nao obedecem a nenhum outro, ho de Calecut, Cananor, Craganor, Cochim, Coulam. Allem destes hai ho de trauacor, que he sugeito a elRei de Narsinga, hum dos mais poderosos Reis de toda ha India de cujo estado trattarei a diante. Hos costumes desta gete do Malabar sao varios & tantos que seria longo processo dizer de todos, ho que farei somete dos Naires, que são homens nobres. Estes por lei do Regno nam podem casar, com tudo hos Caimãesque sam senhores ho podem fazer, tem todos mançebas Nairas de geraçam, porque se dormem com molher que nam seja de casta de Naires, por lei hos outros naires hos mattam ás cutiladas. Hos filhos destas mançebas Nairas não sam de nenhum delles, se nam de mançeba, nem tem com elles conta, ne sam seus herdeiros senam hos filhos de suas irmas, & nam dos irmãos : andam nus da cinta pera riba, & pera baixa andam cachados con panos de seda, & algodam, trazem sempre espadas, & rodelas, arqueos, frechas, & lanças, & tambem espingardas que ja has vsuam neste tempo , ainda que poucas, mas aguora tem muitas, & muito boas, feita na mesma terra. Sam homes muito ligeiros, & destros nas armas, ho qual exercicio aprendem desde meninos com tudo nam podem trazer estas armas se nam depois que hos elRei, ou senhores com que viuem fazem cavalleiros, ahos mestres que os ensinam, a que chamam Panicães. [...] Estes naires, & outras castas de gente q hà no Malabar tetal modo, & orde e suas geraçoes, ques ho teçem nunqua pode ser çapateiro, nem ho çapateiro alfaiate, nem alfaiate carpintero, nem ho carpinteiro ferreiro & assim todoslos outros, de modo que ham de continuar nos officios de seus pais, & auòs, & se hu destes vem a ter amizade com molher que não seja de geraçam do seu officio , hos mesmos parentes, & amigos delles ho mattão¹³⁹.

Nel testo viene rappresentato un mondo diverso da quello europeo, fatto di una società già strutturata e distribuita in caste, dove si conoscono e si fabbricano, oltre ad archi, frecce, lance e spade, anche le armi da fuoco, prerogativa esclusiva dell'Europa dell'epoca.

In un passo successivo riportato da Damião de Góis, viene descritta anche Calicut, «città molto grande, situata lungo una scogliera, con case molto lontane le une dalle altre, piena di giardini, di cui solo quelle del Re e le pagode sono di pietra e calce, ricoperte di piastrelle, mentre tutte le altre sono di paglia ricoperta da foglie di palma», questo, aggiunge il cronista, «per obbligo di legge».¹⁴⁰

Ci sono inoltre riferimenti ai mercanti arabi che abitano quella terra e la ricchezza a loro associata, Damião de Góis sottolinea il fatto che alcuni di questi sono così potenti, da arrivare a

mercanti mussulmani detengono una posizione privilegiata, dal momento che nei regni islamizzati possono contare sull'appoggio istituzionale, dal momento che in molti regni hindu, riescono ad ottenere privilegi e protezione ufficiale. Carmen Maria Radulet, *As sociedades do Índico e as relações com o Cataio através da documentação relativas ás viagens de Vasco da Gama e Pedro Álvares Cabral*, in AA.VV., *Culturas do Índico*, Lisboa 1998, p. 119.

¹³⁹ Damião de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, Cit., I, p. 98.

¹⁴⁰ *Ibidem.* (traduzione nostra)

possedere fino a cinquanta navi. Inoltre mette in luce che per ordinanza del re, ai mercanti stranieri che vanno a Calicut, viene dato un nobile per protezione e per servire, uno scrivano chetino esperto di commercio e di conti, e un intermediario per vendere proprie merci e acquistarne altre¹⁴¹.

Il problema del confronto con questa nuova società diventa ancora più marcato nel momento in cui il capitano di D. Manuel deve procedere ad una revisione totale del suo bagaglio culturale riguardo le componenti sociali e religiose. È soprattutto il relazionamento con quella cristianità che i portoghesi speravano di incontrare ed utilizzare come alleata che si mostra meno lineare e favorevole. In un mondo che si rivela profondamente differente dall'immagine costruita durante i secoli è naturale ricercare ciò che sembra simile o che può offrire certezze: i portoghesi sono portati ad identificare ciò che non è marcatamente musulmano con la cristianità, a tal punto da considerare un tempio hindu come una grande chiesa¹⁴².

Le considerazioni relative all'India e le difficoltà incontrate fino a quel momento indurranno Vasco da Gama a tracciare una mappa dei regni considerati come i più importanti dell'Oriente: nasce un breve testo intitolato, *Estes nomes abaixo escritos são de certos reinos, ques estão de Calecute para a banda do Sul e as coisas que cada reino há e como valem*, un trattato in cui si annota la posizione del regno in relazione a Calicut, il tempo di navigazione, l'identificazione politica-religiosa del governo, il potere militare offensivo e difensivo, i prodotti della terra e il loro valore nel mercato regionale¹⁴³.

Il ritorno della flotta di Vasco da Gama il 10 luglio 1499 con l'arrivo nel porto di Lisbona della caravella Berrio comandata da Nicolau Coelho¹⁴⁴, genera oltre alla grande soddisfazione per aver scoperto finalmente il cammino marittimo per l'India, un interrogativo rispetto alla forma che la Corona portoghese dovrà adottare in termini diplomatici, nautici, militari ed economici relativi a questa scoperta.

Possiamo affermare che le problematiche generate dal viaggio del capitano-generale di D. Manuel sono molte e differenziate, ma l'aspetto più importante risiede nelle prospettive che questa impresa apre al regno grazie alla creazione di un cammino marittimo diretto tra Lisbona e l'India ciò che in futuro sarà chiamata "Carreira da India".

Di ritorno a Lisbona, Vasco da Gama è ricevuto in un clima di enorme soddisfazione¹⁴⁵. Racconta João de Barros, che "eccetto coloro che hanno perso il padre, il fratello, il figlio o un

¹⁴¹ *Ivi*, pp. 98-99.

¹⁴² C. M. Radulet, *As sociedades do Índico e as relações com o Cataio*, Cit., p. 120.

¹⁴³ *Ivi*, p. 121.

¹⁴⁴ C. M. Radulet-Luís Filipe F.R. Thomaz, *Viagens portuguesas à Índia*, Cit., pp. 62-63.

¹⁴⁵ La data esatta dell'arrivo di Vasco da Gama a Lisbona è sconosciuta, ma tradizionalmente, si considera che arrivò al porto della capitale portoghese il giorno 28 o 29 di Agosto, e dopo aver passato nove giorni nel monastero di Belem fece la sua entrata a Corte il giorno 8 settembre. A. Fontoura da Costa, *Roteiro da primeira viagem de Vasco da Gama (1497-1499) por Álvaro Velho*, Lisboa 1960, pp. 156-157.

parente in questo viaggio, il cui dolore non lasciava giudicare la verità del caso, tutta l'altra gente era un'unica voce nell'esaltazione di questa scoperta"¹⁴⁶.

Il viaggio di ritorno di Vasco da Gama è sapientemente descritto da Damião de Góis, il quale non si risparmia nel comunicarci attentamente i vari passaggi effettuati durante questa grandiosa traversata atlantica. Racconta anche di un episodio relativo all'incontro con un messaggero di un grande signore di nome Cabaio, padrone dell'isola di Anchedina, della città di Goa e delle terre circostanti:

Vasco da Gama suspeitado que era espia, ho mandou prender & metter a tormento, no qual cofessou que o Cabaio ho mandara pera ver que gete hauia nas naos, 6 ha ordem dellas, pera com este auiso has mandar cometter, & a elles, se hos podesse tomar, ter por seus soldados, tendo antes dito a Vasquo da gama que era Christao trazido aquellas partes menino, & q posto que as mostraz fosse de mouro, que no coração tinha a fé de Iesu Christo, tudo em lingoagem Italiana q fallaua assaz bem: mas ho tormento lhe fez confessar ha verdade, que era judeo natural do Regno de Polonia da cidade de Posnia, na qual eu estiuue duas vezes è negocios a que el rei dom Ioam terceiro q santa gloria haja, me madou aquellas partes, cabeça, & metropoli da Polonia maior, cidade grande bem cerquada, 6 muito abastada de mantimentos. [...] & a hua sesta feira cinco dias Doutubro se fez á vela caminho de Melinde leuando consigo este judeu [...] pelo achar homem q tinha experiencia de muitas cousas da India, & doutras prouicias, & ho trouxe a Lisboa, onde se fez Christao, & lhe chamarão Gaspar da gama¹⁴⁷.

L'incontro del capitano-generale portoghese con un polacco di Posnia che si esprime in corretto italiano, è un fatto di particolare rilievo. Inoltre Damião de Góis sottolinea anche la conoscenza di quelle terre in cui ha soggiornato.

Il cronista prosegue poi comunicando le date e le tappe successive, prima dell'entrata trionfale nel porto di Lisbona:

Dalli partio ho primeiro de Março, & ha primeira terra q tomou foram has ilhas de sam George [...] Se fez á vela sem tomar porto atte ha agoada desam Bras [...] & seguindo dalli sua viagem [...] dobrou ho cabo de Boa Sperança ahos xx dias de Março, donde cortou direito á ilha de Sanctiago, atte hos vite cinco dias Dabril [...] na qual parajem com temporal se apartou Nicolao Coelho de Vasquo da gama, & sem ho mais poder ver nauegou rota abatida pora ho Regno, onde chegou a Casquaes ahos dez dias de Julho do anno de mil, & quatro centos, e nouenta, & noue [...] Vasquo da gama [...] chegou a Lisboa haos xxix dias do mes Dagosto, do mesmo anno, hauendo já dous, & quasi dous meses que partira do mesmo porto, com cento, quaranta, & eito homes, dos quaes tornaram aho Regno, cinquenta, & cinco, de cuja vinda el Rei leuou muito cotetameto, & lhe fez muita honrra, dandolhe titulo de dom pera elle, e seus irmãos, & descendentes, delles todos, & ho fez depois almirante da India, & Cõde da Vidigueira de juro. A Nicolão coelho fez fidalgo de sua casa, & assi a elles quomo a todolos outros que

¹⁴⁶ Durante il ritorno e in termini di sforzo umano, gli uomini della prima nave che approda a Lisbona, impiegano 732 giorni di viaggio per ritornare a casa, dei quali 479 trascorsi in mare. M. Soares da Cunha, *Vasco da Gama e o Seu Tempo*, Cit., p. 111.

¹⁴⁷ Cfr. D. de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, I, Cit., pp. 104-105.

tornaram fez merçe cada hu segundo ha calidade de seu seruiço, & pessoa. Deixou Vasco da gama postos nesta viaje ciquo padroes, sam Rafael no rio dos bos Sinais, Sam George em Moçabique, Sacto Spiritu em Melinde, sancta Maria nelle isole situados entre, Bacanor & Baticala, & o outro em Calicut chamado sam Gabriel¹⁴⁸.

Damião de Góis describe con accuratezza il percorso tracciato, gli uomini con cui parte e quelli con cui ritorna, oltre all'esaltazione di Vasco da Gama nel momento in cui entra trionfalmente a Lisbona, alla concessione del titolo di *Dom* per lui, per i suoi fratelli e per tutti i suoi discendenti dell'India e la nomina di Ammiraglio dell'India.

La rappresentazione in modelli celebrativi dell'opera di Vasco da Gama avviene immediatamente dopo il ritorno della flotta, quando il re D. Manuel comunica alla nazione e all'Europa che la via marittima per l'Oriente è stata finalmente scoperta da un suo nobile uomo.

Testimonianze inequivocabili di questo avvenimento, sono le lettere inviate in quell'occasione da D. Manuel a papa Alessandro VI, al collegio dei cardinali, all'Imperatore Massimiliano e a D. Jorge da Costa, cardinale protettore del Portogallo a Roma. Il monarca persegue due obiettivi preferenziali: il riconoscimento internazionale dei diritti lusitani dell'esclusività della navigazione e del commercio della rotta del Capo di Buona Speranza e l'imposizione della presenza portoghese in Oriente¹⁴⁹. In questo contesto viene presa la decisione da parte di D. Manuel di modificare la titolazione regia, trasformando la formula in «Rei de Portugal e dos Algarves d'aquém e além do Mar em África, Senhor da Guiné e Senhor da Conquista, Navegação e Comércio da Etiópia, Arábia, Pérsia e Índia»¹⁵⁰.

L'elogio che il re riserva a Vasco da Gama e le ricompense onorifiche e materiali concesse, rappresentano la volontà di esaltare la grandezza del Portogallo¹⁵¹, nel tentativo di collocare il monarca portoghese e il suo regno in una posizione privilegiata nel contesto europeo.

La proliferazione e l'ostentazione dei simboli di potere realizzati dal Regno del Portogallo dopo la grande impresa compiuta da s Vasco da Gama suscitano invece la curiosità e l'interesse dei poteri politici ed economici europei

In questa ottica i banchieri e i mercanti stranieri presenti a Lisbona, cercano di reperire ed

¹⁴⁸ *Ivi*, p. 106.

¹⁴⁹ Cfr. C. M. Radulet, *Vasco da Gama e a sua viagem na memoria nacional (séculos XV a XX)*, in AA.VV. *Centenário da Índia [1498-1898] e a memoria da viagem de Vasco da Gama*, Lisboa 1998, p. 159.

¹⁵⁰ Cfr. José Hermano Saraiva, *História concisa de Portugal*, Lisboa 1983, p. 148.

¹⁵¹ Il viaggio di scoperta di Vasco da Gama, sarà elevato con la costruzione di un monumento simbolico, il *Monsteiro dos Jerónimos*, nato per glorificare l'esito ottenuto dal capitano generale. D. Manuel farà costruire anche un'altro monumento architettonico, la Torre di Belém, vero arco trionfale situato strategicamente all'entrata del porto di Lisbona. C. M. Radulet, *Centenário da Índia [1898] e a memoria da viagem de Vasco da Gama*, Cit., p. 161.

inviare ai propri paesi informazioni dettagliate in merito ai risultati raggiunti dalla Corona portoghese nel dominio dell'espansione orientale, soprattutto riguardo le prospettive di utilizzazione, in termini mercantili, della *Carreira da India*.

Indicative sono le lettere inviate da Lisbona verso Firenze dopo l'arrivo delle navi portoghesi in patria, da Girolamo Sernigi e da Guido di Tomaso Detti, dal momento che i due fiorentini, testimoniano un forte interesse per le possibilità che questo avvenimento offre in termini di un vantaggio economico concreto. Soprattutto Sernigi dedica una gran parte delle sue due relazioni cartacee all'analisi dettagliata dei mercati orientali, dei principali punti di riferimento, dei prezzi e allo stesso tempo tenta di individuare i prodotti europei capaci di suscitare l'interesse del mondo commerciale orientale.¹⁵² Grazie a quest'opera questo suo operato il Sernigi mercante e il suo collega Bartolomeo Marchionni, ottengono dal re lusitano un trattamento riservato esclusivamente ai mercanti portoghesi¹⁵³. I due fiorentini riescono perfino ad inviare in India una propria nave.

I risultati economici ottenuti con questa prima iniziativa orientale si rivelano molto soddisfacenti a tal punto da indurre a ripetere l'operazione in occasione della seconda spedizione capitanata da Vasco da Gama¹⁵⁴, due anni dopo la scoperta del Brasile¹⁵⁵.

La regolarizzazione della *Carreira da India* e i guadagni che offrono gli investimenti nelle operazioni commerciali in Oriente, aumentano considerevolmente l'interesse degli istituti commerciali e bancari italiani presenti in Portogallo.

Inizialmente il regime commerciale della *Carreira da India* avviene quasi in completa libertà: chi possiede i mezzi ha il diritto di armare o noleggiare una nave o una qualsiasi altraimbarcazione, ma anche di spedire in Oriente qualsiasi merce e di importare, di ritorno, tutto ciò che vuole, con la condizione unica di pagare i diritti di dogana¹⁵⁶, inoltre le merci scaricate a Lisbona non vengono sottoposte a nessuna restrizione di vendita, né a nessuna tabella di prezzi¹⁵⁷.

¹⁵² C. M. Radulet, *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa (1497-1499)*, Cit. pp. 169-178.

¹⁵³ Cfr. Marco Spallanzani, *Mercanti Fiorentini nell'Asia Portoghese*, Firenze 1997, pp. 97-110; Carmen M. Radulet, *Os Descobrimentos Portugueses e a Itália. Ensaio filológico-literário e historiográficos*, Lisboa 1991, pp. 59-75.

¹⁵⁴ Cfr. Vitorino Magalhães Godinho, *Os Descobrimentos e a Economia Mundial*, voll. I, Lisboa 1963, p. 139.

¹⁵⁵ Ad opera di Pedro Alvares Cabral, avvenuta esattamente il 22 aprile 1500. Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, I, Lisboa 1972, pp. 315-316; Cfr. S. Subrahmanyam, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Cit., pp. 211-221.

¹⁵⁶ Durante quella epoca, le merci che viaggiano attraverso il percorso orientale, sono soggette al controllo statale rigoroso e onnipresente degli agenti portoghesi della Fortezza di S. George di Mina, i cui compiti sono minuziosamente regolamentati da una legislazione speciale e appropriata chiamata il "Regimento", nata per la vigilanza e il controllo delle attività commerciali e come lotta alle frodi. S. George da Mina, edificata dai portoghesi nel 1482 sulla costa occidentale africana, è una fortezza-avamposto, dove gli agenti reali incaricati di effettuare la gestione delle attività della Corona, sono poco più di cinquanta, uniti ad altri dieci residenti della guarnigione militare. Cfr. AA.VV. *Fortalezas da Espansão Portuguesa*, in "Oceanos", Lisboa 1996, pp. 29-34.

¹⁵⁷ In realtà è necessaria l'autorizzazione regia per partecipare al traffico, concessa solo ai mercanti, ai nobili, o agli ufficiali portoghesi, o alle case straniere stabilite da lungo tempo nel regno e legate al commercio con la corona. Per questo i capitalisti tedeschi, ebbero come risposta un rifiuto quando, avendo fondato in Amburgo una grande compagnia,

La fiscalizzazione di flotte destinate all'Oriente e dei carichi trasportati, risulta piuttosto semplice da gestire a Lisbona, mentre genera problemi delicatissimi per il potere amministrativo portoghese dello *Estado da India*¹⁵⁸. Questo è obbligato a confrontarsi con la concorrenza del commercio libero praticato dalle nazioni della regione e dalla gran parte di portoghesi e dei loro alleati che operano in forma pubblica o privata sulle rotte relative all'Oceano Indiano e all'Estremo Oriente¹⁵⁹.

Nella nuova configurazione della politica economica lusitana, la comunità di mercanti e banchieri italiani presenti in Portogallo detiene caratteristiche che possono assicurare posizioni privilegiate: riscorsi monetari considerevoli, indipendenza finanziaria e conoscenza per quanto riguarda il dominio delle transazioni internazionali.

Le famiglie italiane dei Marchionni e dei Sernigi possiedono grande influenza sul Regno portoghese, a tal punto da investire capitali propri nella flotta di Pedro Álvares Cabral. La presenza di questi mercanti permetterà l'ingresso di nuovi consorzi (Gualtierotti, Frescobaldi, Gondi, Affaitadi, Giraldi) stabili ed occasionali, intensificando la partecipazione italiana nelle spedizioni che hanno come destinazione l'Oriente¹⁶⁰. Rientrano anche a diversificare la cooperazione nel commercio della *Carreira da India*, dal momento che le case commerciali, oltre a capitali e navi, forniscono anche personale qualificato.

Dopo il primo viaggio di Vasco da Gama, quindi, i grandi operatori commerciali italiani residenti in Portogallo e i propri collaboratori dislocati in Italia negli altri centri della penisola Iberica, della Francia e dei Pesei Bassi, cercano di utilizzare la *Carreira da India* per il controllo del

sotto la direzione di Anton Wesler e Conrad Voelhin, si sforzarono di ottenere, appoggiati dalle raccomandazioni dell'imperatore e da Peutinger, una specie di monopolio o per lo meno una posizione fortemente privilegiata, sulla *Carreira da India*. Cfr. Vitorino Magalhães Godinho, *Os Descobrimentos e a Economia Mundial*, I, Lisboa 1963, pp. 57-58.

¹⁵⁸ Durante il periodo che va dal 1498 al 1505 i portoghesi riescono ad ottenere in India permessi da alcuni rajás locali per installare proprie case commerciali a Cochim, Cananor e Coulaio sulla costa occidentale e a S. Tomé de Meliapor, sulla costa orientale. Con l'arrivo nel 1505 di D. Francisco de Almeida, inviato da D. Manuel in qualità di vice-re, inizia un programma definito di azione politica. Le istruzioni che gli vengono assegnate prevedono la costruzione di diverse fortezze in punti strategici chiave (in preferenza sulle isole vicine alla costa), sostenute da imponenti guarnizioni e la presenza stabile di una flotta nell'oceano indiano. D. Francisco de Almeida riceve anche istruzioni per ricercare alleanze politiche con i principi indigeni, e con quelli musulmani. arà costruire fortezze in Quiloa, Sofala, Cananor e Cochim, attaccando decine di città ostili, uccidendo e catturando centinaia di persone. Lascerà nel 1509 l'incarico al governatore generale Alfonso de Albuquerque, il vero fondatore dell'impero portoghese in Asia, il quale in poco più di sei anni riesce a conquistare Malacca (1511), assicurandosi tutto il traffico marittimo con il Pacifico. Inoltre impone l'autorità e la sovranità portoghese sopra Ormuz (1507 e 1515), dominando il Golfo Persico, e stabilisce una base territoriale per la sede dell'amministrazione portoghese in previsione della conquista di Goa (1510). Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, I, Cit. pp. 323-325.

¹⁵⁹ Cfr. Luis Felipe F. R. Thomaz, *Os Portugueses nos mares da Insulindia século XVI*, in ID. *De Ceuta a Timor*, Lisboa 1994, pp. 567-590.

¹⁶⁰ Cfr. Mariagrazia Russo, *Archivio storico italiano: oltre centocinquanta anni di studi e ricerche sulla presenza dei banchieri italiani in Portogallo*, in Atti del Convegno, *Case commerciali Banchieri e Mercanti*, Lisboa, 3-4-5 settembre 1998.

passaggio tra l'Oriente e i mercati Europei, sostituendo così Venezia¹⁶¹ nella distribuzione delle spezie e dei ricchi prodotti provenienti dagli empori indiani e dell'Estremo Oriente.

Venezia riuscirà comunque a non perdere completamente l'accesso diretto ai mercati dell'India, dal momento che il monopolio imposto dalla Corona portoghese sopra l'importazione dei prodotti orientali si rivelerà parzialmente competitivo. Questo aspetto non impedirà alla Serenissima, di recuperare, nella seconda metà del secolo XVI, parte del mercato delle spezie¹⁶².

¹⁶¹ Le merci che Venezia distribuisce, prima di arrivare nel porto Adriatico, sono soggette al pagamento di molte imposte di dogana, con il conseguente aumento di prezzo e l'acquisto delle merci presenti sulle piazze portoghesi. Il commerciante veneziano Girolamo Priuli, (1476- 1547), riferisce che già da quel momento “per questa nova le spetie de ogni sorta a Venetia calaronno grandemente perchè li compratori soliti intendendo un tale nova foronno molto restritti et renitenti al comprar come fanno li savij”. Cfr. Carmen M. Radulet, *Os Descobrimentos Portugueses e a Itália*, Lisboa 1991, p. 64.

¹⁶² Cfr. Fernand Braudel, *Le Méditerranée et le Monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris 1948, *passim*.

III - Damião de Góis l'umanista europeo

Tra gli storiografi citati, Damião de Góis conserva una tendenza multiforme dello spirito che nessun altro portoghese del tempo riesce a eguagliare. Per la sua ricchezza mentale, sia nel pensiero scritto come nell'attuazione pratica, risulta difficile incontrare qualcuno che meglio di lui abbia simboleggiato le grandi idee dell'Umanesimo; un uomo aperto all'esistenza degli altri popoli in Europa e nel mondo esotico che guarda tutti gli uomini come uguali partecipanti dell'universo cristiano; grande commentarista degli avvenimenti portoghesi in Oriente, narratore delle origini e del presente di Lisbona divenuta grande emporio dell'Atlantico, che permette di considerare Damião de Góis, oltre a eccellente latinista è uno dei primi biografi della città lusitana, se non il primo autore che si immerge nel passato della capitale portoghese.

Questo portoghese, in qualità di cronista ufficiale del Regno, riesce a esaltare le figure di D. João II e di D. Manuel, i due costruttori del Portogallo moderno¹⁶³. Marcel Bataillon lo definisce un «cosmopolita della più nobile stirpe»¹⁶⁴ che comprende i valori dell'Europa come profonda emanazione del Cristianesimo e dell'Antichità classica.

Questo intellettuale è un uomo di formazione rinascimentale che cerca di capire l'esistenza delle altre popolazioni e la traiettoria d'oltremare tracciata dalla nazione Lusa, la quale tenta di aprire nuovi mondi e di diffondere in essi nuovi messaggi.

Damião de Góis nasce ad Alenquer nel municipio di Triana il 2 febbraio 1502¹⁶⁵, una cittadina rurale a circa cinquanta chilometri da Lisbona, come anch'egli dichiara sotto giuramento, durante il processo inquisitorio, a seguito delle domande che gli vengono fatte davanti al Santo Ufficio il 19 di aprile del 1572¹⁶⁶.

Il 1502 è anche l'anno della nascita della cartografia moderna con il "Planisférico anonimo portugues" detto "de Cantino", una mappa che rappresenta le linee dell'equatore e dei tropici con

¹⁶³ La *Crónica do Felicíssimo Rei D. Manuel*, divisa in quattro parti, uscì dalle presse di Francisco Correia, a Lisbona rispettivamente: il 17 luglio e il 17 settembre del 1566; il 24 gennaio e il 5 giugno dell'anno seguente. Ebbe la contestazione della critica dell'epoca e per questo soffrì alterazioni da parte dell'autore. Nel 1866, il Visconte de Azevedo rivelò l'esistenza della I parte della *Crónica*, che differiva abbastanza da quella fino ad allora stampata, e le sue varianti furono pubblicate da Azevedo in quell'anno: *Elenco das variantes e diferenças notáveis que se encontram na primeira parte da Crónica d'el rei D. Manuel*. Edizione di appena 20 o 30 esemplari. Per questo il bibliofilo Eugénio do Canto fece nel 1912 la seconda edizione nella stamperia dell'Università di Coimbra. Nel 1881, Joaquim de Vasconcelos, ripubblicherà queste varianti, nella sua *Archeologia artistica*, Porto 1877, n. 10, pp. 2-49. Quanto alla *Crónica do principe Dom Joam, Rey que foi destes reynos segundo do nome, em que summariamente se trattam has cousas sustanciaes que nelles aconteçerão do dia de seu nasçimento atte ho em que el' rei dom Afonso seu pai faleço*, fu realizzata sempre da Francisco Correia l'11 aprile del 1567.

¹⁶⁴ Cfr. Marcel Bataillon, *Le Cosmopolitisme de Damião de Góis*, in "Revue de Littérature Comparée", XVIII, Paris 1938, pp. 23-58.

¹⁶⁵ Cfr. Felgueiras Gayo, *Nobiliário das Famílias de Portugal*, V, Braga 1989, p. 523.

¹⁶⁶ Cfr. José Pedro Paiva, *Católico Sou e Não Luterano: o processo de Damião de Góis na Inquisição*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um umanista europeu na Torre do Tombo*, Lisboa 2002, p. 32.

un'appurata visione di tutta l'Africa, il più antico schizzo cartografico dei contorni atlantici dell'America e la prima rappresentazione europea non tradizionale e non ptolomaica dell'Asia. La novità cartografica dell'Asia risiede nel Golfo del Bengala, nella penisola malaia e nella frangia della Cina. In questo planisfero si registrano tutte le informazioni provenienti dalle navigazioni nell'Atlantico e nell'Oceano indiano¹⁶⁷.

Damião de Góis viene al mondo quando cui Leonardo da Vinci andava per i cinquanta anni, Erasmo verso i trentacinque, Copernico con ventinove, Michelangelo ventisette e Raffaello e Lutero diciannove.

Gomez Dias de Góis¹⁶⁸, suo bisnonno, fa parte della Nobile Casa dell'Infante D. Henrique ed è accanto a lui durante la presa di Ceuta. L'Infante, che ha acquisito il monopolio del sapone dopo il 1415 in merito ai servizi prestati alla Corona, dona a Gomez Dias de Góis le saponerie di Alenquer, Arruda, Azambuja, Aldeia Galega, Óbidos e Atouguia¹⁶⁹.

Il nonno di Damião è Lopo Dias de Góis¹⁷⁰ al servizio della regina D. Leonor, moglie del re di Portogallo D. Duarte. Ottiene anche lui le stesse saponerie del padre. Dal matrimonio con Maria Dias de Almaça ha solo un figlio, Ruy Dias de Góis nato nel 1450.

Ruy Dias de Góis, padre di Damião de Góis è un nobile al servizio dell'infante D. Fernando, padre del re D. Manuel. Diviene tesoriere della regina D. Leonor ad Alenquer e Signore delle saponerie di suo nonno. Si sposa quattro volte. Il primo matrimonio avviene con Inês de Oliveira de Macedo dalla quale ha due figli, Francisco de Macedo e Luisa de Góis. Dal secondo matrimonio con Filipa de Góis nasce Frutuoso de Góis, mentre dal terzo, con Isabel Vieira non nascono figli¹⁷¹.

L'ultimo matrimonio avviene con Isabel Gomez de Limi¹⁷², madre di Damião de Góis, figlia e nipote di commercianti fiamminghi venuti in Portogallo a trattare gli affari dell'infanta portoghese D. Isabel, figlia di D. João I di Portogallo, sposata con il duca di Borgogna Filippo il Buono.

Da questa unione nascono oltre a Damião de Góis, Rui Dias, Manuel de Góis, Baltazar Dias de Góis e Antonia de Góis. La famiglia fissa la propria residenza all'interno del regno.

¹⁶⁷ Fu comprato per duecento ducati d'oro da Alberto Cantino, commerciante e agente segreto di Ercole D'Este, Duca di Ferrara e inviato da Lisbona verso la suddetta città italiana, nel 1502. Cfr. Avelino Teixeira da Mota, *A África no planisfero Português anónimo "Cantino" (1502)*, Lisboa 1977, pp. 1-12.

¹⁶⁸ Gomez Dias de Góis, nasce nel 1350 ad Alenquer, da N. Dias de Góis (1300). Il nome della madre è sconosciuto. Di lui si conosce solo la data di nascita, il 1325. Cresciuto alla corte dei re portoghesi, D. Fernando e D. João I. Si sposa con Brites Vas de Lemos (1375), dalla quale ha due figli, Lopo Dias e Branca Lourenço de Lemos. F. Gayo, *Nobiliário das Famílias de Portugal*, V, Cit., p. 522.

¹⁶⁹ *Ibidem*, p. 522; Luís Filipe Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Lisboa, 2002, p. 19.

¹⁷⁰ Lopo Dias de Góis nasce nel 1400. Rimane estremamente fedele alla regina D. Leonor a tal punto da seguirla in Castiglia quando lei decide di abbandonare il Regno di Portogallo. F. Gayo, *Nobiliário das Famílias de Portugal*, V, Cit., p. 522.

¹⁷¹ *Ivi*, p. 523.

¹⁷² D. Isabel Gomez de Limi, nasce come Damião de Góis a Triana, municipio di Alenquer. Figlia di Álvaro Gomes de Limi, della madre non ci sono notizie. Cfr. Manuel de Mello Corrêa, *Anuário da Nobreza de Portugal*, II, Lisboa 1985, p. 965.

Il nome Góis ha radici toponimiche, dal momento che proviene da D. Anião Trastamires o Trastares, al quale la regina D. Teresa fa donazione delle terre De Goes nel 1105. L'adattamento di questo nome come cognome avviene piuttosto tardi, adottato dalla linea di discendenza virile e primogenita del citato D. Anião¹⁷³.

In termini di origini sociali Damião de Góis appartiene quindi alla piccola nobiltà recente, una nobiltà funzionaria segnata dal denaro e dal commercio¹⁷⁴.

Nel 1511, Damião de Góis è ammesso a soli 9 anni di età nel palazzo del re D. Manuel, per lo studio della letteratura, secondo l'uso dell'epoca: «do dito senhor Rei vosso pai, criado em sua casa, & em seu serviço desde idade de nove annos»¹⁷⁵.

Il 29 settembre 1513 viene a mancargli il padre e rimane sotto le cure e l'educazione eccessivamente rigida della madre.

Damião de Góis continua i suoi studi a Corte e nel 1518 già si incontra il suo nome in qualità di valletto nel registro degli abitanti della casa reale. Durante questo periodo sono presenti a corte due suoi fratelli: Frutuoso de Góis che già nel 1512 è cameriere e guardarobiere del re, tra l'altro uno dei più privati e Manuel de Góis, al servizio della marina portoghese assieme a Diogo Lopez de Sequela, come sempre si dichiara dal registro degli abitanti della casa reale¹⁷⁶.

Alla corte Manuelina, Damião de Góis incontra giovani membri della nobiltà, come D. João de Castro (1500-1548), Martim Afonso de Sousa (1500-1564) e João de Barros (1496-1570) che comincia a servire in età giovane, diventando cameriere personale del futuro re D. João III a partire dal 1515¹⁷⁷.

Durante i dodici anni passati a Corte, Damião de Góis acquisisce i rudimenti della lingua latina, frequentando il corso elementare di lettura e declinazione dei verbi e il corso grammaticale con le regole per la costruzione della frase¹⁷⁸. Egli continua a servire alla Corte, fino all'ultimo respiro di D. Manuel, assistendo persino alla sua morte, avvenuta il 31 dicembre 1521¹⁷⁹.

Da questo momento in poi, inizia il suo percorso di viaggiatore per l'Europa. I viaggi forgeranno il suo spirito e le sue idee, sviluppando la personalità che lo porterà nel vivo dell'umanesimo.

¹⁷³ Cfr. D. Luiz de Lancastre e Távora, *Dicionário das Famílias Portuguesas*, Lisboa 1999, p. 191; Victor Mediavilla Herreno - Lolita R. Aguayo Nayle *Archivo Biográfico de España, Portugal e Iberoamérica*, Edizione microfiche silver 1986 – 2002, s.v. Góis Damião de., p. 274.

¹⁷⁴ Cfr. P. Prodi, *La storia Moderna*, Cit. p. 56.

¹⁷⁵ Cfr. D. de Góis, *Crónica do Felicissimo rei D. Manuel*, I, Cit., p. 2.

¹⁷⁶ Cfr. D. de Góis, *Crónica*, IV, Cit., p. 57; IAN/TT, 1518, *Damião de Góis jrmao de Fruytos de Goes de tudo ouera jijcxbüijjo. Moradias da Casa Real*, mç. 1, liv 4, fol. 37.

¹⁷⁷ Cfr. L. F. Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit, p. 22.

¹⁷⁸ *Ivi*, pp. 21-22.

¹⁷⁹ Cfr. Damião de Góis, *Archivo Biográfico de España, Portugal e Iberoamérica*, Cit., p. 275; Viriato de Sousa Campos, *Damião de Góis, humanista, cronista e mártir*, Lisboa 1976, p. 4.

Damião de Góis diviene amico di notabili europei della più svariata formazione politica e religiosa, come Erasmo da Rotterdam, i cardinali Bembo e Sodoletto, i riformatori Lutero e Melanchton, gli umanisti Reginald Pole e Buonamici patrono di letterati ed artisti.

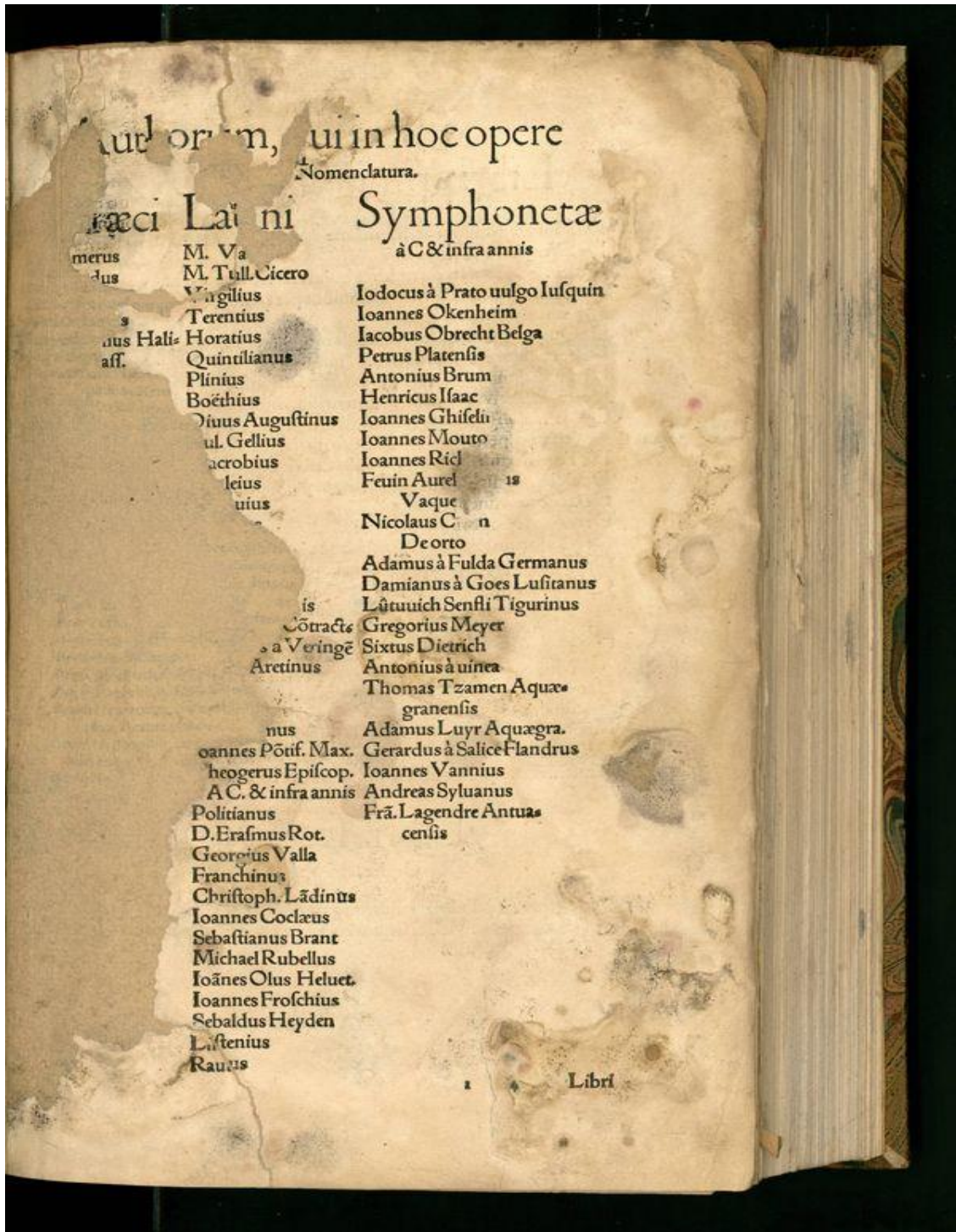
Considerato musico ispirato in relazione alle composizioni musicali esistono di lui alcuni vaghi riferimenti nel catalogo della ricca biblioteca musicale del re di Portogallo D. Joao IV (1604-1656), il quale scrive: «Motetes e Canções de Champion Ricafort, Jusquin, Damião de Góis e outros»¹⁸⁰. Di quest'opera, resta oggi appena la memoria, ad eccezione di una canzone che ancora esiste: un *motete* (composizione poetica adibita al canto religioso) a tre voci inserito nell'opera di Henri Glaréan Lorient, intitolata *Glareani Dodecachordon*, stampata a Basilea nel 1547¹⁸¹.

Damião de Góis è orgoglioso di essere portoghese e difende i valori della presenza nazionale nel mondo esotico. Il suo patriottismo si traduce nell'esaltazione e nell'ammirazione della propria patria, nonchè nell'ideale cristiano di una nazione, quella lusitana, che deve esportare la propria esperienza e conoscenza per il beneficio degli altri popoli. Per lui gli avvenimenti nazionali devono essere divulgati come esempio per le altre genti, in relazione al fatto che la storia è una lezione permanente che deve essere lasciata «por lembrança a posteridade»¹⁸².

¹⁸⁰ Damião de Góis è inserito tra i compositori del XVI secolo e pare fosse un buon esecutore del liuto e del clavicordio. Cfr. Mario Sampayo Ribeiro, *Achegas para História da Música em Portugal*, II. *Damião de Goes na Livraria Real de Música*, Lisboa 1935, pp. 19-27.

¹⁸¹ Glaréan, eminente sapiente molto dedicato alla musica, vive a partire dal 1529 a Friburgo de Brisgovia, dove tiene lezioni di storia e letteratura e dove anche Erasmo risiede. Quando Damião de Góis si reca in quella città, ospitato in casa di Erasmo da Rotterdam, instaura relazioni anche con Glaréan. Si lega a lui grazie alla comune passione per la musica. Da questa amicizia risulta l'inserimento del *motete* di Góis nel terzo libro del *Dodecachordon*, in cui si possono trovare grandi esempi dei più celebri compositori di quell'epoca, Johannes Ockechem, Jacob Obrech, Josquin Desprez e altri. È sufficiente la compagnia di maestri così eminenti per provare il valore in cui fu posta la composizione del nostro cronista. Il *Dodecachordon* nell'edizione antica e di estrema rarità; tuttavia il *motete* di Góis fu già riprodotto nella *Storia della Musica* di Hawkins (Londra, 1776) e in quella di Busby (Londra, 1819). In una collezione di opere dei principali musicisti del Rinascimento, stampata ad Asburgo nel 1545, uscì anche un *motete* a sei voci, di Damião de Góis, questa però non fu riprodotta e la collezione in questione è ancora più rara di quella del *Dodecachordon*. Si dice anche che Damião de Góis lasciò un trattato di musica manoscritto, ma di quest'opera non si ha altra notizia. Cfr. Ernesto Vieira, *Diccionario Biografico de Musicos Portuguezes*, I-II, Lisboa 1900, *passim*; Joaquim de Vasconcellos, *Os musicos portuguezes*, I, Porto 1870, pp. 121-125, s.v. Damião de Góis; Henricus Loriti Gloreanus, *Dodecachordon*, Basileae per Henricum Petri, 1547, p.7

¹⁸² Si veda la lettera dedicata all'Infante D. Luís, di *Damiani Goes Equitis Lusitani, De Bello Cambaico ultimo commentarii tres* (Lovanii...Anno MD.XLIX), pubblicata in *Opúsculus Históricos*, Porto 1945 p. 215: «É motivo de admiração, ver com os anos aumentar os trabalhos, e como sobre aqueles a quem as forças vão faltando maiores encargos pesam. Quel tal suceda por misteriosa disposição de natureza, por determinação de Deus, ou por nossa espontanea vontade, não nos e dado conhecer. Quanto mais envelhecemos, mais matéria se nos oferece, que devemos confiar ao papel para que fique, por lembrança, à posteridade».



Damião de Góis in Henricus Loriti Gloreanus, *Dodecachordon*, Basilea 1547.

Il nome compare sotto la voce *Symponetae*: 15° dall'alto

Damião de Góis così riferisce nella prefazione della lettera all'Infante D. Luis¹⁸³ che apre il *De Bello Cambaico ultimo commentarii tres*, opera da lui pubblicata a Lovanio nel mese di gennaio del 1549:

São tais as proezas da nossa gente, tal a grandeza e variedade dos seus feitos, tantas as ilhas descobertas e novos climas, que Homero teria na epopeia lusiada motivo não fabuloso mas verdadeiro para uma *Iliada* ou uma *Odissea*. Talvez um dia a tentemos; agora è nossa intenção descrever as acções memoraveis ha pouco praticadas junto do Ganges em defesa da fortaleza de Dium¹⁸⁴.

Nella citazione si esaltano le prodezze del popolo portoghese, la grandezza, la varietà degli avvenimenti, le isole scoperte e i climi. Il cronista cita Omero come colui che avrebbe trovato nell'epopea lusitana elementi reali e non favolosi come quelli dell'*Iliade* e dell'*Odissea* per realizzare un'opera di uguale valore. In base a questa citazione, Damião de Góis può essere aggiunto agli *auguri* di Luís Vaz de Camões. La sua idea è anticipatrice di ciò che accadrà pochi anni più tardi, quando il poeta portoghese scriverà il poema epico *Os Lusíadas*¹⁸⁵, tuttavia non ci sono notizie sufficienti per confermare un possibile contatto tra Luis de Camões e Damião de Góis, per ipotizzare un suggerimento dato da quest'ultimo al grande poeta.

Poco prima che Luís Vaz de Camões partisse per l'India nel 1553, dove scriverà la sua grande opera, i due frequentarono la corte di Lisbona. Non è escluso quindi che Damião de Góis e Luís de Camões possano essersi incontrati e che il cronista del Regno lo abbia in qualche modo indotto a realizzare il suo poema epico.

La narrazione e l'esaltazione delle gesta coraggiose degli antichi navigatori lusitani rendono sublime *Os Lusíadas*. Le conquiste e le glorie dei Portoghesi descritte da Camões si mescolano a personaggi reali e mitologici in un quadro di ineccepibile bellezza. La grandezza di Camões sta nell'aver realizzato un poema e al tempo stesso un'epopea di patriottismo, di amore, di mare, di commercio e di cattolicesimo in lotta contro l'islamismo. Secondo Charles-Louis de Secondat Montesquie *Os Lusíadas* posseggono l'incanto dell'*Odissea* e la Magnificenza dell'*Eneide*¹⁸⁶.

¹⁸³ Si veda la storia dell'Infante di Portogallo nel testo di Joaquim Veríssimo Serrão, *História de Portugal*, III, Lisboa 1978, pp. 56-57.

¹⁸⁴ Cfr. Damião de Góis, *Opúsculos Históricos*, pref. Câmara Reis; trad. Dias de Carvalho; revis. Eugénio de Freitas, Porto 1945, p. 215.

¹⁸⁵ Spesso è considerato come la più importante opera della letteratura portoghese, della quale è sicuramente uno dei volumi più rilevanti. La prima edizione fu stampata nel 1572, tre anni dopo il ritorno dell'autore dall'Oriente. L'opera è composta da dieci canti e 1102 strofe e ottave endecasillabiche, dette anche ottave ariostesche. Presenta lo schema dell'ottava rima (ABABABCC), tipico dei lunghi poemi o delle narrazioni eroiche, sperimentato per la prima volta da Giovanni Boccaccio. Cfr. Santa Barbara Portuguese Studies, *Luiz Vaz de Camões Revisitado*, voll. VII, Santa Barbara 2003, pp. 213-219. Raul Rosado Fernandes, *Camões et l'héritage classique*, in *Arquivos do Centro Cultural Português*, Fondation Calouste Gulbenkian/Centre Culturel Portugais, voll. XV, Paris 1980, p. 3-23.

¹⁸⁶ Cfr. Frank Pierce, *The Place of Mythology in The Lusíads*, in Bryn Mawr, "Comparative Literature", voll. 6, n. 2, Oregon 1954, pp. 97-122.

Nel canto V del poema lusitano, l'episodio del «Gigante Adamastor» occupa un luogo centrale, quello con la maggiore carica semantica. Camões narra di quando Vasco da Gama e i suoi compatrioti giungono al «Cabo das Tormentas» dove vengono sorpresi da una nuvola nera così tenebrosa, da gettare i cuori dei Portoghesi in un profondo terrore. Per narrare questo fatto mantenendo lo spirito poetico dell'epopea, Camões crea una figura mitologica, il «Gigante Adamastor»¹⁸⁷, al fine di simboleggiare tutti i pericoli, le tempeste, i naufragi e gli ostacoli di ogni tipo che i Portoghesi devono affrontare durante i loro viaggi¹⁸⁸. Il poeta portoghese localizza questo episodio nel mezzo della sua epopea, parallelamente al fatto che i Portoghesi sono a metà del loro viaggio nel «Cabo das Tormentas».

Sul piano generale dell'opera, Adamastor identifica la distesa marittima, che finalmente viene sottomesa dalla perseveranza e dall'astuzia lusitana. La glorificazione della nazione lusitana è quindi un forte punto di congiunzione tra Damião de Góis e Luís de Camões.

Nel momento in cui Damião Góis pubblica *De Bello Cambaico ultimo commentarii tres*, l'Impero portoghese raggiunge l'apice con la difesa estrema delle piazze dell'India, il posizionamento delle linee di commercio nell'Estremo Oriente, l'arrivo dei primi gesuiti in Giappone e l'inizio della colonizzazione effettiva del Brasile, grazie al nuovo sistema del Governo Generale¹⁸⁹.

Dominando le due rotte marittime che permettono il legame diretto dell'Europa con l'Oriente e il Brasile, il regno lusitano si trova pronto a completare la propria missione ecumenica. Così Damião de Góis scrive nella citata lettera all'Infante D. Luís (1506-1555), quarto figlio di D. Manuel e di D. Maria di Castela:

Se o talento e a eloquencia igualassem a disposição do espirito, nunca melhor se mostraria ao mundo a grandeza das nossas façanhas, que em parte alguma têm igual [...] para que no Oriente o nosso dominio fosse eterno¹⁹⁰.

Il cronista eleva il talento e le gesta dei Portoghesi a un livello ineguagliabile, in un ideale che mantenga eterno il dominio lusitano in Oriente. Per un umanista riflessivo quale egli è, l'espansione è possibile solo grazie allo sforzo integrale della nazione dove tutti sono partecipi: monarchi, capitani, marinai, religiosi e mercanti.

Continua Damião Góis: uomini che hanno viaggiato durante un secolo per terra e per mare

¹⁸⁷ Il nome Adamastor è probabilmente l'unione che il poeta fa di Adamastrus (indomabile, usato da Virgilio nell'*Eneide*) con Damastor (il dominatore, usato da Omero nell'*Iliade*).

¹⁸⁸ Cfr. Helder Macedo, *Luís Vaz de Camões: da penna e la spada*, in Luciana Stegagno Picchio, *Il Portogallo. Dalle origini al Seicento*, Firenze 2001, pp. 469-495

¹⁸⁹ Cfr. José Hermano Saraiva, *História concisa de Portugal*, Lisboa 1983, p. 147-164.

¹⁹⁰ Cfr. Damião de Góis, *Opúsculos Históricos*, Cit., p. 216.

«não para dilatação do nosso Império, mas sobretudo para a expansão das nossas crenças»¹⁹¹ ossia non solo per l'espansione dell'Impero ma soprattutto per la diffusione della fede cristiana.

Nel pieno del Rinascimento, le gesta del popolo lusitano rappresentano il motore delle grandi azioni che portano all'apertura di nuovi mondi e all'avvicinamento di popoli di razza e fedi diverse. Tale è la gloria del Portogallo nella visione di un umanista esperto e colto, in cui la figura del re D. João II si traduce per Damião Góis nel simbolo stesso delle scoperte: «Ho qual [D. João II] depois de reinar, procedeu nestes descubrimentos de qualidade, que a ele, sem tirar gloria nem louvor a pessoa nenhuma, se pode dar disso boa parte de palma e triunfo»¹⁹².

Damião de Góis attribuisce al predecessore di D. Manuel, buona parte del trionfo della nazione portoghese, indicandolo come colui che apre le porte all'India.

Nell'opera scritta dall'umanista a Lovanio nel 1540 e intitolata *Fides, Religio, Moresque Aethiopum* si fa riferimento all'espansione portoghese dopo la morte dell'Infante D. Henrique, riporta l'interesse di D. João II nello stabilire contatti con il prete Gianni, un personaggio leggendario assai noto all'epoca, per il quale Portoghesi mostrano grande interesse a intrattenere relazioni¹⁹³.

In merito a questo fatto, vengono inviati in Etiopia, Alfonso de Paiva e Pero da Covilhã, due uomini istruiti che conoscono la lingua araba:

El Rei D. João, fascinado pelas Indias Ocidentais, de cuja fertilidade tantas e tão variadas maravilhas narravam os livros antigos, entre muitos trabalhos e gastos a que não se popou, resolveu enviar àquelas terras, designadamente ao Preste João, alguns homen istruídos e cochecedores da lingua arabe¹⁹⁴.

L'autore di *Fides Religio Moresque Aethiopum* dedica il suo lavoro a Papa Paolo III¹⁹⁵, in una visuale di un universo cristiano che possa abbracciare tutti i popoli indistintamente e che abbia

¹⁹¹ *Ivi*, p. 86.

¹⁹² Cfr. D. de Góis, *Crónica do Felicíssimo rei D. Manuel*, I, Cit., p. 47.

¹⁹³ L'opera riguarda la religione, la fede e i costumi dell'Etiopia e dell'Impero del prete Gianni che si pensava fosse il re di un regno grandioso che poteva aiutare i cristiani a combattere l'Islam, e nel quale, secondo i poemi bretoni, sarebbe stato portato e custodito il Santo Graal. Prete Gianni è anche il nome con cui gli europei conoscono l'imperatore d'Etiopia. Il libro è organizzato in sette parti distinte: una lettera di Damião de Góis a Papa Paolo III, una lettera della reggente Helena, nonna del futuro Imperatore di Etiopia, seguita da un'altra del nuovo Imperatore (entrambe indirizzate a D. Manuel I), una lettera dell'Imperatore di Etiopia a D. João III, altre due dello stesso Imperatore indirizzate al Papa e finalmente la relazione del vescovo Zagazabo sulla religione del suo popolo. Cfr. D. de Góis, *Fides, Religio, moresque Aethiopum*, Lovanio 1540, *passim*.

¹⁹⁴ Cfr. D. de Góis, *Opusculus Historicus*, Cit., p. 131.

¹⁹⁵ Alessandro Farnese (1469-1549), cardinale nel 1492, eletto papa il 13 luglio 1534 con il nome di Paolo III, fu uno dei grandi pontefici: annunciò la riforma della Chiesa, nominando a tal fine una commissione di uomini insigni e convocò un concilio per Mantova e Vicenza, che si aprì, a Trento dopo la pace di Crépy, nel 1545. Cfr. Amadeu Torres, *As Cartas Latinas de Damião de Góis: introducao, texto critico e versao / prefacio de Jose V. De Pina Martins*, in *Noese e crise na epistolografia Latina goisiana*, Paris 1982, p. 327.

come pilota il vescovo della Chiesa di Roma:

e em certa maneira novo mundo reconheça, com a fe em Cristo, a majestade e dignidade de Vossa Santidade [...] de modo que convosco como piloto, a Igreja quer na Europa quer na Etiópia, evitados os riscos e naufrágios, alcance o porto da salvação, de Vos entoaremos aquele cantico profético da Sabedoria: «Penetrarei todas as partes inferiores da Terra, e lançarei os olhos por todos os que dormem, e iluminarei a todos os que esperam no Senhor»¹⁹⁶.

Damião de Góis esalta le capacità del capo della Chiesa cristiana riponendo in lui la speranza per una unione tra la fede d'Europa e quella Etiope¹⁹⁷.

L'Umanista portoghese sviluppa il suo pensiero diventando amico del vescovo etiope Zagazabo, conosciuto alla corte di Lisbona nel 1533. Durante questo anno Damião de Góis ottiene dal vescovo una relazione inviata da Zagazabo a Padova nel 1534 relativa alla fede e ai costumi degli abissini, tradotta in latino dall'umanista portoghese. Si trasformerà in *Fides, Religio, Moresque Aethiopum*, elaborato al fine di ottenere dalla Chiesa di Roma il riconoscimento della comunità etiope come cristiana cattolica, nonostante i segnali evidenti di eterodossia del suo cattolicesimo¹⁹⁸.

L'avvicinamento e la tolleranza di Damião de Góis a Zagazabo e al suo cristianesimo provoca enorme furore tra il clero e l'aristocrazia portoghese: l'opera viene condannata dai censori inizialmente solo la parte relativa alla relazione del vescovo etiope, e introdotta nell'indice dei libri proibiti¹⁹⁹. Il testo rappresenta un manifesto di pacifismo goesiano che riassume la condotta di un umanista che espone le proprie inclinazioni sviluppate lungo un vissuto ricco di esperienze, in

¹⁹⁶ Questo brano fa parte della lettera-dedica a Papa Paolo III, che è l'apertura di *Fides, Religio, Moresque Aethiopum*, uscita dalle stamperie di Rogério Rescio nel settembre del 1540.

¹⁹⁷ Le relazioni luso-etiope iniziano con D. João II nel 1486. Il risultato di questo rapporto è una permanenza dei portoghesi in terra d'Africa durata cinque anni e il loro ritorno nel 1527, in compagnia del vescovo Zagazabo, ambasciatore straordinario alla Corte portoghese. Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas de Damião de Góis*, Cit., p. 328.

¹⁹⁸ Gli Etiopi pur essendo cristiani, hanno molte escrescenze giudaiche, rispettano ancora il vecchio testamento e adottano vecchi riti con l'inserimento di regole dell'islamismo. Inoltre per il loro monofisismo, sono separati sia dalle chiese bizantine, che sono nestoriane, sia da quelle cattoliche. È necessario l'invio dei missionari per una trasformazione completa della fede, cosa che avverrà durante tutto il periodo dal re D. João III. Nonostante la Compagnia di Gesù tenti di evangelizzare l'Etiopia, avendo ottenuto dal gesuita Pedro Dias la conversione del proprio imperatore il Négus Sagad, l'unione con la chiesa cattolica non avviene. Nei secoli XVIII e XIX il tentativo di conversione totale cattolicesimo viene tentato dai lazaristi, ma la gerarchia cattolica è stabilita solo dopo la metà del 1900 con un arcivescovo ad Adis-Abeba (1961) e due vescovi suffraganei per i cristiani di rito etiopico o alessandrino, e con tre vicariati e due prefetture per quelli di rito latino (dal 1937 al 1959). Cfr. Abba Jalou Socquar, *La Chiesa etiopica è monofisita* in "l'Oriente cristiano e l'Unità della chiesa", IV, Roma 1939, pp. 97-99.

¹⁹⁹ Nel novembre del 1540 il cardinale infante D. Henrique, Inquisitore-Generale del Regno dal 22 di luglio del 1539 incarica i frati Aleixo e Cristovão da Valboena di esaminare tutti i libri che ci sono nella città di Lisbona. L'opera di Damião de Góis arriva da Lovanio a Lisbona ed è esaminata da questi censori inquisitoriali, funzionari del potere interno della Corona. Lo stesso cardinale D. Henrique, invierà una lettera il 28 luglio 1541 a Damião de Góis, attraverso il suo segretario Joerge Coelho informandolo e spiegandogli la situazione: «[...] Damião de Góis por ser ca ordenado que os livros novos que vierem de fora primeiro que se vendam sejam vistos por um oficial da Santa Inquisição». Cfr. L. F. Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 79.

relazioni amichevoli con gente dalle più variate culture e fedi. Inoltre proclama l'accettazione della diversità storica e culturale dei riti, in quanto il vero cristianesimo risiede nella Bibbia. Varie infatti sono le frasi bibliche citate da Damiano de Góis:

O mesmo Apóstolo também diz : «Aquele que come não ofenda o que não come e quem não come não julgue o que come, pois o que come, come em honra do Senhor e o que não come também honra o Senhor não comendo». Por isso é indigno repreender com tanta hostilidade e rigor os peregrinos cristãos, porque eu mesmo fui repreendido por esta e por outras coisas que representam muito pouco diante da verdadeira fé.

Muito mais sensato seria acolher no abraço e na caridade de Cristo os homens cristãos, sejam gregos, armênios, etíopes ou de qualquer das sete igrejas de cristãos e, sem ultrajes, permitir que eles vivam e convivam entre outros irmãos cristãos, pois todos somos filhos do batismo e comungamos da verdadeira fé. Não existe razão para discriminar tão severamente em função das cerimônias; que cada um mantenha as suas sem ódio ou perseguição dos outros e nem deve por isso ser excluído do comércio da Igreja se, estando em outras províncias no estrangeiro, conservar suas práticas familiares²⁰⁰.

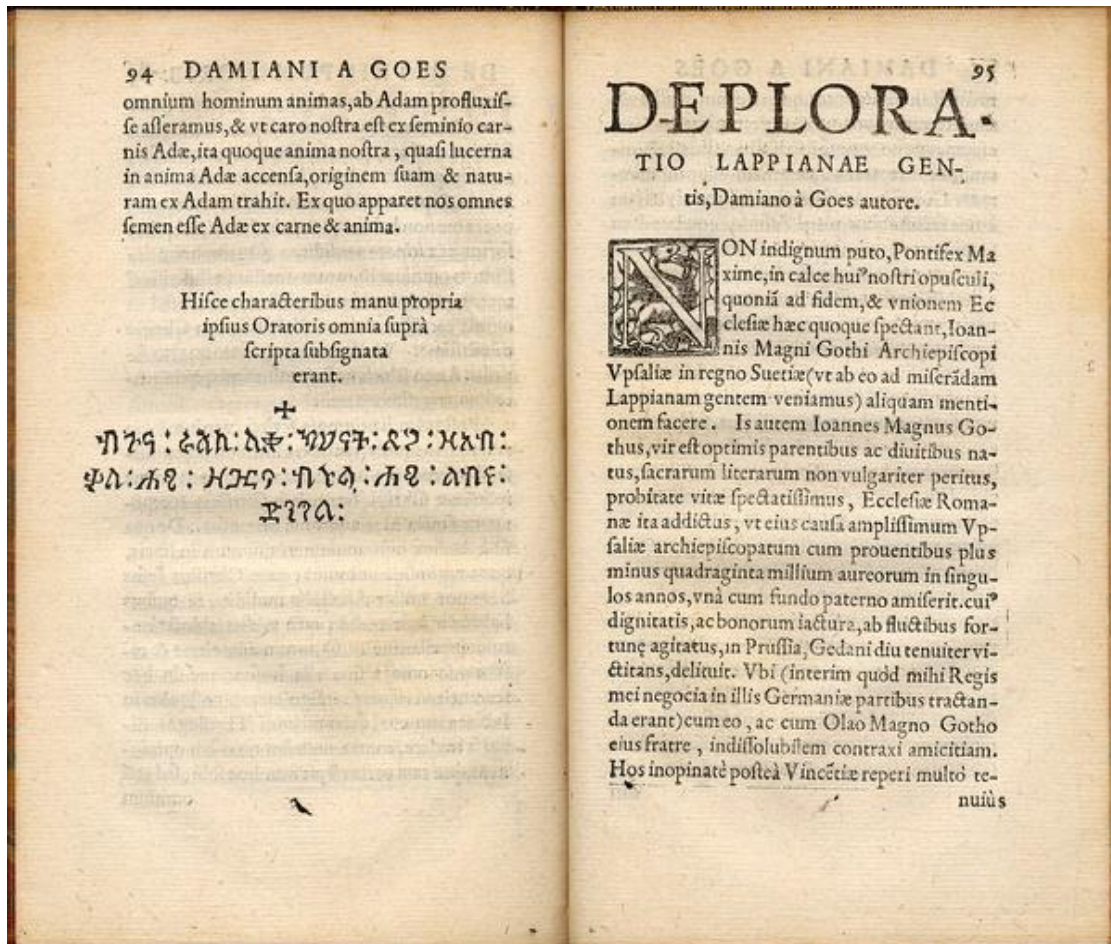
In questo brano l'umanista riporta l'episodio in cui l'apostolo Paolo parlando nel nome del Signore dice che sarebbe più sensato accogliere in un abbraccio e nella carità di Cristo gli uomini cristiani, siano greci, armeni, etiopi o di qualunque delle sette chiese di Cristo evitando di insultarli e permettendo che essi vivano tra tutti gli altri fratelli cristiani, poichè tutti siamo figli del battesimo e condividiamo la vera fede. de Góis aspira a quell'ideale, perchè crede nell'unione tra gli uomini, tutti uguali di fronte a Dio. Per Damiano de Góis il matrimonio dei sacerdoti etiopi, la circoncisione, la ripetizione annuale del battesimo ossia, forme di organizzazione clericale, di riti e di sacramenti, sono considerati questioni secondarie di fonte all'essenziale. E l'essenziale è la conoscenza delle Sacre Scritture e per questo il fondamento del cristianesimo è la Bibbia.

La difesa della fede cristiana e della tolleranza con altri popoli, viene affrontata anche in un'altra celebre opera di questo grande personaggio, intitolata *Deploratio Lappianae Gentis* e scritta nel 1540 a Lovanio. Un testo che rappresenta un quadro geografico e sociale dei Lapponi, che il nostro umanista non considera inferiori. Egli lamenta l'isolamento di questo popolo e richiede l'intervento della chiesa al fine di non dimenticare il dovere dei cristiani verso coloro che ancora non conoscono Cristo:

Non indignum puto, Pontifex maxime, in calce hui noftri opufeuli, quonia ad fidem, & unionem Ecclefiæ haec quoque fpectant, Ioannis Magni Gothi Archiepifcopi Vpfalie in regno Suetiæ(utab eo ad miferadam Lappianam gentem veniamus) aliquan mentionem facere. Is autem Ioannes Magnus Gothus, vir eft optimis parentibus ac diutibus natus, facrarum literarum non vulgariter peritus probitate vitæ fpectatififim, Ecclesiæ Romanæ ita addictus ut eius caufa ampliffimum Vpfaliæ archiepifcoparum cum prouentibus plus minus quadraginta millium aureorum in fingulos annos, unà cum fundo paterno amiferit.cui dignitatis, ac bonorum iactura, ab fluctibus

²⁰⁰ Cfr. Maria da Conceição Silveira de Almeida, *Damiano de Góis e seu amigo Zaga-Zabo: A Heterogeneidade enunciada na Fides Religio Moresque Aethiopum*, Rio de Janeiro 2008, p. 240.

fortune agitatus, in Prussia, Gedani diu tenuiter victatitans deliquit. Vbi (interim quod mihi Regis mei negotia in illis Germaniae partibus tractanda erant) cum eo, ac cum Olao Magno Gotho eius fratre indiffolubilem contraxi amicitiam [...]²⁰¹.



Damião de Góis: *Deploratio Lappianae Gentis*

²⁰¹ Cfr. Damião de Góis, *Deploratio Lappianae Gentis*, in Id. *Fides, Religio, Moresque Aethiopum*, Lovanio 1540.

Il testo riguarda la lettera inviata dall'umanista al Pontefice romano Paolo III, il primo settembre 1540 dalla città di Lovanio. Nel contenuto si fa riferimento all'amicizia instaurata con l'arcivescovo di Upsala (nel regno di Svezia) Johannes Magnus Gothus e con suo fratello Olaus Magno Gothus²⁰², conosciuti entrambi a Danzica. Ma soprattutto si condanna fortemente lo sfruttamento da parte del clero e della nobiltà svedese che impongono ingenti tributi a una popolazione colpevole unicamente di essere pagana. Se fossero cristiani, aggiunge Damião de Góis, non subirebbero le vessazioni e l'oppressione da parte dei propri sovrani: tali informazioni sono riferite dall'umanista sulla base delle proprie esperienze e dalle parole di sapienti e affidabili viaggiatori che egli incontra lungo il suo percorso e che sono soliti recarsi in Lapponia. Inoltre l'umanista portoghese chiede l'intervento papale affinché i popoli lapponi possano essere cristianizzati e salvati per essere così uniti alla Chiesa di Roma. Un compito che secondo Damião de Góis potrebbe essere assolto dall'amico Johannes Magnus Gothus nel caso in cui egli fosse ricondotto al suo incarico²⁰³.

La descrizione della Lapponia e dei suoi abitanti costituisce una bella pagina della letteratura cinquecentesca che comprova la capacità visiva di Damião de Góis nel captare questo quadro geografico:

A Lapónia, situada no mar de Bótnia, divide-se em Oriental e Ocidental, e Tórnia é o extremo deste mar. A Oriente confina com o Mar Branco, abrangendo ao Norte diversas regiões de limites desconhecidos; olhando a Ocidente para Islândia, parte daí com a Noruega, e do Sul com esta, a Suécia, a Finlândia e ambas a Bótnias. Na Lapónia Oriental está a Igreja de Santo André, a 84° de latitude do polo, enobrecida com um templo magnífico e sumptuoso onde têm florescido varões doutos e eruditos nas letras sagradas. Esta igreja está sob a jurisdição e obedece ao arcebispo de Upsala, em cuja diocese fica. Os seus vizinhos, todavia, ou por desleixo ou por avareza de prelados e nobres [...] como ja foi dito [...] não conhecem Cristo. Em latim «Lappia» quer dizer província inepta ou indolente. Penso que tal nome lhe foi dado por ser o solo estéril em virtude de excessivo e intenso frio, não recebendo a semente nem produzindo fruto. Os naturais são nervosos e de estatura medíocre, de admirável destreza e habilidade no uso do arco e lançamento de setas, que exercitam desde o berço, de forma que não se dá alimento a uma criança que erre o alvo, e enquanto não espertar nele a seta. Cobrem-se de peles, não deselegantemente tecidas, em vez de roupa, defendendo-se com elas dos rigores do frio; de tal forma se habituaram a suportá-lo que sendo preciso, o podem afrontar sem qualquer resguardo de peles. Habitam em tendas, não lhes sendo as casas de utilidade, pois vagueiam sem descanso de um para outro lado. Não têm outro modo de vida que não seja armar redes às aves, a caça e a pesca, que aí abundam e no que são muito hábeis. Não lavram o solo; servem-se de canoas (em que não fazem uso de pregos) e, enchendo-as de peixe seco e de peles, vão mercantear com os povos vizinhos, permutando só por gestos sem usar de palavras, os víveres e dinheiro. E isto pela barbarie e aspereza da língua, sendo aliás nas suas permutas sagazes e muito

²⁰² Gótiá è la Svezia centrale, attualmente copre le provincie di Öster Gotland, dove sono situate Liköping e Skänninge, luoghi di nascita rispettivamente di Johannes Magnus e di suo fratello Olaus, che per questa ragione usano l'epiteto di Gothus. In *Gothorum Sueonumque historia*, pubblicata a Roma nel 1554 da Olaus Magno, Johannes Magnus inserisce a pagina 14, una carta geografica della Scandinavia. *Ivi*, p. 334.

²⁰³ Johannes Magnus Gothus diventa arcivescovo di Upsala nel 1523, nel momento in cui sale al trono di Svezia Gustavo I Vasa, sostenitore della Chiesa luterana. Come cattolico entra in conflitto con il re e assieme al fratello sceglie di vivere in esilio prima a Danzica e poi a Roma, lasciando senza guida la diocesi presente in Lapponia. Dal 1548 godranno dell'ospitalità del doge di Venezia. *Ibidem*.

práticos. É gente guerreira e valente. Em vez de cavalos utilizam uns animais chamados na sua lingua rangíferes, de estatura e côr do burro; patas bífidas, forma e pontas de veados, mas estas cobertas de certa lanugem, mais pequenas e menos ramosas que as do veado, [...] como tivémos ensejo de observar [...]. Correm tanto que, em doze horas levam um trenó a 30 milhas germânicas, ouvindo-se nessa marcha lenta ou rápida um ruído semelhante ao do embater das nozes pelo ranger das articulações das tibias. A religião desta gente consiste em adorar por deuses e fogo e ídolos de pedra. E de qualquer coisa animada que lhes surja de manha julgam do que lhes há-de suceder durante o dia. Conhecem o matrimónio e são muito ciumentos. Dão-se tanto a feitiçarias que, entre outras cousas maravilhosa que omito, fazem parar os navios em andamento, não havendo força de ventos que os possa mover, mal que só se atalha com fezes de virgens esfregadas nas portas dos navios ou nos bancos dos remadores, de que esses espíritos, como que apossados dos naturais, naturalmente se afastam²⁰⁴.

Damião de Góis dimostra di avere particolare attenzione e una percezione notevole rispetto a queste popolazione. Il suo sguardo su questa parte di mondo si posa in maniera oggettiva edescrittiva senza condanna alcuna e senza giudizio, nonostante i Lapponi praticino la stregoneria e adorino il fuoco e gli idoli in pietra. L'unico grande interesse dell'umanista è la salvezza di queste genti del nord Europa, con l'aiuto della vera dottrina cristiana.

Il pensiero evoluto ed egualitario di questo uomo del Cinquecento si scontra con la barbarie

²⁰⁴ Cfr. D. de Góis, *Opúsculos Históricos*, Cit., pp. 205-206. «La Lapponia, situata nel mare di Botnia, si divide in Orientale e Occidentale, e Tórnia è la fine di questo mare. A Oriente confina con il Mar Bianco, che comprende al Nord diverse regioni dai limiti sconosciuti; guardando a occidente verso l'Islanda, parte da lì con la Norvegia, e dal Sud prende una zona della Svezia, della Finlandia ed entrambi le Botnia. In Lapponia Orientale c'è la chiesa di S. Andrea, a 84° di latitudine del polo, nobilitata con un tempio sontuoso e magnifico dove sono nati vari dotti e d'eruditi nelle lettere sacre. Questa chiesa è sotto la giurisdizione e obbedisce all'arcivescovo di Upsala, nella cui diocesi si trova. I loro vicini, però, per negligenza o per l'avarizia dei prelati e dei nobili [...] come è stato detto [...] non conoscono Cristo. In latino "Lappia" significa provincia inetta o indolente. Penso che questo nome è stato dato a causa del terreno sterile, in virtù di un freddo eccessivo e intenso che né riceve il seme né produce frutti. Gli indigeni sono nervosi e di statura mediocre, di ammirabile destrezza e abilità nell'uso dell'arco e nel lancio delle frecce, che esercitano sin dalla culla, a tal punto che non si dà da mangiare a un bambino che sbaglia il bersaglio fino a quando questo non diventa esperto nel tiro. Sono coperti di pellicce, tessute abbastanza elegantemente, invece che con vestiti, e si difendono con queste dai rigori del freddo; in tal modo si sono abituati a sopportarlo, e quando è necessario lo possono affrontare tranquillamente vestiti di pelliccia. Abitano in tende, non avendo bisogno delle case, perché vagano senza sosta di luogo in luogo. Non hanno altro modo di vida che non sia catturare gli uccelli che in quei luoghi abbondano, cacciare e pescare, dove sono molto abili. Non lavorano la terra; si servono di canoe (in cui non viene fatto uso di chiodi) e, riempendole di pesce secco e pelli, mercanteggiano con le popolazioni vicine, permutandoli solo attraverso i gesti senza utilizzare le parole, con i viveri e il denaro. Questo avviene per la barbarie e l'asprezza della lingua, essendo inoltre nei loro scambi sagaci e molto pratici. È gente guerriera e valorosa. Invece dei cavalli utilizzano alcuni animali chiamati nella loro lingua *rangíferes* (renne), della statura e dello stesso colore dell'asino; zampe bifide, forma e corna come quelle di cervo, ma sono coperti di una certa lanuggine, più piccola e meno crespa di quella del cervo, [...] come abbiamo avuto occasione di osservare [...] Corrono così tanto, che in dodici ore riescono a percorrere con una slitta trenta miglia germaniche, e si sente durante queta marcia lenta o rapida un rumore simile a quello dello sbattere le noci a causa dello scricchiolio delle articolazioni della tibia. La religione di questa gente consiste nell'adorare come dèi il fuoco e gli idoli di pietra. E qualsiasi cosa animata gli si presenti la mattina sia un segno di ciò che dovrà accadere durante il giorno. Conoscono il matrimonio e sono molto gelosi. Praticano così tanto la stregoneria che, tra le altre cose meravigliose che ometto, fanno fermare le imbarcazioni in corsa, non avendo la forza dei venti che le faccia muovere, solo sfregando con le feci delle vergini sulle porte delle navi o sui banchi dei rematori, dopodichè questi spiriti, si allontanano». È probabile che in queste ultime tre righe, Damião de Góis voglia mettere in risalto il fatto che l'assenza di vento come impedimento alla partenza delle imbarcazioni è visto dai lapponi come volontà degli spiriti, un problema che può essere risolto solo con la tipologia di rito da lui descritto. Traduzione nostra.

del tempo. Il concetto di una fede unica che possa riunire tutti i popoli all'interno della Chiesa è un'altra costante del pensiero di Damião de Góis, che cerca di unire gli uomini senza distinzione di razza o di credo.

Egli tenta di difendere una politica religiosa su scala universale attraverso la Monarchia portoghese, che può essere considerata a suo dire un esempio per il Papato grazie ai legami che può ottenere in Africa e in Oriente con i popoli disposti ad abbracciare la dottrina di Cristo.

I valori di Patria e religione vengono associati dall'umanista nel momento in cui descrive il "1° cerco de Diu", un testo dove è narrata la dura impresa dei Portoghesi nel difendere le loro postazioni in India durante il 1538 contro l'assedio dei musulmani. Il cronista ricorda le parole del capitano António da Silveira che trasforma le azioni militari in atti di fede: «Cristãos e soldados portugueses, lembrai-vos da vossa fé, da Patria, dos vossos pais, fazei comigo o sacrificio do vosso corpo à semelhança dos mártires»²⁰⁵.

Damião de Góis scrive in latino due testi dedicati alle due occasioni in cui la città di Diu viene posta sotto assedio dai turchi, due "opuscola" redatti a distanza di dieci anni l'uno dall'altro. Entrambi offrono punti in comune: vengono stampati a Lovanio e testimoniano lo stesso senso di opportunità nel diffondere rapidamente notizie che servono gli interessi del monarca portoghese.

Il primo, con 20 pagine di testo narrativo, è stampato nel 1539 e indirizzato al cardinale Pietro Bembo²⁰⁶. È incentrato sui successi dell'anno precedente e si intitola *Commentarii rerum gestarum in India citra Gangem a Lusitanis anno 1538*. Il secondo è il già citato *De Bello Cambaico ultimo commentarii tres*, uscito tre anni dopo il terribile accerchiamento di Diu del 1546²⁰⁷.

Nella lettera scritta a Lovanio, dedicata al cardinale, Damião de Góis fa riferimento anche alla storia di Venezia che il Bembo sta preparando:

Agora, porém remeto-vos aquilo que a vos mesmo e à história da nobilíssima Republica de Veneza, a qual para vossa mui grande glória futura tendes entre maos, sei que vai ser agradável e talvez até não inoportuno²⁰⁸.

²⁰⁵ Cfr. D. de Góis, *Opúsculus Históricos*, Cit., p. 79.

²⁰⁶ Pietro Bembo, uno dei grandi umanisti italiani, nasce a Venezia il 20 maggio 1470 e muore a Roma il 18 gennaio 1547. È il segretario di Leone X, nominato nel 1513, anno in cui Jacopo Sadoletto, poeta latino e storiografo della Repubblica di Venezia, scriveva in latino con destrezza e brillantezza ciceroniana. Bembo viene proclamato cardinale il 24 aprile 1539. Diviene amico di Damião de Góis quando questi si reca a Padova. Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas de Damião de Góis*, Cit., p. 281.

²⁰⁷ La principale fonte di informazione di cui Góis dispone per il suo testo gli viene procurata dall'Infante D. Luís il quale riceve da D. João de Mascarenhas i documenti relativi a quello che sta avvenendo durante il 1546 a Diu. Si tratta dell'unione di lettere e relazioni che Mascarenhas invia nell'aprile del 1546 a D. João de Castro. António Baião, *História quinhentista (inédita) do Segundo Cêrco de Diu*, Coimbra 1925, p. 266. Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas de Damião de Góis*, Cit., p. 320.

²⁰⁸ Lettera al Cardinale Pietro Bembo, inviata dalla città di Lovanio il 5 settembre del 1539. *Ivi*, pp. 317-318.

Damião de Góis allude all'opera storica commissionata nel 1530 dalla Signoria di Venezia e conclusa nel 1543, intitolata *Historiae Venetae libri XII*²⁰⁹.

L'epistola include anche una poesia²¹⁰ composta da Pieter Nanninck²¹¹ amico di Damião de Góis e professore di lingua latina all'Università di Lovanio:

Pedro Nanninck, professor de língua latina, com a mais alta nomeada frequência de alunos, nesta Universidade de Lovaina, e que em vosso louvor compôs a poesia que no final da nossa epístola ajuntamos, é um ótimo varão e um clérigo bom e religioso²¹².

Damião de Góis non solo esalta il popolo portoghese tramite le sue opere ma lo difende ardentemente insieme a quello spagnolo quando i popoli ispanici vengono duramente attaccati da Sebastian Münster²¹³ nell'opera *Cosmographia universalis* da lui pubblicata a Basilea nel 1544.

L'umanista tedesco giudica gli abitanti della penisola iberica una razza di affamati, di avventurieri e di incolti. I difetti appuntati da Münster sono l'infertilità del suolo e della mente, la verbosità sofisticata per nascondere l'ignoranza, l'ostentazione esterna in contrasto con la frugalità familiare subito mutata in avidità e gola nei banchetti di gala, la rudezza e il primitivismo dell'ospitalità, l'ipocrisia taciturna allo svanire della socievolezza, taluna rudezza o barbarie dei costumi e la subordinazione commerciale in relazione alla Francia²¹⁴.

Damião de Góis in risposta a quanto affermato da Münster, pubblica un opuscolo chiamato *Hispania*, uscito come seconda edizione a Lovaina nello stesso anno di pubblicazione della *Cosmografia* di Münster, con l'aggiunta di 16 pagine aventi un epigrafe illuminante: *Pro Hispania adversus Musterum defensio*²¹⁵.

²⁰⁹ L'edizione principe di *Historiae Venetae libri XII* è postuma, uscita a dalle stamperie di Venezia nel 1551. *Ivi*, p. 318.

²¹⁰ La poesia inclusa nella lettera e inserita alla fine dei *Commentarii* è un'epigramma di Nanninck a proposito dell'opuscolo goesiano in lode al Bembo. *Ivi*, p. 323.

²¹¹ Pieter Nanninck o Nannius in latino, nasce in Olanda ad Alkmaar nel 1500. Erudito commentatore ed editore di classici latini e successore di Conrado Goclenio (1455-1539) nel collegio Buslidiano di Lovanio, lascia vari lavori tra cui i quattro volumi di *Athanasii Magni opera latine* (Basilea, 1560). Muore a Lovaina nel 1557. *Ivi*, p. 322.

²¹² Lettera al cardinale Pietro Bembo inviata da Lovaina il 13 settembre 1539. *Ivi*, p. 321.

²¹³ Sebastian Münster è un teologo cosmografo e professore di lingua orientale. Nasce nel 1488 a Ingelheim sul Reno. Dal 1529 tiene diverse cattedre presso l'università di Basilea, dove morirà nel 1552 a causa della peste.

²¹⁴ Cfr. Sebastian Münster, *Cosmographia universalis*, Basilea 1544, pp. 160-163.

²¹⁵ Il primo manoscritto di Damião de Góis sulla penisola iberica intitolata *Hispaniae, cuius nomina uarii uariis nominibus, haec sequens est amplitudo, potentia, ubertasque*, è datato 20 novembre del 1541 ed esce dalla tipografia di Rogerio Rescio l'anno successivo a Lovanio con il titolo di *Hispania, Damiani a Goes Equitis Lusitani*, formato in quattro parti. Include la lettera-dedica all'amico Pieter Nanninck e la risposta di questi che lo informa di aver inviato l'opuscolo alle stamperie perchè lo ritiene di grande utilità generale non compatibile con il confinamento ad un gruppo ristretto di amici e tanto meno alla sua distruzione nel fuoco. Il professore dell'Università di Lovanio è colui che riesce a salvare il manoscritto dalla distruzione in quanto de Góis lo crede uno scadente prodotto letterario. Nella dedica che apre l'opuscolo, inviata da de Góis all'amico il 20 novembre 1541 da Lovanio, è riportato quanto segue: «Como frequentes vezes, carissimo Nannick, acontecido houvesse, entre nós menção das coisas hispânicas, muitos idícios captei de que tu, ainda não das mesmas saciado, agudavas, de escritos nossos, um amais ampla noticia delas. Eis

L'umanista portoghese lo ammonisce Münster, pregandolo di scrivere in futuro con più attenzione e gli confuta le asserzioni imponderate, accettate senza nessuna attitudine critica. Damião de Góis contrasta le asserzioni di Münster enumerando le ricchezze naturali e i prodotti iberici, le grandi personalità in campo militare, sociale, politico religioso e culturale della terra ispanica. Contrappone poi le affermazioni munsteriane sulla base del proprio vissuto: le informazioni raccolte da Münster risulterebbero di seconda mano rispetto a quelle dell'umanista portoghese, il quale dice è in possesso di notizie provenienti da fonti sicure e da esperienze personali.

Predendo a esempio tutta la penisola iberica (la chiama Spagna in senso generico) il nostro umanista enumera i regni, gli imperatori e i monarchi, la nobiltà, i santi e i vari uomini illustri, dando particolare rilievo a coloro che in guerra si sono distinti durante i secoli, oltre a citare le Università.

Riferisce anche il potere e la fertilità della terra ispanica²¹⁶ in qualità di regione privilegiata dell'Europa, annotando:

Da sua situação, vastidão e latitude não diremos aqui, porque os cosmographos têm versado proficientemente o assunto; descreveremos, porém, o que é mais raro, e sem omitir o que os antigos deixaram a saber, que ela é abundante em oiro, prata, estanho, chumbo, ferro e em minas de todos os metais, bem como em mercurio e sal. Sobre a sua fertilidade não há disputa, pois é rica em vinho, azeite, mel, leite, trigo, e em toda a fruta; tem igualmente muitas ovelhas, bois, cavalos de raça e grande variedade de peixe. Ha também abundância de animais selvagens e de aves. Há ainda várias fontes de água quente e fria com admirável eficácia contra certas doenças²¹⁷.

Nella parte finale dell'opuscolo, dove direttamente viene difesa la Spagna contro le asserzioni di Münster, è posto in risalto un capitolo sulle merci che la Penisola Iberica esporta verso il resto d'Europa. Con l'intento di dimostrare che la terra ispanica, per l'enorme quantità dei suoi prodotti naturali e minerali è totalmente autosufficiente e che sono gli altri Paesi che dipendono invece economicamente dall'Iberia. Viene fatto un elenco dei principali prodotti che escono dalla Spagna per andare verso la Francia e gli altri paesi. Tra i beni indicati da Damião de Góis vi è il

porque em anuência aos teus desejos, nos aprouve imprimir isto para ti, sob a condição de se agradar, o leres e compartilhares com os teus amigos que anelem o conhecimento de coisa deste género; e se não, o entregues a Vulcano. Adeus». A. Torres, *As Cartas Latinas*, Cit., pp. 346-347. Per ulteriori informazioni sul rapporto tra de Góis e Pieter c Nanninck consultare l'opera di Joaquim de Carvalho, *Goësiana: subsidio para o Estudo das relações de Damião de Góis com Pierre Nannick e Olah Miklos*, in "O Instituto", voll. 75, Coimbra 1928, pp. 376-379.

²¹⁶ *Hispania* fu tradotto in portoghese con il titolo *Descrição da Hispânia* e pubblicato in D. de Góis, *Opúsculos Históricos*, Cit., pp. 91-122.

²¹⁷ Cfr. D. de Góis, *Opúsculos Históricos*, Cit., p. 95. «Della sua posizione di latitudine e ampiezza non dico nulla perché il tema è stato abbondantemente trattato dai cosmografi; descriveremo ciò che è più raro senza omettere ciò che gli antichi ci hanno fatto sapere, che lei è abbondante in oro, argento, piombo, stagno, ferro e di miniere di tutti i metalli, così come di mercurio e di sale. Riguardo la sua fertilità non esiste confronto, perché è ricca di vino, olio d'oliva, miele, latte, grano, e tutta la frutta, ha anche numero di ovini, bovini, cavalli da corsa e di pesci. C'è anche abbondanza di fauna selvatica e uccelli. Inoltre ha diverse fonti di acqua calda e fredda di notevole efficacia contro alcune malattie». (Traduzione nostra).

grano, l'argento, il rame, il piombo, il cotone, e i colori per le tinture, tra cui il rosso che si estrae dagli alberi brasiliani. Ogni anno quarantamila sacchi o balle di questi prodotti arrivano a Bruges, città delle Fiandre, via nave, mentre verso l'Italia e le altre città della Francia la quantità stimata dall'umanista, trasformato ora in economista, è pari a ventimila.

L'umanista-economista fa menzione anche del costo proibitivo del vino e della seta, prodotti questi, che escono dal Paese verso la Francia l'Inghilterra e l'Italia. La sua conoscenza in materia economica lo rende così esperto da citare perfettamente tutto un elenco di prodotti di esportazione del mercato di produzione Iberico: olio d'oliva, zucchero, miele, riso, zafferano, uva passa, fichi, sale, pietra hume, porpora, cocciniglia, sapone, arance, limoni, melograni, olive, marmellata, prugne secche, mandorle, pinoli, castagne, liquirizia, finocchio, carne, aneto, cumino, coriandolo, balena in salamoia, olio di balena, sughero, fiele, bacche di lauro, tinta di giacinto, diaspro, alabastro, corallo, pelle di capra, sparto, pelli di molti animali utilizzati come ornamento per vestiti, oro, ferro, stagno, mercurio, vermiglio, e diversa frutta cristallizzata²¹⁸.

È evidente che molti di questi prodotti non provengono dalla Penisola Iberica, ma dalle terre atlantiche e dai domini dell'America e dell'Oriente. Questo aspetto esalta ancora di più la conoscenza dei mercati europei, da parte di Damião de Góis, un uomo attento alla realtà economica del mondo portoghese, consapevole dell'esatta dimensione del commercio estero che la Corona di D. João III mantiene assieme a tutte le sue province d'Oltremare:

Todos os anos vêm para Lisboa, dos reinos da Nigéria, dez o doze mil escravos, além dos que chegam na Mauritània, Da Índia e do Brasil, cada um dos quais se vende por dez, vinte e quarenta e cinquenta ducados de oiro. Da Nigéria vêm-nos também muito oiro, algodão, marfim (vasos e imagens feitas do mesmo com certa arte), ébano, maçãs getúlicas, vulgarmente chamadas graos do paraíso, ou malagueta, peles de vaca e de cabra, panos admiravelmente tecidos de folhas de palmeira e do algodeiro, pimenta arroz, gatos zibelinos e tâmaras. Do Brasil, a madeira chamada brasil, e vestuário entrécido de penas de aves, leitões de redes de algodão e óptimo açúcar. Da Índia Oriental e Cataio vem de pimenta cada ano trinta e quarenta vezes cem mil arráteis; em Lisboa vendem-se cem arráteis por trinta e quatro ducados, rendendo pois um mínimo de doze, treze ou catorze centenas de milhar de ducados.

Gengibre, moscadeira e suas flores, cânfora, gariofilo, ruibarbo, mirobalano (noz aromática) de toda a sorte, caneleira, tamareiro da Índia o tamarindeiro e toda a variedade de perfumes, aloés, sândalo vermelho e branco, laca, ébano, pedras preciosas de toda a espécie perolas, vasos de oiro e prata, admiravelmente trabalhados, panos de seda e oiro, de algodão, seda, bálsamo, laserspício vulgarmente chamado benzoí, âmbargris, como lhe chamam, nozes da Índia, loiças feitas com arte admirável de cal das cochas, a que chamam porcelana, alguma das quais se vendem a cinquenta, sessenta e cem ducados, importando-se ainda muitas outras coisas que, para não sermos demasiado longos, omitimos ... das ilhas da Madeira, das Canárias, de S. Tomé e Príncipe e de outras vem-nos grande quantidade de açúcar, pastel, algodão e trigo. Do Brasil e da Nigéria, papagaios, macacos de cauda comprida e vulgares e muitas cousas admiráveis²¹⁹.

²¹⁸ Cfr. D. de Góis, *Opúsculus Históricos*, Cit., pp. 110-111.

²¹⁹ *Ivi*, pp. 119-120.

Il testo è un mosaico di tutti i prodotti che provengono dall'Oriente, compresa la porcellana, all'epoca quasi sconosciuta in Europa²²⁰. Damião de Góis esprime a riguardo con, «loičas feitas com arte admirável de cal das cochas, a que chamam porcelana», ossia vasellame fatto con ammirabile arte di calce dei cocci, che chiamano porcellana. Indica poi la quantità di schiavi e di altre merci che provengono dalla Nigeria, dall'India, dal Brasile, delle isole di Madeira, dalle Canarie e da S. Tomè e Principe, con grande precisione e accuratezza scientifica.

Nella lettera che l'umanista-economista invia da Lovanio il 1° giugno del 1542 all'amico Bild Rheinauer²²¹, assieme all'opuscolo sull'Iberia, si sottolinea il fatto che la risposta a Munster non è un attacco contro la Germania, paese che egli ama profondamente e dove conserva amicizie che a sua detta egli "venera come divinità". Come afferma nell'epistola, non ha intenzione di inveire nei riguardi delle terre tedesche, ma contro i «parasitas», così li chiama, cresciuti lì e in Francia. Nei saluti a Rheinauer ribadisce di aver fissato la sua residenza a Lovanio a seguito del suo grande interesse letterario²²².

La città di Lovanio, da cui Damião de Góis redige le lettere indirizzate ai vari personaggi e stampa le varie opere fin qui trattate, diviene ancora più densa di significato per l'umanista portoghese nel momento in cui egli si erge a difensore della città quando questa viene accerchiata dai soldati francesi.

In tale trasformazione di umanista-soldato, Damião de Góis mostra le proprie doti di condottiero e di uomo coraggioso: nel luglio del 1542, saputo la notizia dell'assedio imminente di Lovanio da parte delle truppe francesi comandate da Martin van Rossen, signore di Poederoyen, e da Nicolau Boussu, signore di Longueval, accetta l'incarico dato dal Senato di Lovanio di difendere la città. Posto alla testa della massa studentesca, militarmente svantaggiato davanti al nemico tenta una negoziazione con gli avversari, in qualità di uno dei quattro membri aventi potere decisionale. Assieme al Sindaco di Lovanio, Adriano de Blehen, rimane in lunga conversazione con il signore

²²⁰ I primi oggetti in porcellana risalgono al Duecento e furono conosciuti in Europa grazie a viaggiatori come Marco Polo che di ritorno dal suo lungo soggiorno a Pechino durante la dinastia Yuan, importarono dalla Cina una sorta di proto-porcellana ovvero una ceramica a pasta dura verniciata di bianco o marrone.

²²¹ Bild Rheinauer, dal luogo (Rheinau) di origine della famiglia, o Beato Renano tra gli umanisti è uno storiografo e commentatore erudito. Introduce nella storiografia tedesca il metodo di Flavio Biondo (1392-1463), in particolare per quel che riguarda la critica filologica delle fonti. Pubblica i *Rerum Germanicarum libri III* (prima edizione, Basilea 1531), che trattano la storia tedesca fino al tempo degli imperatori sassoni; cura anche edizioni filologicamente pregevoli di classici latini. Nasce a Schlettstadt, oggi Salestad, in Alsazia, nel 1485. A Parigi diviene alunno di Lefèvre d'Étaples e de Clichtove, in un'epoca in cui gli studi umanistici vi sono già fiorenti e dove Erasmo pubblica la prima edizione di *Adagia* (1500). Perito nelle arti e nelle lingue classiche, torna in Alsazia, trascorre alcuni anni a Strasburgo e a Basilea, dove convive assieme a Bonifacius Amerbach (1495-1562), Johann Froben (1460-1527) e il già citato Henri Glaréan Loriot. Dalla città svizzera inizia la corrispondenza con Erasmo (1515). Nel 1520 ritorna a Salestad definitivamente dove morirà nel 1547.

²²² La lettera di Damião de Góis è successiva a due missive inviate precedentemente da Rheinauer, rispettivamente il 21 marzo e il 21 maggio del 1542. In quest'ultima l'umanista tedesco gli augura di soggiornare serenamente nella sua nuova casa di Lovanio.

di Longueval, fino a quando, a causa dell'improvviso e inaspettato attacco da parte di un gruppo assediati, viene sospettato di tradimento e assieme a Blehen fatto prigioniero. I due vengono condotti da Nicolau Boussu e da suo genero Jacques de Monchy, nel carcere di Laon, città del dipartimento dell'Aisne della regione della Picardia. Il Sindaco Blehen viene liberato alla fine dell'anno, mentre Damião de Góis rimane in carcere dal 2 agosto del 1542 fino al marzo del 1543: entrambi sono liberati solo a fronte di un cospicuo pagamento²²³.

Rientrato a Lovanio alcuni mesi dopo la sua liberazione invia una lettera al Cardinale Cristoforo Madrucci²²⁴ informandolo dell'accaduto e del prezzo che ha dovuto versare:

Já regressado de França, escrevi-vos, eminentissimo Senhor [...] pouco escreverei agora dado que Splinter parte para junto de vos explicará quanto me diz respeito. [...] apesar de tudo, nos meus bens, pois quanto ao bom nome, o que eu mais estimava, já nada ha de mal, incide a multa de cerca oito mil coroados de oiro²²⁵.

Il rapporto di fiducia che Damião de Góis ha con questo illustre personaggio italiano lo porta a confidarsi con lui sull'accaduto e sull'ingente somma versata.

Lovaina diviene oggetto di studio per il nostro umanista che prova quindi in prima persona l'assedio della città e la conseguente prigionia: in merito a quanto avvenuto redige un'altra opera, un racconto dell'accerchiamento della città in qualità di testimone diretto, intitolato

²²³ Inizialmente il prezzo per il rilascio viene fissato, per entrambi i difensori della città, in 70.000 corone d'oro. Successivamente il Sindaco di Lovaina viene riscattato per 2000 corone d'oro mentre Damião de Góis ottiene la liberazione per 8000. Cfr. Henry de Vocht, *Monumenta humanistica lovaniensia: texts and studies about Louvain humanists in the first half of the 16. century: Erasmus, Vives, Dorpius, Clenardus, Goes, Moringus*, Louvain, 1934, pp. 646-663. Di fatto il vero motivo della liberazione di Damião de Góis deriva anche dall'intercessione del re D. João III, così come testimoniato dalla lettera datata 3 marzo 1543, inviata da Splinter van Hagen (cognato di Damião de Góis) al Cardinale Cristoforo Madrucci (1512-1578), amico di Damião de Góis. L'intervento del sovrano portoghese riesce a condurre l'umanista portoghese sotto scorta alla presenza del re francese Francesco I a Fontainebleau, non senza grandi proteste da parte di Longueval e di Monchy e da lì dopo il pagamento verrà liberato. Da ricordare che il monarca francese si era sposato nel 1530 con D. Leonor d'Austria vedova di D. Manuel, *o Venturoso*, e sorella di Carlo V. Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas*, Cit., pp. 358-359.

²²⁴ Cristoforo Madrucci, discendente dei baroni Madrucci e notevole protettore delle arti e dell'erudizione, nasce nel 1512 a Castel Madruzzo di Calvino e muore a Tivoli il 5 luglio 1578. La madre è di lingua tedesca, proveniente da una famiglia della nobiltà trentino-tirolese. La sua formazione è però tipicamente umanistica e italiana, avendo studiato lettere, filosofia e giurisprudenza prima all'Università di Padova e successivamente a Bologna. Divenuto canonico, intraprende la carriera ecclesiastica grazie all'aiuto e alla protezione di Bernardo Clesio, vescovo di Trento. Alla morte di questo, avvenuta nel 1539, Madrucci viene nominato vescovo della città, nonostante egli fosse molto giovane (27 anni). Come uomo di chiesa e persona legata alla corte imperiale dimostra una discreta capacità politica e diplomatica, lavorando al servizio di Carlo V e della sua idea di *Impero Universale*, la cui unità derivava dall'appartenenza alla Cristianità, nonostante le sempre maggiori lacerazioni dovute alla Riforma protestante. Cfr. Sfondrati, Francesco, *Lettere de' cardinali Francesco Sfondrati, Cristoforo Madrucci, Antonio Perrenot a Giangiorgio Trissino*, Vicenza 1881, *passim*.

²²⁵ Lettera al cardinale Cristoforo Madrucci inviata da Lovaina il 5 luglio 1543. Cfr. H. de Vocht, *Monumenta humanistica lovaniensia*, Cit., p. 622.

*Urbis Lovaniensis Obsidio*²²⁶ e dedicato all'imperatore Carlo V.

Alla fine della lettera-dedica inviata da Lisbona il 5 giugno 1546, Damião de Góis scrive:

Narrativa verdadeira de Damião de Góis, cavaleiro português, acerca do seu cativo e do que em Lovaina foi praticado por Longueval, comandante dos franceses, – ao imperador Carlos V²²⁷.

All'interno del testo si trovano riferimenti precisi relativi ai rischi di morte fronteggiati da Damião de Góis durante quella situazione di estremo pericolo. Un sacrificio, questo che viene affrontato in virtù dei rapporti di amicizia e di fiducia intercorsi tra lui e gli illustri membri dell'Università, con i Senatori e con i membri della nobiltà, una stima che induce l'umanista a divenire soldato. Damião de Góis manifesta un legame antico e di profonda benevolenza con la città, un rapporto caro e piacevole ma che comincia a venir meno nel momento in cui termina l'accerchiamento. Conseguentemente a questo episodio la sua persona inizia a essere scomoda e i suoi servigi poco riconosciuti dall'Università; un rammarico e una frustrazione nel non vedere legittimato pubblicamente il proprio intervento civico in difesa della città, che egli esprime direttamente all'Imperatore Carlo V²²⁸. Il consiglio della città si comporta più umanamente con l'umanista manifestando a Góis *amplissimis urbis* i propri ringraziamenti. Alcuni poemi in prosa celebrano il comportamento nobile dello studente di Lovanio, come quello in prosa scritto dall'amico Pieter Nanninck che lo esalta nella sua *Oratio de obsidione Lovaniensi*, pubblicata alla fine della prigionia di Damião de Góis. L'opera viene composta in difesa della galanteria e della prodezza del cavaliere contro i detrattori e calunniatori, su richiesta degli studenti universitari che riconoscono Damião de Góis come il difensore della città²²⁹.

²²⁶ Cfr. D. de Góis, *Urbis Lovaniensis Obsidio*, Lisboa 1546, pp. 1-24

²²⁷ «Reale narrativa di Damião de Góis, cavaliere portoghese, riguardo la sua prigionia che a Lovanio fu responsabilità di quanto fece Longueval comandante dei francesi – all'imperatore Carlo V». (Traduzione nostra). Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas*, Cit., p. 362.

²²⁸ L'Università di Lovanio si comporta vergognosamente con Damião de Góis, rifiutando palesemente gli onori a colui che grazie al suo sacrificio impedisce che l'assedio continui: «Apeasar de realmente haverem murchado a consideração e a memória dos meus benefícios de envolta com o detrimento da minha fazenda e, em relação àqueles para quem antes do cerco eu era carissimo, para esses mesmos depois da libertação da cidade, a fim de que parecesse nada me deverem, eu ter começado a ser incómodo, espero contudo que de forma alguma me será negado um testemunho público da minha inocência e devotamento cívico». Lettera di Damião de Góis all'Imperatore Carlo V, inviata il 5 giugno 1546 da Lisbona. *Ivi*, p. 362.

²²⁹ Cfr. H. de Vocht, *Monumenta humanistica lovaniensia*, Cit., pp. 632-643.



Damião de Góis - nell'accerchiamento di Lovanio - secondo un quadro esistente nella città

«In combattimento alla testa degli studenti e della popolazione, impugna una clava con la mano destra e tiene il nemico con l'altra mano».

Lovanio è anche il luogo dove egli si reca subito dopo aver sposato all'Aia nel 1538 Johanna van Hargenn, figlia di André van Hargenn cavaliere e signore di *Oosterwijck*, facente parte del consiglio di Carlo V, e di Matilde vander Duin.²³⁰

Dopo il suo matrimonio Damião de Góis compra una grande casa a Lovanio in via di Namur, vicino alla chiesa di San Quintino, dove tra il 1538 e il 1545 riceve la più nobile ospitalità. Il suocero continua a vivere all'Aia dove conosce il Francesco Gucciardini, il quale parlando dei cittadini illustri della città scrive: «ha Splinterio Hargenio Signor d'Ootesrwijck, gentiluomo molto dotto & perito dell'arti»²³¹.

Di Gucciardini e dei suoi rapporti con i Paesi Bassi è doveroso ricordare un eccellente guida fiamminga chiamata *Descrittione di tutti i Paesi Bassi*²³².

Sempre di quel periodo troviamo l'opera di Calvete de Estrella, *El felicissimo Viage* di Filippo II²³³, stampato ad Anversa nel 1552. Esso raappresenta il viaggio intrapreso dal figlio dell'Imperatore Carlo V, Filippo II. Il testo è una coerografia, genealogia e storia completa delle Fiandre e del Brabante. Abbraccia il periodo che va dal 1548 al 1550 e descrive il seguente itinerario: Genova, Milano, Trento, Innsbruck, Monaco, Heidelberg, Lutzelbourg, Bruxelles, e infine le principali città dei Paesi Bassi. Nel volume, compare anche l'eccellente descrizione di Amsterdam di Jacob van Meurs del 1663²³⁴ e in ultimo *Ulisses Belgico-Gallicus* di Abraham Gölnitz²³⁵.

²³⁰ Il nome di battesimo della sposa di Damião de Góis in fiammingo è *Jannetje*, mentre il nome *Oosterwijck* si trova con differenti varianti nelle sillaba finale *wijk-wyck*, che in fiammingo significa quartiere. *Oosterwijck* è anche la località il cui nome si trova negli atlanti moderni con la grafia di *Oisterwijk*. I migliori trattati geografici dei secoli XVI e XVII indicano il luogo distante due leghe da Hertogen-Bosh, paese divenuto celebre per i suoi panni di lana. A metà cammino tra le due località c'è di Haren, che sembra essere l'antica Hargen. Tutte e tre le terre, Oosterwijk, Hertogen-Bosh e Hargen, appartengono alla provincia del nord Brabante e alla grande Signoria di Utrecht nella contea olandese. Cfr. Joaquim de Vasconcelos, *Damião de Góis. Sua descendência em Flandres Alemanha e Austria*, Porto 1897, pp. 8-11.

²³¹ Il Signore di *Oosterwijck*, non viene comunque menzionato nella lista dei membri del Consiglio di Olanda, con sede all'Aia e composto da un Presidente, 14 consiglieri, un Procuratore generale e vari impiegati, al quale, secondo quanto riportato da Damião de Góis, suo suocero appartiene. Gucciardini cita come Presidente M. Cornelius Suys: «uomo nobile, & nelle lettere Latine & Greche, massime in iurisprudencia dottissimo, & Poeta di gran' nome». Secondo quanto affermato da Joaquim de Vasconcelos doveva essere un parente della sposa di Damião de Góis in quanto è presente nello scudo nobiliare della famiglia: sullo stemma di Johanna van Hargenn compaiono i nomi di due terre: *Oosterwijck e Hargenn*; assieme a due alleanze: *Oestrum e Suiis*, e nell'ultimo quarto appare un'altra terra: *Burch* probabilmente come afferma Vasconcelos si tratta della località Burg citata da Gucciardini, nell'antico ducato di Gheldern. *Ibid.* pp. 11e12. Il quarto volume dell'importante opera di Philippe de Cantillon intitolata *Delices do Brabant et de ses chmpagnes. Ou description des Villes, Bourgs, & principales Terra Seigneuriales de ce Duché*, pubblicata ad Amsterdam nel 1757, fornisce preziose notizie riguardo ulteriori alleanze della famiglia de Hargen fino alla metà del XVI secolo e indica chiaramente le differenti casate nobiliari in possesso delle terre che un tempo furono di del suocero di Damião de Góis e dei suoi parenti. Inoltre Cantillon inserisce bellissime incisioni e stemmi nobiliari.

²³² La prima edizione è del 1567 ed è stampata ad Anversa, mentre la seconda viene redatta nel 1587. La terza del 1588, contiene 71 incisioni di città e 12 mappe geografiche. Cfr. J. de Vasconcelos, *Damião de Góis*, Cit., p. 10.

²³³ Calvete de Estrella, *El felicissimo viaie del my alto y my poderoso principe don Philippe, hijo del emperador don Carlos Quinto Maximo, desde España a sus tierras de la baxa Alemaña: con la descripcion de todos los Estados de Brabante y Flandes. /Escrito en quatro libros por Iuan Christoual Calvete de Estrella*, Anversa 1552.

²³⁴ Jacob van Meurs, *Historische Beschrijving der Stadt Amsterdam*, Amsterdam 1663, *passim*.

²³⁵ Abraham Gölnitz, *Ulisses Belgico-Gallicus*, Leiden 1631, *passim*.

In questa nuova patria così ampiamente trattata da questi illustri letterati, Damião de Góis trova rifugio e crea la sua famiglia. Diviene padre di otto figli, di cui due nati nella città di Lovaino: Manuel de Góis che diviene frate Filippo del convento *dos Azuis de S. João* da Tarouca, professando nell'abbazia di *S. Bernardo* de Alcobaça, in Portogallo; il secondogenito Ambrosio, il e terzogenito António de Góis che diviene i frate facendi i voti, come il fratello, nel convento di Alcobaça²³⁶. Dal matrimonio con Johanna van Hargenn nascono poi Rui Dias, André, Frutuoso Catarina e Isabel²³⁷.

Le epistole fin qui trattate e il soggiorno a Lovanio segnano una parte importante della vita del grande umanista. I contatti con gli uomini illustri ai quali egli invia le proprie missive o dedica i lavori pubblicati danno l'idea della capacità di relazione che de Góis ha con gli umanisti del tempo e con le figure illustri che dominano la scena europea.

Il rapporto più intenso e significativo che induce Damião de Góis ad assumere posizioni moderate sugli uomini o a riflettere sulla religione e sul senso di cristianità trattato nelle sue opere è quello che egli ha con Erasmo da Rotterdam. Damião de Góis incontra questa personalità per la prima volta a nel 1533 Friburgo dove passa con lui un giorno. All'epoca, l'umanista portoghese è già un seguace delle idee erasmiane. Nella lettera che Damião de Góis invia a Erasmo da Rotterdam il 20 giugno del 1533 da Anversa, è espresso il contenuto del primo incontro avvenuto con l'umanista tedesco. Damião de Góis parla dei popoli lapponi, esponendo il senso di sgomento e di misericordia verso queste genti che reputa semplicissimi e innocenti e che, a detta dell'umanista portoghese, vivono in modo irrazionale e senza alcuna legge, sfruttati da re e principi che li dominano con ingenti tributi. Esprime poi la volontà di ricondurli al vangelo di Cristo, supplicando Erasmo di scrivere qualche cosa in difesa di quella gente, affinché si possa contribuire a porre fine alla crudeltà perpetrata verso questi popoli²³⁸.

²³⁶ Viene battezzato il 24 marzo del 1565: IAN/TT, *Registos Paroquiais*, Liv. 1 de mistos de Santa Cruz do Castelo, fol. xxxj v°.

²³⁷ I nomi dei figli di Damião de Góis, risultano dalle seguenti fonti: Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira, XII, Lisboa, p. 494; Guilherme João Carlos Henriques, I, *Inéditos Goesianos*; Manuel da Costa Juzarte de Brito, *Livro Genealógico das Famílias desta Cidade de Portalegre*, Lisboa, 2002, p. 681; F. Gayo, *Nobiliário das Famílias de Portugal*, V, Cit. p. 523. Dalle stesse fonti risulterebbero altri tre figli: un altro Manuel de Gois, un'altra Isabel, e Maria de Gois, nati dal rapporto avuto con un'altra donna della quale non è indicato il nome. Tuttavia, nei registri parrocchiali conservati nell'Archivio Nazionale della Torre do Tombo a Lisbona, risulta la nascita di un'altra figlia di nome Joana, battezzata il 25 giugno del 1548. IAN/TT, *Registos Paroquiais*, Liv. 1 de mistos de Santa Cruz do Castelo, fol. 196v. Sempre dagli stessi registri risulterebbe che Damião de Góis possedeva schiavi, come si evince dalle testimonianze scritte attestanti il decesso degli stessi: «Faleceu mais hua preta de Damião de Goes», Liv. 1, fol. 116v; «Faleceu mais hum escravo de Damião de Goes», Liv.1, fol. cxix, 134. I registri parrocchiali riportano la morte di «un'altra nera e di un'altro schiavo», appartenenti a Damião de Góis, avvalorando uno stato di fatto che implicherebbe non solo la possessione di un unico schiavo ma di un numero indefinito. Risulta sempre dagli stessi che Damião de Goes e Góis molte volte si presta a fare da padrino a molti nascituri e da testimone di nozze a molti matrimoni.

²³⁸ Lettera a Erasmo da Rotterdam inviata il 20 giugno 1533 da Anversa. Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas*, Cit., p. 247.

Questa riflessione così profondamente misericordiosa e piena di giustizia verso coloro che sono oppressi si tradurrà nell'opera già citata *Deploratio Lappianae Gentis*, in virtù di una volontà che mira a voler cambiare le a condizione umana di questi popoli segno evidente di una umanità profonda di questo personaggio del Cinquecento.

Sempre nello stesso anno, il giovane Damião de Góis desideroso di incontrare nuovamente Erasmo da Rotterdam, intraprende la via che porta a Basilea, dove il grande riformatore si è trasferito.

Nel secondo quarto del secolo XVI Basilea raggiunge una reputazione internazionale, divenendo un centro intellettuale di grande importanza in Europa, principalmente perché riesce ad attirare i sapienti di tutto il mondo. La sua Università, fondata nel 1460, è la più antica della Svizzera. Gli sforzi degli eruditi della città Renana, trasformano Basilea in vera metropoli dell'Umanesimo. Lo sviluppo della scienza e delle lettere è naturalmente accompagnato dalla fioritura artistica. Per il senso pratico e la conoscenza della loro professione, gli editori di Basilea assicurano ampia diffusione alle opere edite in questa città e in tutto il mondo civilizzato, assieme a uomini di scienza di reputazione mondiale che contribuiscono a nobilitare la metropoli durante tutto il Rinascimento. Tra questi è doveroso citare Paracelsus (1493-1541), Felix Platter (1536-1614), Théodore Zwinger (1533-1588), Caspar Bahuin (1560-1624), i matematici fisici e astronomi Jakob (1654-1687), Johann (1667-1748) e Daniel Bernoulli (1700-1782); Leonhard Euler (1707-1783), fondatore della matematica moderna, Isaak Iselin (1728-1782), , Jacob Burckhardt (1818-1897), a cui si deve la nuova concezione della storia. Basilea accoglie anche Albrecht Dürer,²³⁹ Urs Graf de Soleure (1485-1529) e i fratelli Ambrosius (1494-1520) e Hans Holbein (1498-1543) come principali figure del campo artistico²⁴⁰.

Le ragioni che inducono l'umanista olandese a muoversi verso la Svizzera sono da ricercarsi nella volontà di affidare la cura di alcune sue opere ad un famoso tipografo di nome Johann Frobenius o Froben (1460-1527). Nel 1513 viene pubblicata a Basilea da Froben un'opera di Erasmo: *Adagios*. Questo fatto conduce Erasmo verso la città renana nell'agosto del 1515, all'età di 48 anni, al fine di consegnare direttamente a Froben alcuni ultimi suoi lavori. Fino al 1516 egli

²³⁹ Nato a Norimberga (1471-1528), celebre pittore disegnatore e teorizzatore dell'arte, considerato il massimo esponente della pittura tedesca rinascimentale. In Albrecht Dürer confluiscono influenze provenienti dalla pittura fiamminga e da quella italiana, che furono a loro volta influenzate dalla sua straordinaria produzione. Attraverso l'Umanesimo trova la strada verso una pittura realista e supera così definitivamente la pittura gotica che in Germania predomina fino alla fine del '400. All'inizio diviene famoso soprattutto come incisore, infatti porta l'arte dell'incisione a livelli mai raggiunti prima e lasciando ca. 350 incisioni e xilografie. Diviene pittore di corte degli imperatori Massimiliano I e Carlo V. A lui viene attribuito il ritratto di Damião de Góis conservato nella galleria Albertina di Vienna. Cfr. Jean Aubin, *Damião de Góis dans une Europe Évangélique* in Id., *Le latin et l'astrolabe*, Paris 1996, pp. 211-235.

²⁴⁰ Cfr. Alves de Azevedo, *Erasmo e Damião de Góis em Basilea*, Lisboa 1961, p. 27.

rimane ospite di Froben nella casa «zum Sessel», Totengasslein 3, dove ha sede la tipografia di un altro sapiente, Johannus Amerbach (1440-1513)²⁴¹.

I due anni trascorsi a Basilea sono per Erasmo un periodo di grande crescita e stimolo, a tal punto che nel 1521 parte da Bruxelles assieme al suo amico Bild Rheinauer, nuovamente per Basilea manifestando il desiderio di installare lì la propria residenza.

Froben gli offre gratuitamente la casa «zur alten treue» in Nadelberg 17-19, ma Erasmo rifiuta la proposta dell'amico e si stabilisce lì con la condizione di pagare l'affitto. Avendo problemi di stomaco, compra persino un pollaio vicino casa per ottenere uova e carne magra tutti i giorni. Nella sua abitazione possiede tre presse per le stampe, inoltre è sempre circondato dai suoi cari e fidati amici: Renhanus, Froben, e Bonifacio Amerbach²⁴².

Il 9 aprile del 1534 Damião de Góis arriva a Basilea²⁴³, come testimonia la lettera inviata a Bonifacio Amerbach (1495-1562), con il quale ha già instaurato rapporti di amicizia:

Meu optimo amigo Bonifacio, o teu Damião ei-lo que demora na estalagem da Cegonha. Deseja ir ter contigo, desde que saiba que estas em casa, ou se te apraz, convida-te para a ceia²⁴⁴.

Damião de Góis si relaziona anche con altre personalità del gruppo degli ammiratori di Erasmo a Basilea. Lì conosce Simon Gryneaus, nativo di questa città (1493-1541), antico condiscipolo di Melanchton e compagno di Lutero a Wittemberg, collaboratore di Erasmo nella traduzione di Aristotele in Latino e autore-editore di un lavoro sulle scoperte dell'epoca intitolato *Novus orbis regionum ac veteribus incognitarum*, stampato a Basilea nel 1532. Questo è anche l'anno in cui Damião de Góis stampa ad Anversa la *Legatio Magni Indorum imperatoris presbyteri Ioannis, ad Emmanuelem lusitaniae regem*, uno scritto irenico che chiama l'attenzione

²⁴¹ *Ivi*, p. 24.

²⁴² A. de Azevedo, *Erasmo e Damião de Góis*, Cit., p. 25.

²⁴³ Tornato in Portogallo nell'agosto del 1533 dopo essere stato in viaggio per l'Europa per oltre dieci anni viene chiamato per ricoprire l'incarico di tesoriere della Casa da Índia. Declinando l'invito di D. João III, si reca in pellegrinaggio verso Santiago de Compostela e successivamente viaggia a Friburgo de Brisgovia, arrivando a Basilea il 9 aprile 1534 come egli stesso testimonia: «Depois de eu vir a este Regno no anno 1533, quomo ja tenho dicto por melrei que sancta gloria haja não querer escusar de officio de thesoureiro da Casa da india, de que ha Rainha nossa senhora, e o cardeal são boas testemunhas, eu me fui desta cidade de lisboa em Romaria a Santiago de Galiza, donde escrevi hua carta ao dicto senhor, que sua alteza tomou bem, e com ferventissimo desejo de estudos me fui dahi caminho dalemanha, onde fui hospede de Erasmo Roterdamo quatro ou cinco meses, o qual entam morava na Vniversidade friburgo de brisgovia, vniversidade e cidade catholica do senhorio da casa daustria». Cfr. Arthur Moreira de Sá, *De re erasmiana*, Braga 1977, p. 167; A. P. Lopes de Mendonça, *Damião de Góis e a Inquisição de Portugal*, Lisboa 1859, p. 51; Guilherme João Carlos Henriques, *Inéditos Goesianos*, II, Lisboa 1896, p. 19; R. Rego, *O processo de Damião de Góis na Inquisição*, Cit., p. 81.

²⁴⁴ Dalla lettera si evince che Damião de Góis è appena arrivato nella città renana e si trova nella «Cegonha», che è l'hotel degli ambasciatori. Lettera a Bonifacio Amerbach (1495-1562) inviata da Basilea il 9 marzo 1534. Cfr. A. Torres, *As Cartas Latinas*, Cit., p. 255.

dell'Europa, cattolica o riformata, per un unico principio cristiano da contrapporre all'infedeltà saracena²⁴⁵.

Damião de Góis stabilisce relazioni strette anche con Sigismond Galenius (1597-1554), l'umanista filosofo ceco residente a Basilea dal 1523. Galenius, su suggerimento di Erasmo, è collocato nelle stamperie di Froben; inoltre traduce in latino una serie di opere greche e pubblica egli stesso un dizionario comparato di lingua greca, latina, tedesca e ceca, avente il titolo di *Lexicon symposium*.

Basilea è anche il luogo dove l'umanista portoghese conosce Sebastian Münster.

Durante il periodo in cui Erasmo vive e lavora a Basilea²⁴⁶, la storia della città si dispiega a «Munsterplatz», all'epoca una delle più belle piazze d'Europa, dominata dal «Munster» ossia dalla cattedrale di pietra rossa con il suo tetto brillante di vetro colorato.

La personalità di Damião de Góis fa sì che egli riesca ad imporsi agli umanisti svizzeri che lo tengono in grande considerazione e gli dedicano perfino alcune opere: Galenius gli dedica la sua *Castigationes Plinii*, stampata a Basilea nel 1535. In quest'opera, il filosofo ceco dà al nobile portoghese il titolo di «patronus eximius»²⁴⁷.

Glareanus, include nel suo *Dodecachordon* un canto di Damião de Góis intitolato «Ne laetaris inimica mea», qualificando il suo autore come «vir nobilis e eximius nostrae tempestatis Symponeta», segno evidente dell'alta considerazione e del piacere che ha l'eminente sapiente nel dedicargli questo omaggio²⁴⁸.

Il periodo di quattro o cinque mesi trascorsi da Damião de Góis in casa di Erasmo, sono però quelli di più grande significato²⁴⁹.

Bisogna dire che Erasmo ha già interagito, prima dell'incontro con Damião de Góis, con il Portogallo: nel 1527 quando si riunisce l'assemblea di Valladolid²⁵⁰ per discutere sull'ortodossia

²⁴⁵ Cfr. Guilherme João Carlos Henriques, *A Bibliografia Goesiana*, Lisboa 1911, pp. 13-16.

²⁴⁶ Dopo anni felici pieni di lavori e onori, le convulsioni della Riforma fanno sì che Erasmo e la maggior parte degli eruditi si rifugino a Friburgo. Il 27 Maggio del 1535 Erasmo si reca a Basilea per l'ultima volta, desideroso di salutare la città a seguito dell'invito ricevuto da alcune personalità d'Olanda che lo induce a ritornare in Patria, cordialmente salutato dall'Università, dal Consiglio di Basilea e acclamato dai suoi amici e compagni. Cfr. A. de Azevedo, *Erasmus e Damião de Góis em Basilea*, Cit. p. 25.

²⁴⁷ *Ivi*, Cit. pp. 31-32.

²⁴⁸ Damião de Góis compare sotto la voce *Audorum in hoc opere, nomenclatura*. Cfr. Henricus Loriti Glareanus, *Dodecachordon*, Basileae per Henricum Petri 1547, p.7.

²⁴⁹ Cfr. A. de Azevedo, *Erasmus e Damião de Góis*, Cit. p. 23.

²⁵⁰ Nel 1527 vengono impugnate dai monaci ispanici e portate avanti alla giunta di Valladolid tre proposizioni di Erasmo che sarebbero andate apertamente contro la santa Inquisizione. Il testo, intitolato *Paraphrasis in Evangelium Matthei* e pubblicato nel 1522 a Basilea, dopo che l'anno prima Erasmo si era allontanato dalle Fiandre a seguito del deciso inasprimento della persecuzione anti-luterana, è dedicato all'Imperatore Carlo V. Nell'opera viene messa in dubbio la coercizione violenta inflitta agli eretici, negando quindi la punizione ed esaltando la tolleranza all'interno della società cristiana. Un pensiero che è molto affine a quello che ritroviamo nelle opere di Damião de Góis. In un'altra opera di Erasmo, intitolata *Inquisitio Fidei*, i censori spagnoli condannano il fatto che l'umanista di Rotterdam arriva pericolosamente a contestare il potere coercitivo ecclesiastico, mettendo in dubbio la scomunica della Chiesa cattolica. Cfr. Stefania Pastore, *Il vangelo e la spada. L'inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003, *passim*.

o l'eterodossia di Erasmo, questi aveva già dedicato al re D. João III la sua *Crysostomi lucubrationes*²⁵¹. Due anni più tardi nel 1529, in *Encomium Urbis et Academiae Louaniensis*, il teologo portoghese André de Resende (1500-1573) farà un elogio ad Erasmo, *Erasmi encomium*, uscito a Basilea nel 1531. Un'opera che segnala l'apologia e l'irradiazione del magistero erasmiano, essendo allo stesso tempo una satira contro i retori e contro gli scolastici.

L'amicizia che tre anni più tardi si sviluppa tra Damião de Góis ed Erasmo marca profondamente la mentalità dell'umanista portoghese, che si arricchisce dei principi erasmiani. Inoltre alcuni dei cardinali riformatori con i quali Damião de Góis entra in contatto durante la prima fase del pontificato di Paolo III, specialmente Jacopo Sadoleto (1477-1547), Gaspare Contarini (1483-1542), Pietro Bembo e Reginald Pole (1500-1558), anche se non possiedono un pensiero propriamente erasmiano capiscono che il miglior metodo per restaurare l'unità della Chiesa non è perseguire con metodi inquisitoriali i simpatizzanti di Lutero, ma tentare di non tagliare i ponti tra il cristianesimo romano e quello germanico, nella visuale di un dialogo moderato e costruttivo per la rinascita della chiesa tutta²⁵².

Damião de Góis sviluppa una terza linea di pensiero che gli permette di comunicare liberamente con i cardinali aperti al dialogo con il protestantesimo e di parlare con loro attraverso il linguaggio di Erasmo²⁵³.

L'entusiasmo di Damião de Góis per la sua *forma mentis*, l'unica in un periodo di frizioni e di rotture in grado di unire gli spiriti nel tentativo di armonizzare per ricomporre le divisioni, ha un riflesso anche alla Corte portoghese, dove i libri di Erasmo in una prima fase circolano liberamente, ancora indenni dall'accusa dell'ortodossia.

Secondo quanto riportato da Guilherme J. C. Henriques, quando nel 1533 Damião de Góis viene chiamato in Portogallo da D. João III per occupare il posto di tesoriere da Casa da Índia²⁵⁴, gli viene chiesto, dal re in persona, dai fratelli dello stesso e dagli altri signori del Regno, di esprimersi riguardo Lutero, i re e i principi della Germania e su Erasmo da Rotterdam. In particolare il sovrano di Portogallo chiede a Damião de Góis, divenuto già amico dell'umanista olandese, se sia possibile invitarlo nel Regno per poter parlare con lui, avendo cura di ospitarlo nella città di Coimbra:

Depois que vim a Portugal no anno mil e quinhentos e trinta e tres, chamado pera o officio do thesoureiro da Casa da India, El-Rei que santa gloria haja, e os Infantes seus irmaõs, e outros

²⁵¹ Si veda la recente traduzione della lettera-dedica di questo libro ad opera di Ana Paula Ferreira Sottomayor, in "Revista da Faculdade de letras", dell'Università di Porto, História, II, 1971.

²⁵² Cfr. Thomas MacCrie, *Istoria del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo sedicesimo*, Genova 1858, pp. 31-53

²⁵³ Cfr. José V. de Pina Martins, *Damião de Góis e o Pacifismo Erasmiano*, in Id., *Humanismo e Erasmismo na Cultura Portuguesa do Século XVI*, Paris 1973, pp. 63-73.

²⁵⁴ Cfr. Guilherme J. C. Henriques, *Inéditos Goesianos*, II, Cit., p.74.

senhores do Reino, me perguntarão com muito gosto, e mui particularmente pelo discurso de minhas peregrinações, falando-me em Luthero e nas cousas de Allemanha, Reis e principes della, e por El-Rei que santa gloria haja saber que vira eu ja Erasmo da Rotterdamo e que eramos amigos me perguntou per algum vezes se o poderia eu fazer vir a este Regno pera se delle servir e isto a tençam de o ter em Coimbra, onda ja tinha ordenado de fazer os estudos que fez ao que lhe respondi o che me disse parecia²⁵⁵.

La censura del pensiero erasmiano all'interno della Corte portoghese avverrà solo con la morte del re D. João III, subito dopo la prima metà del Cinquecento, dove si accentua la rigidità disciplinare da parte dell'autorità ecclesiastica, nel senso di una vigilanza più stretta, una repressione inflessibile della libertà umanistica di giudizio da parte degli intellettuali.

La lettera che Damião de Góis scrive a Paolo III, la quale apre il trattato *Fides religio moresquie Aethiopium*²⁵⁶ è il risultato di un proposito che anima l'autore a scrivere e a pubblicare l'opera in quanto sollecitato dai principi erasmiani.

L'umanista portoghese ha una perfetta consapevolezza di ciò che significhi una rottura della comunità cristiana e del fatto che questo stato di cose porti le diverse fazioni a ergersi l'una contro l'altra in nome di Cristo, in un'ottica in cui ognuno possiede il mandato vicariale.

In *Fides religio moresquie Aethiopium*, Damião de Góis tramite l'ideale erasmiano cerca di compensare le defezioni e le rotture che affliggono la Chiesa Romana in virtù di un avvicinamento di tutta la Chiesa a quella parte di comunità cristiana, quella Etiopica, rimasta isolata lungo i secoli.

Il suo pensiero si carica di un'unica cristianità, in una visuale in cui la fede degli Etiopi facciano da esempio e da collante per un riavvicinamento tra cattolici e protestanti.

Riferendosi concretamente all'obbedienza universale «ad Christi fidem» Damião de Góis scrive al pontefice con le seguenti parole:

Caius rei cura tibi, Paule Pontifex Maxime, qui ut primus Episcopus, et Christi Vicarius, eis Vniversali Ecclesiae praesides, caeteris nobis omnibus magis debetur. Quamobrem tuum est officium (quod etiam iam cum magna spe omnium incepisti) calamitatibus quotidie ipsius Christi ouili occurrentibus mederi, et opera et studio tuo efficere, ut ipsi soli Christo totus mandus pareat, ac credat²⁵⁷.

In queste lettere e in quelle che seguono si esprime in maniera inequivocabile una professione di fede: secondo l'autore il pontefice romano è capo della Chiesa visibile e tutti coloro

²⁵⁵ *Ibidem*.

²⁵⁶ Cfr. Damião de Góis, *Damianus a Goes Eqves Lusitanus, Paolo Pontifici Romano Tertio*, in, Id. *Fides, Religio, Moresquie Aethiopum*, Lovanio 1540, p. 2.

²⁵⁷ Cfr. D. de Góis, *Opúsculus Históricos*, Cit., p. 163.

che hanno ricevuto l'acqua santa del battesimo «cum Christi fide», devono riconoscere la sua «sanctitatis, et dignitatem»²⁵⁸.

Quest'opera di erasmiani propositi mostra il volto di Damião de Góis come portoghese, come diplomatico colto e come umanista, un personalità che tenta di unire un erasmismo dichiarato con un patriottismo che si armonizza alla perfezione con la sua visione universale della storia del Mondo: un proposito di proselitismo ben radicato nell'espansione religiosa lusitana e, al tempo stesso, l'intenzione di dialogo e di irenismo ecumenico, in armonia con l'ideale di Erasmo.

Damião de Góis è un portoghese aperto all'Europa umanistica che vive in un continuo dialogo tra gli eretici dell'Europa germanica e la cristianità cattolica della Chiesa di Roma.

²⁵⁸ *Ibidem.*

IV - Damião de Góis viaggiatore commerciante

Il periodo antecedente all'incontro con Erasmo da Rotterdam a Basilea è per Damião de Góis particolarmente significativo. L'arrivo nella città svizzera è solo una tappa del suo percorso di formazione. Prima di giungere nell'urbe renana, il portoghese di Alenquer si appropria e si confronta con le altre civiltà che incontra durante i suoi viaggi per l'Europa.

L'Umanesimo di Damião de Góis e le riflessioni sugli altri popoli sono il frutto dei percorsi e dei cambiamenti di un uomo alla ricerca della propria identità nella complessità del Rinascimento.

Durante gli anni che precedono la morte di D. Manuel, avvenuta il 31 dicembre 1521²⁵⁹, il Portogallo vive un momento di indiscusso dominio in Oriente con la creazione dell'apparato ufficiale dell'«Estado da Índia»²⁶⁰. È il periodo di formazione di Damião de Góis a Corte, luogo in cui arrivano notizie sui mercati, sui viaggi e sugli avvenimenti di quel tempo. Dai maestri del Palazzo Reale, Damião de Góis apprende le lingue, le scienze matematiche, le scienze umanistiche, i balli di corte, l'arte delle armi e altri virtuosi esercizi. La discendenza matrilineare di Damião de Góis proviene dal commercio, un fatto che influenza molto il percorso di crescita dell'umanista, soprattutto quando all'età di 11 anni, viene a mancargli il padre.

In questo primo ventennio, l'Europa inizia a modificare i propri assetti economici in virtù delle nuove scoperte geografiche, dei cambiamenti politici e degli sviluppi nel campo tecnico. Il mondo allora conosciuto comincia a ruotare sulla base di un sistema più protezionista e internazionalizzato, nel quale domanda e offerta richiedono velocità di risoluzione sempre più elevate. Sotto questo aspetto il viaggio di natura commerciale, finalizzato alle esigenze economiche delle città e degli stati, subisce un vero e proprio cambio di rotta dovuto a una rivoluzione finanziaria conseguente all'espansione dei traffici marittimi e al moltiplicarsi di continui investimenti. Damião de Góis cresce parallelamente a questi eventi e probabilmente si interroga sulle nuove tecniche legate ai traffici, alla gestione delle conquiste e dei profitti legati al Regno portoghese, approfondendone gli aspetti. Coloro che desiderano interagire con uno sviluppo internazionalizzato del commercio hanno l'obbligo di stare al passo con i tempi: fiere e mercati diventano il crocevia di un nuovo sistema commerciale e finanziario più moderno ed efficiente, capace di sopperire alle esigenze dell'Europa del tempo. Nuovi padroni e conoscitori di questo mondo articolato sono i viaggiatori in cerca di affari, siano essi privati o legati ai bisogni della propria nazione. Per meglio comprendere i movimenti di questi esperti viaggiatori professionisti è

²⁵⁹ D. de Góis, *Archivo Biográfico de España, Portugal e Iberoamérica*, Cit., p. 275.

²⁶⁰ AAVV, *Oceanos. Fortalezas da Expansão Portuguesa*, Cit., pp. 29-34; *Os Descobrimentos e a Economia Mundial*, I, Cit., pp. 57-58; A.H. De Oliveira Marques, *Historia de Portugal*, I, Cit. pp. 323-325; Luis Felipe F. R. Thomaz, *Os Portugueses nos mares da Insulindia século XVI in De Ceuta a Timor*, Cit., pp. 567-590.

necessario visualizzare la realtà in cui costoro si muovono e risiedono. Il viaggio finalizzato a esigenze di profitto e di scambio avviene in un luoghi adibiti a fiere e mercati. In particolare, il successo della fiera come spazio privilegiato assume una grande importanza proprio per la capacità di ridurre considerevolmente gli altissimi costi di transazione. La concentrazione dei mercanti e delle relative merci in questi luoghi di scambio offre l'opportunità di reperire informazioni fondamentali su prodotti, preferenze dei consumatori, reputazione e solvibilità dei nuovi partners commerciali, oltre che sulle nuove tecniche mercantili, progressi tecnologici nei trasporti, condizioni delle vie di comunicazione e situazione economico-politica delle Corone in cui si trovano i mercati di sbocco e di approvvigionamento²⁶¹.

L'impatto positivo delle fiere sulle comunità che le ospitano e le modalità di sviluppo delle fiere stesse (simile in tutta Europa) rendono gli eventi fieristici ben accetti a tutti coloro che ne sono coinvolti. Ne traggono vantaggio non solo i mercanti, ma anche tutta la comunità sede ospitante della fiera, con la commercializzazione di manufatti locali, con introiti legati a dazi d'ingresso e con l'erogazione di servizi come trasporto, alloggio e ristorazione. L'impegno finanziario delle autorità cittadine in favore della fiera offre gli stanziamenti necessari per garantire speciali privilegi agli operatori del settore: esenzioni o riduzioni daziarie e sospensione del divieto di esercitare attività mercantile da parte degli stranieri. Inoltre si verifica una maggiore protezione contro eventuali azioni di brigantaggio, le autorità pubbliche forniscono supporti militari (necessari a garantire la sicurezza per mezzo di servizi d'ordine in fiera) e giuridici, atti a preservare da eventuali discussioni relative alle procedure sulle contrattazioni. Questi elementi determinano una ricaduta positiva sul numero complessivo di mercanti e quindi di coloro che viaggiano con mercanzia. Le fiere diventano stazioni di sosta di beni ad alto valore del commercio su lunga distanza e sistemi commerciali internazionali legati in parte ai mercati rurali delle città. Allo stesso tempo vengono a rappresentare uno dei principali elementi dinamici dell'economia europea che determina l'aumento della circolazione monetaria.

Le fiere delle Fiandre, di Champagne, Ginevra, Francoforte, Medina e Lione sono alla base del sistema economico europeo non solo sotto il profilo commerciale, ma anche a livello finanziario per mezzo delle fiere di cambio. Queste ultime sono appannaggio di coloro che contrattano prestiti di capitali non sempre legati alla compravendita di merci.

Capitale indiscussa della finanza internazionale durante questo secolo è Anversa, che si va a sostituire a Bruges già a partire dalla metà del Quattrocento²⁶². L'amministrazione portoghese decide di spostare lì i propri interessi nel 1499²⁶³. Mentre dal 1460 al 1500 il movimento delle

²⁶¹ Cfr. Simonetta Cavaciocchi, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII: atti della trentaduesima Settimana di studi, 8-12 maggio 2000*, Bagno a Ripoli 2001, p. 7.

²⁶² Anversa cederà il posto ad Amsterdam nel secolo XVII e a Londra nel XVIII.

esportazioni tessili che da Londra si dirige verso Anversa rappresenta il 70% del totale dei commerci europei.

Affiora durante il Cinquecento la figura del mercante-banchiere, dispensatore di grandi prestiti alle Corti, dotato di influenza economica e finanziaria sui singoli regni. Città come Lione, Anversa, Francoforte e Lipsia divengono le capitali di questo nuovo sistema economico basato su merce e prestiti. Mercanti all'ingrosso e al minuto, consulenti, banchieri, notai, periti per il peso e la qualità della merce, trasportatori, facchini e garzoni sono i protagonisti di questi luoghi di confronto finanziario, in cui si incrociano modelli di comportamenti sociale, culturale e commerciale molto lontani fra loro. Con questi operatori interagiscono osti e albergatori, interessati alle fiere come grandi fonti di guadagno, oltre che saltimbanchi, prostitute e mendicanti, nella speranza di ricavare guadagno per sopravvivere²⁶⁴.

In un contesto economico così articolato, la capacità di raggiungere una località di scambio in tempi ristretti, assume un'importanza fondamentale. Il viaggio commerciale, sia esso inteso come scambio epistolare tra il mercante e le diverse agenzie poste su varie piazze europee, sia esso identificato come spostamento fisico nell'ottica del raggiungimento di una fiera, necessita di accorgimenti particolari, atti a evitare problematiche di arrivo delle merci o delle informazioni: durante i periodi di guerra le notizie viaggiano su vie alternative, aumentando in questo modo le probabilità di comunicazione. Pierre Jeannin, tramite l'articolo *La diffusion de l'information* contenuto nel testo *Fiere e Mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII*, mette in luce questo importante aspetto, indicando per ciascuna località dell'Europa cinquecentesca la regolarità e i tempi medi di percorrenza delle lettere commerciali a mezzo di corrieri:

pour exemple 21 jours entre Paris et Florence, ou 24 entre Bruges et Gênes. Une confrontation avec l'acheminement des courriers de Rome, dans le dernier tiers du XVI siècle, suggère aussi un gain temps non négligeable, mais pas bouleversant : Rome-Paris em 20 jours. Rome était alors desservie par quatre services étrangers, em plus des postes pontificales. Mas le potential vénitien était extrêmement copieux déjà vers 1500, avec 2 ou 3 coursiers par semaine pour Rome, pour Milan et pour Florence, ainsi que 3 bimensuels et 6 mensuels à destination de l'étranger. Pour le correspondances commerciales, la régularité du courrier importait autant sinon davantage que se vitesse «normale», statistiquement significative, prenait place entre des extrêmes pouvant être séparé par um écart de 1 à 10. Sur l'itinéraire Florence –Barcelone la durée modale était de 23 jours, entre Gênes et la Catalogne, 75% des durées étaient de 16, 17 ou 18 jours. In 1598, une lettre parvenait à Lisbonne en 6 jours²⁶⁵.

²⁶³ Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas no comércio da Especiaria. O eixo Lisboa-Antuerpia (1501-1549.) Aproximação a um estudo de Geofinança*, Lisboa 1993, p. 29.

²⁶⁴ Cfr. S. Cavaciocchi, *Fiere e mercati*, Cit., p. 20.

²⁶⁵ «Per esempio 21 giorni tra Parigi e Firenze, o 24 tra Bruges e Genova. Un confronto con la consegna da parte dei corrieri di Roma, nell'ultimo terzo del secolo XVI, suggerisce anche un notevole miglioramento del tempo, ma non schiacciante: Roma-Parigi in 20 giorni. Roma è poi servita da quattro posti di servizio estero oltre a quello papale. Ma il potenziale veneziano è estremamente funzionale già nel 1500, con 2 o 3 corrieri a settimana per Roma, Milano e Firenze, 3 quindicinali e 6 mensili per le destinazioni estere. Per la corrispondenza commerciale, la regolarità dei corrieri risulta essere più importante rispetto a quella "normale" statisticamente significativa, con uno scarto di 1 a 10. Il tempo medio del percorso Barcellona-Firenze è di circa 23 giorni, mentre tra Genova e la Catalogna, il 75% dei tempi

Le indicazioni fornite da Pierre Jeannin mostrano approssimativamente le stime relative ai tempi delle missive su tratte percorribili via terra, mentre il viaggio marittimo risulta avere implicazioni diverse con durate variabili:

L'insularité cependant pesait plus ou moins sur l'irrégularité; les liaisons entre la Sicile et l'Espagne méridionale s'affectuaient directement dans d'assez bonnes conditions. Au demeurant, sur un itinéraire long, un tronçon maritime s'intercalait éventuellement entre deux parcours terrestres. Les solutions choisies par les expéditeurs entre diverses combinaison incitent à ne pas raisonner sur les avantages et inconvénients des deux modes d'acheminement comme s'ils étaient entièrement opposables. [...] Les lettres entre Londres et Livourne, parcours accompli dans une bonne moitié des cas en 24 jours ou moins. C'était une ou deux semaines de moins que pour le courrier Madrid-Londres passant par Calais ou par Ostende²⁶⁶.

Pierre Jeannin ci fornisce inoltre notizie riguardanti i tempi e i percorsi alternativi durante la seconda metà del XVI secolo: su 139 casi esaminati dal 1563 al 1568 il tempo medio stimato per la corrispondenza tra i Paesi Bassi e la Castiglia è di 28 giorni, mentre tra i Paesi Bassi e Danzica 27²⁶⁷.

Come si evince dalle citazioni qui riportate, la possibilità di poter comunicare ordini e informazioni su varie aree dell'Europa Moderna rende il commercio nazionale e internazionale soggetto a innumerevoli rischi e sottopone il mercante, stanziale o viaggiatore, a continue prove di abilità economica e strategica. Il viaggiatore, uomo d'affari cinquecentesco, deve potersi affidare alla propria capacità in qualità di attento conoscitore dei mercati esteri, concedendosi alle probabilità di arrivi mancati o tardivi delle proprie missive. Il mercante, operante nel commercio a lunga distanza in qualità di esperto viaggiatore, deve poter contare su più conoscenze linguistiche necessarie al mantenimento delle relazioni affaristiche con le maggiori piazze europee. Sotto questo aspetto la tradizione latina, rappresentata nelle varie forme dall'italiano, dallo spagnolo, dal portoghese o dal francese, predomina con il potere degli Asburgo e dei Valois, offrendo al mercante latino il vantaggio di muoversi con più facilità nello spazio europeo. Gli italiani in particolar modo sono favoriti dal fatto che la loro lingua è piuttosto diffusa nell'Europa del tempo.

è 16, 17 o 18 giorni. Nel 1598, una lettera raggiunge Lisbona in sei giorni. (Traduzione nostra). Cfr. Pierre Jeannin, *La diffusion de l'information*, in S. Cavaciocchi, *Fiere e Mercati*, Cit., pp. 237-238.

²⁶⁶ «L'insularità, però, incide più o meno sull'irregolarità; I collegamenti tra la Sicilia e la Spagna meridionale si svolgono prevalentemente in condizioni abbastanza buone. Inoltre su un itinerario lungo una sezione marittima si intercala eventualmente tra due percorsi terrestri. Le soluzioni adottate dagli spedizionieri mediante l'ausilio delle varie combinazioni incidono sui vantaggi e sugli svantaggi di entrambe le modalità di consegna, come se fossero pienamente esecutive. [...] Le lettere tra Londra e Livorno percorrono il tragitto nella maggior parte dei casi in 24 giorni o meno. Circa una o due settimane in meno rispetto all'itinerario di posta Madrid-Londra passante via Calais o Ostenda, *ivi*, p. 238. (Traduzione nostra).

²⁶⁷ *Ibid.*, p. 239

La tradizione del mondo mercantile vuole che i giovani vengano mandati all'estero a imparare una lingua, principalmente nel Paese dove si vuole continuare la propria attività di commercio, accolti nelle case di famiglie di sensali o di mercanti²⁶⁸.

Secondo quanto affermato da Rita Mazzei in *Itinera Mercatorum*²⁶⁹ in Polonia durante il XVI secolo fra gli uomini di cultura e tra i dissidenti religiosi si privilegia il latino. Molti, negli ambienti di corte e fra la nobiltà, hanno dimestichezza con la lingua italiana. Per le spedizioni delle merci, per i viaggi interni al Paese e per le fiere è invece necessaria la lingua polacca. Spostarsi all'interno del territorio polacco-lituano²⁷⁰ significa muoversi su uno spazio di circa un milione di chilometri quadrati, equivalenti al doppio della Francia. Le vie di comunicazione tra l'Europa occidentale e l'Europa orientale che raggiungono Cracovia passano attraverso Praga e Breslavia (grande centro commerciale dell'Oderben e importante nodo di scambio), partendo da Norimberga²⁷¹. La fitta rete di relazioni d'affari tra Norimberga, Cracovia, Vienna (punta avanzata di penetrazione dell'Europa Orientale) e Praga rende questi nuclei urbani centro di continui spostamenti lungo le arterie principali di collegamento delle varie città. In tali luoghi internazionalizzati, le fiere presenti offrono un confronto tra monete e lingue diverse, oltre a facilitare l'apprendimento per i calcoli matematici su unità differenti di pesi e misure e contrattazioni di ogni sorta sulle più diverse mercanzie. Il percorso Roma-Cracovia viene effettuato in circa 40 giorni, includendo le soste prolungate a Venezia e a Vienna. Lo stesso tempo, secondo il segretario di Venezia Marco Ottobon, inviato dalla Repubblica per acquisti di grano, viene speso per poter raggiungere Danzica da Venezia, passando per Vienna, Breslavia, Poznań e Turun²⁷². La Serenissima è tappa obbligata per coloro che sono operanti sul commercio a lunga distanza: in città, arrivano per mare e per terra tutte le notizie necessarie per mettere a punto l'itinerario da seguire, ci si rifornisce del denaro necessario, si acquistano cavalli e mezzi per il viaggio ed eventualmente si lascia un'ultima procura al notaio prima di passare le Alpi²⁷³.

Il passaggio dei valichi alpini, attraverso i quali si raggiungono i punti nevralgici del commercio dell'Italia con l'Europa del Nord e viceversa, risulta essere un interessante punto di

²⁶⁸ Cfr. Rita Mazzei, *Itinera Mercatorum, circolazione di uomini e beni nell'Europa centro orientale 1550-1650*, Lucca 1999, p. 234.

²⁶⁹ *Ivi*, p. 236.

²⁷⁰ L'unificazione tra lo stato polacco e quello lituano avvenne nel 1385 con una unione definitiva nel 1569 chiamata Rzeczpospolita (Repubblica). Cfr. Piotr Stefan Wandycz, *Storia dell'Europa centro-orientale dal Medioevo a oggi*, Bologna, 2000, *passim*. Per un'approfondimento sulla Rzeczpospolita cfr. Gaetano Platania, *Rzeczpospolita la pace di Carlowitz e podromi della seconda guerra del Nord*, in *Id.*, *Rzeczpospolita, Europa e Santa sede tra intese ed ostilità: saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000, *passim*.

²⁷¹ R. Mazzei, *Itinera Mercatorum*, *Cit.*, p. 240.

²⁷² *Ivi*, p. 262.

²⁷³ *Ivi*, pp. 262-263.

controllo volto all'immediato guadagno per mezzo di dazi e pedaggi. L'insicurezza delle strade, l'eccessiva durata dei viaggi, i disagi materiali e gli esosi dazi e pedaggi rendono questi luoghi di passaggio piuttosto ostili. Sino al XVI secolo non ci sono delle vere e proprie strade carrozzabili, l'accesso è consentito solo a pedoni e muli. Solo in età napoleonica avverrà una politica delle strade con la costruzione delle carrozzabili nelle Alpi occidentali²⁷⁴. Risulta in questo senso molto più vantaggioso il trasporto marittimo o fluviale: «Mais elle n'est pas nécessairement plus avantageuse que la voie transalpine, puisu qu'assi lent sinon plus, gravée d'autant de péages et le ruptures de charge»²⁷⁵.

Nonostante questo, il passaggio attraverso le Alpi soprattutto durante l'inverno, rappresenta un aspetto favorevole per coloro che viaggiano con mercanzia, in quanto la cattiva stagione costringe le bande armate di briganti a soste forzate²⁷⁶.

Con l'avvento del XVI secolo le tariffe e i termini di contratto stipulati con i trasportatori delle valli alpine assumono caratteri più specifici:

Dans la règle, chaque transport faisait l'objet d'un contrat entre le marchand et le conducteur; contrat oral, le plus sovent, mais devant témoins; contrat écrit aussi, et de plus en plus frèquemment à partir du XV^e siècle et surtuout du XVI^e siècle. [...] Le contract décrivant la merchandise, stipulait le prix du voyage, sur lequel l'employeur versait d'habitue une avance, et prèvoit le but du transport ainsi que la date à laquelle il devait être accompli. En cas de non respect du contrat, de retard, de dègâts à la merchandise ou de costation quelconque, les parties se présentaient devant une juridiction compétente²⁷⁷.

Le vie percorribili attraverso l'Europa sono innumerevoli e, a partire dal Medioevo, si costruiscono nuove strade con tecniche di costruzione che ricalcano quelle romane (ciottoli e pietre rotte sopra una base di sabbia) rispetto a quelle fatte con blocchi di pietra cementati con malta o costruite in ghiaietto²⁷⁸. La strada rappresenta una corrente di traffico dove il potere politico esercita i propri interventi atti a garantirsi gli introiti legati alla circolazione di uomini e merci sul proprio territorio.

I grandi centri sono collegati tra loro dalle arterie di comunicazione e da una serie di vie secondarie permettendo così al mercante la scelta dell'itinerario più vantaggioso, in termini sia di tempo sia di sicurezza.

La scoperta delle Americhe e il contatto profondo con l'Oriente generano una fitta rete di

²⁷⁴ Cfr. Luciana Frangioni, *Milano e le sue strade*, Bologna 1983, p. 18.

²⁷⁵ Cfr. Jean François Bergier, *Le trafic a travers les Alpes et le liasons transalpines du haut moyen age au XVII^e siècle*, in *Economia e transiti, III, le Alpi e l'Europa*, Atti del Convegno (Milano, 4 - 9 ottobre 1973), Bari 1975, p. 23.

²⁷⁶ L. Frangioni, *Milano*, Cit., p. 22.

²⁷⁷ J. F. Bergier, *Le trafic*, Cit., pp. 50 e 51.

²⁷⁸ L. Frangioni, *Milano*, Cit., p. 29.

relazioni commerciali tra circuiti dell'Ovest e dell'Est europeo per l'importazione e l'esportazione dei beni. Anversa diviene il punto nevralgico di questa rete di scambi accogliendo le filiali estere delle nazioni coinvolte in una nuova economia mondiale. Nel 1500 Anversa ha circa 40.000 abitanti ed è già la metropoli dei Paesi Bassi e il centro dove si negoziano i tre quarti di tutte le sue esportazioni: il lino dell'Olanda, gli arazzi di Bruxelles, Audernarde e Tournai, i tessuti fiamminghi di Hondchoote, armi e armature di Liegi, così come i quadri e le incisioni fiamminghe.

Il Regno portoghese grazie al monopolio sulle spezie indiane e ai prodotti ricavati con la scoperta del Brasile cerca di concludere affari, inviando a capo della propria filiale amministrativa di Anversa persone altamente qualificate, in grado di sopperire alle esigenze linguistiche, contrattuali, diplomatiche e commerciali necessarie per la buona riuscita delle negoziazioni economiche. Sceglie per questo ruolo il giovane Damião de Góis.

Damião Góis è attratto sin dall'adolescenza dalla fama di molti studiosi che in quell'epoca si notano in quasi tutte le nazioni e ricerca in loro quel contatto che possa offrirgli nuove conoscenze e nuove glorie. Chiede quindi di uscire dal Regno per percorrere le varie corti d'Europa.

Nel 1523, in virtù delle grandi competenze acquisite durante la fase dell'educazione²⁷⁹, diviene il responsabile diretto degli affari di Stato ad Anversa e negoziatore relativo alla concessione di privilegi ai mercanti portoghesi, abbandonando l'esotica e mercantile Lisbona. All'epoca Lisbona è la città più grande del Portogallo, dove convivono mori, turchi, arabi, etiopi, cinesi e genti di molte altre nazioni, «e di questi la maggior parte è gentile e indossa il proprio abito in conformità ai propri costumi», come sottolinea lo stesso Damião de Góis in un'opera da lui redatta riguardante la descrizione della città di Lisbona:

Das inúmeras coisas exóticas que no decorrer de cada año, são embarcadas e trazidas para esta cidade de Lisboa, provenientes das nossas possessões da Índia, da Pérsia, da Arábia, da Etiópia do Brasil e da África.

Uma cidade maior que nenhuma que haja em Portugal, tirando Lisboa, admenos de mais gente onde há moros, turcos, pérsios, arábios, abexins, chineses, e de outras mais nações, e destes a maior parece são gentios; se ide por uma rua vedes tantos destes que parece a Rua Nova de Lisboa, e cada um traz seu traje pera se conhecerem²⁸⁰.

Passato il clima di euforia delle scoperte che dona importanza strategica alla città con il rafforzamento del potere assolutista, Lisbona si trasforma in crescendo in una metropoli dove

²⁷⁹ Durante circa 12 anni passati alla Corte portoghese, apprende i rudimenti della lingua latina frequentando il corso elementare di lettura, declinazione e verbi e il corso grammaticale con le regole per la costruzione della frase. Cfr. Luís Filipe Barreto, *Os Caminhos de um Umanista*, Lisboa, 2002, p. 22. Dai maestri del Palazzo Reale apprende le lingue, le scienze matematiche, le scienze umanistiche, i balli di corte, l'arte delle armi e altri virtuosi esercizi. Cfr. Damião de Góis, *Descrição da Cidade de Lisboa*, traduzione di Raul Machado, Lisboa 1988, p. 5.

²⁸⁰ All'epoca Lisbona conta circa 60.000 abitanti ed è piena di schiavi, di prodotti africani, asiatici e amerindi. Cfr. Damião de Góis, *Descrição*, Lisboa 1988, pp. 62-63.

convergono le grandi rotte del commercio internazionale. Una città che inizia a perdere, alla luce di una modernità rinascimentale che gli altera l'immagine, il suo profilo di omogeneo e immutabile carattere medioevale che la identifica fino all'inizio del secolo²⁸¹.

La fase di D. Manuel e quella successiva di D. João III corrisponde a un dinamico sviluppo della città soprattutto nella zona vicina al fiume, in concomitanza con l'incedere delle navi che tutti i giorni attraccano al porto di Lisbona, provenienti da tutte le parti del mondo. L'iniziativa regia si prefigura attraverso progetti architettonici che si ergono o si rinnovano nella città²⁸².

Secondo quanto affermato da Irisalva Moita, la città di Lisbona si sviluppa prevalentemente in due aree poste lungo i margini del fiume Tago: una prima zona depressa della parte bassa della città e un'altra posta nella parte alta già densamente popolata²⁸³. Questa descrizione sorge documentata nell'iconografia lisboeta intitolata *Panorâmica da Cidade de Lisboa*²⁸⁴, una miniatura che apre la *Crónica di D. Alfonso Henrique*²⁸⁵, di Duarte Galvão pubblicata a Lisbona nel 1906 dalla *Biblioteca dei Classici Portoghesi*.

La città in cui viene educato il giovane Damião de Góis è un'urbe mercantile in cui alloggiano italiani, fiamminghi, uomini di mare, piloti, carpentieri navali, mestieranti, orafi, muratori e mercanti, organizzati in confraternite e ordini laici che arricchiscono i nuovi quartieri e la vita cosmopolita²⁸⁶.

La convivenza con il cosmopolitismo e i cambiamenti di una città in forte crescita come Lisbona permette a Damião de Góis di sviluppare una personalità poliedrica in grado di condurlo alla gestione e alla comprensione delle questioni del tempo, siano esse di natura politica, religiosa, economica o sociale. Grazie alle sue doti e all'esperienza acquisita vivendo nella città, Damião de Góis inizia il suo primo viaggio fuori dal Regno verso Anversa, muovendosi tra la complessità delle vie percorribili con i vari mezzi di trasporto utilizzati e le tempistiche finora descritte.

Damião de Góis giunge in una città che attrae migliaia di stranieri legati al commercio e alla finanza, oltre ad artisti e intellettuali in cerca di patrocinio e visibilità. Centinaia di barche

²⁸¹ Cfr. Vitor Serrão, *A representação da Cidade, imagem da capital do Império, no tempo de Damião de Góis*, in (a cura di Amadeu Torres) *Damião de Góis humanista português na Europa do Renascimento*, Lisboa 2002, pp. 41-52.

²⁸² L'epoca di Damião de Góis corrisponde a uno dei momenti più audaci e interessanti della cultura artistica portoghese. Tanto nell'architettura, come nell'urbanistica, nella pittura, nelle miniature, nella scultura, nell'oreficeria, nelle piastrelle e nella mobilia, l'arte del regno di D. João III assume modelli brillanti meno medievalizzati e più internazionalizzati, anche senza la perdita delle sue tradizionali referenze sui-generis e vernacolari. Cfr. V. Serrão, *A cultura artística no tempo de Damião de Góis, 1502-1574*, in *Damião de Góis, C.T.*, Lisboa 1974, p. 59.

²⁸³ Cfr. Irisalva Moita, *Lisboa no século XVI. A Cidade e o ambiente*, in *Id.*, *O livro de Lisboa*, Lisboa 1994, pp. 139-167.

²⁸⁴ L'iconografia realizzata nel 1520 è attribuita al miniaturista regio Antonio de Hollanda. Cfr. Vitor Serrão, *a nova imagem de Lisboa cidade cosmopolita, capital do império* in José Vincente Serrão, *Damião de Góis um umanista na Torre do Tombo*, Lisboa 1974, p. 60.

²⁸⁵ Sulla storia del primo re del Portogallo si veda *Historia de Portugal*, di A. H. de Oliveira Marques, pubblicata a Lisbona nel 1978.

²⁸⁶ Vitor Serrão, *A nova imagem*, *Cit.*, p. 60.

riempiono il porto, migliaia di vetture e carri di tutti i tipi portano i viaggianti e le mercanzie. Circolano circa 1500 tipi di moneta straniera in oro, argento e rame. Nelle strade di Anversa si incrociano le più differenti lingue e comunità d'Europa. Nei primi anni venti del Cinquecento, Anversa è una delle città europee con minore percentuale di poveri nella popolazione: circa 9,5 % cento, quando le città di provincia di Lovanio e di Bruxelles hanno indici di povertà che si avvicinano al 21%²⁸⁷.

All'epoca Anversa è una città dominata dal lusso del vestiario, dell'alimentazione e del quotidiano. I mercanti proteggono artisti e scrittori e comprano arte ispirata al Rinascimento italiano²⁸⁸.

Quando nel 1523 Damião de Góis giunge nella città, le navi in partenza verso Lisbona sono cariche di argento scambiato con i prodotti dell'impero portoghese: lo zucchero delle isole, la *malagueta* dalla Guiné, *la pimenta do rabo* dal Benin, le spezie asiatiche e il sale di Setúbal.

I primi anni ad Anversa sono per Damião de Góis di intenso lavoro, che egli svolge nella *Casa de Portugal*, in via Kipdorp, sede dell'amministrazione portoghese e residenza consolare²⁸⁹.

Damião de Góis, segretario e impiegato delle finanze, si occupa degli affari del Regno sotto la supervisione di João Brandão, Francisco Pessoa e Rui Fernandes de Almada²⁹⁰.

Tre anni dopo l'arrivo di Damião de Góis ad Anversa, Erasmo da Rotterdam ha già stampato mille esemplari del nuovo testamento (*Novum instrumentum*), precedentemente pubblicato a Basilea nel 1516. L'opera si apre con un prologo di esortazione allo studio della filosofia cristiana che invita tutti i giovani a leggere il vangelo e le epistole di S. Paolo, sperando che possano essere tradotti in tutte le lingue del mondo per poter essere letti e conosciuti non solo dagli scozzesi e dagli irlandesi ma anche dai turchi e da tutti i popoli islamici.

Durante la sua permanenza nella città dei Paesi Bassi Damião de Góis tenta di approfondire il latino appreso durante il suo periodo di formazione a Corte. Diventa allievo di Cornelio Grapheus, professore di lingua classica e poeta umanista erasmiano²⁹¹, ritornato ad Anversa nel 1523 dopo un anno di carcere dell'Inquisizione: negli anni 1521 e 1522 le idee riformiste luterane

²⁸⁷ Si vedano gli approfondimenti relativi al capitolo 1 di questa tesi riguardanti la povertà in Europa nel sec. XVI.

²⁸⁸ Cfr. L. F. Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 34.

²⁸⁹ *Ivi*, p. 36.

²⁹⁰ João Brandão è il responsabile portoghese ad Anversa dal 1509 al 1514 e dal 1520 al 1526, Francisco Pessoa dal 1517 al 1520 e Rui Fernandes de Almada dal 1527 al 1529, oltre ad essere ambasciatore portoghese alla Corte di Francia. Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit., p. 30.

²⁹¹ Cornelis de Schrijver (1482-1558) il cui cognome trascritto in greco dava Grapheus e in latino Scribonius è un notevole erudito e poeta latino, membro del Consiglio Privato di Anversa, amico di Dürer ed Erasmo. Diviene precettore di Damião de Góis dal 1529, anno in cui gli dedica due opere, e suo primo editore insieme al fratello Joannes Grapheus, che si occupa delle stampe. Condannato per luteranesimo nel 1522, abiura pubblicamente tale dottrina. È autore di un riassunto dell'*Historia de gentibus septentrionalibus* di Olau Magno Gothus pubblicata ad Anversa nel 1558, oltre a lavori di grammatica, storia, letteratura, morale e teologia Cfr. Marcel A. Nauwelaerts, *Cornelis Grapheus* in *Contemporaries of Erasmus*, Toronto 1985, p. 123.

ottengono un grande seguito tra i circoli intellettuali di Anversa, ma la repressione inquisitoriale è piuttosto violenta²⁹².

L'amicizia di Cornelio Grapheus permette a Damião de Góis di muovere i primi passi nella latinità erudita quando egli raggiunge i 27 anni: «Logo depois da sua chegada [a Antuérpia], o moço português começou a preparar o seu ingresso na vida intelectual do alemão, pelo estudo do latim»²⁹³.

Il suo precettore fa una rappresentazione caratteriale di Damião de Góis, descrivendolo circondato di libri, sui quali si immerge notte e giorno quando è libero dagli affari pubblici²⁹⁴.

Dopo l'incontro con il suo professore di latino cresce la sua dimensione di latinista e di umanista, parallelamente all'influenza erasmiana indotta da Grapheus e al lavoro svolto nell'amministrazione portoghese.

Ad Anversa, Damião de Góis riesce a gestire l'amministrazione portoghese apportando grandi benefici e consolidandone il prestigio. Damião de Góis conclude affari con le più importanti famiglie italiane e tedesche di mercanti, riuscendo, all'apice della propria carriera, a stringere rapporti solidi con la comunità germanica: diviene amico di Jacob Diogo Fugger²⁹⁵, così come confermato dalla lettera inviata allo stesso dalla città di Lovanio l'11 aprile 1542:

Soube pela tua carta, Diogo amatíssimo, que caíras com febre e da mesma há pouco tempo, notícia que, com quanto me tinha sido assaz penosa porque enfermidade tão grave suportaras, não deixou no entanto de ser agradável, por ter verificado já te achares plenamente escapo da sua tirania²⁹⁶.

Damião de Góis conforta l'amico amatissimo Diogo Fugger, dispiacendosi per le pene avute a causa di una grave febbre e rallegrandosi al tempo stesso per aver ritrovato la buona salute e per essere sfuggito pienamente alla tirannia di questa malattia.

La figura dell'umanista di Alenquer, collocata in un contesto in cui essere abile mercante significa possedere doti di grande viaggiatore, risulta significativa ai fini di una più ampia concezione del viaggio di natura economica, in cui i contatti umani sono alla base dell'evoluzione

²⁹² Cornelio Grapheus e Petri Prost, un monaco agostiniano, furono catturati e obbligati ad abiurare pubblicamente al luteranesimo. Cfr. Luís Filipe Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 37.

²⁹³ Cfr. Albin E. Beau, *As relações germánicas do humanismo de Damião de Góis*, Coimbra 1941, p. 20.

²⁹⁴ Cfr. A. Torres, *Damião de Góis e o Ciceronianismo*, in ID., *As Cartas Latinas*, Cit., p. 155.

²⁹⁵ Jacob Diogo Fugger (1516-1575), figlio di Raimundo Fugger e nipote di Jacob Fugger, studiò all'Università di Bologna e dopo la morte del padre, lo zio Antonio Fugger, nel 1536 lo fece socio dell'industria commerciale Fugger. Alla morte dello zio, avvenuta nel 1560, ereditò tutto il patrimonio diventando amministratore della rete commerciale della famiglia tedesca di mecenati. I Fugger non furono solo commercianti ma si distinsero nelle letterature, nelle scienze e nella guerra, proteggendo le arti in Germania al pari di come fecero i Medici in Italia.

²⁹⁶ Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 348.

dell'individuo e del mercante. Le abilità di quest'uomo in rapida formazione consentono al Portogallo di mantenere una chiara e proficua continuità negli affari, gestendo un'abbondante corrispondenza, nonostante sia ragguardevole la distanza tra l'amministrazione di Anversa e Lisbona. Una buona capacità commerciale necessita di soluzioni veloci, tali da permettere grande competitività sulle piazze d'Europa. In questo contesto la Corona portoghese utilizza per i suoi affari esteri uomini estremamente abili e competenti in grado di limitare l'ampia distanza che rende le comunicazioni poco favorevoli a un'impresa commerciale: per raggiungere Anversa partendo da Lisbona sono necessari 15 giorni di nave e 39 giorni con la carovana, 14 giorni per andare da Amburgo a Marsiglia, 3 giorni da Anversa ad Amsterdam e 24 da Anversa a Danzica²⁹⁷.

Alle capacità possedute da Damião de Góis, ampliate durante il lavoro svolto presso l'agenzia commerciale, si somma la vasta erudizione e la padronanza del latino quale mezzo di più facile comunicazione con le élites del potere economico, politico e culturale europeo.

Damião de Góis diviene un uomo d'affari erudito che si incastra bene con i bisogni del tempo e con la necessità di D. João III di avere uomini in grado di saper trattare diplomaticamente per i benefici della corona. È così l'inizio del periodo dei suoi intensi viaggi che lo vedono coinvolto in varie missioni in giro per le corti d'Europa.

Nel 1528 viene inviato in Inghilterra alla corte di Enrico VIII, con il compito di preservare l'alleanza del Regno di Portogallo per la salvaguardia del traffico marittimo portoghese attraverso il canale inglese. Questo in previsione dei possibili sbocchi legati ai commerci che da Anversa si dirigono negli altri porti del nord Europa.

L'esito positivo delle trattative che si svolgono alla corte del re inglese sono da attribuirsi oltre che a Damião de Góis in veste di abile diplomatico, anche all'amicizia instauratasi alcuni anni prima con un nobile inglese di nome Jhon Wallop, conosciuto alla Corte portoghese, come lo stesso umanista testimonia parlando dell'episodio, nella *Crónica de D. Manuel*:

Este Ioan valope era home nobre e de que el rei Enrique de Inglaterra fez tanto caso que lhe deu ha capitania de Cales, que era uma das coisa de maior confiança dos quais naquelle Reino havia de sua qualidade: ho qual eu conheci e fomos amigos, e sua amizade me aproveitou pera negocios que trattei em Inglaterra de serviço delRei D. Joam terceiro²⁹⁸.

²⁹⁷ Cfr. J. A. Goris, *Études sur les Collonies marchandes méridionales à Anvers*, Lovain, p. 136. Bartolomé Benassar, *L'Espace européen ou la mesure des différences*, in Pierre Leon, *L'Ouverture du Monde XIVE–XVIe siècle*, Paris, 1977, p. 455.

²⁹⁸ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, IV, Cit., pp. 56-57.

Jhon Wallop arriva a Lisbona con la volontà di offrire i propri servizi al re D. João III. Deciso a difendere la causa cattolica in Africa accanto ai soldati portoghesi che combattono contro gli infedeli, rimane due anni nella città di Tangeri²⁹⁹.

Damião de Góis afferma di averlo conosciuto nel 1527, un anno prima della sua partenza verso l'Inghilterra, probabilmente durante uno dei viaggi di routine che egli fa occasionalmente tra Lisbona e Anversa per la gestione degli affari del Regno.

Nel 1529 Damião de Góis è nuovamente in viaggio, inviato dal re D. João III verso la Polonia, come egli stesso afferma nella *Crónica di D. Manuel*:

ElRei D. Ioã tetçeiro seu irmão, que sancta gloria haja, hastãdoho eu seruindo em Anuer sn oduquando de Brabante me mãdou no ano M.D.XXIX, às partes de Hostelãda a negoçios de seu seruico, e dahi á corte delRei de Polonia, Sigismundo primeiro do nome, que neste tempo estaua em Vilno, çidade metropoli & principal no ducado de Lituania, donde depois de ter acabados hos negoçios a que iha: tornei á cidade de Dansique em Prussia (donde partira) a tomar cõclusam nas cousas que naquellas partes ainda tinha q fazer & dalli me fui a Cracouia çidade prinçipal e metropoli da Polonia minor. Nesta çidade de Cracouia achei Christopharo Schelouisquo que entã era Vicerei dambalas Polonias, por elRei ser absente, & Ioam tarnouio capitam da çidade, e fronteiro mór dos confins dentre Polonia, & Tartaria, homem de muita authoridade, a quem el Rei do Emanuel armou caualleiro com outros dous gentis homes Polonos, no anno de M. D.XVI. é Lisboa na Igreja de sam Giam, quomo se dira em seu lugar, do qual por esta razem fui eu bem festejado por algús dias. Estes dous senhores (entre outras praticas que tiuemos) me deram a entender q elRei Sigismundo seu senhor (se pera isso fosse comettido) daria de boa vontade húa so filha que tinha por nome donna Heduige, de sua primeira molher donna Barbara, Irmã del Rei Iam sçepusiése de Hugria, aho Infante dõ Luis por molher, & com ella tal dote qual hu tal Principe, quomo ella mereçia; & isto per palauras de q eu pude bem entéder, terem elles commissam elRei pera me fallarem nisso. Ha qual senhora Infante eu vi, & lhe fallei na mesma çidade de Cracouia, onde entam estaua com sua casa, & estado, em hum famoso Castélllo que na çidade há, molher muito discreta, & bom parecer. Da qual pratica depois de ser na çidade de Anuer auisei elRei per minhas cartas, dizendolhe nella que deste casamento poderia resultar vir ho Infante dom Luis a ser Rei de Polonia, por quanto elRei nam tinha senam hu só filho, da rainha sua segunda molher, per nome donna Bona, filho de Galeaço esforçia duque de Milão, ha qual, & assi ho filho nam eram bé quistos de pouo, nem dos nobres do Regno, & porque ho regno era de eleição poderia ser que depois da sua morte elegessem ho Infanre por Rei de hum tal regno quomo ho aquelle he, do que houue resposta dandome sua Alteza has graças de auiso que lhe dera, ho que quis poer aqui por memoria, & lembrança deste tam illustre Prinçipe. E pera se saber quam cacheçido, & estimado fois dos Reis; & Prinçipes que em suo tépo viueram, ho qual no mes de Ianeiro de mil & quinhentos, & trinta, e cinco dias q faleçeo, em idade de quaranta, & noueannos, & noue meses, com muita dor, & tristeza de todos aquelles que ho conheçeram, & conueçaram sua Real pessoa, & virtuosos costumes. Faleçeo junto de Lisboa em Enxobregas, nas

²⁹⁹ A partire dal 1500, i Portoghesi si sforzano di installare fortezze nel nord Africa ottenendo ottimi risultati. Riescono a conquistare *Santa Cruz do Cabo da Gué* (vicino ad Agadir) nel 1505, Mogador (vicino l'attuale Essauira) nel 1506, Safim (Safi) nel 1508, Azamor (oggi Mulai Bu Saib) nel 1513 e Mazagão (El-Jadida) nel 1514. La costa marocchina passa ad essere controllata dai portoghesi con l'eliminazione del pericolo della pirateria musulmana durante la navigazione verso sud. Allo stesso tempo viene considerevolmente allentata la pressione marocchina sulle importanti basi portoghesi dell'estremo nord: Ceuta, Tanger e Arzila. Nonostante questo, i continui attacchi dei mori rendono estremamente difficile ed economicamente proibitiva l'espansione nel nord Africa. Durante il periodo del re D. Manuel i Portoghesi sono costretti ad abbandonare Mogador (1510). Suo figlio D. João III, dopo alcuni decenni di precaria manutenzione deciderà di abbandonare il sogno di controllare il Marocco: quando Santa Cruz do Cabo Gué cade in potere dei musulmani dopo l'assedio del 1540 e del 1541, Safim e Azamor vengono abbandonate, lo stesso accade ad Arzila e Alcácer Ceguer (1550). Si conserveranno solo Ceuta, Tánger e Mazagão. Cfr. A. H de Oliveira Marques, *História de Portugal*, I, Lisboa, 1972, pp. 298-299.

casas de dom Antonio de noronha conde de Linhares, que estam longo do Tejo, allem do mosteiro de sam Bento da ordé de Sam Ioam Euãgelista dos azues. Acompanharãno por mãdado el Rei dom Ioão terçoero seu irmão (atte q spirou) dom Antonio dataide conde da Castalheira, & Pero dalcaçoua carneiro secretario delRei, & do seu cóselho. Nam foi casado, deixou hom filho per nome dó Antonio, que houue du hua dozella. Ho qual aho presente he Prior da ordem de sam Ioão, homem mui affabil, cortes, & bé istituído nas artes liberaes, & tam magnifico, & liberal que totalas riquezas do múdo se poderiam ter nelle por bem empregadas³⁰⁰.

Secondo quanto riportato dal testo, Damião de Góis parte da Anversa verso Hosteland, in Norvegia, e da lí alla corte del re di Polonia Sigismundo I che all'epoca si trova a Vilno, principale città del ducato di Lituania. Il cammino per Vilno viene intrapreso via terra attraverso la strada commerciale che lega Danzica a Konisberg, passando per Elbing, Braunsberg, Ragnit e successivamente lungo il fiume del Niemen, fino a alla città in cui si trova il sovrano polacco³⁰¹.

Terminato l'incontro con il re, raggiunge nuovamente Danzica, attraverso lo stesso itinerario, per concludere affari relativi alla gestione delle importazioni dei prodotti forestali e del grano che dalla città polacca vanno verso Lisbona.

Da questa città percorre il fiume Vistola fino a Thorn e da qui si dirige verso Cracovia, via Lodz, dove incontra Cristoforo Sholovisco viceré del regno di Polonia e Johann Tarnovio, capitano della città e responsabile delle frontiere relative ai confini della Polonia con la Tartaria, al quale il re D. Manuel concede il titolo di Cavaliere assieme ad altri due cittadini polacchi nel 1526 a Lisbona nella chiesa di S. João. Questi due uomini fanno intendere a Damião de Góis che il re Sigismundo è ben disposto nel concedere in sposa la propria figlia Hedwige all'Infante D. Luís di Portogallo fratello di D. João III.

Accolto il suggerimento da parte di questi illustri polacchi, l'umanista portoghese incontra Hedwige nel castello della città di Cracovia, dove risiede, per parlare delle possibili nozze con il principe portoghese.

Oltre alla negoziazione matrimoniale, Damião de Góis tenta di firmare trattati commerciali e di aprire nuovi mercati per le spezie coloniali. Parlando dell'idromiele degli etiopi, l'umanista fa una comparazione con ciò che bevono i Moscoviti, i Russi e i Livonici aggiungendo che: «Eu me achei em alguns lugares destas províncias nos anos de MDXXIX e XXXI de que os moradores delas até então não tinham noticia de açúcar, nem sabiam que coisa era»³⁰². Il contenuto della sua affermazione ci comunica che durante i viaggi che l'umanista effettua tra i popoli dell'Europa orientale tra il 1529 e il 1531 non c'è nessuno che abbia notizia dello zucchero né sappia cosa sia.

³⁰⁰ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, I, Cit., pp. 250-254.

³⁰¹ Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Damião de Góis. Economista e Agente Económico da Coroa Portuguesa*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um umanista na Torre do Tombo*, Cit., p. 18.

³⁰² D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, III, Cit., p. 209.

Non è escluso quindi che il viaggiatore inviato dalla Corona portoghese abbia in qualche modo contribuito all'introduzione di tale alimento in questa zona dell'Europa.

Concluso il dialogo con la principessa polacca e gli affari commerciali, Damião de Góis ritorna ad Anversa dove invia una lettera al re D. João III per informarlo della sua intercessione in favore dell'Infante D. Luís, che dal matrimonio in questione risulterebbe nel diritto di divenire re di Polonia. Il presupposto delle nozze tra i due giovani delle due diverse nazioni si conclude però con un esito negativo.

Nel 1531, poco dopo il suo ritorno ad Anversa, Damião de Góis è nuovamente in viaggio, questa volta verso la città danese di Shleswig. La sua missione si propone di aprire un dialogo tra il re di Francia e il re di Danimarca e Norvegia Frederico I (1471-1533) fautore del protestantesimo, il quale dopo aver detronizzato il suo predecessore cattolico³⁰³ entra in conflitto con Carlo V, sostenitore del precedente re.

Terminato l'amichevole incontro con Frederico I nell'ottica di un'assoluta neutralità da parte del re D. João III, Damião de Góis lascia Shleswig per dirigersi verso Lubecca, passando per Kiel. Da qui intraprende il cammino verso Witterberg, dove il 3 aprile 1531 incontra Lutero e Melanchton³⁰⁴, per poi arrivare in Russia attraversando la Prussia e la Polonia. L'evoluzione economica che avviene durante quel periodo in Russia spinge il re portoghese a esplorare quei territori nel tentativo di allacciare rapporti commerciali utilizzando come messo viaggiatore Damião de Góis³⁰⁵.

Conclusa la sua visita ufficiale, decide di avventurarsi sul fiume Don nella speranza di intraprendere una comunicazione con le tribù Tartare. La volontà manifesta dell'esploratore-commerciante portoghese di soddisfare una curiosità riguardo queste popolazioni mostra il volto di un uomo che tenta di oltrepassare i limiti imposti dal viaggio civilizzato. Il suo profondo e sincero interesse per questa comunità porta de Góis a spedizioni sul Don attraverso ardui percorsi e strade strettissime che causano oltre a una grande fatica fisica anche un forte stress psichico. Il suo viaggio rappresenta una grande avventura dai risvolti antropologici, dal momento che pochi uomini hanno potuto constatare in prima persona la società di queste popolazioni dalla reputazione brutale.

³⁰³ Il re detronizzato è Cristiano II. Cfr. Carl Brandt, *Kaiser Karl V, Werden und Schicksal einer Personlichkeit und eines Weltreichs*, Munich 1937, pp. 164-165.

³⁰⁴ Dopo il suo arrivo a Witterberg, Damião de Góis si reca durante una domenica alla chiesa di Lutero dove ascolta il suo sermone. Terminata la cerimonia si trattiene a cena con il comandante della città. Alla mensa sono presenti anche Lutero e Melanchton, con cui intavola una conversazione che gli offre la possibilità di discutere di questioni religiose. Cfr. E. Feist Hirsh, *The Life and Thought of Portuguese Humanist*, Cit., p. 33; Cfr. Guilherme Henriques *Inéditos Goesianos*, II, Lisboa 1898, pp. 32, 49-51.

³⁰⁵ «Quis aqui poer has meudezas deste baquete pera se saber quao homanamente estes homes viue, & quao afabiles sam [...] me parece que esta gente sugeita aho xequé Ismael viue do mesmo modo, & te hos mesmos costumes que hos Polonos, & Roxos, porque em algus conuites em que me eu naquelles partes achei, assi ho faze, e no conuersar sam muim afabiles, liberais, & benignos». Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, IV, Cit., p. 27.

Per celebrare il suo ritorno ad Anversa, sano e salvo dopo questa grande avventura, due suoi cari amici, Cornelio Grapheus e André de Resende, studente portoghese a Lovanio, gli dedicano alcuni poemi. Cornelio Grapheus parlando del viaggio dell'amico esploratore dice:

Venisti, Damiane amice, tandem/Veniste, nimium usque et usque et usque/Expectate tuis...Ecqui nam potuisti amice tantum/Inter tam illepidas manere genteis? Genteis praestupidas, feras, agresteis? /Nimirum, Seytichasque, Gothicasque/ Tu totus lepor elegantiaque/ ... O, o laetitiam, o alacritatem/ O lucem celebrem, o diem beatum³⁰⁶.

André de Resende esprime invece il suo pensiero con queste parole: «Inter tot populos qui neque numina/ Divorum metuunt, caede nee abstinent/ Atroces animos bilis ubi impulit/ Et ferri furor impotens»³⁰⁷.

Il ritorno ad Anversa di Damião de Góis avviene con l'imbarco sulle navi che partono da Danzica, e la sua presenza nella città belga è confermata dalla lettera che egli invia il 5 novembre del 1531 a Johannes Magno Gothus³⁰⁸, nella quale afferma che:

Contraída amizade entre nós em Danzig (por certo com a benção de Deus) quando por aí andava em negócios de meu Rei, ao encontrarmo-nos amiúde, aconteceu falarmos das gestas lusitanas, quer dizer, das expedições à Índia, Arábia, Pérsia; da extensão e dificuldade da rota para essas paragens, dos riscos do oceano vastíssimo, das lutas constantes com os árabes, os persas, os indianos de aquém e além-Ganges [...] eis porque, retornando finalmente á Bélgica são e salvo através de mil perigos do caminho³⁰⁹.

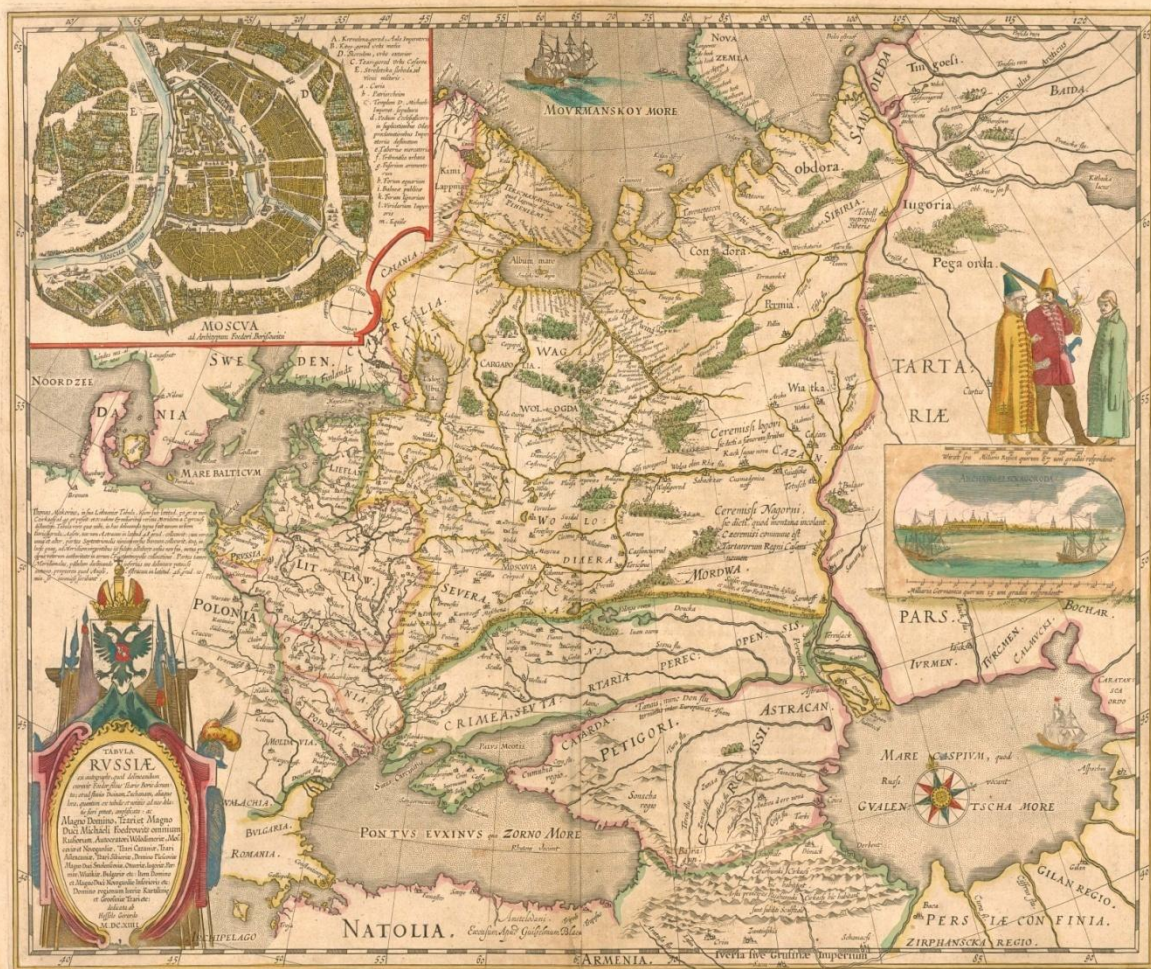
La missiva contiene la prova del rapporto di amicizia instauratosi con il già citato Johannes Magno Gothus, con il quale parla delle gesta lusitane, dei pericoli affrontati dalle spedizioni in India Arabia e Persia, delle rotte e dei rischi di un oceano vastissimo. Damião de Góis ricorda poi quale

³⁰⁶ Cfr. E. Feist Hirsh, *The Life and Thought of Portuguese Humanist*, Cit., p. 20, nota 35.

³⁰⁷ *Ibidem*.

³⁰⁸ Johannes Magno Gothus è un prelado e storiografo con il nome originario di Jons Mansson. Nasce a Linköping il 19 marzo 1488, da una famiglia dichiaratamente cattolica: due fratelli divengono sacerdoti, uno dei quali è l'erudito Olao Magno e tra le tre sorelle una diviene religiosa. Inizialmente studia al collegio trilingue di Lovaina essendo alunno di Adriano de Utreque, il futuro papa Adriano VI, e poi a Colonia. Nel 1523 il suddetto pontefice lo nomina suo delegato per la Svezia e la Polonia. Viene proposto da Gustavo Vasa in qualità di arcivescovo di Upsala, nomina che egli accetta dopo un iniziale rifiuto. Nel frattempo i luterani iniziano le calunnie contro Magno, che nel 1526 si esilia a Danzica. L'esilio è successivo a una missione fallita in Polonia, riguardante il tentativo di unire in matrimonio la figlia di Sigismondo I, Hedwiges, con il monarca di Svezia, per impedire l'ingresso dei luterani nella nazione svedese. Nel 1527 il re di Svezia rompe definitivamente con Roma, mentre nel 1532 Magno Gothus si sposta da Danzica a Bologna dove incontra Clemente VII che nel giugno del 1533 lo consacra arcivescovo di Upsala. Poco dopo ritorna a Danzica, dove rimane fino al 1537. Paolo III lo chiama a Roma, dove arriva nel gennaio del 1541, città in cui si ammala e dove viene ricoverato per quattro anni, ricevendo un sussidio dallo stesso papa. Muore il 22 marzo 1544. È autore di *Metropolis Ecclesiae Upslensis* (Roma, 1557) e *Gothorum Sueonumque historia* (Roma, 1554). Cfr. Jean Aubin, *Damião de Góis et l'archevêque d'Upsal*, in Id., *Damião de Góis, humaniste européen*, Paris 1982, pp. 245-330.

³⁰⁹ Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 231.



Antica mappa della Russia: Polonia, Svezia, Prussia, Mar Baltico, Tartaria
(<http://www.library.ucla.edu/yrl/reference/maps/blaueu/moscovia.jpg>)

sia stata la difficoltà del suo ritorno in Belgio sano e salvo attraverso mille pericoli affrontati durante il viaggio.

In questa breve parte di lettera si evincono due aspetti del viaggiatore portoghese: il primo riguarda la sua profonda conoscenza delle gesta lusitane e quindi una consapevolezza del viaggio moderno che ormai ha oltrepassato i confini del mondo allora conosciuto; il secondo propone l'esperienza diretta di un funzionario regio che diviene avventuriero e che intraprende percorsi densi di pericoli e di incognite dove chi mette costantemente a rischio la propria esistenza.

Ne risulta l'immagine di un uomo che matura dal profondo, sia attraverso un itinerario interiore legato alla conoscenza delle notizie relative all'Espansione portoghese, sia per mezzo delle esperienze acquisite durante le missioni commissionate dalla Corona che lo portano a conoscere ogni angolo dell'Europa.

Non è escluso che questo legame tra viaggio fisico e psichico abbia indotto Damião de Góis a superare i limiti geografici che sino ad allora avevano mantenuto le popolazioni Tartare semi-sconosciute, nell'ottica di una continuità delle gesta lusitane, praticate però sulla terra ferma.

Alla personalità poliedrica e avventuriera di Damião de Góis va aggiunta una ulteriore componente che si lega alla sua sensibilità di uomo: egli è un'esperto collezionista di opere d'arte, una passione che inizia dal momento in cui egli giunge ad Anversa. In particolare si contano varie quadri di natura religiosa, tra cui uno di Quentin Metsys, all'epoca il pittore fiammingo più conosciuto in Portogallo, che dipinge per de Góis una «Crocifissione» e una «Vergine Maria che piange vicino alla Croce». L'umanista portoghese acquisisce anche tre quadri di Jerónimo Bosch: un «Gesù Cristo Coronato di Spine», opera che verrà donata da Damião de Góis alla *Chiesa di Nossa Senhora de Varzea*, ad Alenquer, e altri due lavori, che saranno offerti successivamente al Nunzio Apostolico³¹⁰.

Il 21 dicembre del 1531, poco dopo aver inviato una nuova lettera all'amico Johannes Magno Gothus³¹¹, Damião de Góis parte da Anversa per Bruxelles, dove assiste in casa dell'ambasciatore portoghese D. Pedro Mascarenhas ai festeggiamenti commemorativi della nascita del principe D. Manuel, il quinto figlio di D. João III, che si prolungano per tre giorni. Tra i numerosi programmi viene rappresentata la tragicommedia del poeta portoghese Gil Vicente (1465-

³¹⁰ Quentin Metsys (1466-1530), il grande maestro della pittura fiamminga dell'epoca nasce a Lovanio, da genitori oriundi di Anversa. Nel 1491 viene nominato responsabile dell'unione dei pittori della città di Anversa. Ebbe una profonda influenza in Portogallo, dovuta alla grande quantità delle sue opere e ai discepoli che lasciò. Cfr. L. F. Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 44.

³¹¹ La lettera in questione viene inviata da Anversa il 1 dicembre 1531 e riguarda la condizione umana in cui versano i Lapponi e sui quali Damião de Góis scriverà il già citato *Deploratio Lappianae Gentis*. Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 231.

1536), *Jubileu de Amores*, una violenta satira della Curia Romana e delle Indulgenze composta tra il 1525 e il 1531 che verrà inserita nell'indice dei libri proibiti del 1551. È presente anche l'amico di Damião de Góis, André de Resende, che compone un poema latino sopra la festa³¹².

Nel 1532 Damião de Góis entra nel circolo degli erasmiani che appartengono al collegio buslidiano o trilingue³¹³, stabilendosi per un mese a Lovanio dove diviene ospite in casa di Rogerio Rescio (1485-1545), professore di greco. Instaura subito anche l'amicizia con Conrado Goclénio, (1490-1539) grande ciceroniano.

Sempre durante il 1532, passata questa fase lovaniense, torna ad Anversa, dove stampa la sua prima opera intitolata *Legatio magni indorum imperatoris presbyteri Ioannis, ad Emmanuelem lusitaniae regem*. Questo scritto riguarda l'ambasciata del grande Imperatore Etiope, soprannominato prete Gianni³¹⁴, a D. Manuel re di Portogallo. La parte finale è composta dalla prima epistola inviata a Johannes Magno Gothus il 5 novembre del 1531, dove Damião de Góis racconta la conversazione avvenuta a Danzica tra lui e l'amico polacco riguardo il sovrano d'Etiopia» e il fatto che Gothus abbia chiesto al funzionario regio di inviare una descrizione sommaria degli usi e costumi degli Etiopi una volta ritornato nella città belga. Damião de Góis fa presente all'amico che le informazioni sulla religione, sui riti, sul potere imperiale e sull'eccellenza della corte vengono acquisite da lui in prima persona, in quanto testimone diretto dell'arrivo dell'Ambasciatore dell'Imperatore d'Etiopia alla Corte di Lisbona nel febbraio del 1514:

E, já agora vou explicar em poucas palavras como é que vi e ouvi todas estas coisas, a fim de melhor ressaltar a verdade dos factos. Aportou a Lisboa, no ano da graça de 1514, um embaixador do grande imperador das Índias, Preste João, e sua Mãe a Rainha Helena, Mateus de nome e arménio de nação, enviado ao rei cristianíssimo de Portugal, D. Manuel. Trazia como companheiro da sua legação um jovenzito nobre, abexim de origem, educado no palácio imperial e chamado Jácome³¹⁵.

Damião de Góis è presente all'arrivo di questo emissario di origine armena di nome

³¹² Marcel Bataillon, *Erasmus y España, Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, México Buenos Aires 1966, pp. 415-416; E. Feist Hirsh, *The Life and Thought of Portuguese Humanist*, Cit., p. 64.

³¹³ Il collegio trilingue, aggiunto all'Università di Lovanio con l'insegnamento del Latino, Greco ed Ebraico per lo studio della Teologia, viene fondato nel 1517 e inaugurato un anno dopo da Jerónimo Busleyden (1470-1517), consigliere di Carlo V e amico di Erasmo, che aveva suggerito la fondazione di questo tipo di collegio. L'Università di Lovaina viene fondata nel 1425 e nel XVI secolo diviene, insieme con Parigi uno dei baluardi dell'antica teologia e allo stesso tempo uno degli spazi di studi umanistici legati all'erasmismo e alla filosofia cristiana articolata ai classici. Cfr. L. F. Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 51.

³¹⁴ L'opera è anticipatrice di quella che verrà successivamente stampata a Lovanio nel 1540, intitolata *Fides Religio Moresque Aethiopum* e citata nel precedente capitolo, nota 31.

³¹⁵ Lettera di Damião de Góis a Jhoannes Magno Gothus inviata da Anversa a novembre del 1531. Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., pp. 231-233.

Mateus³¹⁶, che è accompagnato dalla sposa e da un giovane abissino chiamato Jácome, quando ha appena 12 anni. Il giovane portoghese è all'epoca il cameriere personale del re D. Manuel e in quanto tale è presente alla tavola dove avviene la conversazione tra Mateus e il sovrano portoghese: «[...] sendo uns dos pagens régios [...] de modo que presencei todas estas coisas e, simultaneamente com os restantes cortesãos, vi e ouvi tudo»³¹⁷.

L'ambasciatore Mateus rappresenta la risposta dell'Etiopia alle relazioni diplomatiche iniziate dal Portogallo nel 1508, con l'invio di un portoghese di nome Fernão Gomes, di un arabo di religione cristiana di nome João Sanchez e di un altro arabo originario di Tunisi chiamato Cide Mafamede, i quali portano doni e lettere del re di Portogallo all'Imperatore Abissino³¹⁸.

Il 1533 e il 1534 sono gli anni in cui Damião de Góis vive con Erasmo da Rotterdam, e viaggia a Friburgo e a Basilea per raggiungere: il grande riformatore, anni che segnano l'evoluzione del suo pensiero e che segnano profondamente la sua vita di umanista³¹⁹.

Da Friburgo, secondo quanto riportato dalla lettera inviata all'amico Bonifacio Amerbach il 21 luglio 1534, decide di intraprendere il cammino per l'Italia passando per Basilea: «E estou resolvido a dirigir-me a Italia por Basilea, como aconselhas». Nel testo ci sono anche alcuni riferimenti alla mancata ricezione dell'ultima lettera inviata dall'amico Amerbach e la conseguente critica ai servizi postali che non mancano di offrire un pessimo servizio: « A culpa foi dos correios que, quando nós queremos, não estão preparados, quando não queremos oferecem-se espontaneamente». Inoltre Damião de Góis non si risparmia nel fornire indicazioni sulle monete dell'epoca e sui cambi: «Aqui os duplos ducados avaliam-nos a quarenta e cinquenta Batzen cada um»³²⁰.

³¹⁶ Mateus è un commerciante internazionale che conosce la lingua araba e persiana ed è il consigliere della regina Helena nonna dell'Imperatore Lebna Dengel Dawit conosciuto come David, così come lo stesso Damião de Góis la definisce nel titolo del capitolo LVIII della *Crónica de D. Manuel*: «Da embaixada que ha rainha Helena avó de David e Emperador da Ethiopia Rei do Abexi, mandou a elrei dom Emanuel». David regna dal 1508 al 1540, ma chi governa durante il periodo della sua infanzia è la regina Helena, che nel 1508 ha 60 anni. Dotata di grandi capacità e competenze negli affari di stato riuscirà a godere di grande prestigio durante tre regni.

Mateus parte dall'Etiopia verso l'Oriente con direzione Goa, portando una lettera datata 1509, che contiene una doppia proposta: un'alleanza militare contro gli infedeli e il matrimonio tra i principi di entrambe le nazioni. In India si imbarca, nel gennaio del 1513, sulla nave capitanata da Bernardim Freire, arrivando sul Tago nel febbraio del 1514. Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, III, Cit. cap. LIX.

Quando Mateus arriva in Portogallo porta con sé oltre alla sposa e al giovane abissino, una donna di bell'aspetto, due frati di nome Marcos e Mateus, cinque servitori, Pedro, António, Manuel, Paulo e João, e un paggio chiamato Francisco, più alcuni aggregati alla comitiva. Jean Aubin, *L'ambassade de Prêtre Jean à D. Manuel* in "Mare Luso-Indicum", III, Paris, 1976, pp. 1-56.

³¹⁷ Lettera di Damião de Góis. Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 232.

³¹⁸ Cfr. Luís Filipe Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 49.

³¹⁹ Periodo di vita di Damião de Góis già approfondito nel precedente capitolo.

³²⁰ Damião de Góis parla di ducati, monete d'oro coniate inizialmente a Venezia, che prende il nome da un'iscrizione incisa sulla facciata posteriore: «Sit tibi datus quem tu regis iste ducatus» e del loro cambio con i *Batzen*, piccole monete d'argento derivate da un'altra coniate a Berna, con incisi lo stemma della città e un orso, *Batz* e *Petz* in tedesco dialettale. Il doppio ducato, come informa de Góis, vale 45 *Batzen*, mentre la corona solare francese circa 22. L'alimentazione di un operaio durante la seconda metà del XVI secolo costava circa 2 *Batzen*, quasi metà del suo

Le missive inviate dall'umanista portoghese sono importanti testimonianze storiche dell'epoca attestanti le differenze e le difficoltà di quei tempi. Grazie a queste lettere, infatti è possibile seguire i percorsi di Damião de Góis attraverso le realtà e i personaggi che compongono l'Europa cinquecentesca. Tramite tali scritti, veniamo a sapere che l'umanista lusitano lascia Friburgo insieme a *Johann Bebel (1517-1538)*, editore a Basilea dal 1524 al 1534: i due partono insieme per Kempten e il portoghese, continuerà il suo percorso di viaggio fino a Padova passando per Brenner³²¹.

Durante questo tragitto, Damião de Góis effettua un'unica deviazione alla città di Costanza per salutare Thomas Blarer³²² da parte di Erasmo, e per consegnargli per conto del riformista due lettere: una di Melancton e l'altra di Frate Roque de Almeida, un seguace erasmiano conosciuto da Damião de Góis nel 1533 a Parigi³²³.

Il passaggio da Friburgo a Padova è citato anche da Guido Battelli (1869-1955) il quale sottolinea che Damião de Góis: «A Friburgo de Brisgovia (1533) convisse cinque mesi con Erasmo di Rotterdam, e nell'autunno dello stesso anno, munito di una commendatizia di lui, venne a Padova»³²⁴. Prima di raggiungere Padova effettua un passaggio a Strasburgo per incontrare Martin Bucer (1491- 1551), teologo e riformatore tedesco³²⁵.

La città italiana raggiunta da Damião de Góis, fa parte dal 1405 dell'Impero Veneziano e la sua Università, viene fondata nel 1222, e la decima più antica rispetto all'Europa. A partire dagli anni 1450-1455, grazie al cardinale Giovanni Bessarion (1403-1472), l'Università subisce un forte rinnovamento riguardo gli studi, sotto l'aspetto sia umanistico sia concernente il platonismo cristiano. Sebbene sia aperta a professori e studenti stranieri essa è soprattutto l'Università della élite delle cariche pubbliche dei sudditi della Serenissima.

Damião de Góis trascorre a Padova il periodo che va dal 1534 al 1538, con alcuni momenti di permanenza a Venezia, viaggiando verso Ferrara, Roma e Vicenza. L'ambiente intellettuale italiano frequentato dell'umanista sarà evocato qualche anno più tardi nella sua *Crónica de D. Manuel* con le seguenti parole:

salario; una famiglia borghese nel 1580 spendeva annualmente circa 24 doppi ducati. Auguste Hanauer, *Études économiques sur l'Alsace ancienne et moderne*, II, Paris/Strasburg 1878, *passim*.

³²¹ La conferma di questo evento viene data dalla lettera inviata da Bonifacio Amerbach a Damião de Góis il 17 luglio 1534, nella quale viene promessa da Amerbach anche una cartina con l'indicazione del percorso. Cfr. A. Hartmann, *Amerbachkorrespondenz*, IV, Basle 1639, p. 285.

³²² Thomas Blarer (1492-1567) studia Diritto a Friburgo (1514-1517), dove diviene alunno di Ulrich Zasius (1461 – 1536), e Teologia a Wittenberg. Nel 1523 ritorna a Costanza, sua terra natale, dove (prima come assessore e più tardi come borgomastro) aiuta il fratello Ambrosio, a istaurare la Riforma. Quando nel 1548 Costanza cade sotto il potere austriaco, va in Svizzera, morendo nel 1567. *Ivi*, p. 40.

³²³ Cfr. Luís de Matos, *Correspondance Latine*, Parigi, 1959, pp. 58-59.

³²⁴ Guido Battelli, *Un grande portoghese-Damião de Góis e la sua corrispondenza col Sodoletto e col Bembo*, in "La Bibliofilia", Firenze 1940, p. 367.

³²⁵ *Ibidem*.

porque em Veneza não estando mais que cinco léguas de Pádua, universidade célebre, se faz o mesmo, e se lêem em casas públicas duas lições no dia uma em filosofia, e outra em humanidade, e histórias, das quais lições eu ouvi muitas estando naquela cidade e de homens muito doutos, e do que mais me espantei, foi ver nestas lições muitos gentis homens, de cinquenta, sessenta, setenta anos, de que os mais deles eram dos principais do conselho de todo o governo da Republica donde acabada a lição se iam ao Senado, ou a outros lugares a tratar cada um deles o officio que tinha cargo³²⁶.

Damião de Góis mette in risalto la vicinanza e la facilità con la quale si può raggiungere Venezia da Padova, oltre al fatto che ogni giorno si tengono nella Serenissima lezioni di filosofia e storia alle quali lo stesso Damião de Góis assiste, meravigliato dalla presenza di uomini nobili del Senato della Repubblica di cinquanta sessanta e settanta anni che, una volta terminata la lezione, ritornano tranquillamente ai loro incarichi.

A Padova l'umanista portoghese frequenta l'Università, mentre a Venezia si avvicina ai centri umanisti aderendo sempre di più al ciceronianismo.

Le affinità intellettuali durante questo periodo sono con l'umanista italiano Lazzaro Buonamico (1478-1552) e con Pietro Bembo (1470-1547), una delle grandi figure dell'umanesimo italiano petrarchista che propone Cicerone come modello anche per le lingue volgari.

Pietro Bembo è un amico di Erasmo il quale, in una lettera indirizzata all'umanista italiano gli raccomanda de Góis e lo descrive come un uomo dalle eccellenti qualità, raffinato e con charme. Il Vescovo italiano dalla mentalità mondana accoglie subito l'umanista portoghese e lo introduce tra la sua cerchia di relazioni. Il 16 novembre del 1534 Bembo risponde a Erasmo riferendosi a Damião de Góis e all'immagine positiva trasmessa dall'umanista portoghese a Pietro Bembo durante la frequentazione a Padova:

Posteriore me rogas, ut Damiano Lusitani Patavium venienti ad ludum litterarum ne desim. Ego vero cum illum liberter vidi, est enim, quemadmodum scribis, atque ut ex duobus eius congressibus et sermonibus elicui/optimus moribus et omni elegantia et suavitate sane praeditus itaque lucrum mihi videor fecisse ex tuis litteris qui juvenem mirificum ut cognoscerem effecisti tum me ei largiter obtuli petiique ut meis rebus omnibus meque ipso suo iure uteretur. Sed adhuc usus non est homo permodestus. Domum estiam conduxit me ignaro, sed domum plane bonam³²⁷.

La relazione di amicizia che si instaura tra Damião de Góis e Pietro Bembo influenza molto l'umanista portoghese, che si adopera nel progetto di traduzione di Cicerone in portoghese, iniziato nel 1536, accrescendo sempre più il suo interesse per la storia.

³²⁶ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, II, Cit., pp. 108-109.

³²⁷ Cfr. Pietro Bembo, *Petri Bembi cardinalis patritii veneti Epistolarvm familiarivm*, Libri VI, Venezia 1552, pp. 322-323.

Ma le affinità e le influenze tra Pietro Bembo e Damião de Góis sorgono anche sotto il profilo religioso, soprattutto in un momento storico in cui viene eletto papa Alessandro Farnese (1468-1549), nominato il 13 ottobre del 1534 e conosciuto come Paolo III.

Farnese, cardinale dal 1493, possiede un orizzonte umanista a cui si lega una politica universalista e di dialogo risalente al periodo passato alla corte di Lorenzo il Magnifico e all'università di Pisa. A partire dal 1536, Paolo III si circonda di vari prelati umanisti e di affiliazioni erasmiane, soprattutto del gruppo dell'*Oratorio del Divino Amore*, un centro riformista di Roma fondato nel 1516 e legato all'erasmismo. Pietro Bembo è uno dei membri di questo centro, e diviene in seguito cardinale insieme a Jacopo Sadoletto (1477-1547), Gaspare Contarini (1483-1542) e Reginald Pole (1500-1558)³²⁸.

Questa elite di prelati umanisti legati alla Filosofia Cristiana erasmiana produce nel 1537 il *Consilium de emendanda Ecclesia* (Consiglio sulla riforma della Chiesa), una relazione altamente critica e dialogica, accettata da Paolo III e pubblicata nel 1538.

L'incontro di Damião de Góis con Lazzaro Buonamico, compositore di erudite poesie in latino e lettore di greco e latino all'Università di Padova, avviene per decisione dell'umanista portoghese che lo sceglie come maestro, nonostante Erasmo cerchi di dissuaderlo dalla scelta, adducendo motivazioni legate all'età troppo avanzata dell'umanista: «Nescio an expediat Lazarum grandaeuum. Magis conueniret tibi iuuenis qui te domi exerceret tuaque scripta corrigeret»³²⁹.

I forti legami instaurati da Damião de Góis con i luterani a partire dal 1531 e soprattutto con i settori moderati dal 1533, gli consentono di aprire un eccellente ponte di comunicazione con grandi riformatori, dal momento che a Padova l'umanista riceve, tramite Frate Roque de Almeida, alcune lettere di Lutero e di Melanchton³³⁰.

Da Padova Damião de Góis mantiene un ponte anche con Erasmo da Rotterdam, che ottiene una lettera dell'umanista portoghese tramite un intermediario di nome Johannes Jorge Paumgartner figlio di Johannes Paumgartner (1490-1549) un grande capitalista e mecenate di Asburgo al quale Erasmo dedica nel 1532 le sue *Demosthenis orationes*. Il contatto con Damião de Góis avviene, in quanto il figlio del grande capitalista frequenta l'università di Diritto di Padova ed è collega del grande giurista Viglius Aytta de Zwicchem (1507-1577)³³¹.

³²⁸ Cfr. L. F. Barreto, *Os Caminhos de um Humanista*, Cit., p. 66.

³²⁹ Lettera di Erasmo a Damião de Góis inviata l'11 gennaio 1534. Nonostante il tentativo di dissuasione di Erasmo, tra i due nasce una profonda amicizia, confermata da tre lettere inviate da parte del Buonamico per Damião de Góis: rispettivamente il 17 aprile, il 9 luglio e il 29 ottobre del 1539. Cfr. L. de Matos, *Correspondence Latine*, Cit., pp. 144-357.

³³⁰ Cfr. José Pedro Paiva, *Católico sou e não Luterano: O Processo de Damião de Góis na Inquisição (1571-1572) Portuguesa*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um umanista na Torre do Tombo*, Cit., p. 18.

³³¹ Cfr. A. Hartmann, *Amerbachkorrespondenz*, III, Cit., p. 443.

Nella missiva inviata da Padova il 22 dicembre 1535, Damião de Góis comunica ad Erasmo il suo precedente tentativo di mettersi in contatto con lui tramite corriere, fallito a causa della grossa peste che ha invaso Asburgo e a seguito all'apoplezia che ha paralizzato Luca Rem³³², uomo di fiducia dell'umanista portoghese.

Damião de Góis informa costantemente Erasmo sulle notizie che pervengono a Padova³³³, oltre a preoccuparsi delle precarie condizioni di salute del riformatore che lo costringono all'immobilità. Assieme alla lettera, l'umanista invia anche alcuni frammenti relativi alla condanna a morte di Jhon Fisher (1456-1535) vescovo di Rochester dal 1504, elevato cardinale il 21 maggio 1535 e giustiziato il 22 giugno dello stesso anno³³⁴. Damião de Góis esalta il suo comportamento coraggioso davanti ai dodici giudici dell'accusa, la presenza di spirito l'intrepida fierezza con la quale risponde, nonostante sia vicino agli 80 anni.

La lettera si compone di un ulteriore dato legato alla salute dell'umanista: Damião de Góis è tormentato continuamente da una vertigine che gli impedisce perfino di scrivere e lo obbliga nelle fasi più acute ad andare con le stampelle:

A vertigem atormenta-me de continuo e, quando aperta, nem a frio né a calores me posso acomodar. Ao que vejo, terei sempre de migrar com os grouos. [...] Perdoai não escrever de mão própria, por causa que mal me permitiu fazer o rascunho original³³⁵.

Damião de Góis, più di una volta accenna alle sue vertigini con Erasmo, dal momento che quest'ultimo si riferisce al problema nella lettere inviate all'umanista il 21 maggio e il 18 Agosto 1535: nella prima Erasmo spera che il tormento dell'amico passi in breve tempo, consigliandolo di moderare la lettura; nella seconda gli suggerisce il consulto di un medico e gli ripete il consiglio della lettera precedente in merito alla lettura soprattutto dopo aver mangiato, invitandolo a sostituire questa pratica visiva con una conversazione dotta³³⁶.

³³² Luca Rem (1481-1541) è un mercante di Asburgo che a Lisbona rappresenta gli interessi commerciali dei Wesler durante i primi dieci anni del 1500. Nel 1518 apre insieme al fratello André una propria agenzia commerciale, riuscendo a mantenere proficue relazioni con il Regno Portoghese e con l'amministrazione commerciale di Anversa. Cfr. E. A. Strasen e Alfredo Gandara, *Oito séculos de história luso-alemá*, Lisboa 1944, p. 118.

³³³ Damião de Góis racconta della conquista di Tunisi (1535) da parte di Carlo V, fino ad allora in possesso del corsaro turco Khair Ed-din, soprannominato il Barbarossa. Inoltre mette in risalto il fatto che la vittoria ha avuto effetto con la collaborazione dei Portoghesi tra cui l'Infante D. Luís con il suo Galeone *Botafogo*. Carlo V arriva a Napoli il 25 novembre ed è ricevuto trionfalmente le sue gesta vengono celebrate in cinque poemi latini. Percy Stafford Allen, *Opus Epistolarum des Erasmi Roterdami*, XI, Oxford 1906, p. 262.

³³⁴ Jhon Fisher è l'antico precettore di Enrico VIII e confessore della madre del re Margherita. Cancelliere dell'Università di Cambridge, diviene un umanista celebrato in Inghilterra e in Europa per il suo sapere e le sue virtù: dietro il suo invito Erasmo da Rotterdam si reca in Inghilterra per fargli visita. Difende la dottrina cattolica contro le idee Luterane e per questo muore vittima della sua fedeltà alla Chiesa: viene fatto decapitare con l'accusa di lesa maestà da Enrico VIII per la sua opposizione all'annullamento del matrimonio con Caterina d'Aragona. Luís de Matos, *Correspondence Latine*, Cit., pp. 84-85.

³³⁵ Lettera inviata a Erasmo il 22 dicembre 1535. Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 274.

La condizione di salute in cui versa l'umanista portoghese, costretto molte volte alle stampelle, sembra essere attribuita ai costanti viaggi effettuati durante gli anni passati fuori dal Regno portoghese, una costante vertigine che trova come unico rimedio efficace l'andare a cavallo, come egli stesso afferma:

Surpreender-te-ás talvez de ouvires que quase sempre, em cada estio, ando errante de um para outro lado, à laia dos grous. De facto, esta doença, contrai-a primero pelo meu abito de viajar; mas depois a vertigem, que constantemente me atribula, ratificou-a de um jeito que nenhum remédio posso usar mais pronto e eficaz abra este tormento do que o da equitação³³⁷.

I costanti viaggi di Damião de Góis, durati quasi 20 anni in giro per l'Est e l'Ovest dell'Europa, percorsi in velocità e capacità su vastissimi territori tra re, magnati, commercianti banchieri, umanisti, filosofi e costanti pericoli, hanno a sua detta provocato questo persistente stato di salute.

Sono proprio queste vie che inducono il viaggiatore a confidarsi con gli amici fidati nel momento in cui egli scrive loro, comunicando molte volte l'impossibilità di poter percorrere l'uno o l'altro cammino per le accese lotte in cui versano i Regni di quel periodo.

Ne è un esempio la lettera inviata a Erasmo da Rotterdam dalla città di Norimberga il 15 luglio 1536, in cui Damião de Góis descrive il panorama storico e i pericoli relativi al viaggio intrapreso verso la città tedesca:

Não sei que coisa alguém julgará mais custosa suportar do que, depois de muitos trabalhos e muitos riscos de caminhos, são ser lhe concedido chegar ao objectivo proposto (embora se lhe patenteie em face). Lancei-me amatíssimo Erasmo, àquela viagem acerca da qual bastante vezes vos escrevi. E como havia percorrido as restantes cidades da Alemanha excepto Nuremberga, decidi visitar esta antes de seguir para vossa casa, no intuito de, concertado o negócio que aí me levava, estar de regresso directo a Itália, no início do outono³³⁸.

Damião Góis esprime molto bene la volontà di recarsi a Norimberga, unica città ancora non visitata dal letterato portoghese, sottolineando al tempo stesso di avere già una completa visione del territorio germanico. L'umanista ci fornisce quindi gli spunti per una più ampia comprensione del suo viaggio su territorio straniero, sottolineando indirettamente i percorsi per raggiungere le città

³³⁶ Cfr. Tiago de Almeida, *As vertigens de Damião de Goes*, in Maximiliano Lemos, "Arquívios de História da Medicina Portuguesa", Porto 1921, pp. 85-88.

³³⁷ Il brano in questione è tratto dalle lettera che Damião de Góis invia da Padova il 27 agosto 1537 a un amico di cui non indica il nome in risposta a quella della stessa persona partita il 31 dicembre dello stesso anno e pervenuta all'umanista portoghese durante il mese di agosto a causa delle costanti guerre in cui versa l'Europa.

³³⁸ Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., pp. 285-286.

toccate. Le sue non sono solo indicazioni legate allo spazio battuto, ma rappresentano anche la situazione storica in cui versa l'Europa del tempo, una testimonianza importante che mette in luce le difficoltà e i pericoli nell'intraprendere un percorso di viaggio in un teatro di guerra:

Cheguei finalmente aqui, onde tanto se conta da guerra na Suíça que não somente andam aterrados os que para aí queres partir, mas ainda os que da sua casa e lar não querem mover pé. Entretanto, se estas coisas fossem incertas como mais vezes acontece aos boatos, não teria hesitado em prosseguir no meu intento. Acrescentam, porém, aqueles de quem ouvi estas e muitas outras novas, que um certo senhor de Russ, de Arrás, intendente do Imperador, e que muito bem conheço, reunira em Worms e Ulm um exército de vinte mil soldados, com o qual acompanhado de tropas borgonhesas ia avançar da Borgonha sobre a Suíça, caso os helvécios dêem ajuda ao Francês, afirmando-se já lha terem enviado em trinta e mil soldados. Donde as maiores perturbações surgidas por aí, creio eu.

Não obstante ouvir isto, queria prosseguir no meu intento. Os amigos (que aqui tenho) rogavam e conjuravam-me pelo nome de Deus o não fizesse, visto não só na Borgonha haver tropas, mas também na Brisgóvia e na Alsácia; pelo que por nenhum caminho podia alguém ir para Basileia senão com grandissimo perigo, sobretudo um homen estrangeiro, que parece sempre suspeito a todos, e muito especialmente aqueles que são na contingência de sofrer perda de bens, ambicionados de contínuo nomeadamente pelos soldados, género de gente sempre em apuros de bolsa. Movido por tais advertencia e conselho desisti de ir até junto de vós, o que tanto me custa, como Deus sabe³³⁹.

Damião de Góis si interroga sulla possibilità di poter giungere a Norimberga passando per Basilea, nonostante l'attraversamento dei territori per arrivare alla città svizzera risulti estremamente pericoloso, soprattutto per gli stranieri. Quest'ultima indicazione esprime la condizione di viaggiatore del tempo, afflitto dai costanti pericoli del momento e dal susseguirsi degli avvenimenti che si manifestano a partire dall'inizio del XVI secolo³⁴⁰.

Da una precedente lettera inviata a Erasmo, sempre dalla città di Padova, risulta che Damião de Góis per poter arrivare a Norimberga si serve di una cartina della Svizzera disegnata a mano da Gild Tschudi von Glarus (1505-1572), alunno di Glareanus durante il 1516 e 1517 a Basilea, storiografo, cartografo e antiquario³⁴¹. La mappa in pergamena gli viene mostrata da Tschudi in

³³⁹ *Ibidem*.

³⁴⁰ Con l'inizio della Riforma a Zurigo, tramite Ulrico Zuinglio (1484-1531), aumentano le polemiche religiose e l'instabilità sociale nella confederazione elvetica. Nel 1528, Berna, città protestante, si allea alla Francia contro Carlo di Savoia, che sostiene gli Asburgo. Nel 1529, cinque cantoni ancora avversi ai riformatori stabiliscono un'alleanza con Fernando d'Austria. L'esercito di Zuinglio è obbligato a firmare la pace a Kappel. Nel 1531 Zuinglio pianifica il blocco economico dei cattolici che dichiarano guerra a Zurigo, ma muore a Kappel in battaglia. Poche settimane dopo muore Johann Hussgen (1482-1531), teologo e riformatore di Basilea conosciuto come Oecolampadius. Nel 1535 Calvino pubblica a Basilea la sua *Istituzione della Religione Cristiana*, catechismo latino dedicato a Francesco I. La Svizzera integrata nell'ambito dell'Impero e accerchiata dai territori degli Asburgo vede in Francesco I un amico e protettore, che già nel 1531 aveva accettato l'alleanza dei principi protestanti della Chiesa di Esmalcalda. Cfr. J. V. Pollet *Huldrych Zuinglio e la Réforme em Suisse*, Paris, 1963, *passim*. Jack L. Arnold, *Ulrich Zwingli, Reformation Men and Theology*. (http://thirdmill.org/newfiles/jac_arnold/CH.Arnold.RMT.6.pdf).

³⁴¹ Cfr. A. Hartmann, *Amerbachkorrespondenz*, III, Cit., pp. 307 e 475.



Antica mappa della Svizzera: Zurigo e provincia di Basilea

(<http://www.library.ucla.edu/yrl/reference/maps/blaeu/germania-nt.htm#>)

persona il quale fa presente all'umanista che il disegno risulta destinato ad Erasmo. Damião de Góis coglie l'occasione di servirsene per poi riconsegnarla al legittimo proprietario una volta raggiunta Basilea.

La mappa verrà successivamente richiesta a Erasmo per effettuare la via del ritorno: «o mapa da Suíça se poderes encontra-lo peço que mo envie; ser-me-ia extraordinariamente de proveito». Secondo le indicazioni fornite dall'umanista, con la cartina a disposizione egli avrebbe impiegato tre o quattro giorni per raggiungere Padova: «Eu voltarei daqui directamente para Pádua, dentro de tres ou quatro dias»³⁴².

Durante il viaggio a Norimberga, Damião de Góis de Góis si ferma per due giorni a Ingolstadt, città della Germania, dove si prodiga per confutare notizie non veritiere sulla personalità di Erasmo attraverso alcuni studenti della città, con i quali l'umanista conserva rapporti di amicia di vecchia data.

Quando il viaggiatore portoghese fa ritorno a Padova nel mese di agosto del 1536, Erasmo da Rotterdam *non appartiene più al numero dei vivi*: muore nella notte tra l'11 e il 12 luglio dello stesso anno. L'amico di Damião de Góis Bonifacio Amerbach³⁴³ è colui che comunica all'umanista della scomparsa di Erasmo³⁴⁴.

Dalla città italiana Damião de Góis si esprime riguardo l'accaduto con Amerbach, comunicandogli la propria costernazione, a tal punto da riferire che nemmeno la morte dei propri genitori e quella dei fratelli sono state in grado di generare tanto dolore: «nem a morte de pais nem de irmaõs me causou alguma vez maior consternação, caríssimo Bonifácio, do que nosso suavissimo Erasmo [...]»³⁴⁵.

Gli anni che seguono a Padova vedono Damião de Góis coinvolto in conflitti e polemiche con i settori più conservatori del cattolicesimo. Una di queste discussioni, un dibattito religioso di

³⁴² Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., pp. 285-286.

³⁴³ Nato a Basilea, Bonifacio Amerbach (1492-1562) è l'ultimo di cinque figli di Johannes Amerbach (1434-1513), stampatore originario di Amerbach, località della regione di Odenwald, Wurzburg. I fratelli di Bonifacio sono Bruno (1484-1519), Margarethe (1486-1488), Basilio (1488-1535), Margarethe (1490-1541). Studia Diritto a Friburgo di Brisgovia ed ottiene il Dottorato ad Avignone nel momento in cui esercita la cattedra (1514-1527) il famoso giurista italiano Andrea Alciato (1492-1550). Tornato a Basilea, Bonifacio Amerbach prende il posto di Cláudio Chansonette o Cantioncula (1488-1560), Rettore per cinque anni consecutivi alla Facoltà di Diritto. Diviene discepolo di Ulrico Zasi o Zazius (1461-1535) dal 1506 al 1535 e amico di Alciato, due illustri revisori degli studi giuridici. Amerbach, esperto di greco e latino, diviene l'esecutore testamentario di Erasmo. È di Amerbach l'epitaffio di Erasmo nella cattedrale della città di Basilea. Cfr. A. Hartmann, *Amerbachkorrespondenz*, I, Cit., pp. X-XXII.

³⁴⁴ Bonifacio Amerbach invia una lettera a Damião de Góis il 29 agosto 1536 nella quale lo informa della morte di Erasmo: «Ut uixit sanctissime, ita non minus sancte quinto Idus Jul. [...] mortus est, eximia pectoris uere Christiani inter exhalandum animam signa edens». Amerbach comunica l'avvenimento anche a Jhoannes Laski (1499-1560) canonico di Cracovia e ospite di Erasmo durante il 1525, informandolo che Erasmo lo ha nominato erede universale dei suoi beni in favore vecchi, poveri e malati, di donne indifese, di studenti degni e di altre persone meritevoli. A. Hartmann, *Amerbachkorrespondenz*, III, Cit., p. 44; IV, pp. 419, 436, 442, 458.

³⁴⁵ Lettera a Bonifacio Amerbach inviata da Padova il 31 Agosto 1536, cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 289.

due mesi avvenuto tra la fine del 1537 e il 1538 è con il gesuita Simão Rodrigues (1510-1579) e avrà conseguenze gravose per l'umanista di Alenquer quando nel 1545 rientrerà in Portogallo.

Il 1537 è anche l'anno dell'incontro con il cardinale Jacopo Sadoletto³⁴⁶ e dell'amicizia con Pedro de Bechim³⁴⁷ condiscipolo di Damião de Góis a Padova.

Damião de Góis corrisponde anche con Nicolau Clenardo³⁴⁸ divenuto amico dell'umanista, con il quale intraprende una collaborazione legata alla traduzione in portoghese di *Senectute* di Cicerone. L'opera viene pubblicata dall'umanista portoghese nel 1538 a Venezia con il titolo *Livro de Marco Tullio Ciceram, chamado Catam maior ou da Velhice* e rappresenta la prima opera pubblicata in portoghese in Italia e allo stesso tempo la prima traduzione portoghese a stampa del filosofo romano.

Damião de Góis dedica l'opera al conte di Vimioso, D. Francisco de Portugal (1480-1549), uno dei più potenti signori del regno di D. João III: un nobile con esperienza militare del Nord Africa (Mazagao, Arzila e Azamor) ma anche con la capacità per trattare con altre religioni e sensibilità spirituali.

A seguito del ritrovamento di una lettera inedita riguardante la vita dell'umanista è possibile

³⁴⁶ Umanista ciceroniano nato a Modena nel 1477 e morto a Roma nel 1547. Jacopo Sadoletto diviene segretario di Leone X dopo aver studiato Filosofia e Diritto all'Università di Ferrara. Nel 1517 è nominato vescovo di Carpentras, nel sud della Francia, dove risiede dal 1527 al 1536, anno in cui è nominato cardinale. Svolge diverse missioni diplomatiche, dato il suo spirito conciliatore. Lascia alcune importanti opere: *De Liberis recte istituendis*, Venezia, 1533; *Iacobi Sadoleti Episcopi Carpentoractis in Pauli Epistolam ad Romanos comentariolum libri tres*, Ludguni, 1535; *De laudibus philosophiae*, Lione, 1538; Sadoletto fa parte della commissione preparatoria del concilio di Trento e si relaziona con i grandi personaggi dell'epoca, come Alciato, Francesco Pico della Mirandola (1470-1533), Erasmo, Amerbach, Lazaro Bonamici (1471-1552), i cardinali, Reginald Pole (1500-1558), Francesco Gonzaga (1538-1566), Giacomo Simonetta (1475-1539), Gasparo Contarini, Alessandro Farnese Frederico Nausea, Jean du Bellay (1492-1498), D. Henrique, i vescovi Paolo Giovio, Jhoannes Magno Gothus e il segretario e poeta di D. Henrique, Jorge Coelho. Sadoletto tenta una riconciliazione tra cattolici e protestanti cercando un contatto sia con Melanchton, che non risponde ai suoi appelli, sia con il senato di Ginevra che si comporta nello stesso modo. Questi gesti di Sadoletto, origineranno sospetti e calunnie contro di lui soprattutto dopo la divulgazione in Germania della lettera scritta a Melanchton. Il fatto in questione è raccontato dal porporato a Damião de Góis nella lettera del 30 dicembre 1537, nella quale viene chiesto consiglio all'amico portoghese riguardo la situazione. Cfr. E. Feist Hirsh, *The Life and Thought of Portuguese Humanist*, Cit., pp. 98-99.

³⁴⁷ Pedro de Bechim, nativo dei Bechim, popolazione della Boemia ai margini del fiume Luschnitz, oltre a essere compagno di Damião de Góis a Padova mantiene una corrispondenza con Erasmo e con Buonamici. Verrà citato dall'umanista portoghese come compagno di studio a conoscenza dei suoi viaggi attraverso la Germania e del suo passaggio a Witemberg per incontrare Lutero e Melanchton. Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 301

³⁴⁸ Nicolau Clenardo, in fiammingo Kleynaerts, nasce a Diest nel 1493. Laureato in teologia all'università di Lovanio nel 1519, professa greco ed ebraico nel collegio di Houterlé dal 1520, pubblicando nel 1529 una grammatica ebraica, nel 1530 *Istiutiones in Linguam Graecam* e nel 1531 le *Meditationes Graecaniaes*. Il 29 aprile 1533 inizia ad insegnare greco e latino all'università di Salamanca. Nello stesso anno viene chiamato in Portogallo da André de Resende per conto del re D. João III con l'incarico di maestro dell'infante D. Henrique. Il sogno di apprendere l'arabo e di convertire pacificamente i maomettani al cattolicesimo lo porta a Granada nel 1538 e due anni dopo in Nord Africa. Muore nel 1542 a Granada senza aver concretizzato il suo ideale. Manuel Gonçalves Cerejeira, *Clenardo. O humanismo, a reforma*, Coimbra 1975, *passim*. Carlos Morais, *As Artes de gramática ex Clenardo para o ensino do Grego em Portugal*, in Marta Varzeas e Belmiro Pereira, *As Artes de Prometeu*, Porto 2009, pp. 117-134; Cfr. Jeroen Dewulf, *As cartas de humanista Nicolau Clenardo sobre Portugal*, in Humberto Carlo Baqueiro Moreno, *Livro de Homenagem*, III, Porto 2003, pp. 583-589.

aggiungere alcuni avvenimenti che si verificano durante il 1538: Damião de Góis è debitore a Lisbona di una somma considerevole verso due uomini che abitano nel monastero di *Alcobaça*. Nella lettera risulta che l'umanista deve 4000 reais a Jeronimo Fernandes e a Diogo Gomes, gli inquilini del monastero che sollecitano il pagamento, e che per l'estinzione del debito interviene direttamente il cardinale infante D. Alfonso Henriques il quale dá ordine al suo tesoriere di versare la somma in questione, dato che Damião de Góis si trova in Italia. Sembra che alcuni anni prima l'umanista abbia preso alcune *stoffe di Londra* di grande valore dai due creditori e non le abbia mai pagate. Dalla missiva, che evidenzia il mandato di pagamento, non risultano però ulteriori particolari relativi alle cause del debito, un dato che lascia aperta l'investigazione su ulteriori strade relative alla vita privata dell'umanista³⁴⁹.

La permanenza di Damião de Góis a Padova termina nel 1538, quando decide di viaggiare verso Lovanio e di installare lí la propria residenza fino al 1544. É il periodo di maturazione dell'umanista, della sua grande produzione letteraria e del matrimonio con Johanna van Hargen³⁵⁰.

Superato questo momento storico, in cui si dedica a se stesso e dove cerca di rielaborare i suoi pensieri e il suo vissuto attraverso la pubblicazione delle sue opere, Damião de Góis decide di rientrare a Lisbona. Il 2 luglio del 1544 lo troviamo ad Anversa con la famiglia, pronto a imbarcarsi per la capitale portoghese, ma a causa delle precarie condizioni di salute della moglie ritarda il viaggio: «estando de todo prestes pera me ir nesta armada me socedeo inconveniente de maa disposiçam da minha molher»³⁵¹.

Non si conosce la data di partenza da Anversa ma si sa che Damião de Góis, la moglie e i figli con al seguito i bagagli rientrano in Portogallo su tre percorsi differenti: «vindo eu pela posta e minha mulher por jornadas e minha casa e filhos por mar, no que despedi mais de mil e quinhentos cruzados»³⁵². Damião de Góis viaggia via terra assieme al servizio postale, la moglie procede a tappe impiegando più giorni, mentre i figli e i beni attraverso il mare. È probabile che Johanna van Harger abbia lasciato la città per prima, forse perché ancora convalescente, utilizzando una marcia più lenta. L'umanista arriverà a Lisbona nel mese di Agosto del 1545, assistendo all'attracco della nave su cui sono imbarcati i figli Manuel e Ambrosio³⁵³. Damião de Góis sarà l'ultimo a partire e il primo ad arrivare percorrendo un strada molto più veloce rispetto ai tragitti tradizionali: come precedentemente citato, per raggiungere Lisbona da Anversa ci vogliono 15 giorni in nave e 45 di carovana.

³⁴⁹ Appendice Documenti Inediti, Doc. 1.

³⁵⁰ Cfr. cap. III della presente dissertazione.

³⁵¹ Lettera inviata a D. João III. Cfr. Antonio Alvaro Dória, *Um Humanista Português, Damião de Góis*, Lisboa 1942, pp. 63-65.

³⁵² Cfr. R. Rego, *O Processo de Damião de Góis na Inquisição*, Cit., pp. 141-142.

³⁵³ *Ibidem*.

I percorsi di Damião de Góis, articolati attraverso Portogallo, Spagna, Francia, Italia, Inghilterra, Francia, Svizzera, Austria, Danimarca, Paesi Bassi, Germania, Polonia, Lituania, Ungheria e Russia forniscono l'immagine di un viaggiatore esperto, conoscitore dei più importanti snodi economici europei. Un uomo che vede arricchire le proprie conoscenze affaristiche e culturali, sulla base di un rinascimento che pervade tutti gli angoli dell'Europa Moderna.

L'umanista portoghese identifica bene il viaggiatore erudito del suo tempo, rappresentante culturale e mediatico di un mondo politico e commerciale in via di espansione. Egli diviene profondo conoscitore degli spazi in cui si muove, interpretando al meglio il ruolo sociale più congeniale all'esigenza del momento: nobile tra i nobili, mercante tra i mercanti, letterato tra i letterati, uomo di fede tra i religiosi.

Le lettere di questi uomini, sempre in corsa verso il proprio destino, catturano l'attenzione di coloro che intravedono nella storia del viaggio quell'universo di situazioni in cui l'ignoto e la minaccia divengono esercizio costante del vivere. La precarietà degli eventi al quale sono soggetti i viaggiatori cinquecenteschi, anche i più esperti, rende gli uomini più coraggiosi, e prontamente attenti alla salvaguardia della propria persona e dei propri beni.

V - Damião de Góis e gli occhi del viaggiatore: descrizione della città di Lisbona

Quando nell'agosto del 1545 Damião de Góis rientra in Portogallo si trova subito costretto ad affrontare due denunce contro di lui fatte all'Inquisizione di Évora il 5 e il 7 settembre: avvenimento questo, che si verifica nel momento in cui l'umanista si presenta alla Corte della città. Il denunciante è *padre mestre* Simão Rodrigues, teologo e antierasmiano della Congregazione dei gesuiti, dal 1540 Superiore della Compagnia di Gesù in Portogallo e confessore del principe D. João (1537-1554).

Durante i suoi percorsi in giro per l'Europa, l'umanista portoghese ha però conservato buone difese, continuando il rapporto epistolare con il Cardinal Bembo e con Sadoletto, inoltre il suo legame con il Papa Paolo III è pubblico e lo preserva da attacchi e ingiurie che lo tacciano di eresia. Per via del rapporto con queste importanti figure la denuncia non ottiene l'esito desiderato.

Il 13 giugno 1548, Damião de Góis viene nominato con decreto regio Cancelliere della *Torre do Tombo* a Lisbona, sostituendo il figlio del cronista Rui da Pina che nel frattempo è stato imprigionato dall'Inquisizione con il crimine di eresia³⁵⁴.

Due anni più tardi il cronista viene nuovamente denunciato da Simão Rodrigues, che approfitta della morte del Papa Paolo III avvenuta nel 1549 e di D. Francisco de Portugal, conte di Vimioso, un altro protettore di Damião de Góis interno alla Corte portoghese, scomparso nello stesso anno.

Ancora una volta la denuncia del Superiore della Compagnia di Gesù non origina procedimenti giudiziari per l'umanista, che viene protetto da un documento scritto direttamente dal Cardinale D. Henrique³⁵⁵, reggente e al contempo Inquisitore Generale del Regno portoghese, in cui viene indicato di non procedere in alcun modo: «*supersedendus nunc esse*»³⁵⁶.

Oltre al cardinale anche il re tiene in grande considerazione l'umanista: grazie al

³⁵⁴ Cfr. D. de Góis, *Descrição da Cidade de Lisboa*, Cit., pp. 62- 63.

³⁵⁵ D. Henrique è il settimo figlio di D. Manuel e D. Maria di Castela (1512-1580): viene ordinato sacerdote a 14 anni a 22 è proposto come arcivescovo di Braga e nel 1539 nominato Inquisitore Generale da Paolo III. Nel 1540 rinuncia alla carica di arcivescovo di Braga per accettare quella di Évora. Il 16 dicembre 1545 viene nominato cardinale, nel 1553 legato apostolico e nel 1564 arcivescovo di Lisbona, rinunciando all'incarico nel 1574 per far ritorno a Évora. Su spinta di D. João III, viene proposto per tre volte a partecipare ai conclavi del 1549, 1555, 1559. Diviene reggente del regno dopo la rinuncia di questo incarico da parte di D. Catérina, dal 23 dicembre 1562 al 20 aprile 1568, giorno in cui il governo passa a D. Sebastião (1554-1578). Diviene di nuovo reggente nel 1578 e re il 28 Agosto dello stesso anno. Come arcivescovo è attivo, misericordioso e apostolico. Dei sinodi che riunisce rimangono le *Costituições do arcebispado de Braga* (1538) e le *Costituições do arcebispado de Évora* (1558). Come legato pontificio e reggente fa tradurre la legislazione tridentina che esce a Lisbona nel 1564 con il titolo *Decretos e determinações do sagrado concílio tridentino*. Cfr. José Maria de Queirós Veloso, *O reinado do Cardeal D. Henrique*, Lisboa 1946; José de Castro, *D. Sebastião e D. Henrique*, Lisboa 1942.

³⁵⁶ Sulla base delle informazioni contenute nelle prime pagine del Processo di Damião de Góis, custodite nell'ANTT a Lisbona, n. 17.170. Copia microfilmata. Portugal, Torre do Tombo, mf. 2642 e 2644.

ritrovamento di una lettera inedita, sappiamo che il 28 luglio 1550 viene disposto da D. Nuno Álvares Pereira, responsabile delle proprietà della regina e appartenente consiglio del re, che venga consegnato all'umanista portoghese della merce di grande valore a seguito dei servizi prestati alla corona. Dal testo in questione si evince che la ricompensa data a de Góis viene sollecitata direttamente dal sovrano. Grazie a questa ulteriore testimonianza si può affermare con certezza che fino a ad allora de Góis non teme alcun tipo di ripercussione accusatoria³⁵⁷.

Quattro anni più tardi, nel 1554, Damião de Góis invia una lettera al Cardinale D. Henrique in cui gli dichiara la dedica dell'opera *Urbis Olisiponis descriptio per Damianum Goem Equitem Lusitanum, in qua obiter tractantur nonnulla de Indica navigatione, per Graecos, et poenos et Lusitanos, diuersis temporibus inculcata*, un opuscolo riguardante la descrizione della città di Lisbona.

L'opera viene redatta da Damião de Góis durante il tempo libero: «decidi-me a, nesse tempo apenas, compor uma descrição da cidade de Lisboa», dal momento che l'umanista non può esimersi dal proprio lavoro di responsabile dell'Archivio del Regno: «porque não poderia estar forro de cuidado e trabalho»³⁵⁸.

L'opuscolo scritto dall'umanista è indirizzato ai numerosi amici conosciuti durante i viaggi in Europa e con i quali egli mantiene rapporti epistolari. A loro fa pervenire questo testo encomiastico della città regina degli Oceani, un panegirico dell'espansione marittima dal Portogallo all'Oriente.

Damião de Góis realizza il testo sulla città portoghese per esaltare ancora di più le edizioni latine relative al Portogallo atte ad aumentare la conoscenza e la stima dell'Europa in merito agli avvenimenti lusitani.

Nel libro *Urbis Olisiponis Descriptio* la capitale portoghese è eretta sul piedistallo in qualità di grande urbe dell'Europa in un connubio che vede l'antichità classica coniugata a una visione moderna: Lisbona viene descritta come città-emporio europea del futuro, colta, dinamica, legata alla bellezza del fiume, dall'aria piacevole, dal costume altero, imprenditoriale, internazionalizzata, rafforzata da un'immagine di antichità presente nelle fabbriche medievali sussistenti, che si unisce a alle costruzioni rinascimentali costruite nel frattempo dentro il suo perimetro.

Damião de Góis afferma, in relazione all descrizione della città, che tutto quello che è riuscito a trovare riguardo l'origine di Lisbona e della sua bellezza lo ha riprodotto nella forma più semplice e fedele possibile: «nesta exposição, tudo o que investigar alcançámos respeitante à origem e ornamento da propria urbe, reproduzimos em forma simples bastante, como pudemos»³⁵⁹.

³⁵⁷ Appendice Documenti Inediti, Doc. 2.

³⁵⁸ Lettera inviata al cardinale D. Henrique da Lisbona il 5 ottobre 1554. Cfr. A. Torres, *As cartas latinas*, Cit., p. 370.

³⁵⁹ *Ibidem*.



Pianta in prospettiva di Lisbona, secolo XVI

Al centro il *Terreiro do Paço*;
 A partire da sinistra il *Paço da Ribeira*
 Verso nord il *Rossio*
 In cima il *Castelo de S. George* con l'*Alcovaça*

(http://historic-cities.huji.ac.il/portugal/lisbon/maps/braun_hogenberg_V_2.html)

Secondo il cronista nella Lisbona del cinquecento si osserva una contraddizione tra la città medioevale, concentrata e caotica, completamente cinta da mura e una nuova Lisbona, quella degli anni *manuelini-joanini* che si afferma su nuove linee uscendo fuori dai limiti secolari, in uno sforzo di rinnovato prestigio che corrisponde agli anni di dinamica delle Scoperte.

Lisbona cresce significativamente oltrepassando i centomila abitanti (raggiungerà i 165.000 all'inizio del XVII secolo)³⁶⁰, frutto del rilancio dei circuiti di mercato e del fatto che un elevato numero di stranieri decide di stabilirsi definitivamente nella città. La studiosa Irisalva Moita ha osservato come i visitanti di quell'epoca ammirassero la moltitudine di nazionalità concentrata nella zona portuaria (nella Ribeira Velha o nella Praça do Pelourinho): fiamminghi, castigliani, galeghi, andalusi, tedeschi, fiorentini e genovesi, impiegati nell'arte della marineria, nelle operazioni cambiarie e nei mestieri meccanici, insieme a schiavi africani, berberi, indios di diversa origine e molti indigenti. Come afferma la ricercatrice lisboeta, questa macchia esotica, costituita dai negri della Guiné, semi nudi, cenciosi, indios, cinesi, berberi, che si trova fianco a fianco con rigattieri rissosi e marinai dal linguaggio tagliente, che faticano in grande promiscuità nella zona del lungofiume dove attraccano le navi e nelle fonderie, conferisce alla città un aspetto di paesaggio dell'altro mondo³⁶¹. Hieronymus Münzer (1458-1508) nella sua opera *Itinerário*, del 1494, definisce questa zona di Lisbona come la «tana di Vulcano»³⁶². Questa nota di colorita confusione

³⁶⁰ Cfr. Fernando Castelo-Branco, *Lisboa Seiscentista*, Lisboa, 1956, *passim*.

³⁶¹ Cfr. Irisalva Moita, *Lisboa no século XVI, a cidade e o ambiente*, in ID. *O livro de Lisboa*, Lisboa 1994, pp. 139-167.

³⁶² Figlio di Heinrich e Münzer Elisabeth. Hieronymus studia dal 1464 presso l'Università di Lipsia dove sei anni dopo, ottiene il titolo di Magister Atrium. Contemporaneamente studia medicina fino al 1476, quando decide di trasferirsi a Pavia. Si trasferisce nella città di Norimberga, per esercitarvi la professione di medico. In questa città nel 1479 pubblica il suo studio *Libellus de natura vini*, così come numerose relazioni e valutazioni mediche. Ben presto diviene una delle figure di spicco del circolo intellettuale della città, dedicandosi allo studio intensivo della cosmografia e astronomia. In quanto co-proprietario di un business con il suo fratello Ludovico, accumula una considerevole fortuna, con la quale crea una grande biblioteca personale. Nel 1480 ottiene la cittadinanza di Norimberga e si sposa il 3 luglio dello stesso anno con Dorothea Kieffhaber († 1505), insieme avrà due figli. Nel 1483 viaggia in Italia poco prima della diffusione della peste, dove visita le città di Roma, Napoli e Milano, con l'obiettivo di ottenere più libri per completare la sua biblioteca. Nel 1484 torna a Norimberga. Tra il 1494 e il 1495 parte per un lungo viaggio verso l'Europa occidentale. Münzer è un amico del famoso geografo Hartmann Schedel (1440-1514) e insieme a lui pubblica nel 1493 la *Schedel Chronicle* conosciuta principalmente perché contiene la prima mappa stampata della Germania. Mantiene anche stretti contatti con il produttore di globi Martin Behaim, con cui lavora a diversi progetti di mappatura. Nel luglio del 1493 è convocato dal re del Portogallo per aiutare nella ricerca di una rotta verso l'India attraverso l'Atlantico. Tra il 1494 e il 1495 parte un lungo viaggio che lo condurrà lungo circa 7000 chilometri percorrendo la Germania, la Svizzera, la Francia (Marsiglia, Arles, Perpignan) e infine la Spagna. È uno dei primi viaggiatori cristiani in visita alla città di Granada, poco dopo l'occupazione castigliana. Insieme ad un altro cittadino di Norimberga, un mercante, si reca in Portogallo. Durante tutto il suo percorso visita il famoso monastero di Guadalupe, Madrid (dove incontra i Re Cattolici), Saragozza, Tolosa, Poitiers, Parigi, Abbeville, Bruges, Gand, Colonia, Magonza, da lì andrà alla Dieta di Worms, per poi arrivare finalmente a Norimberga passando per Francoforte e Würzburg. Per celebrare questo lungo viaggio Münzer scrive un libro in latino che racconta le sue avventure: *Itinerarium siue peregrinatio excellentissimi viri ca vtriusque artium doctoris medicina Hieronimi monetarii di Feltkirchen ciuis Nurembergensis*. Il manoscritto è copiato da Hartmann Schedel e si conserva oggi a Monaco nella Bayerische Staatsbibliothek, (CLM 431, fol. 96-274v.). Il testo è disseminato di descrizioni di luoghi e paesi che visita. Oggi ci sono alcune parti del libro tradotte nelle rispettive lingue dei paesi visitati (spagnolo, portoghese,...), inoltre la Friedrich-Alexander University Erlangen-Norimberga sta sviluppando una traduzione completa in lingua tedesca edizione annotata. Altre opere, come la storia della scoperta dell'America e alcuni saggi di astronomia sono andati perduti, nonché la loro mappa originale di Germania. Münzer muore il 27 agosto 1508. Cfr. Albrecht Classen. *Die iberische Halbinsel aus der Sicht eines*

si ritrova anche in altre relazioni di viaggio, in autori quali Francesco de Marchi (*Narratione Particolare*, 1566), Giovanni Battista Venturino (*Viaggio del Cardinale Alessandrino legato apostolico alli ser.mi re di Francia, Spagna e Portogallo*, 1571), e il gesuita Duarte de Sande (*Diario*, 1584). Questa immagine di Lisbona si estende perfino al teatro con António Ribeiro Chiado e il suo *Auto das Regateiras* del 1550.

Dunque l'immagine della città di cui parla Damião de Góis si divide tra antico e moderno: l'omaggio legato alle scoperte si manifesta nell'«età dell'oro» di D. Manuel³⁶³, che si esprime attraverso le decorazioni dei portali, dei tetti, delle colonne, degli archi e delle finestre dei palazzi, negli ospedali, nelle fortezze, nei monasteri, nelle chiese e in altre costruzioni che si rinnovano.

Lisbona è portata durante il XVI secolo a rielaborare la sua stessa immagine, grazie anche ai poderosi clienti del tempo che incentivano le rappresentazioni artistiche, utilizzando pittori, architetti, scultori, muratori, orefici, cartografi e molti altri artisti del periodo di D. João III, tra cui cronisti e scrittori di viaggi.

La città viene abbellita con immagini che si riferiscono all'espansione marittima, con pitture di navi, galeoni e caravelle, soprattutto nelle pale degli altari delle chiese: *Santa Auta do Mosteiro da Madre de Deus* e *São João em Patmos da Misericórdia de Lourinha*³⁶⁴.

Damião de Góis scrive l'opuscolo anche per i frequenti e illustri visitatori che a Lisbona lo ricercano grazie al prestigio conquistato durante i suoi anni in Europa e alle amicizie acquisite. La sua residenza nella *Costa do Castelo* si mantiene aperta agli amici stranieri che accorrono a Lisbona, che li godono di un'accoglienza principesca al punto da definire Damião de Góis come *patronus incomparabilis*³⁶⁵. Il libriccino della descrizione di Lisbona servì così come una guida turistica per questi visitatori. Lo sviluppo del testo sulla parte interna dell'urbe presuppone la descrizione dell'entrata a Lisbona via nave, costeggiando la sponda del fiume per poi sbarcare a Belém e proseguire esteriormente alle mura della città.

humanistischen Nürnberger Gelehrten. Hieronymus Münzer, Itinerarium Hispanicum (1494–1495). Instituto di ricerche storiche d'Austria, Vienna 2003. pp. 317–340. Münzer muore il 27 agosto 1508; Ernst Philip Goldschmidt, *Hieronymus Münzer Other Fifteenth Century Bibliophiles* in "Bulletin of the New York Academy of Medicine", n. 14, Londres 1938, pp. 496-508.

³⁶³ Questo periodo è chiamato gotico-manuelino uno stile architettonico caratteristico del Portogallo che ha il suo punto di partenza formale nel tardo gotico europeo, anche se si discosta molto dalle caratteristiche dell'architettura gotica. Il termine "manuelino" deriva da D. Manuel, e coincide con un periodo di splendore politico e architettonico del Paese. Nell'arte manuelina gli elementi tardogotici si legano a motivi rinascimentali e a un programma emblematico specifico. Diversamente dalla Spagna, in Portogallo l'elemento moresco non ha quasi nessuna importanza.

Il nome manuelino viene coniato nell'Ottocento e nonostante la sua brevità (1490-1520) assume per la sua innegabile originalità un'importanza capitale nella storia dell'arte portoghese. È il riflesso naturale della passione che infervora allora il Paese per il mare e le terre lontane appena scoperte ed esprime la potenza incipiente e la ricchezza che si insediano sulle rive del Tago.

³⁶⁴ Cfr. Manuel Batoré, *A pintura do Mestre de Lourinhã. As tábuas do Mosteiro dos Berlengas na evolução de uma oficina*, Lisboa, 1995, *passim*. Rui Oliveira Lopes, *Tradição metodológica e fortuna crítica da pintura portuguesa do Renascimento*, I Serie, voll.V-VI, Porto 2006-2007, pp. 279-290.

³⁶⁵ Cfr. Joaquim Veríssimo Serrão, *Góis, Damião de*, in *Dicionário da História de Portugal*, II, Lisboa 1977, p. 348.

L'umanista comincia con l'evocazione delle due città definite allora come le regine degli Oceani, Lisbona e Siviglia:

Ha duas cidades que, nesta nossa época, poderíamos com razão chamar senhoras e (por assim dizer) rainhas do Oceano: pois é sob a sua direcção e dominio que hoje se processa a navegação em todo o Oriente e Occidente.

Uma delas è Lisboa, que revindica para si o domínio sobre aquela parte do Oceano que, desde a embocatura do Tejo, envolve num imenso circuito maritimo a África e a Ásia. A outra é Sevilha, desde o rio de Guadalquivir lançada para o Occidente, que abriu de par em par a navegação aquela parte do orbe hoje chamada Novo Mundo³⁶⁶.

La sguardo rivolto a Siviglia coinvolge l'aspetto relativo alle scoperte che anno aperto la navigazione in quella parte di globo che la società di allora già chiama Nuovo Mondo.

Prima di avventurarsi nella descrizione della città, l'umanista fa menzione degli avvenimenti relativi alla scoperta del cammino marittimo verso l'India da parte dei Portoghesi, basandosi a suo dire su documentazione antica e sulla ricerca personale, affinché possano essere ricordate ed esaltate le qualità del popolo lusitano.

Nella sua digressione attraverso la storia antica, Damião de Góis cita gli autori classici, secondo i quali la rotta che oltrepassava le colonne d'Ercole e arrivava in India era già nota e le coste erano già civilizzate. Citando Erdotodo, l'umanista conferma le parole dello storico il quale sosteneva che per i Greci, l'Oceano Atlantico contornava la Terra. Damião de Góis continua prendendo a esempio altri passi della storia antica dove fa riferimento alla conoscenza degli Egizi delle coste dell'Africa.

Damião de Góis parla del viaggio marittimo e del suo fascino sullo spirito umano, nonostante sia lungo e esposto ad infiniti pericoli, tali da evitare di ripetere l'impresa una seconda volta. Si riferisce poi alla natura dei Portoghesi dall'indole infaticabile e al fatto che grazie al loro cammino di peregrinazione, la via di comunicazione con l'Oriente sia divenuta così sicura da paragonarsi al tragitto in nave che si fa partendo dal Portogallo verso l'Inghilterra o il Belgio. L'esaltazione del cronista per le gesta lusitane perpetrate da Bartoloméo Dias e da Vasco da Gama è massima e coinvolge gli aspetti di una navigazione ricca di gesti di eroismo e di estremo sacrificio. Discorre poi su tritoni e sirene confrontando i temi mitologici legati al passato di Plinio e contenuti nella sua *Naturalis Historia*, con le testimonianze di coloro che in epoca moderna sembrano avvalorare queste tematiche.

Abbandonando questo incipit storico narrativo, l'umanista introduce Lisbona riconducendosi alla sua fondazione e al suo nome: «Quem terá sido o primeiro fundador de Lisboa, eis o que não

³⁶⁶ D. de Góis, *Descrição da Cidade de Lisboa*, Cit., p. 29.

me atrevo a afirmar com certeza, a tantos séculos de distância»³⁶⁷. De Góis afferma che gli scrittori più antichi la includono tra le città più vecchie dell'Iberia: Varone la chiama *Olisiponem*, Tolomeo, *Oliosiponem*, mentre Strabone gli dá il nome di *Ulisseas*, in quanto, basandosi sulle parole di Ascepiades Mirliano, ne attribuisce la fondazione a Ulisse. Secondo questo illustre letterato che presiedette un gruppo letterario nella Turdetanea (approssimativamente Andalusia) e che scrisse un libro sul popolodi quella regione, a Lisbona furono ritrovati nel tempio di Minerva diversi oggetti, tra cui scudi, scudi, ghirlande e speroni delle navi, allusivi ai viaggi di Ulisse³⁶⁸.

Damião de Góis aderisce al pensiero di Mirilano, pur ammettendo che per molti autori la testimonianza dell'illustre letterato non è sufficiente ad avvalorare la tesi della fondazione di Lisbona da parte di Ulisse. L'umanista concorda con il pensiero di Solino anch'egli seguace dell'idea di Strabone; cita poi André de Resende quale autore affidabile e apprezzato da tutte le persone colte, anche lui allineato sulla stessa opinione.

Rifacendosi a Plinio, Damião de Góis afferma che *Olisipo* era in epoca romana un municipio dei cittadini romani: «Munipium civium Romanorum Olisipo»³⁶⁹. Riguardo poi l'origine del nome *Olisipo* dice di non avere dati sufficienti per confermare qualsiasi ipotesi al riguardo: «Qual é a origem do nome Olisipo? Não me atrevo a assentar qualquer afirmação, por falta de bases». Continua poi asserendo che nulla è stato appurato riguardo la nascita di Lisbona nonostante la ricerca storica sia stata effettuata sia negli autori greci sia in quelli latini.

L'umanista introduce poi l'aspetto relativo alla riconquista cristiana, che vede il popolo portoghese impegnato nella battaglia contro gli árabí: nel 1147 Lisbona viene finalmente restituita alla fede, dopo un lungo e sanguinoso accerchiamento da parte del re Alfõso Henriques, che dopo aver battuto in battaglia cinque potenti re musulmani nei «Campos de Ourique», espugna la città³⁷⁰. Alla guerra prendono parte anche alcuni crociati provenienti da diverse regioni dell'Europa in difesa della religione.

Alcuni anni dopo la conquista di Lisbona viene trasportato all'interno della città il corpo del diacono e martire S. Vicente che da quel momento diventerà il patrono della città.

³⁶⁷ *Ivi*, p. 34.

³⁶⁸ Per un approfondimento sull'origine di Lisbona cfr. l'opera di João Bautista de Castro intitolata *Mapa de Portugal, quinta parte, Recopila em Taboas Topograficas as principaes Povoações da Provincia da Estremadura; e descreve as partes mais notaveis da Cidade de Lisboa antes, e depois do grande terremoto*, pubblicata a Lisbona nel 1758.

³⁶⁹ Cfr. C. Plinius Secundus, *Naturalis Historiae*, IV, Lugduni 1548, cap. 22.

³⁷⁰ Nel 711 un esercito formato principalmente da soldati berberi attraversa lo stretto di Gibilterra e inizia la conquista della penisola iberica. Cento anni di diffusione della religione predicata da Maometto (612) sono sufficienti affinché gli Arabi estendano il proprio dominio dall'Oceano Indiano all'Atlantico. Le ragioni di questa veloce espansione sono da ricercarsi nella debolezza degli imperi vicini, Persiano e Bizantino, e nelle feroci lotte religiose che nelle regioni più prossime all'Oriente si sono sviluppate tra giudei e cristiani. La durata del dominio musulmano in Portogallo varia da regione a regione: tutto il Paese a nord del fiume Ebro è di nuovo sotto il controllo cristiano nell'809, Porto e Braga vengono riconquistate nel 868, Coimbra nel 1064 e Lisbona nel 1147. A Siviglia Cordova e Faro, gli arabi rimangono circa sei secoli, fino alla metà del secolo XIII; da Granada vengono espulsi solo alla fine del XV secolo. Cfr. José Hermano Saraiva, *História de Portugal*, Lisboa, 1978, pp. 38-48.

Damião de Góis inizia la descrizione della metropoli partendo da Belém, punto poco distante dalla parte interna dell'urbe, dove sorge un tempio grandioso, una costruzione di incredibile sontuosità e magnificenza che il glorioso re D. Manuel fece erigere come suo mausoleo.

L'umanista è testimone diretto dell'ampliamento del monumento da parte di D. João III, all'epoca ancora in costruzione, e del fatto che il poeta e amico André de Resende abbia fatto incidere su un arco del tempio l'iscrizione che testimonia la volontà di consacrazione del regno dei due re del Portogallo:

VASTA MOLE SACRVM DIVINAE IN LITORE MATRI
REX POSVIT REGVM MAXIMVS EMANNVEL
AVXIT OPVS HAERES REGNI ET PETATIS: VTERQUE
STRVCTVRA CERTANT, RELIGIONE PARES.

La città che si estende su diversi monti e valli sorge in un luogo che anticamente occupava solo una collina che si prolungava fino al margine del fiume Tago, dice l'umanista. Damião de Góis parlando del Tago, del suo immenso estuario e dei suoi margini, mette in risalto il fatto che, nelle zone più inaccessibili del torrente, la gente di Lisbona va alla ricerca dell'oro mischiato alla sabbia, un luogo chiamato dagli abitanti *Adiça*. Questo a riprova delle affermazioni degli antichi autori, che scrivevano che il Tago abbondava di oro e pietre preziose. Continuando nella descrizione della capitale portoghese, l'umanista fa un elenco dei monumenti indicandone la collocazione all'interno della città e le vie attraverso le quali è possibile raggiungerli: il *Paço Velho*, il *Convento da Esperança*, la *Capela de S. Roque* e quella di *S. Antão*, la *Capela de Sant'Ana*.

L'interno dell'urbe viene paragonato per grandezza e magnificenza a qualsiasi altra città dell'Europa, sia per il numero di abitanti sia per la varietà degli edifici. Lisbona conta ventimila case:

Quanto ao interior do urbe, a sua grandeza e magnificência são tamanhas que bem pode pedir meças a quaisquer das restantes cidades da Europa, tanto pelo número de habitantes como pela beleza e variedade dos edifícios. Efetivamente, diz-se que conta mais de vinte mil casas³⁷¹.

Damião de Góis dice che una grande percentuale delle abitazioni della famiglia reale, della nobiltà e della borghesia urbana sono incredibilmente sontuose ed eleganti, a tal punto che le pareti interne e gli archi sono interamente ricoperte con il legno della Sarmazia³⁷² e ornate con opere

³⁷¹ D. de Góis, *Descrição da Cidade de Lisboa*, Cit., p. 48.

³⁷² Sarmazia (in latino: Sarmatia) è il nome attribuito dai Romani ad una porzione di terre dell'Europa centro-orientale, attuali Ucraina e Russia meridionale, e dell'Asia occidentale, comprese tra il Mar Nero e i fiumi Don e Volga, abitate originariamente dai Sarmati. Per un approfondimento sul tema, cfr. Gaetano Platania, *Viaggi, mercatura e politica: due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel 17. secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003, pp. 35-55.

intagliate in oro e pitture di vari colori. Ovunque, scrive l'umanista, ci sono canalizzazioni sotterranee che portano acqua a partire da diversi punti della città dalle quali la popolazione si rifornisce d'acqua: «no litoral, nascem muitas fontes com canalizações subterrâneas a partir de diversos pontos da cidade das quais a população se abastece de água»³⁷³.

Vengono elencati dallo scrittore sette grandiosi edifici: *A Igreja da Misericórdia*, chiesa adibita al soccorso di tutti coloro che ne necessitano, comprese le ragazze orfane alle quali si distribuiscono perfino doti per il matrimonio; *O Hospital de todos-os-Santos*, un sanatorio pubblico dove poveri e malati vengono ricevuti e curati con gentilezza e generosità fino al completo recupero. Continua poi dicendo che ad alcuni bisognosi, una volta usciti dal sanatorio, viene data una quantità di medicine e cibo per potersi sostenere. Accanto all'ospedale ci sono case per diverse categorie di impiegati: tesorieri, procuratori, medici, farmacisti e altri funzionari, così che per qualsiasi necessità o emergenza possono prestare servizio ai malati notte e giorno con diligenza e rapidità. Damião de Góis rivendica con le sue parole la supremazia dell'ospedale di Lisbona su tutti gli ospedali, che si trovano in Spagna o nelle restanti regioni del mondo cristiano, nonostante questi siano numerosi e celebri:

Em resumo: tudo se faz de tal maneira que o nosso hospital pode muito bem reivindicar a primazia sobre todos os hospitais reais, embora muito numerosos e célebres, que se encontram através da Epanha ou das restantes regiões do mundo cristão³⁷⁴.

L'indicazione fornita sul terzo edificio, *O paço dos Estados*, costruito dall'Infante D. Pedro, figlio del re D. João I, mette in luce l'utilizzo di questa struttura, edificata per offrire ospitalità agli ambasciatori delle nazioni straniere, ricevuti con tutti gli onori per conto dell'amministrazione pubblica.

Parlando della quarta costruzione, il *Celeiro Público*, il cronista regio racconta che questo grande magazzino del regno, venne realizzato per volere di D. João III con l'intento di sopprimere le imposte sul grano, sui cereali e sui legumi, che gravavano sul popolo ridotto in carestia. Un processo che, come testimoniato dall'umanista, alleviò in breve tempo le carenze delle classi più povere contribuendo alla ripresa di una parte della società utile alla nazione portoghese.

Nel riferirsi al quinto monumento pubblico, a *Alfândega Nova*, Damião de Góis critica l'operato delle autorità pubbliche adibite alla Dogana, che affittano i cestri utilizzati dai pescatori per trasportare il pesce nella piazza centrale della città a un prezzo esorbitante:

³⁷³ Cfr. D. Góis, *Descrição*, Cit., p. 49.

³⁷⁴ *Ivi*, pp. 52-53.

No mercado do peixe, há grande quantidade de cestos, ali colocados por determinação das autoridades, nos quais o peixe è transportado por moços de fretes para as vendedeiras da praça, mal atracam os barcos de pesca. Estes cestos são anualmente alugados aos pescadores pelas autoridades públicas, ao preço de uns dois mil ducados. A esse respeito, confesso que me sinto indeciso e perplexo sobre se devo felicitar a cidade por tal aumento de renda, se devo reprovare essa espécie de tirania disfarçada³⁷⁵.

Damião de Góis si chiede se deve essere felice per l'aumento del denaro che entra in città o se deve disapprovare quella che egli chiama «tirannia mistificata». L'autore con grande probabilità intende dissociarsi dai comportamenti nefasti degli approfittatori.

Uno degli aspetti più significativi relativi alla descrizione della città di Lisbona riguarda il sesto monumento, chiamato *Casa da India*, realizzato per gestire gli affari con la nazione indiana, sorto accanto a un altro edificio la *Casa da Ceuta*, nato per le questioni riguardanti la conquista del nord Africa da parte di Portoghesi³⁷⁶.

La *Casa da Índia* è il risultato evidente delle scoperte lusitane, Damião de Góis: la definisce un emporio copiosissimo di aromi, perle, rubini, smeraldi e altre pietre preziose che vengono portate dall'India anno dopo anno o anche un vastissimo magazzino d'oro e d'argento, lavorato e grezzo che sia. Riferisce che tramite un lasciapassare è possibile ammirare i numerosi compartimenti distribuiti con ingegnosa arte e ordine, ricchi in abbondanza delle preziosità accumulate durante i viaggi in Oriente:

Ali estão patentes, para quem os quiser admirar, inúmeros compartimentos, distribuidos com engenhosa arte e ordem, abarrotados com tão grande abundância daquelas preciosidades que – palavra de honra - ultrapassaria a faculdade de acreditar, se não saltássem aos olhos de todos e as não pudéssemos tocar com as próprias mãos³⁷⁷.

De Góis aggiunge che, se non fosse per la possibilità di controllare con i propri occhi, vi è una quantità tale di ricchezze, da oltrepassare la facoltà di poter credere.

L'ultima grande opera, l'*Arsenal de Guerra*, sorge accanto al Palazzo Reale. Secondo la descrizione riportata nel testo, questo immenso deposito di armi era dotato di un grande numero di scomparti e di magazzini, anch'essi ornati e lavorati con arte, costituito da così tante entrate da essere considerato un autentico labirinto. Al suo interno si trova un numero ingente di tutti i generi di armi, macchine da guerra, cannoni e tutto ciò che riguardava la conduzione di combattimenti per terra e per mare. Damião de Góis mette a paragone il numero delle armi presenti nell'arsenale di

³⁷⁵ Cfr. D. de Góis *Descrição*, p. 56.

³⁷⁶ Cfr. G. Almeida Rodrigues, *Crónica do Príncipe D. João de Damião de Góis*, Cit., introduzione, pp. LIV-LXXXV.

³⁷⁷ D. de Góis, *Descrição*, Cit., pp. 56-57.

Lisbona con la maggior parte di quelli esistenti in Europa e in Asia, affermando di averli visitati quasi tutti e sottolineando la superiorità bellica portoghese:

Aquí estabeleceram os nossos reis o *Arsenal de Guerra*, repleto de ingente cópia de todo o género de armas, máquinas de guerra, de morteiros e de tudo o mais que pertence à condução de combate por terra e por o mar; e em tal quantidade que quer pela quantidade das máquinas bélicas quer pelo número infinito de armas e de lanças, facilmente ultrapassa todos os arsenais, aliás bem apetrechados e bem recheados, que actualmente existem na Europa ou na Ásia, a maior parte dos quais eu visitei³⁷⁸.

A riprova di quanto detto l'autore sfida chiunque nell'affermare il contrario, adducendo un esempio: il re portoghese è obbligato ad avere in Asia, in Africa e in Europa solo per le spedizioni navali ordinarie più di duecento navi di tutte le categorie, permanentemente attrezzate e impeccabilmente armate, il che presuppone una capacità bellica superiore a quella delle altre nazioni.

Nel suo excursus attraverso l'*Arsenal de Guerra*, l'umanista scrive che, all'interno di tre sale dell'edificio, sono conservate con la massima cura quarantamila armature di fanteria più altre tremila di cavalleria, oltre a quelle che normalmente vengono utilizzate per gli esercizi quotidiani e straordinari. Le stanze comprendono anche pezzi di artiglieria di tutti i tipi, mortai, basilischi, colubrine, dispersori, meccanismi per lanciare pietre, bombarde di grande dimensioni, spingarde, polvere da sparo e palle di pietra e di ferro³⁷⁹.

Damião de Góis, nel concludere il suo elenco di armi da guerra custodite in questo immenso deposito, si riserva dall'elencare la quantità e la varietà per dimensione forma e peso dei proiettili, perché, come egli stesso afferma, ha paura di rappresentare un'opera in cui l'eccesso può essere scambiato per falsità: «receio que se poderia supor que estava a apresentar nesta obra falsidades em vez que factos verdadeiros»³⁸⁰.

Grazie a questo opuscolo sulla Lisbona del XVI secolo, sappiamo che i sette monumenti indicati si trovano all'interno di un lungo perimetro di muraglie costituito da settantasette torri a difesa della città e da ventidue porte d'ingresso dalla parte bagnata dal mare e diciassette dalla zona della metropoli che si trova rivolta verso terra. L'urbe comprende anche venticinque parrocchie, diversi templi gestiti da monaci, frati e suore, e centotrentuno associazioni chiamate *irmandades*. Queste ultime durante l'anno raccolgono tra gli associati una discreta somma di denaro che viene poi distribuita con criterio e rigore tra i poveri o utilizzata per altre iniziative necessarie.

³⁷⁸ Cfr. D. de Góis, *Descrição*, Cit., pp. 57-58.

³⁷⁹ Per un approfondimento sulle armi da guerra portoghesi del XVI secolo, visionare l'opera di Baptista de Lima, *Uma notável peça de artilharia portuguesa do século XVI*, Angra do Heroísmo 1969/1970, pp. 520-532.

³⁸⁰ D. de Góis, *Descrição*, Cit., p. 58.

L'urbe, dice Damião de Góis, è grande fonte di attrazione per molti stranieri, che per la dolcezza del clima e per la salubrità del luogo decidono di abbandonare il proprio territorio di nascita per fissare la residenza definitiva e il domicilio vitalizio a Lisbona.

Al piacere di risiedere a Lisbona si aggiunge la possibilità di ascoltare durante le principali festività dell'anno i trenta gruppi corali che cantano con solennità musica religiosa, anche nei vilaggi e nei paesi vicini. Durante la spiegazione di questo panorama Damião de Góis estrapola un aspetto significativo del vivere quotidiano: afferma che molta gente preferisce vivere in campagna piuttosto che nell'urbe perchè i rapporti con i vicini si mantengono più pacifici, saldi e duraturi. Le abitazioni rustiche e le case disseminate sui terreni agricoli oltrepassano il numero di seicento, mentre le località che dipendono dai magistrati delle città sono duecentoquaranta. Tra queste, trentasei dispongono di propri giudici e tribunali e godono del potere di amministrare la giustizia e di decidere sui contenziosi tra abitanti e sulle liti.

In una lettera scritta dal mercante italiano Sassetti il 10 ottobre 1578, viene riportato quanto segue su Lisbona: «Questa città è grandissima, e la parte principale e maggiore è fuori delle mura»³⁸¹. Nella stessa epoca il diplomatico e storiografo genovese Conestaggio, nell'opera *Dell'Unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia* da lui redatta e pubblicata a Genova nel 1585, scrive:

Di tutte le città Lisbona è la migliore, e la più principale, dependendo e prouedendosi da esso tutto il Regno, è popolatissima, e molti credono che da Parigi in fuori sia quella che fra Cristiani habbia maggiore numero di habitatori. L'aria ha finissima, e molto temperata, è distante dall'Equinottiale trenta noue gradi e con i flussi e reflussi dell'acque, che sono grandissimi in tutta quella costa e seni di mare, corre sempre del vento che rinfrescal'aria. Il sito non è tutto piano, ne tutto montuoso anzi ripartito in cinque colli; fra l'uno e l'altro de quali si stende la pianura fino la fiume. Fu già anticamente murata si vede buona parte delle muraglie e delle porte; ma come che di allora in qua sia cresciuta molto viene ad essere quasi maggiore quella parte che è fuori le mura, che quella di dentro. Nel punto più alto colle hà un Castello antichissimo che non hà altro di forte che l'altezza, non si guarda, e serve di prigione di nobili solamente³⁸².

Damião de Góis, nella *Crónica de D. Manuel*, racconta che il re, all'inizio del secolo, aveva ordinato la demolizione dei balconi delle case per far sì che le strade divenissero più ampie³⁸³. La descrizione della città di Lisbona non rappresenta solo un opuscolo per viaggiatori ai quali mostrare la grandezza del Portogallo, il libro ha un profondo valore storico in quanto rappresenta il primo testo riguardante l'urbanesimo rinascimentale.

³⁸¹ Filippo Sassetti, *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti: raccolte e annotato da Ettore Marcucci*, Firenze 1855, Lettera n.° XLIV, p. 121.

³⁸² Cfr. Girolamo de Franchi Conestaggio, *Dell'Unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, Genova 1589, pp. 2-3.

³⁸³ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, IV, Cit., pp. 230-234.

Solo qualche anno più tardi, nel 1571, verrà scritta in Portogallo, da Francisco de Holanda³⁸⁴, l'opera *Da fábrica que falece à cidade de Lisboa*, un lavoro più specifico, approvato dall'Inquisizione nel 1576, ma pubblicato solo nel 1879³⁸⁵. L'opera proponeva una grande riforma urbana e architettonica nella città di Lisbona, che non fu mai realizzata³⁸⁶.

Nel 1565, undici anni dopo la pubblicazione dell'opuscolo di Damião de Góis, esce a Lisbona *O Livro do Lançamento e Serviço*³⁸⁷, uno scritto che registra esattamente la presenza di 505 strade nella città e cinque grandi quartieri: *Morro do Castelo*, *Ribeira*, *Santa Justa*, *Bairros Ocidentais* e *Bairros Orientais*. Secondo quanto affermato da José Albertino Rodrigues, il nucleo originario della città dove è stata costruita la Lisbona saracena è il *Morro do Castelo*, riconquistata nel 1147 da Alfonso Enrique. Le antiche mura che circondavano il quartiere abbracciavano un'area di 15,68 ettari in un perimetro di 1930 metri, a un'altitudine di 97 metri sul livello del fiume Tago (e del mare), con un'estensione massima di 435 metri parallelamente al Tago e 615 metri perpendicolarmente³⁸⁸.

Per Damião de Góis il Tago impera sopra il Mondo, il suo nome è sinonimo di gloria, esso detta legge e norme attraverso tutte le coste dell'Oceano, in Africa e in Asia, in quanto punto di origine delle scoperte: «hoje em dia, este mesmo Tejo, dá leis e normas através de todas as cotas do Oceano na África e na Ásia». Damião de Góis sottolinea che a queste leggi si sottomettono, liberamente o a forza, re e principi di queste province, i quali prestano vassallaggio ai Portoghesi e

³⁸⁴ Francisco de Holanda (Lisbona, 1517-1584) è un umanista, pittore, miniaturista, cartografo, dell'arte portoghese. Figlio di António de Holanda, originario dei Paesi Bassi meridionali e di una nobile portoghese. La sua importanza culturale e storica è legata alla sua opera teorica ed in particolare al trattato *De Pintura Antiga* in cui espone una completa teoria estetica incentrata sul neoplatonismo e sulla figura di Michelangelo. Jorge Segurado, *Francisco d'Olanda*, Lisboa, 1970, *passim*; Ronald W. Sousa, *The View of the Artist in Francisco de Holanda's Dialogues: A Clash of Feudal Models*, *Luso-Brazilian Review* 15 1978, pp. 43-58.

³⁸⁵ Cfr. André Lemoine Neves, *O pensamento sobre a cidade no Renascimento e seus reflexos em Portugal – séculos XV-XVII*, in, v.1, n. 3, "Humanae", 2009, pp. 30-33.
(http://www.esuda.com.br/revista/final/artigos/h-3_2Lemoine.pdf)

³⁸⁶ Francisco de Hollanda proponeva al re di portogallo D. Sebastião, su disegno, un congiunto di edifici in grado di offrire a Lisbona un profilo monumentale in linea con la grandezza imperiale raggiunta da Lisbona, come se fosse una nuova Roma. Un progetto che oltre a edifici religiosi e civili abbracciava anche l'architettura militare, rinnovando mura e bastioni e realizzando un moderno castello e una rivoluzionaria fortezza interna. Cfr. Paulo Pereira, *Lisboa (séculos XVI-XVII)*, in *Discurso proferido no simpósio internacional Novos Mundos – Neue Welten. Portugal e a Época dos Descobrimentos no Deutsches Historisches Museum*, Berlino, 23 a, 25 de Novembro, 2006, pp. 1-11.

³⁸⁷ Il manoscritto si trova nella Biblioteca Nazionale di Lisbona. Si tratta di un registro molto imponente relativo alle rendite di 15 mila persone indispensabili per il calcolo dei tributi da versare alla Corona. *O Livro do Lançamento e Serviço*, riuscì a raggiungere tutte le persone del popolo, ma di fatto furono esclusi i membri degli ordini sacri, gli alti magistrati, gli scudieri, i cavalieri, i chirurghi, i laureati, i dottori in teologia, le vedove e gli orfani dei cavalieri e scudieri, i nobili di Casa Reale, i loro padri e nonni. Cfr. José Albertino Rodrigues, *Ecologia urbana de Lisboa na segunda metade de século XVI*, in "Análise Social", n. 29, Lisboa 1970, pp. 96-115.

³⁸⁸ Cfr. José Albertino Rodrigues, *Ecologia urbana de Lisboa na segunda metade de século XVI*, Cit., pp. 96-115.

molti di loro vivono obbedendo alla fede di Cristo; non solo nei domini delle Indie, ma anche nei territori cinesi e al confine con il Giappone, popolo fino a poco tempo prima scosciuto.³⁸⁹

Il percorso del Tago partendo da Lisbona termina nella città di Santarém un tempo chiamata *Scalabis*. De Góis ci dice che Plinio afferma essere stata la quinta colonia della Lusitania, denominata *Praesidium Julium*.

Nell'esaltazione di Lisbona e del suo fiume, il cronista non si dimentica di citare Alenquer, terra dove egli è nato, che si trova a metà strada lungo il percorso del Tago:

Pouco mais os menos a meio do curso do Tejo, na margem de cá, do lado poente fica a fortaleza de *Alenquer*, que, segundo pensa [André de] Resende, em antigas eras se chamava "Gerabriga". É a terra onde eu nasci! Se se investigar mais a fundo outra interpretação do nome chegar-se-á à conclusão de que quer dizer, em língua saxónica, "Alanarum ecclesiam" [Alanen Kerk = igreja dos Alanos]. E não se anganará muito quem assim opinar³⁹⁰.

L'umanista scrive, quindi, che un tempo la sua terra si chiamava Gerabriga, che in lingua sassone significherebbe «chiesa degli Alani». Questo popolo nomade di etnia iranica compreso nel gruppo dei Sarmati, dopo aver attraversato l'Europa intera devastandola con stragi e incendi, decise di stabilirsi in quel luogo, fino a quando con l'arrivo dei Goti, gli Alani furono costretti ad abbandonare completamente la provincia per stanziarsi altrove. Lo scrittore di Alenquer aggiunge che questo popolo fu da sempre legato ai Sassoni dalla lingua, dai costumi e dalla vicinanza, il che spiegherebbe l'antico nome di Alenquer, Gerabriga³⁹¹.

Il viaggiatore portoghese descrive il suo luogo di nascita con un'immagine legata al sole e al calore, situata sulla vetta di un monte piuttosto alto alla cui base nasce un fiume fiancheggiato da un arboreto e ricco di pesce, abbondante di grano e ricchissima di pascoli:

³⁸⁹ Il riferimento alla novità del Giappone, una delle prime informazioni europee stampate in lingua latina (le prime notizie pubblicate sul Giappone sorgono a Coimbra nel 1551 nell'edizione dell'opera intitolata *Cópia de umas cartas do padre mestre Francisco*) e rivelano la vicinanza e la sintonia di Damião de Góis con i circoli di elite della Corona, poli chiave per la raccolta delle informazioni sull'espansione portoghese. I lusitani entrano nel regolare commercio con il Giappone nel 1542-1543 e 1550, acquisendo il monopolio dei viaggi. Nel 1550 sorge la prima rappresentazione cartografica della nazione orientale, dal momento che i gesuiti riescono ad arrivare a Kagishima, il 15 agosto 1549. Cfr. A. H. De Oliveira Marques, *História de Portugal*, Cit., pp. 454-478; Kerstin Katia Sindemann, *The Japanese mission of Francisco Xavier and his companions*, in ID. *Japanese Buddhism in the 16th century. Letters of the Jesuit Missionaries*, Lisboa 2001, pp. 113-117.

³⁹⁰ Cfr. D. de Góis, *Descrição*, Cit., p. 61.

³⁹¹ Nel 411 d.C. entrarono in Portogallo grandi bande di Alani, Vandali e Svevi, popoli che erano stati cacciati violentemente dai loro territori dall'invasione degli Unni e che dopo questa espulsione vagabondarono in Europa alla ricerca di nuove terre dove poter vivere. Gli Alani erano oriundi della regione del Caucaso, i Vandali erano germanici di radice scandinava, gli Svevi erano anch'essi germanici e erano imparentati con gruppi Angli e Sassoni che nello stesso periodo si stanziarono in Inghilterra. Nel 416 d.C. arrivarono nella Penisola Iberica i Visigoti un popolo di origine germanica per metà romanizzato. Fu infatti con il titolo di federati (alleati) che i Visigoti furono inviati dai Romani per espellere le orde di Alani, Vandali e Svevi. Trionfarono rapidamente sui primi due mentre la lotta con gli Svevi fu prolungata e difficile e solo dopo un secolo e mezzo (nel 585) la monarchia sveva scomparve del tutto. Cfr. José Hermano Saraiva, *História de Portugal*, Cit., pp. 28-30.

Na base de Alenquer–pois a parte principal dela está situada no cume de um monte bastante alto- nasce um rio, derivado de vários veios de água subterrâneos, muito ameno e abundante em pescaria, flanqueado de arvoredo em ambas as margens, que produz sombras agradáveis durante o sol do meio dia e os fortes calores [...] todas elas abundantes em trigo e pastagens³⁹².

A conclusione della sua opera, Damião de Góis fa sapere di aver realizzato l'opuscolo con l'idea che chiunque fosse stato in grado di realizzare, da quel momento in poi, una narrativa migliore riguardo l'origine e la situazione di Lisbona, avrebbe contribuito a un'azione gradevole per tutti, lui compreso. Questo in virtù di una maggiore divulgazione dell'immagine di una città protagonista delle scene europee e responsabile di un cambiamento epocale³⁹³.

L'umanista si occuperà dell'immagin di Lisbona non solo con *Urbis Olisiponis descriptio* ma anche in altre sue opere: nel capitolo cinquantatré³⁹⁴ e centodue della prima parte della *Crónica de D. Manuel*³⁹⁵, nel capitolo ventisei della quarta parte della *Crónica*³⁹⁶, e nel capitolo settantacinque³⁹⁷.

L'occasione gli viene offerta dall'allora reggente Cardinale D. Henrique, il quale nel 1558 gli ordina di scrivere la Cronaca del re D. Manuel, come lo stesso cronista riporta:

³⁹² D. de Góis, *Descrição*, Cit., p. 62.

³⁹³ L'edizione originale dell'opera di Damião de Góis presenta la dedica al Cardinale Infante D. Henrique: «Inclyto Principi Domino Henrico, portugalliae infanti sacrossanctae ecclesiae Romanae, tituli sanctorum quatuor coronatorum cardinali meritissimo». Attualmente si conoscono 17 esemplari conservati presso le seguenti biblioteche: Biblioteca Nacional de Lisboa, Biblioteca di Ajuda, Biblioteca do Gabinete dos Estudos Olisiponenses, Biblioteca Nacional de Madrid, Biblioteca do Mosteiro di Escorial, Biblioteca Nazionale di Parigi, nelle Biblioteche Universitarie di Cambridge, Basilea, Earlangen, Freiburg, Brigsau, Heidelberg, Leide; nella Biblioteca Vallicelliana a Roma, nella Biblioteca particular do Brasil, nella Biblioteca James Ford Bell del Minnesota e infine nella Biblioteca dello Stato della Prussia a Berlino. *Urbis* La seconda edizione di *Urbis Olisiponis descriptio* viene stampata nel 1602 Colonia insieme ad altre quattro opere latine di Damião de Góis. L'anno successivo esce a Francoforte la terza edizione; la quarta esce a Coimbra nel 1791, mentre l'ultima viene stampata nel 1937 a Lisbona, accompagnata dalla traduzione portoghese. *Ivi*, pp. 17-19.

³⁹⁴ Il capitolo cinquantatré riguarda la fondazione del *Monsterio* di *Belém* e della *Torre*. Il Monastero di Belem rappresenta il grande monumento voluto da D. Manuel, il luogo da dove partivano le navi portoghesi, situato poco distante da Lisbona. Oltre a essere luogo frequentato da tutte le navi del mondo, esso offriva con i sacramenti della sua chiesa protezione ai naviganti.

³⁹⁵ Nel capitolo centodue, Damião de Góis si occupa dell'insurrezione avvenuta a Lisbona il 19 di Aprile 1506, domenica di Pasqua, contro i *Cristãos-Novos* (giudei e musulmani convertiti al cristianesimo). L'umanista racconta che in quella data per mano della popolazione furono uccise e bruciate, molte delle quali ancora ancora vive, cinquecento persone con l'accusa di eresia. Nonostante egli fosse un bambino si rese conto della crudeltà perpetrata anche a danno delle donne e dei figli degli accusati, lanciati anch'essi nei roghi senza alcuna pietà. Racconta Damião de Góis che a causa della peste la maggior parte delle persone onorabili si trovava fuori Lisbona, lasciando la città priva di alcuno che potesse resistere a questo massacro. Gli stessi magistrati con poteri militari (Alcaidi) e altre forze di giustizia furono costretti a farsi da parte per l'eccessiva resistenza da parte della popolazione e per la paura di fare la stessa fine dei *Cristãos-Novos*. Alla fine dell'eccidio, durato tre giorni furono uccise mille e novecento persone. Il re rammaricato e nauseato dall'accaduto riuscì a perseguire coloro che furono ritenuti i responsabili del massacro bruciandoli aloro volta. Ai responsabili dell'ordine pubblico della città fu tolto l'incarico.

³⁹⁶ Il penultimo capitolo della *Crónica de D. Manuel* riguarda la opere religiose fatte a Lisbona dalla regina D. Leonor, sorella del re D. Manuel, tra cui la fondazione di un ospedale e altre strutture di ricovero.

³⁹⁷ Il capitolo settantacinque, ultimo scritto sulla capitale portoghese, tratta dei lavori di ristrutturazione di chiese, monasteri, ospedali, fortezze e altre costruzioni per volontà del re D. Manuel.

ho Infante do Arrique Cardeal de Portugal, tal qual ha elle recebera, & ma entregou a mim, encomendandome muito q de nouo fizesse esta Chronica delRei seu pai ho que eu tomei a cargo, & acabei com tanto trabalho quanto Deos sabe, & ha historia, & processo della ho de sim stam mostrando³⁹⁸.

L'opera, divisa in quattro parti, viene pubblicata da Francisco Corrêa nel 1566-1567, dieci anni dopo la morte del re D. João III (21 giugno 1557), seguita nel 1567 dall'uscita della *Crónica do Príncipe D. João II*, una narrativa dei primi ventisei anni della vita di D. João II. Il 1567 è anche l'anno in cui muore la moglie di Damião de Góis.

L'idea di realizzare una *Crónica* relativa agli avvenimenti del re D. Manuel nasce alcuni anni prima dell'affidamento dell'incarico Damião de Góis. Il compito di redigere l'opera viene dato inizialmente a Rui de Pina (1440-1522) Guarda-Sigilli dell'Archivio *Torre do Tombo* di Lisbona, come conferma Damião de Góis stesso:

Este Rui de Pina foi nestes Regnos guarda mor da torre do Tombo, & Cronista, ho qual começou ha Cronica delRei do Emanuel, em que continuou até a tomada de Dazamor, & morte de dom Joam de Menes que foi no anno de M.D.XIII sem fazer meçam de muitas coisas que passaram na India, & em outras partes até este tempo, entre has quais foi tomada Goa³⁹⁹.

Quando muore Rui de Pina, viene nominato suo successore il figlio, Fernão da Pina, che assume l'incarico il 30 Aprile 1523. Il nuovo cronista regio durante il periodo compreso tra il 1523 e il 1548, anno in cui viene arrestato dall'Inquisizione, non scrive nemmeno una riga. Subito dopo l'accaduto, l'incombenza passa ad António Pinheiro, futuro vescovo di Miranda e di Leira, il quale si rifiuta di redigere l'opera perchè occupato con altri studi. L'opera non viene realizzata nemmeno quando passa nelle mani di João de Barros, occupato nella stesura delle sue prime due *Décadas*, in cui vengono descritti gli avvenimenti manuelini in Oriente: «ha deu ha Ioã de Barros feitor da casa da India, Mina, encomandandolhe muito a tal obra mas hauendo já cinque ou seis annos que ha tinha em casa, sem lhe poer a mão»⁴⁰⁰.

La *Crónica de D. Manuel* poco dopo affidata a Damião de Góis, provoca però numerose proteste nelle alte sfere del Palazzo Reale: molti illustri personaggi si sentono feriti dalla penna del cronista, a tal punto che i reclami costringono Damião de Góis a dover distruggere molte pagine della prima edizione del 17 luglio 1566: l'opera dell'umanista oltre a essere una narrativa degli avvenimenti passati sotto il regno di D. Manuel tra il 1495 e il 1521 in Asia, Marocco, Etiopia e Congo è lo specchio dei fatti interni che avvengono nel Regno. Le critiche dirette riguardo la

³⁹⁸ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, IV, Cit., pp. 99-100.

³⁹⁹ *Ibidem*.

⁴⁰⁰ *Ibidem*.

soppressione dei capitoli XXIII e XXVII della III parte del testo di Damião de Góis sono due: una è di Gaspar Barreiros (1500-1574) un francescano scrivano dell'Inquisizione e nipote di João de Barros, che invia una lettera all'umanista il 26 luglio 1567. Barreiros accusa Damião de Góis di aver volutamente ommesso alcuni fatti relativi alle discendenze nobiliari della casa Reale. Questa figura dell'apparato inquisitoriale è un erudito umanista profondamente legato al cardinale D. Henrique. Egli è colui che viene incaricato di recarsi a Roma nel 1446 e nel 1550 per ringraziare papa Paolo III della porpora cardinalizia ricevuta da D. Henrique e che instaura rapporti di amicizia con i Cardinali Bembo e Sadoletto. Secondo quanto affermato da Luís Filipe Barreto la stretta vicinanza con questo scrivano dell'Inquisizione sarebbe la prova evidente della disapprovazione e del distacco del cardinale D. Henrique per l'opera di Damião de Góis⁴⁰¹.

La seconda critica è di D. Francisco de Melo, secondo conte di Tetugal, che accusa il cronista di affermare cose false e inutili per l'opera, omettendo verità importanti:

Poem maes no prymreiro capitulo, certas clausullas do testamento dell Rey Dom João que nenhua cousa fazem ao propositto da Chronica, senao ao seu, que hee dizer poucos bens dell Rey Dom Manoel e muitos males de todos os da casa de Bragança⁴⁰².

Nello specifico Damião de Góis cita alcuni avvenimenti relativi alla *Casata dei Bragança*, come il caso di D. Jaime, capo spedizione ad Azamor⁴⁰³, indentificato dal cronista regio come esecutore materiale dell'assassinio della moglie D. Leonor de Mendoza, pugnalata a morte. Un riferimento che verrà obbligatoriamente eliminato nell'edizione corretta:

Relativas ao assassinio pelo duque de Bragança, D. Jaime, de sua esposa, D. Leonor de Mendoza: [...] ha qual Duquesa dona Leonor elle matou ás punhaladas com um seu page de sobrenome Alcoforado, com que tinha suspeita que lhe fazia adulterio⁴⁰⁴.

Anche in questa occasione Damião de Góis non manca di rispondere adeguatamente alle critiche, seppur costretto a tagliare una parte del testo in cui emergono verità scomode, manifestando quella rudezza franca che lo caratterizzerà fino alla fine della sua vita:

⁴⁰¹ Cfr. L. F. Barreto, *Damião de Góis. Os Camínhos de um humanista*, Cit., p. 19.

⁴⁰² Cfr. Edgar Prestage, *Crítica contemporânea da Chronica de D. Manuel de Damião de Goes*, in "Archivio Historico Português", IX, Lisboa, 1914, p. 350.

⁴⁰³ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, III, Cit., pp. 179-184.

⁴⁰⁴ D. de Góis, *Crónica*, I, Cit., p. XVII.

Mas culpa de Mujtas destas cousas [...] se pode daar ao Senhor Duque Dom Theodosio, que Deos tenha em sua gloria, ao qual eu dey duas ou tres folhas de papel cheas de apontamentos de cousa que compryao a esta chronyca, os quaes apontamentos sua senhoria teve alguns annos em sua mão antes que falese sem nunca me responder a eles, e a mesma culpa tem o senhor Comde de Temtugal, que haa maes de seis anos que sabe que faço eu esta chronyca...e tendo ele mujtos papees e cartas e lembranças me não comonycou nenhuas. E agora suas senhorias me reprimem de eu não esprever alguas cousas nesta chronica que eles tinhamão tão bem guardadas em seus cartoryos que per ventura eles mesmos se não lembravão delas, nem se alembraão, se lhes a mesma chronyca não dera pera iso ocaseão⁴⁰⁵.

Damião de Góis si scaglia contro la manifesta noncuranza di coloro che pur avendo avuto in mano appunti relativi a importanti avvenimenti della Crónica, inviata alcuni anni prima dallo stesso umanista, non hanno mai espresso alcuna opinione negativa al riguardo, favorendo in un primo tempo la pubblicazione integrale dell'opera e in un secondo momento la censura.

La difesa di Damião de Góis mostra il disinteresse di una certa nobiltà di palazzo all'atmosfera culturale, ma che reagisce animatamente quando si vede coinvolta in questioni familiari che la riguardano da vicino. Aver toccato la Casata di Bragança irrita molto coloro che ne fanno parte, anche se non coinvolti direttamente. Il conte di Tetugal colloca questa nobile famiglia quasi al livello della corona e per questo motivo esige un trattamento regio per la sua stirpe, non perdonando a Damião de Góis la parte che egli gli riserva nella storia, come si evince dal seguente passo della censura:

a qual Casa he tão imsynhe e principal entre Cristãos que haa pouco tempo que desendião dela todos os reis ou Rainhas deles. Eastaa claro que deve de ser por lhe ter grandissimo odo A causa parece que seraa por eles selem que forao e ele quem he, domde se pode jmfyrir e eu asym o entendo, que se não deve deixar espreuer cousas desta calidade senao a pesoas de muyta, e veja se a chronyca toda e verão quão particular foy o autor que a escreveo em muitas cousas que não pensavão hua palha, e quao breve no que tocava ao senhores da Casa de Bragança e a aos desedemtes della⁴⁰⁶.

Il desiderio del conte di Tetugal è quello di glorificare la Casata di Bragança. La grande critica che viene fatta a Damião de Góis riguarda il fatto di averla lasciata in ombra e di aver mancato in quella attitudine encomiastica, per non dire servile, che avrebbe dovuto innalzare il nome di tutti i rappresentanti della casa ducale.

La concezione della storia per il cronista è unica, egli usa un solo mezzo per rappresentare la realtà, utilizzando per tutti lo stesso metro di giudizio, anche se questo genera inimicizie e pesanti

⁴⁰⁵ Cfr. E. Prestage, *Crítica contemporánea*, Cit., p. 365.

⁴⁰⁶ *Ivi*, p. 356.

critiche da parte di coloro che si ritengono più degni di altri. Per l'umanista ogni uomo deve essere giudicato solo ed esclusivamente dalle azioni che compie.

Il merito di Damião de Góis come cronista, grazie alla sua visione personale, è quello di saper trasformare i fatti scritti in una realtà viva. Egli elabora un nuovo concetto di storia, che deve essere imparziale completa e precisa. Nella *Chronica do principe dom Ioam* il cronista enuncia il grande principio secondo cui la maestà della storia esige tre qualità fondamentali: gravità, onestà e autorità⁴⁰⁷. De Góis afferma che lo storico deve essere rigoroso e onesto, deve saper scrivere con uno stile alto e con un sottile e discreto artificio retorico:

do historiador se require alto estylo de escreuer, grande ornamento de linguagem, subtil e discreto artificio rethorico, e isto tão temperado que o descuido do escritor não cegue a gloria do que trata, nem o desacostumado modo de dar cores desnecessarias ao que quer dizer, faça suspeita de pouca fé⁴⁰⁸.

Le sue esperienze personali di grande umanista in giro per l'Europa e i benefici che durante i viaggi ricava dai contatti con gli uomini sapienti, fanno capire a Damião de Góis che nell'elaborazione degli avvenimenti storici la narrazione esatta di ciò che accade deve essere affiancata da un'eleganza dello stile, in grado di rendere gradevole un modello di scrittura basato sulle grandi azioni. Alla visione eroica presente nelle pagine scritte dal cronista si fonde un linguaggio chiaro che ha come obiettivo la trasmissione di un passato che deve essere captato dal presente.

Il concetto di storia espresso da Damião de Góis viene messo in luce anche nel prologo della *Descrição da Cidade de Lisboa*, quando l'umanista spiega come inizialmente raccoglie e classifica tutta la documentazione utile alla realizzazione dell'opera e di cosa necessita un ricercatore per narrare il passato:

Pressionado, de há longa data por cartas instantes de homens cultos, para dar lume a História da Coiasas da Índia, começara eu inicialmente a coligir documentos e a classificá-los.

Efetivamente, quem pretende escrever ua história imparcial completa e precisa que se lhe assegure, antes de mais, um longo periodo de tempo livre; em seguida necessita de paz de espirito e dispensa de todas as demais ocupações; e por fim, deve beneficiar do favor dos principes mais influentes, para estimular e premiar o engenho e o trabalho das investigações⁴⁰⁹.

Per il cronista regio, chi desidera scrivere una storia che sia imparziale, completa e precisa, ha bisogno di pace di spirito, di un lungo periodo di tempo libero, di essere dispensato da tutte le

⁴⁰⁷ Cfr. Damião de Góis, *Chronica do Príncipe D. Ioam*, Coimbra, 1905, prologo, p. 1.

⁴⁰⁸ *Ibidem*.

⁴⁰⁹ D. de Góis, *Descrição da Cidade de Lisboa*, Cit., p. 27.

principali occupazioni e di beneficiare del favore dei principi più influenti, affinché possa essere stimolato e premiato l'ingegno e il lavoro delle ricerche.

Purtroppo le occupazioni quotidiane del cronista non permetteranno l'assoluta dedizione alla realizzazione dell'opera: Damião de Góis sarà costretto a scrivere l'opuscolo sulla città di Lisbona durante il tempo libero, seppur continuando a rispettare il proprio concetto di storia, dopo aver terminato il lavoro giornaliero di capo archivistica della *Torre do Tombo*: «propus-me conceder e aplicar a este trabalho apenas as horas disponiveis e interpoladas do dia»⁴¹⁰.

La sobrietà con la quale l'umanista descrive gli eventi, l'esattezza dei dati temporali e il realismo moderato della scena rappresentata emergono anche quando l'umanista riferisce della scomparsa di D. Manuel, alla quale egli è presente. La morte e il funerale del monarca portoghese, così come l'umanista la racconta, hanno un grande valore storico per lo studio del cerimoniale di corte⁴¹¹.

Questo modo di rappresentare gli accadimenti permetterà a Damião de Góis di ricevere numerose ricompense per la composizione della *Crónica*, nonostante tutte le critiche e le censure: nel 1566 gli viene concesso il titolo di «Cavaliere dell'Ordine di Cristo», una somma di ventimila reali, una rendita relativa alle terre di Magalhães, oltre il passaggio del figlio Ambrósio de Góis all'incarico di Guarda-Sigilli dell'archivio reale della *Torre do Tombo* e la possibilità di far arrivare dall'Oriente un grande numero di mercanzie⁴¹².

⁴¹⁰ *Ibidem*.

⁴¹¹ D. de Góis, *Crónica*, IV, Cit., pp. 221-222.

⁴¹² Vide Sousa Viterbo, *Damião de Góis e D. António Pinheiro*, Coimbra 1895, p. 12.

VI - Damião de Góis e i commerci nel Baltico: Danzica

Il periodo lisbonese di Damião de Góis, successivo alla composizione della *Crónica di D. Manuel*, dalla quale ottiene riconoscimenti e ricompense, è segnato da una serie di relazioni e di interventi decisivi per la scelta di alcune linee politiche legate al commercio nel Baltico.

Prima di introdurre il ruolo assunto dal guarda-sigilli della *Torre do Tombo*, è importante evidenziare la situazione politica e commerciale che si era creata in quell'area e la scelta che induce il governo portoghese a inviare un proprio rappresentante in uno dei più importanti centri di traffico mercantile: Anversa.

Durante il 1499 il governo portoghese decide di spostare la propria amministrazione da Bruges ad Anversa⁴¹³. Le ragioni di questo cambiamento, sono da ricercare in una complessa realtà politico-economica di quel momento. Come afferma Angelo Picherri⁴¹⁴, nel 1502, Filippo il Bello decise di porre fine allo *Stapelzwang*, ovvero il privilegio di far passare necessariamente per Bruges le merci anseatiche. Sulla base di questa affermazione, è ipotizzabile un cambiamento di rotta del regno lusitano in relazione alle notizie che, durante quel periodo, circolavano in ambiente economico.

I delegati portoghesi che si susseguono alla guida dell'amministrazione sono agenti commerciali e al contempo rappresentanti del Re: essi svolgono una missione sia economica sia una missione diplomatica.

Tomé Lopes, oltre che responsabile degli affari portoghesi ad Anversa dal 1509 al 1511, è un importante mercante, oltre che ambasciatore di D. Manuel alla corte dell'imperatore Maximiliano e un importante mercante. Egli gestisce la negoziazione relativa alla concessione di privilegi ai mercanti portoghesi da parte della città di Anversa durante il 1511. Inoltre riesce a gestire l'amministrazione di Anversa apportando grandi benefici e consolidandone il prestigio⁴¹⁵. Conclude affari con le più importanti famiglie italiane e tedesche di mercanti, riuscendo, all'apice della propria carriera, a stringere rapporti solidi con la comunità tedesca.

Sono proprio i contatti e le abilità di questi uomini lusitani che permettono al Portogallo di mantenere una chiara e proficua continuità negli affari commerciali, anche se la distanza tra l'amministrazione di Anversa e quelle di Lisbona, ritarda le decisioni e restringe la sfera delle negoziazioni che si svolgono nella città di Escalda⁴¹⁶.

⁴¹³ Cfr. António Augusto Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas no comércio da especiaria*, Lisboa 1993, p. 29.

⁴¹⁴ Cfr. Angelo Picherri, *Città stato, Economia e politica del modello anseatico*, Venezia 1997, p. 30.

⁴¹⁵ A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit. p. 31.

⁴¹⁶ *Ibidem*, p. 33.

Una buona capacità commerciale necessitava di soluzioni veloci, tali da permettere al polo portoghese di essere competitivo nei mercati europei. In questo contesto, la Corona portoghese utilizzò per i suoi affari esteri uomini abili e competenti, in grado di limitare quello svantaggio chilometrico che rendeva le comunicazioni poco favorevoli ad un'impresa commerciale: per raggiungere Anversa partendo da Lisbona erano necessari 15 giorni di nave e 39 giorni di carovana, 14 giorni per andare da Amburgo a Marsiglia, 3 giorni da Anversa ad Amsterdam e 24 da Anversa a Danzica⁴¹⁷.

Le spezie asiatiche, partendo da Anversa, circolano attraverso le strade del Ducato di Brabante, della regione della Champagne e della Germania, in direzione dei mercati di Norimberga, di Lione e del Nord Italia⁴¹⁸.

Durante il periodo che va dal 1508 al 1540, Anversa consolida la propria posizione di centro di diffusione delle spezie attraverso le piazze europee, anche se la concorrenza delle merci provenienti dai mercati del Mediterraneo è comunque di pari entità⁴¹⁹: in questo contesto Venezia, che fino ad allora aveva rappresentato il principale centro di traffico delle merci provenienti da Oriente attraverso *la via della seta*⁴²⁰, continua a mantenere il monopolio delle spezie su tutto il Mediterraneo e nelle piazze europee attraverso la città di Lione, che ne rappresenta il centro di diffusione. Dobbiamo ricordare che Anversa, con altre città del Nord Europa, appartiene a un nucleo indipendente, identificato come *Hanse*. La *Hanse*, o lega anseatica, rappresenta un'associazione di mercanti avente un'identità giuridica riconosciuta in territori extranazionali. Prende forma con il riconoscimento, da parte dei paesi ospitanti, di privilegi concessi dai sovrani, il cui utilizzo diviene utile per la commercializzazione delle merci all'interno dei propri territori e attraverso l'organizzazione in filiali denominate *Kontor*. Solo in questo modo si riesce ad identificare una struttura comunitaria stanziata all'interno delle città.

Il primo esempio di costituzione di nucleo anseatico avviene con la fondazione di Lubeca (1143 -1159), per via della concessione dei privilegi ai mercanti tedeschi a Londra da parte di Enrico II d'Inghilterra (1157) e con la costituzione dell'associazione dei mercanti tedeschi a Gotland (*Gotlandiam frequentantes*). La prima lega delle città anseatiche si costituisce tra il 1256 e

⁴¹⁷ Cfr. J. A. Goris, *Etudes sur les Collonies marchandes mèridionales à Anvers*, Lovaino 1925, p. 136; Bartolomé Benassar, *L'espace européen on la mesure des differences*, in Pierre Leon, *l'Ouverture du Monde XIVe – XVIe siècle*, Paris 1977, p. 455.

⁴¹⁸ Cfr. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit. p. 19.

⁴¹⁹ Cfr. Fernand Braudel, *O Mediterráneo e o mundo Mediterráneo na época de Filipe II*, I, Lisboa 1983, p. 593.

⁴²⁰ L'espressione *Via della seta* viene dal Tedesco *Seidenstraße*. Il termine fu coniato dal geografo tedesco Ferdinand von Richthofe nel 1877. La parola utilizzata definiva un reticolo di itinerari terrestri, fluviali e marittimi sviluppati su 8000 Km circa che permettevano alle carovane di attraversare l'Asia centrale e il Medio Oriente con diramazioni che si estendevano alla Corea e all'India.

il 1264, mentre nel 1356 avviene la prima assemblea generale dei rappresentanti di queste città (Hansetag)⁴²¹.

Fino a quel momento le associazioni di mercanti sono per lo più raggruppamenti di singoli che viaggiavano insieme per ragioni di sicurezza e per economizzare i costi del viaggio, in direzione di alcuni mercati dove avviene una gestione unitaria delle operazioni commerciali. L'appartenenza a un nucleo di mercanti prima della costituzione della *Hanse* ha solo un carattere utilitaristico e contrattuale.

Un esempio classico del viaggio commerciale dell'epoca lo si può ritrovare nella costituzione degli equipaggi: la nave del capitano, alcune volte coincidente con il proprietario, ha come membri dell'equipaggio i marinai, che, attraverso una quota azionaria relativa al costo dell'impresa, avrebbe poi partecipato ai profitti del viaggio. Gruppi di navi che partono insieme verso una stessa destinazione e tornano insieme durante un determinato periodo dell'anno vengono denominati *Fahrer*, ossia associazioni di viaggiatori⁴²².

Il commercio anseatico di lunga distanza si sviluppa in concomitanza con l'innovazione tecnologica. Il lungo viaggio commerciale, necessita di imbarcazioni capaci di contenere le merci di grande volume, aventi la caratteristica di semplificarne lo stoccaggio. In questo senso si sviluppa un particolare tipo di nave: la nave tonda, essenzialmente un mercantile largo e alto mosso unicamente dalle vele adibito al trasporto di carichi pesanti che viene ad affiancarsi alla precedente nave lunga, mossa da remi e da vele, adibita al trasporto di oggetti preziosi e carichi leggeri⁴²³.

Alcuni dei privilegi concessi alla *Hanse* dai sovrani stranieri riguardano l'esenzione di prestazioni derivanti dalla guerra, il mantenimento della proprietà dei relitti in caso di naufragio, la riduzione delle tariffe doganali e delle imposte, il diritto di riesportare in franchigia le merci invendute e il quello di utilizzare la propria bilancia⁴²⁴.

Uno dei problemi fondamentali del commercio marittimo e quindi del viaggio in territorio commerciale straniero e della relativa vendita dei prodotti riguarda la questione dei sistemi di peso e di misura. Non esiste infatti un metodo unificato che prevede la contrattazione delle merci sulla base di sistemi prefissati: diventano infatti piuttosto frequenti controversie riguardanti le merci e il loro effettivo peso. Per questo gli anseatici si servono di un sistema di riferimento in cui unità e contenitore fisico sono coincidenti: la riconoscibilità della forma e del materiale impiegato

⁴²¹ Cfr. A. Picherri, *Città stato*, Cit., pp. 16-17.

⁴²² *Ivi*, p. 67.

⁴²³ Cfr. Francisco Contente Domingues, *Os Navios do Mar Oceano. Teoria e empiria na arquitetura naval portuguesa dos séculos XVI e XVII*, Lisboa 2004, pp. 437-458. João da Gama Pimentel Barata, *A Caravela*, in ID. *Estudos de Arqueologia Naval*, II, Lisboa 1989, pp. 13-53.

⁴²⁴ Cfr. Philippe Dollinger, *La Hanse, XII-XVII siècles*, Paris 1964, pp. 233-238.

identificano il segno distintivo dell'unità di misura di trasporto.

Altro elemento specifico del mondo di questi mercanti è la totale assenza di carta e bussola per la navigazione⁴²⁵: nel Mar Baltico si viaggia attraverso una guida chiamata *seebuch*⁴²⁶ rimanendo particolarmente vicini alla costa per l'identificazione di punti di riferimento e per mezzo dello scandaglio⁴²⁷.

La qualità di mercante anseatico diventa così prerogativa di coloro che riescono a commerciare in situazioni di privilegio e sicurezza. *Hanse* in senso stretto, significa anche «carovana armata» o «diritto di commerciare».

È importante in questo senso identificare due tipologie di *Hanse* che agiscono nel Nord Europa: la *Hanse* dei mercanti e la *Hanse* delle città. La prima è rappresentata da associazioni unitarie in movimento che agivano principalmente nei mercati del Baltico, la seconda è un'evoluzione della prima, organizzata all'interno di centri cittadini. La *Hanse* cittadina dell'epoca possiede caratteristiche urbanistiche comuni, come la centralità dei mercati. Esiste anche una lingua anseatica comune, rappresentata dalla versione pratica e semplificata del basso tedesco, una lingua che Damião de Góis conosce molto bene. Questo tipo di *koiné* si diffonde all'interno delle principali città anseatiche mediante istituti pubblici, dove si insegna a leggere e scrivere⁴²⁸.

Il *Kontor* o filiale, come accennato, rappresenta la massima espressione dell'identità collettiva delle città anseatiche. Questo si prefigura come un vero e proprio quartiere di mercanti, avente cerimonie comuni e regole tipiche legate a quell'ambiente: messe, banchetti e uscite pubbliche⁴²⁹ sono caratteristiche di questi quartieri mercantili.

La *Hanse* delle città, tramite il *Kontor*, rappresenta un'alleanza stabile che ha l'obiettivo di favorire il commercio terrestre e marittimo e di proteggere i mercanti da pirati e banditi. Non ha beni comuni, né un sigillo comune, né consiglieri. La *Hanse* non fu mai territorialmente compatta, fu l'unione di città separate e distanti tra loro, nell'egida di una stessa formazione politico-economica, volta a salvaguardare gli interessi di una classe economica attraverso l'utilizzo di strategie congiunte e compatte. Non trattandosi di un'organizzazione gerarchica, essa si limita a salvaguardare gli interessi del singolo, nel coinvolgimento collettivo del gruppo. Inoltre, nella

⁴²⁵ Cfr. A. Picherri, *Città stato, Economia e politica del modello anseatico*, Cit., p. 81.

⁴²⁶ Questo modo di navigare della guida *seebuch* si può ricondurre al *portolano*, il manuale per la navigazione costiera e portuale. I *portolani* risalenti al Medioevo discendevano direttamente dai peripli (manoscritti contenenti in forma più o meno schematica di un viaggio per mare ossia periplo): durante l'epoca classica, in assenza di vere e proprie carte nautiche la navigazione veniva effettuata servendosi di libri che descrivevano la costa, molto spesso erano resoconti dei precedenti viaggi. Patrick Gautier Dalché, *Carte marine et portulan au XIIIe siècle. Le Liber de existencia rivieriarum et forma maris nostri Mediterranei, (Pise, circa 1200)*, Roma 1995, *passim*.

⁴²⁷ Cfr. A. Picherri, *Città stato*, Cit., p. 42.

⁴²⁸ *Ivi*, p. 44.

⁴²⁹ *Ivi*, p. 51.

politica estera anseatica, sono assenti diplomatici di professione, poichè queste funzioni vengono assegnate a mercanti con spiccate doti di negoziazione.

Importanti città del Nord diventano il simbolo del commercio anseatico: oltre ad Anversa, si possono annoverare Danzica, Amburgo, Lubecca, Brema, Stettino, Bruges, Magdeburgo, Lunenburg, Colonia, Osnabruck, Bergen, Novgorod e Cracovia, solo per citare le più importanti, con una serie di città minori, comprese nel perimetro del Mar Baltico. Le città anseatiche in questione possiedono identità economiche diverse identificabili in base alla tipologia del prodotto che le caratterizzava: per Danzica il grano, per Amburgo la birra, per Stettino il pesce, per Lunenburg il sale, mentre Lubecca si presenta come un emporio diversificato⁴³⁰.

Queste città si assicurano anche la possibilità di condurre delle guerre nel caso in cui alcuni diritti commerciali nei rapporti con altri paesi non vengono rispettati⁴³¹.

Il legame in questo senso è molto forte e tale da rendere possibile l'organizzazione di flotte di mercenari-mercanti in grado di competere contro altri eserciti. La trattativa a oltranza, più che la guerra, è comunque prerogativa di queste associazioni⁴³².

In territorio straniero si arriva attraverso unioni di viaggiatori-mercanti, le già citate *Farher*, chiamate anche *Fahrer-Kompanie*. Oltre ad avere uno scopo puramente commerciale, queste compagnie si assicurano il vantaggio di una navigazione più sicura attraverso l'impiego del *convoglio marittimo*: a causa della minaccia della pirateria e della guerra corsara⁴³³, gli anseatici adottarono questa tipologia di organizzazione marittima, che si basava sull'impiego di navi da guerra chiamate *Orlogshiffen*, volte a proteggere l'imbarcazione o le imbarcazioni commerciali durante il viaggio verso il territorio straniero di interesse economico. Successivamente gli anseatici resero obbligatorio l'uso del convoglio e decretarono il divieto della navigazione invernale.

Queste decisioni mirano a salvaguardare i principi della sicurezza e a regolamentare l'attività commerciale: in questo modo vengono annullati i vantaggi che possono derivare dall'arrivare da soli e per primi alla meta.

Arrivati sul luogo, i mercanti anseatici hanno la precedenza sui contratti di trasporto merci rispetto a quelli stranieri. All'estero, pur concorrenti tra loro, cooperano come membri di una stessa organizzazione⁴³⁴.

⁴³⁰ *Ivi*, p. 42.

⁴³¹ *Ivi*, p. 72.

⁴³² Cfr. P. Dollinger, *La Hanse*, Cit., pp. 233-238.

⁴³³ Ricordiamo che la guerra corsara rispetto alla pirateria, rappresentava un'alternativa alle operazioni belliche regolari: a differenza del pirata, il corsaro agiva sulla base del benessere di un sovrano o di una città, che lo autorizzava a depredare navi nemiche con la conseguente spartizione del bottino.

⁴³⁴ Cfr. Michael Postan, *Medieval Trade*, Manchester 2002, pp. 236-237.

La nascita delle città anseatiche e della figura del grande mercante ha anche ripercussioni sulla tipologia del viaggio mercantile: i grandi mercanti non viaggeranno più, ma dirigeranno le operazioni commerciali direttamente nella sede di appartenenza, utilizzando contatti e filiali estere.

Si può identificare in questo senso una diminuzione dell'influenza del mercante-viaggiatore cosmopolita e avventuriero, di colui quindi che rischia in prima persona, a fronte della nascita di una nuova categoria imprenditoriale mercantile dal carattere essenzialmente stanziale. Ugualmente, la figura del grande mercante e banchiere italiano, che agisce in tutta Europa, diventerà più stabile e meno vincolata al viaggio commerciale effettuato in prima persona.

Ricordiamo che a partire dal XIV secolo fino alla metà del XVI, il mercante italiano effettua le proprie imprese mercantili tramite le *Mude*, ossia carovane navali periodicamente organizzate dalle Repubbliche Marinare. A Venezia, le *Mude* sono organizzate dallo Stato e guidate dai comandanti della Repubblica: il governo mette a disposizione le proprie navi (dalle 2 alle 4 galee per viaggio) e le subappalta a consorzi privati attraverso un'asta pubblica. I vincitori dell'asta, convocata dal Senato, nel corso del viaggio avrebbero dovuto attenersi al seguente regolamento: rispettare il giorno di partenza, i minimi e i massimi delle soste in determinati porti, la rotta da seguire, l'equipaggio da ingaggiare, il divieto di caricare merci in parti della nave diverse da quelle previste ed altre normative inerenti la navigazione. I capi dei differenti consorzi vengono nominati quali *Patroni* delle galee e hanno l'obbligo di partecipare di persona al viaggio, di affittare lo spazio della propria galea ai mercanti e di reclutare l'equipaggio.

I grandi commercianti dell'epoca iniziano a servirsi dei *Patroni*, di cui avevano appoggiato e finanziato l'elezione, per lo svolgimento di tutto ciò che avrebbe comportato un'impresa mercantile, evitando il rischio dell'impresa in prima persona. Durante il Quattrocento, Venezia riesce ad organizzare tutta una serie di *Mude*, dando loro il nome delle principali regioni nelle quali operano: *Muda di Siria*, *Muda d'Egitto*, *Muda di Acque Morte*, *Muda della Tana e di Romania*, *Muda del Trafego*, *Muda di Barbaria* e infine la *Muda di Fiandra*, con la quale si raggiungono tutti i mercati dei Mari del Nord⁴³⁵.

Il viaggio commerciale del XV secolo, prima dell'apertura delle rotte verso l'Atlantico ad opera di Spagna e Portogallo si delinea attraverso la costituzione di due blocchi contrapposti operanti in due differenti aree di gestione: da un lato i mercanti dell'*Hanse* operanti principalmente nei Mari del Nord e dall'altro i mercanti italiani della Serenissima operanti prevalentemente nelle aree del Mediterraneo.

Il confronto tra *Hanse* e mercanti italiani identificherà una differenza sostanziale nell'approccio con i mercati stranieri: i mercanti anseatici, rispetto agli italiani, avranno la

⁴³⁵ Cfr. W. H. McNeill, *Venezia, il cardine d'Europa (1081-1797)*, Roma 1984, *passim*.

possibilità di utilizzare oltre a un confronto mercantile anche un confronto militare, avvalendosi di veri e propri eserciti costituiti.

Con l'avvento delle scoperte geografiche e l'apertura delle rotte atlantiche, l'*Hanse* sposta l'attenzione verso i mercati del Sud Europa. In quest'ottica, è il Portogallo a meritare l'interesse dovuto, grazie alla conquista del monopolio delle spezie provenienti dai mercati asiatici.

Questo avvenimento conduce, durante la prima metà del XVI secolo, a un intenso ciclo di relazioni commerciali tra il regno portoghese e le città anseatiche.

La partenza del 1529 di Damião de Góis verso la Polonia, alla corte del re Sigismundo I e a Danzica, viene appunto ordinata per conto del re D. João III⁴³⁶ allo scopo di favorire e mantenere costanti legami commerciali tra i portoghesi e gli anseatici. Nel 1528 questi ultimi, riescono ad ottenere dal re portoghese la conferma ufficiale relativa a privilegi commerciali con cui avvalersi durante le trattative effettuate nella città di Lisbona. Tra le altre cose questa speciale normativa creata per i mercanti anseatici sancisce che essi possono liberamente importare legno per costruzioni navali e molte altre merci provenienti dalla città baltica.

La città di Danzica, grande centro esportatore di prodotti forestali e di grano, svolge un ingente lavoro a livello burocratico nel quadro di queste relazioni, mantenendo un'abbondante corrispondenza sia con Lisbona, sia con l'amministrazione portoghese di Anversa. Attraverso Danzica si fanno le spedizioni delle spezie e di altri prodotti preziosi verso i mercati della Polonia, dell'Ungheria e della Russia.

Durante il 1528, il traffico di queste merci avviene con difficoltà a causa dello stato di guerra in cui si trova coinvolta la Polonia⁴³⁷. Le relazioni commerciali tra il Portogallo e le città dell'*Hanse* hanno un risvolto economico di particolare rilevanza: gli anseatici portano ai portoghesi grano, cereali panificabili, legno per la costruzione navale e materiali d'armamento in cambio di spezie, sale e prodotti tipici del sud dell'Europa, come vino e frutta, oltre ad oro e argento in moneta⁴³⁸.

Fino al 1502, i mercanti dell'*Hanse*, privilegiano i loro affari con la città di Venezia, che, grazie alle posizioni di primato commerciale acquisite nel bacino del Mediterraneo orientale, aveva mantenuto il monopolio delle spezie asiatiche. A partire da questa data, gli affaristi germanici decidono di spostare i propri interessi economici da Venezia⁴³⁹ a Lisbona.

⁴³⁶ Cfr. D. de Góis, *Crónica de D. Manuel*, IV, Cit., pp. 251-254.

⁴³⁷ Cfr. Maximiliano de Lemos, *Damião de Góis*, in "Revista de Historia", IX, Lisboa 1920, p. 214, nota 6. Con l'invasione della Lituania, facente parte del regno di Polonia, avvenuta nel 1500 da parte della Russia, il regno polacco inizierà una guerra della durata di 37 anni. La fine del conflitto avverrà nel 1537, con il mantenimento della maggior parte delle terre occupate dai russi, in cambio della cessione della cittadina lituana di Gomel ai polacchi.

⁴³⁸ Cfr. António Henrique de Oliveira Marques, *Damião de Góis e os Mercadores de Danzig*, Coimbra 1959, p. 14.

⁴³⁹ Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Lisboa 1993, p. 55, nota 41.

In effetti, l'apertura della via delle Indie per opera di Vasco da Gama⁴⁴⁰, avvenuta con lo sbarco a Calicut il 20 maggio 1498, con la spedizione diplomatica di Pedro Álvares Cabral e successivamente nel 1502 con una missione di guerra guidata dallo stesso Vasco da Gama per la conquista dell'egemonia portoghese nell'Oceano Indiano, crea le basi per la gestione del monopolio delle spezie tra le Indie e il Portogallo. A partire da quel momento, Venezia non rappresenta più l'unica fonte di approvvigionamento per i mercati asiatici, ma viene affiancata in regime di concorrenza dalla città di Lisbona, la quale riesce con il successo dell'impresa di Vasco da Gama a eliminare l'intermediazione dei commercianti arabi, turchi e persiani.

I Welser sono tra i primi grandi mercanti tedeschi che si stabiliscono in Portogallo e già a partire dal 1503 iniziano i preparativi per un'attività commerciale a Lisbona. Le negoziazioni con il monarca portoghese per l'acquisto di merci provenienti dall'India iniziano nello stesso anno, con l'ausilio di un rappresentante dei Welser, Simon Reitz. Solo a partire dal 1530, Lisbona risulterà commercialmente meno appetibile per i mercati dell'Europa del Nord, con la conseguenza che i Welser dirigeranno i propri affari nuovamente verso i mercati italiani, continuando a sfruttare la buona posizione che essi occupano nel contesto dei Paesi del Nord e dell'Europa Centrale⁴⁴¹.

Secondo quanto affermato da Marques de Almeida⁴⁴², il cambiamento dei mercanti tedeschi, è da ricercare, nel declino della *rota do Cabo*⁴⁴³, e in un mancato rimborso di capitali prestati alla Corona portoghese che avrebbe portato al fallimento della Compagnia commerciale degli Welser nel 1614⁴⁴⁴.

Sempre nel 1503, un'altra famiglia tedesca tenta di mettere in atto un programma di collaborazione con il Governo portoghese di Lisbona: i Fugger⁴⁴⁵, i quali oriundi di Asburgo, diventeranno grandi banchieri. Iniziano le loro fortune con Jacob II Fugger (1459–1525) detto «il

⁴⁴⁰ Vasco da Gama lascia Lisbona l'8 luglio 1497 sulla sua ammiraglia, assieme ad altre 3 navi, di cui una da carico e un equipaggio di 150 uomini. Superato il capo di Buona Speranza, proseguì sulla costa africana, arrivando a Mombasa il 7 aprile 1498 per poi raggiungere Calicut, sulla costa occidentale del subcontinente indiano il 20 maggio dello stesso anno. Per la prima volta una nave europea era approdata in India. Vasco da Gama già nominato dal re "Ammiraglio delle Indie" effettuò lo stesso viaggio nel 1502, questa volta con 21 navi da guerra, istituendo guarnizioni lungo la costa dell'Africa orientale. Vedere gli approfondimenti al capitolo 2 del presente testo.

⁴⁴¹ Cfr. V. Magalhaes Godinho, *L'Economie de l'Empire Portugais aux XVe et XVIe siècles*, Paris 1969, p. 678.

⁴⁴² Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit., p. 57.

⁴⁴³ Il declino della rotta del Capo di Buona Speranza, ovvero la crisi dell'Impero Portoghese d'Oriente e degli interessi commerciali, avverrà a seguito di alcuni fattori preponderanti: mancanza di capitali della Corona per il proseguimento dell'esplorazione commerciale, spese elevatissime per la manutenzione dell'Impero, naufragi frequenti delle navi, la concorrenza e il sacco degli interessi portoghesi a opera di Francesi, Inglesi e Olandesi. Cfr. J. Veríssimo Serrão, *História de Portugal*, III, Cit, pp. 170-173.

⁴⁴⁴ L'Unione delle Corone di Spagna e Portogallo avvenuta tra il 1580 e il 1640 a causa della morte del re portoghese D. Sebastião, con conseguente successione al trono di Filippo II di Spagna, generò uno stato di anarchia nel regno portoghese. È probabile che durante questo periodo durato 60 anni, gli interessi ricercati precedentemente con i mercanti tedeschi, divennero sempre più marginali rispetto alla priorità di riconquistare il trono perduto. Inoltre Filippo II, proclamandosi sovrano del Portogallo, fece gravitare all'interno della propria Corona sia il piccolo Stato confinante sia il vasto impero a esso connesso, minando gli accordi commerciali fino ad allora instaurati tra i Portoghesi e i mercanti dell'*Hanse*.

⁴⁴⁵ Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit., p. 58.

Ricco», il quale, seguendo le orme del padre Jacob I «il Vecchio»⁴⁴⁶, porta la casata al massimo splendore.

La possibilità di esplorare miniere d'argento e di rame per mezzo dell'accordo stipulato con Jean Thurzo⁴⁴⁷, permette ai Fugger di svilupparsi come una delle famiglie più ricche e influenti d'Europa, al punto tale da divenire i finanziatori dell'elezione dell'Imperatore di Germania, Carlo V.

In Portogallo, i Fugger, avvalendosi dell'utilizzo di una propria filiale presente a Lisbona, introducono argento e rame nel Paese, riuscendo ad accumulare grandi ricchezze.

Con l'apertura dell'amministrazione commerciale portoghese ad Anversa, Jacob Fugger sposta lì i propri interessi, al fine di poter gestire meglio gli affari relativi al commercio delle spezie.

È lì che si conosce con Damião de Góis, con il quale instaura un rapporto di profonda amicizia già ampiamente descritto nella lettera inviata dall'umanista l'11 aprile del 1542⁴⁴⁸.

Anche altre grandi famiglie tedesche, tra le quali gli Innoff, gli Hulsher, gli Hoechstetter, gli Herwart e alcune di rilevanza minore, si dedicano allo sviluppo dei propri interessi commerciali in Portogallo, investendo grosse somme di denaro⁴⁴⁹. Gli Hoechstetter parteciparono con i Fugger e gli Innoff alla spedizione di Francisco de Almeida diretta in India (1505)⁴⁵⁰, investendo 36.000 crusados⁴⁵¹.

Dell'importanza degli Hoechstetter ce ne dà conferma Marquez de Almeida⁴⁵², il quale riporta un passaggio di una lettera inviata dall'allora responsabile dell'amministrazione portoghese delle Fiandre, Ruy Fernandez de Almada⁴⁵³, al re D. Manuel. Nella lettera, datata Asburgo 9 Dicembre 1519, viene affermato che la «Compagnia tedesca» è molto antica e ben insediata nel regno, che il re dovrebbe prendere in seria considerazione la possibilità di fare affari con gli

⁴⁴⁶ Jacob I è il figlio del capostipite della famiglia, Hans Fugger, il quale si era trasferito nel 1368 dalla Svezia bavarese ad Augusta avviando un'attività di produzione e commercio di tessuti, rese prospera l'azienda con l'importazione di seta, lana e spezie dall'Italia.

⁴⁴⁷ Appartenente ad una famiglia della nobiltà ungherese, riuscì ad accaparrarsi i diritti sulle miniere austriache e ungheresi tra XV sec. e XVI sec., creando una compagnia di affari, assieme alla famiglia dei banchieri Fugger.

⁴⁴⁸ Si veda il capitolo IV del corrente testo, nota 37.

⁴⁴⁹ Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit., pp. 56-62.

⁴⁵⁰ Proposto dal re D. Manuel come viceré do *Estado da India*, Francisco de Almeida partì alla volta di questa il 25 marzo 1505, con la nave Sao Rafael, comandata dal capitano Fernão Soares. Obiettivo della spedizione è quello di assicurare il totale controllo delle spezie, creare alleanze con le signorie locali e installare fortezze e punti commerciali sulle coste indiane e africane. Joaquim Candeias Silva, *O fundador do Estado Português da Índia, D. Francisco de Almeida, 1457-1510*, Lisboa, 1996, *passim*; Cfr. Francisco Manuel de Paula Nogueira Roque de Oliveira, *O Estado Português da Índia: estrutura e momentos* in Id., *A construção do conhecimento europeu sobre a China, c. 1500 – c. 1630*, Barcelona 2003, pp. 59-65.

⁴⁵¹ Cfr. V. Magalhães Godinho, *L'Economie*, Cit., p. 678.

⁴⁵² Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit., pp. 56-62.

⁴⁵³ Nobile al servizio di D. João III, diplomatico e finanziere distinto, ricoprì l'incarico di *feitor* nelle Fiandre. Più tardi divenne ambasciatore del Portogallo in Francia.

Hoechstetter, in virtù del fatto che essi sono persone onorabili e meritevoli di ogni favore, oltre ad essere abili uomini d'affari e buoni mercanti:

E quanto ao contrauto dos Ogasteteres folgaria que Vossa Alteza ho ouvesse por bem porque certo sam pessoas muito honradas e que merecem quallquer fauor alem de serem homen que fazen muita fazenda e por o tempo tornaram ao que soyam porque estes alemães nao querem que hum começo e Vosa Alteza com os bõs mercadores nom oulhe em qualquer pouca cousa de lhe dar a pimenta d'antemão pois sam seguros.

É necessario ricordare che anche gli Italiani presenti sul territorio lusitano già durante il XV secolo partecipano agli investimenti relativi alle rotte commerciali tracciate dalle spedizioni portoghesi condotte da Cabral⁴⁵⁴ (1500, 1501) e da Francisco de Almeida (1505). In effetti, durante quel periodo gli Italiani si costituiscono come forti gruppi bancari ed economici.

Alcune di queste famiglie, come, ad esempio, Bartolomeo di Jacopo di Ser Vanni, Piero di Giuliano, Ghinett Giovanni, Bartolomeo Marchione e i Lomellini, detengono importanti posizioni commerciali nella «piazza» di Lisbona. Questi ultimi poi appartengono a un'influente famiglia genovese di mercanti.

Nel 1468, Marco Lomellini⁴⁵⁵ finanzia la costruzione della nave *Espírito Santo*⁴⁵⁶ a Lisbona. Tornato a Genova viene nominato console dei Portoghesi e dei naturalizzati del Regno del Portogallo.

La posizione commerciale assunta dal Portogallo durante i primi del Cinquecento porta al trasferimento di altri italiani in terra lusitana. I fiorentini Marchione, Frescobaldi, Servigi e Gualtierotti⁴⁵⁷ rappresentano solo alcune delle famiglie interessate all'acquisizione di posizioni dominanti nel commercio delle spezie provenienti dall'India. A queste si affiancano nel 1508 gli Affaittadi⁴⁵⁸, famiglia di mercanti originaria di Cremona, molto attiva e già conosciuta ad Anversa sin dal 1498. Essi esercitano una grande influenza sul controllo di una fetta di mercato delle spezie asiatiche, riuscendo a ottenere il monopolio della vendita delle spezie portoghesi nei Paesi Bassi e ad accaparrarsi altri buoni contratti con il re del Portogallo.

⁴⁵⁴ Pedro Álvares Cabral fu nominato comandante della seconda spedizione verso le Indie dal re D. Manuel, con l'incarico di stabilire relazioni commerciali permanenti, continuando l'opera condotta da Vasco da Gama durante la prima spedizione. Sbarcò sulle coste del Brasile il 22 aprile 1500. Il 3 maggio 1500 riprese la rotta verso l'India, arrivando a Calicut il 13 settembre 1500. Qui fondò una "feitoria" portoghese per il commercio delle spezie e del pepe. Cfr. Raposo Costa Jaime, *Le scoperte portoghesi: Brasile 1500: Pedro Alvares Cabral*, Viterbo, 2000, *passim*.

⁴⁵⁵ Fratello di Filippo e Daniele Lomellini, Marco Lomellini sposò una donna portoghese dalla quale ebbe due figli. Stipulò diversi contratti con la Corona portoghese e da essa, il 27 novembre 1471, ricevette il documento ufficiale che lo riconosceva come naturalizzato del Regno. Cfr. Carmen M. Radulet, *Italia Portogallo, viaggio nella storia e nella cultura*, Viterbo, 2008, pp. 36-37.

⁴⁵⁶ Fu una delle imbarcazioni appartenenti alla flotta del comandante Pedro Álvares Cabral, composta da 13 navi e 1500 uomini, che raggiunsero le coste del Brasile. *Ibidem*.

⁴⁵⁷ Cfr. A. A. Marques de Almeida, *Capitais e Capitalistas*, Cit., p. 49.

⁴⁵⁸ *Ivi*, p. 50.

Alcune famiglie italiane presenti in Portogallo diventano influenti e molto legate alla Corona portoghese, tanto da finanziare un buon numero di spedizioni e di esplorazioni d'Oltremare. Alla fine del XV secolo, il mercante-banchiere Bartolomeo Marchione, riesce a costituire una propria flotta, con la quale opera nel circuito mercantile delle Fiandre-Inghilterra-Madeira-Canarie⁴⁵⁹.

Italiani ed anseatici partecipavano allo sviluppo economico del Portogallo con investimenti e stipule di contratti commerciali. Ma, mentre gli italiani si muovono sull'onda del commercio delle spezie già monopolizzato dai portoghesi accaparrandosene la gestione, gli anseatici fanno affari con il Portogallo attraverso lo scambio reciproco delle merci.

Gli interessi congiunti, atti a salvaguardare il monopolio delle spezie da un lato e l'importazione di prodotti provenienti dal Nord Europa dall'altro, determinano il rafforzamento di una sorta di reciproco protettorato mercantile tra il Portogallo e le città anseatiche. Questa situazione appare evidente anche nel momento in cui si valuta la concessione di una serie di *Alvarás* (Lettere di privilegio) da parte dei monarchi portoghesi durante tutto il secolo, lo sviluppo della colonia tedesca stabilitasi a Lisbona e l'attenzione mostrata dalle città anseatiche nel non pregiudicare gli interessi del Portogallo.

La prima lettera di privilegio concessa dal re D. Manuel agli anseatici è datata 1503⁴⁶⁰. Questa rappresenta un lungo documento in cui si specificano molte delle merci che interessavano Regno Portoghese: ottone, rame, argento per ornamenti, cipria, mercurio, alberi maestri per le navi, pece, catrame e pelli; mentre i prodotti esportati verso il Nord Europa erano principalmente il *pau brasil*⁴⁶¹, le spezie e molti articoli esotici, oltre ad argento e oro in moneta. Il documento ha una validità di quindici anni e viene seguito da altre lettere di privilegio concesse ai mercanti tedeschi, su alcuni temi non espressamente menzionati nella missiva del 1503, sia relative a particolari specifici.

Si vedano le lettere regie, del 1504 (3 Ottobre), - nella quale viene proibita, ad esempio, la prigione ai tedeschi per i reati ordinari - del 1508 (16 marzo), - con lo stesso intento - del 1509 (20 agosto) con l'ampliamento dei privilegi - del 1510 (22 febbraio), - in cui viene attribuito ai tedeschi residenti a Lisbona il titolo di cittadini onorari - e del 1511 (7 febbraio), in cui vengono confermati tutti i privilegi precedentemente loro concessi⁴⁶².

⁴⁵⁹ *Ivi*, pp. 52-53.

⁴⁶⁰ Luís Silveira, *Privilégios concedidos a Alemães em Portugal*, in "Suplementos das Bibliotecas e Arquivos", Lisboa 1958, pp. 19-25.

⁴⁶¹ È il nome popolare della specie *Caesalpinia Echinata*, significa letteralmente in portoghese «albero brasil», è chiamato anche *Ibira pitanga*. Pare che la parola *brasil* derivi dal colore rosso bruce (brasa in portoghese) della resina contenuta nel legno. Da questo albero si ricavava legno particolarmente pregiato e una resina nota come *brasileina*, usata come colorante di alta qualità nell'industria tessile europea dell'epoca.

⁴⁶² L. Silveira, *Privilégios*, Cit., pp. 25-33.

Questi documenti non menzionano espressamente che si tratta di mercanti anseatici e lasciano il dubbio sull'effettivo destinatario dei privilegi concessi durante la prima decade del 1500. Tuttavia, con l'emissione di una carta regia del 1517 (25 aprile), viene dichiarato esplicitamente che con la parola «tedeschi», si intendono anche tutti gli anseatici⁴⁶³. Questo documento è il risultato di una richiesta dei mercanti dell'*Hanse* al re D. Manuel, per ovviare a possibili inconvenienti relativi al pagamento di dazi imposti da scaltri funzionari doganali portoghesi.

Prima di quella data, le esenzioni delle imposte spettanti ai mercanti dell'*Hanse*, potevano essere volutamente non prese in considerazione o male interpretate. Il 18 settembre 1517, viene emesso un nuovo decreto regio con il quale si esentano i mercanti dell'*Hanse* dal pagamento di una somma di 10.000 *crusados*, richiesti per particolari operazioni commerciali⁴⁶⁴.

Ancora, l'8 dicembre di quello stesso anno, un terzo decreto esenta dal pagamento di qualsiasi tassa di natura doganale tutto il legno da costruzione navale importato dagli anseatici⁴⁶⁵.

Nel 1519 (30 agosto), un'altra carta regia conferma e rinnova per un ulteriore periodo di quindici anni i privilegi ottenuti dai sudditi tedeschi. Ma i timori dei mercanti, per possibili prevaricazioni dei funzionari regi circa le tariffe doganali altri balzelli inducono questa comunità a richiedere nuove garanzie per quell'emendamento.

L'avallo delle richieste anseatiche da parte del nuovo re D. João III avviene con la promulgazione di altri quattro *alvará*: nel 1528 (26 agosto e 2 settembre), nel 1534 (21 maggio) e nel 1537 (17 settembre)⁴⁶⁶.

Si evince dalla documentazione che il periodo aureo del commercio anseatico con il Portogallo abbraccia tutto il regno di D. Manuel e la prima metà di quello di D. João III: tra il 1503 e il 1537 vengono emanate ben 16 lettere regie.

Già verso la fine del regno di D. João III (1521-1557) iniziano a sorgere alcune difficoltà con il commercio anseatico, fino ad allora sconosciute o facilmente superate; una situazione di conflitto che si aggrava ancor più durante la reggenza di D. Henrique (1562-1568) e durante il regno di D. Sebastião (1568-1578).

Durante il periodo di D. João III, gli anseatici non incontrarono alcun ostacolo significativo ai propri interessi, ottenendo regolarmente la conferma e il rinnovo dei propri privilegi attraverso le carte regie che vengono emanate tra il 1546 (6 giugno) e il 1555 (6 agosto)⁴⁶⁷.

⁴⁶³ *Ivi*, pp. 13-17.

⁴⁶⁴ *Ivi*, p. 39.

⁴⁶⁵ *Ibidem*, p. 39

⁴⁶⁶ *Ivi*, pp. 13-17.

⁴⁶⁷ *Ivi*, p.16.

Durante il maggio del 1556, con il monarca ancora in vita, il responsabile degli anseatici a Lisbona, Heinrich Giese, sollecita una nuova conferma dei privilegi dei mercanti di Danzica in Portogallo. A causa della grande quantità di lavoro che la segreteria regia deve affrontare, la pratica subisce un notevole rallentamento, nonostante il segretario Pedro de Alcáçova Carneiro⁴⁶⁸ promette agli anseatici di parlare della questione direttamente al re⁴⁶⁹.

Alla morte di D. João III i rapporti intercorsi fino ad allora con gli anseatici finiscono per interrompersi. In effetti, la politica nel periodo della reggenza non si mostra così favorevole nei confronti dei tedeschi come lo è durante i regni di D. Manuel e D. João III. A dimostrazione di ciò, nel mese di agosto del 1560, la città di Danzica sollecita tramite D. Caterina⁴⁷⁰, il permesso per i suoi concittadini di poter caricare liberamente pepe, spezie e altri prodotti orientali, in cambio di cereali. Così come fa anche nell'aprile del 1561, richiedendo protezione per una sua nave carica di cereali partita alla volta di Lisbona e per il suo comandante⁴⁷¹. Queste due richieste rappresentano un'eccezione rispetto alla storia delle relazioni luso-anseatiche, poiché, fino ad allora, il traffico mercantile tra le città dell'*Hanse* e il Portogallo aveva sempre goduto del favore dei propri regnanti, i quali si erano impegnati affinché i mercanti non venissero ostacolati nelle transazioni commerciali o in una qualsiasi altra questione di natura economica. Viene quindi alla luce una situazione di disagio relativa alle trattative per il carico e lo scarico delle merci degli anseatici in terra lusitana.

Negli anni successivi la situazione non migliora: durante il mese di maggio del 1564, la città di Danzica è costretta nuovamente a chiedere protezione al cardinale D. Henrique per i suoi concittadini residenti a Lisbona, giacché questi, pur essendo incaricati di portare grano, vengono ostacolati nelle transazioni dai funzionari regi. La richiesta della città baltica viene appoggiata perfino da un'intercessione del re Sigismundo II Augusto di Polonia⁴⁷².

⁴⁶⁸ Pedro de Alcáçova Carneiro è figlio di António Carneiro, scrivano responsabile dei documenti privati del re D. Manuel. Assume lo stesso incarico del padre accanto al nuovo re portoghese D. João III, diventando un grande diplomatico. Cfr. João Romano Torres, *Portugal: Dicionário Histórico, Corográfico, Heráldico, Biográfico, Bibliográfico, Numismático e Artístico*, III, Lisboa 1907, pp. 945-946.

⁴⁶⁹ Cfr. A. H. De Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., p. 16.

⁴⁷⁰ Caterina d'Asburgo, fu regina del Portogallo. Nacque dall'unione di Filippo il Bello e di Giovanna La Pazza, regina di Castiglia. divenne regina nel 1525, sposando D. João III. Ebbe nove figli. Rimasta vedova fu nominata reggente per conto del nipote D. Sebastião, poiché i suoi figli erano tutti deceduti. Nel 1562 lasciò il regno al nipote e si ritirò a vivere in convento.

⁴⁷¹ A. H. de Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., pp. 16-17.

⁴⁷² Sigismundo II Augusto (1520- 1572), nato dall'unione di Sigismundo I Jagellone con la principessa Bona Sforza, fu re di Polonia dal 1548 al 1572 e Granduca di Lituania dal 1529. Con lui si estinse la Dinastia Jagellonica che aveva governato il Paese sin dal 1386. La madre fu colei che intraprese il lungo viaggio da Napoli a Cracovia per adempiere al matrimonio concordato con il re Sigismundo I. Alla fine di gennaio 1518, Bona Sforza infatti partì da Napoli, accompagnata dalla madre e da un corteo di 56 cavalieri della corte napoletana e un seguito di oltre 300 persone. Il viaggio per la principessa, dovuto alla necessità di raggiungere il futuro marito, fu per lei occasione di incontro con le altre giovani spose, che per ragioni politiche venivano spinte a matrimoni in lontane terre straniere. La principessa Bona, assieme a tutto il suo seguito, attraversò tutti i territori degli Asburgo, fermandosi a Lubiana e proseguendo poi per Vienna, dove fu accolta solennemente. Raggiunse Cracovia (allora capitale del Regno di Polonia) il 15 aprile, circa due mesi dopo la partenza da Napoli. Cfr. Gaetano Platania *Conflitti e compromessi nell'Europa di centro tra 16. e 20 secolo: atti del 2. Colloquio internazionale: Viterbo, 26-27 maggio 2000 / Viterbo 2000*, pp. 39-40.

A questo proposito, si deve ricordare che la Polonia registra in quell'epoca un notevole sviluppo economico, grazie all'incremento della cerealicoltura e ai prezzi concorrenziali a essa applicati, una situazione che dá origine a un grande flusso di ricchezze all'interno del paese⁴⁷³.

Nel 1565 i mercanti anseatici tentano di nuovo di ottenere dalla Corona portoghese, una lettera di conferma e di rinnovo dei loro antichi privilegi, affinché possano avere delle garanzie per il buon espletamento dei loro traffici commerciali.

Il rappresentante degli anseatici, Johann von Pelken, residente a Lisbona, ottiene su mandato del regno di Polonia pieni poteri per poter negoziare la concessione di tale privilegio⁴⁷⁴.

É in questo contesto che il 26 Marzo 1566, Damião de Góis entra a far parte del negoziato in corso fra i mercanti anseatici e la corona portoghese. In effetti, la città di Danzica si rivolge a lui in qualità di persona assai prossima al re del Portogallo, riconoscendolo come signore generoso e grande amico:

«Ad Damianum de Gois Admiralium / Regiae Maiestatis Portugalie. Ext (I) 27./ Martij. Anno 1566. /

Generose domine, amice charissime. Commendata est / nobis ex multis argumentis G. D. V. (2) satis buenuola in / nos, nostrosque mercatores et nautas Vlissabonae conuer-/santes, apud S. R. Maiestatem Portugalliae dominum nostrum / clementissimus, promouendo propensio. Posteaquam / verò libertates et iura nosra elapsis hisce duobus an-/ nis ut plurimum in inclijto Regno Portugaliae praeter / spem labefactata essent , Itaque dedimus in mandatis Nobili / Joanni à Pelken, ut in restituenda pristina libertate nostrã / opera et auxilio

G. D. V. cuius auctoritatem et existimatio - /nem in Regno Portugalliae maximoperè valere multi nobis / praedicarunt, uteretur, adhibitis literis Intercessionis, S. /R. Maiestatis domini nostri clementissimi. Qua propter Gen. D. Vřam / etiam atque etiam summo studio rogamus, uelit hanc nostram / causam iustissimam, quam praedictus Ioannes à Pelken / eidem latius explicabit, summo studio, apud S. R. Maiestatem / Portugaliae atque proceres eiusdem Regni fouere, promouereque / Faciet G. D. V. sani rem nobis gratissimam, vicissimque. / erga Easdem pro debito promerendam. Quam diutissimè &&⁴⁷⁵.

Queste valutazioni così lusinghiere sono dovute al fatto che alcuni mercanti e naviganti di Danzica avevano avuto con lui rapporti di buona amicizia e ne avevano percepito le qualità e le grandi doti di mediatore, le quali avrebbero potuto far orientare il sovrano del Portogallo verso il conseguimento e la restituzione delle libertà e degli antichi diritti che da più di due anni erano loro negati⁴⁷⁶. Una negazione che affonda le sue radici in un'ammissione di colpa degli anseatici, i quali come riportato nella lettera, chiedono scusa per non aver osservato alcune norme comportamentali.

⁴⁷³ *Ivi*, pp. 42-43.

⁴⁷⁴ Cfr. A. H. De Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., p. 17.

⁴⁷⁵ Lettera inviata dal Senato di Danzica a Damião de Góis il 26 marzo 1566. *Ivi*, documento n. 4, p. 24.

⁴⁷⁶ Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., p. 18.

Durante l'Assemblea delle città anseatiche, a Lubecca, nel giugno del 1566, i rappresentanti di Danzica si accordano affinché si riesca a inviare al reggente della monarchia portoghese un documento unico dell'*Hanse*, con il quale viene sollecitato di trovare una soluzione alle difficoltà riscontrate nell'ultimo periodo nel traffico di cereali con il Portogallo.

Tra luglio del 1566 e l'aprile del 1567 il rappresentante anseatico Johann von Pelken scrive alla città di Colonia, comunicando di non aver ancora inviato alcuna lettera relativa al sollecito per la soppressione delle limitazioni imposte al traffico di cereali. Inoltre notifica di essere entrato in contatto con Damião de Góis, responsabile dell'archivio della Torre do Tombo, con il quale vanta un rapporto di amicizia.

Johann von Pelken fa notare in questa occasione, che Damião de Góis è una persona disponibile a sostenere i rapporti con i tedeschi. Egli non solo ha visitato la Germania, con periodi di permanenza a Lubecca, Danzica e Königsberg⁴⁷⁷, ma è anche sposato con una signora tedesca naturale dell'Aia.

Nella stessa lettera viene indicata anche una ricompensa di 100 ducati⁴⁷⁸ nel caso in cui lui e il figlio Ambrósio de Góis, all'epoca suo probabile successore nell'incarico di responsabile dell'archivio della Torre do Tombo, fossero riusciti a ottenere tali privilegi.

Nel documento, Johann von Pelken specifica che l'impresa sarebbe stata piuttosto ardua, visto il tema e le difficoltà riscontrate precedentemente. Il rappresentante anseatico si mostra pessimista sul risultato delle negoziazioni, dato che l'allora cardinale reggente D. Henrique, si rifiuta di decidere in merito a questo e ad altri casi dello stesso tipo, affermando che solo il sovrano legittimo ha il potere necessario per poter risolvere tali questioni.

Il 23 aprile 1567 il senato di Danzica si rivolge nuovamente a Damião de Góis questa volta però per ringraziarlo dell'intercessione presso il Re e dell'esito positivo ottenuto; in cambio della sua opera di mediazione gli viene offerta una coppa d'oro, consegnata direttamente da Johann von Pelken:

⁴⁷⁷ *Ivi*, p. 19.

⁴⁷⁸ 100 ducati dell'epoca corrispondono circa a 100 *Reais* portoghesi. Durante il XVI secolo il Portogallo adotta un sistema trimetallico: oro, argento e rame, così come il resto d'Europa. Tutto il metallo che arriva in Portogallo all'epoca viene coniato nella *casa da moeda* (il corrispettivo dell'attuale Zecca). L'unità di misura economica portoghese è il *reis* e le principali monete coniate durante questo secolo sono: il *Cruzado* (moneta d'oro corrispondente a 400 *reais*), il *Vintém* e il *Tostão* (moneta d'argento corrispondente rispettivamente a 20 *reais* e 100 *reais*) e o *Ceitel* (unica moneta di rame, 6 *ceitis* erano un *real*). In Europa ognuna di queste monete aveva una funzione specifica: le monete d'oro e le monete d'argento di valore elevato servivano per il saldo di pagamenti internazionali e di transazioni tra grandi commercianti; con la maggior parte delle altre monete d'argento si pagavano imposte, pensioni, affitti e acquisizioni di beni e servizi; e infine le monete di rame erano utilizzate per piccole compere e per le mance. Cfr. Fernando Carlos G. de Cerqueira Lima, *Uma Análise Crítica da Literatura Sobre a Oferta e Circulação de Moeda Metálica no Brasil nos Séculos XVI e XVII*, in *Estudos Econômicos*, voll. 35, n.1, São Paulo, 2005, pp. 169-201

Ad Damianum de Gois / Ext 23 aprilis Anno. 67.

Generose domine. Etsi superiori anno literis nostris G. / D.V. pro egregia sua st prompta in nostrates homines/ voluntate, quâ eos complecti et proequi dignata fuit, / gratias egerimus, neque uerò tunc propter angustiam tem-/ poris re ipsâ nostram gratitudinem declarare putue- / rimus tamem cum: iterum mercatores et nautae, qui celeberrimum Lusitaniae Regnum frequentant, nobis G. / D. V. Beneuolum animus et gratificandi studium in / promouendis ciuium et nautarum nosrorum negocijs / praedicarunt, facere non putuimus, quin gratitudinis no - / strae aliquod specimem ederemus. Itaque mittimus Gen. / D.V. deauratum poculum, quod eidem Venerabilis do- / minus Ioannes à Pelken Canonicus, gentilis noster verbis nostris exhibebit, non ut comunuscolo pares re - / fferremus gratias, sed ut tantum animi nostri grati G. / D. V. documentum extaret, Eandem maiorem in modum / rogantes, exigimus hoc munusculum aequi bonique consulere / nostros-que ciues et mercatores nautasque quem admodum / cepit, pristinâ beneuolentiâ et favore suo prosequi eosque / prohuere uelit. Daturi sumus vicissim operam, ut offi- / cia nostra G. / D. V. constant. Quam Deo optimo Maximo diu-/tantissimè saluam et florentem commendamus /⁴⁷⁹.

Grazie a questo documento è possibile valutare che l'intercessione di Damião de Góis presso il reggente avviene tra il luglio del 1566 e l'aprile del 1567.

La risposta del cronista ai suoi amici di Danzica per il regalo ricevuto non tarda ad arrivare: nell'archivio di quella città si trova la lettera di Damião de Góis, partita da Lisbona, il 24 giugno 1567 e arrivata a Danzica il 28 agosto dello stesso anno⁴⁸⁰. Nella missiva, Damião de Góis si limita a esprimere il compiacimento per la risposta positiva ricevuta in relazione alla decisione presa dal re del Portogallo, attribuendone il totale merito al Senato di Danzica e non al suo personale intervento. Egli si dichiara inoltre a completa disposizione degli amici tedeschi, mostrando anche la volontà di poter intervenire presso il re, in difesa degli interessi anseatici.

Damião de Góes conclude inviando i suoi migliori saluti e ringraziando per la stima dimostrata e ribadisce il fatto che si ritiene un loro concittadino:

S.P Munus totius senatus consultu mihi uiri amplissimi / Mittere decreuistis, a Joanne pelken conciue uestro accepi, et si / hoc, me ne cogitante quidam a uobis animorum uestrorum exelen-/cia compulsis praeter mea merita facere constitutum fuerit, adnitar / post hac, abalatis accasionibus omnibus, ut cognoscatis me tum / apud regem, tum apud huiusnostrae urbis senatum cunctis / rebus uestris quatenus potuero, egregium fautorem fore, caeterum / uiri incliti ualete, et me tamquam omnium uestrum gentilem / amate. olisipone XX iiij Junij anno / Domini 1567. / mea manum vester Damianus Goes/⁴⁸¹.

⁴⁷⁹ Lettera inviata dal Senato di Danzica a Damião de Góis il 23 aprile 1567. Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., documento n. 3, p. 28.

⁴⁸⁰ *Ivi*, p. 20.

⁴⁸¹ Lettera inviata al Senato di Danzica da Damião de Góis il 24 giugno 1567. Cfr. A. H. de Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., documento n. 4, p. 28.

Durante il mese di luglio del 1567 viene finalmente concessa dal reggente la tanto desiderata lettera di privilegio, con la quale è confermata e rinnovata la carta regia del settembre 1517⁴⁸².

Passati appena tre anni dalla concessione, gli agenti commerciali anseatici ricominciano ad affrontare nuovi ostacoli nei rapporti commerciali con il Portogallo: in effetti, l'8 gennaio 1570 il Senato di Danzica si appella di nuovo a Damião de Góis⁴⁸³ lamentando il fatto che i suoi mercanti si trovano nuovamente in difficoltà in quanto vittime dei funzionari doganali di Lisbona. Per questa ragione la città baltica chiede ancora una volta la sua intercessione presso il re, al fine di evitare ulteriori aggravii per gli anseatici:

Ad Damianum de Goies / Ext . 8 . Janu: anno 70. / Salutem. /
Salutem et rerum omnium felicitatem ex ani- / mo reuerenter optamus. /
Magnifice et Generose Domine plurimum colende. Grauitur nobis / conquesti sunt, ciues nostri, qui
mercatorum Vlixbonae ex- / ercent, quod proxima aestate maximis et injurijs et dam- / nis ab
Vlixabonensibus affecti fuerint, quem admodum ex il- / lorum supplici libello praesentibus adiuncto,
Mag. D. Vřa. / planius et latius intelligere dignabitur. Addiderunt etiam / illud, quod propter
antiquam consuetudinem et libertatem, / uarijs et exactionibus nimium onerentur. Quod factum /
cum non solum à veteri coniunctione, amicitia, et liberate u- / trinque, hactenus usurpata alienum, sed
plane etiam inhuma- / num sit. Posras intercessorias ipsis daremus / ut eò facilius iniurarum et
damnorum suorum recompensa- / tionem impetrare possent. Eam etiam M. D. Vřa. / spem
conceperunt, ut illam omnibus modis incolumitant suae / et iam antea consuluisse et nunc consulere
maximè existi- / mant. Qua propter quam possumus diligentissimis Verbis / reuerenter rogamus,
dignetur M. D. Vřa. suam authorita- / tem interponere, et suo consilio ipsos inuare et iniuriae et
securitati commerciorum rectius prospiciatur. / Factura. est M. D. Vřa rem non solum nostris Merca- /
toribus gratam, sed ipsis etiam Vlixabonensibus utilem, no- / bis autem vicissim omnibus officiorum
generibus diligenter pro- / merendam. Quam diu bene et feliciter Valere percipimus. /⁴⁸⁴.

Durante il regno di D. Sebastião il commercio anseatico soffre paralisi momentanee e aggravii di qualsiasi specie: alla fine del 1570, Johann von Pelken viene arrestato e accusato di aver venduto farina andata a male.

⁴⁸² L. Silveira, *Privilégios*, Cit., pp. 19–39.

⁴⁸³ A. H. De Oliveira Marques, *Damião de Góis*, Cit., p. 20, nota 4.

⁴⁸⁴ Lettera inviata dal Senato di Danzica a Damião de Góis l'8 Gennaio 1570. *Ivi*, documento n. 5, p. 231.



Danzica nel 1° volume di Braun and Hogenberg intitolato *Civitates orbis terrarum*,

pubblicato a Colonia nel 1572

(http://historic-cities.huji.ac.il/mapmakers/braun_hogenberg.html)

Nel mese di aprile del 1571 gli anseatici protestano di nuovo, questa volta contro la prigionia del loro rappresentante, facendo ricorso ad una lettera indirizzata al re dal Senato di Danzica, nella quale si sottolinea il fatto che negli ultimi periodi i commercianti dell'*Hanse* sono costretti ad affrontare innumerevoli ostacoli posti all'ingresso dei cereali a Lisbona⁴⁸⁵.

Nello stesso documento, essi lamentano l'aumento del costo di stazionamento della merce nei magazzini, la proibizione di far uscire oro e argento dal regno e l'inesatta conta del sale che viene caricato sulle navi per Danzica. Un anno e mezzo dopo, la Corona portoghese, decreta l'introduzione di un'imposta di un ducato per ogni nave che necessita di fare scalo nei porti portoghesi, un fatto che induce nuovamente i cittadini anseatici a protestare. Johann von Pelken, tornato in libertà, tenta di rivendicare i privilegi commerciali anseatici, anche se, purtroppo, la sua petizione viene comunque disattesa.

Ambrósio de Góis, secondogenito di Damião de Góis, si adopera anch'egli in difesa degli interessi anseatici a Lisbona, affiancando il padre come ausiliare e poi come successore nelle relazioni commerciali con i mercanti germanici⁴⁸⁶.

Nel 1571 Ambrósio de Góis diviene il rappresentante ufficiale degli interessi anseatici e olandesi in Portogallo, grazie alla fiducia accordata dai mercanti germanici per le sue capacità e la conoscenza delle pratiche di commercio che possiede. Egli diviene di fatto il rappresentante ufficiale della filiale commerciale dell'*Hanse* di Lisbona, incarico che ricopre fino al 1579, anno in cui è sostituito dall'anseatico Friedrich Plonnies.

Solo nel 1578, pochi mesi prima della battaglia di Alcácer-Quibir, viene promulgata una nuova carta regia⁴⁸⁷, che risponde in senso positivo ai desideri della colonia anseatica che agisce in Portogallo.

La battaglia del 1578 contro gli Arabi, volta al mantenimento degli interessi portoghesi in Marocco e all'allontanamento della minaccia africana da un possibile attacco del Paese, è disastrosa e causa la scomparsa di colui che ne era stato il promotore: D. Sebastião.

La morte del re del Portogallo avvenuta durante lo scontro rappresenta l'inizio di una crisi dinastica con conseguente successione al trono portoghese di Filippo II di Spagna nell'anno 1580.

Il cambiamento radicale di governo dovuto all'Unione delle Corone con l'ascesa al trono del sovrano spagnolo, obbliga gli amministratori anseatici a Lisbona a ristabilire le trattative per

⁴⁸⁵ Si tenga presente che all'epoca, la concorrenza commerciale era spietata, ed era in uso avvalersi di mezzi di contrasto alle dogane per ritardare l'ingresso delle merci straniere, così da facilitare gli operatori locali o chiunque ne avesse tratto vantaggio, nella logica di una complessa strategia di mercato. In questo caso è probabile che le difficoltà poste all'entrata dei cereali nel regno portoghese avessero agevolato il processo di deterioramento della merce. *Ivi*, p. 22, nota 2.

⁴⁸⁶ *Ivi*, p. 23.

⁴⁸⁷ L. Silveira, *Privilégios*, Cit., pp. 11-13.

riottenere una nuova lettera di privilegi. Costoro riescono tuttavia nell'intento solo nel dicembre del 1589, con la promulgazione di un *alvará*, attraverso il quale vengono confermati tutti i precedenti atti e rinnovate tutte le anteriori lettere di privilegio concernenti le mediazioni di carattere commerciale emesse dal 1503.

VII - Damião de Góis e l’Inquisizione

Il 20 gennaio 1568 D. Sebastião è incoronato re del Portogallo⁴⁸⁸. Il 27 aprile del 1569 il nuovo sovrano ordina a Damião de Góis di abbandonare le stanze che occupa nel Palazzo di Alcovaças in quanto sarebbero divenute residenza del nuovo re⁴⁸⁹.

Damião de Góis rimane comunque cancelliere della Torre do Tombo, come indicato in una lettera inviata dal segretario Miguel de Moura all’umanista. Il testo in questione riporta la richiesta da parte del re di entrare in possesso velocemente di alcune copie della *Crónica di D. Manuel* da conservare privatamente, ma soprattutto evidenzia il potere e il titolo che Damião de Góis conserva fino a quel momento: viene continuamente indicato ed ossequiato dal segretario in qualità di «Vostra Maestà». La missiva riporta anche il plauso del re nel veder realizzata un’opera di così alto valore⁴⁹⁰.

Il 31 marzo del 1571 il Consiglio Generale dell’Inquisizione decide che ci sono prove sufficienti per imprigionare de Góis⁴⁹¹. Il 4 aprile Damião de Góis viene arrestato dall’Inquisizione di Lisbona e il giorno 9 dello stesso mese il suo processo è attivato con una denuncia fatta da suo genero, Luís de Castro, tesoriere del cardinale D. Henrique⁴⁹².

Durante quel periodo il Santo Uffizio è già strutturato in maniera definitiva su tutto il territorio portoghese, con quattro tribunali presenti nei distretti di Lisbona, Coimbra, Évora e Goa, colonia d’Oltremare in Oriente.

La base costitutiva del processo sono le denunce fatte in tre momenti diversi circa 25 anni prima dal gesuita Simão Rodrigues: la prima il 5 settembre 1545 all’Inquisizione di Évora, dove il gesuita viene chiamato dall’inquisitore Pedro Álvares de Paredes, che lo convoca come testimone informato di avvenimenti che coinvolgono Damião de Góis e il suo atteggiamento verso la fede cattolica; la seconda avviene due giorni dopo, questa volta Simão Rodrigues si presenta spontaneamente per poter meglio specificare il pensiero dell’umanista verso il luteranesimo; mentre nella terza deposizione, datata 24 settembre 1550 davanti all’inquisitore di Lisbona Jerónimo de

⁴⁸⁸ Due anni prima di essere incoronato D. Sebastiao aveva concesso al figlio di De Gois, Ambrosio la nomina a Cancelliere della Torre do Tombo, nel caso fosse venuto a mancare il padre. IAN/TT, *Chancelaria de D. Sebastiao a D. Henrique, Doações*, Liv. 20, Fol. 288 (pubblicato da Sousa Viterbo, 1895: 23-24).

⁴⁸⁹ De Góis viene spostato in altro luogo. IAN/TT, *Corpo cronologico*, P.I, mc 108, doc. 129. (Pubblicato da Sousa Viterbo, 1895:19).

⁴⁹⁰ Appendice Documenti Inediti, Doc. 3.

⁴⁹¹ Nel capitolo ventesimo del regolamento del Consiglio Generale, datato marzo 1570, viene enunciato che gli inquisitori non possono imprigionare nessun nobile o religioso senza aver inviato prova delle accuse all’Inquisitore Generale o al Consiglio, i quali sono gli unici a poter decidere in merito alla questione. Cfr. António Baião, *Regimento do Conselho Geral do Santo Ofício da Inquisição destes reinos e senhores de Portugal*, in *Id. A inquisição em Portugal e no Brasil. Subsídio para sua história*, Lisboa, 1906, doc. X, p. 12.

⁴⁹² Cfr. José Pedro Paiva, *Catolico sou e não Luterano: O Processo de Damião de Góis na Inquisição (1571-1572)*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um Umanista na Torre do Tombo*, Lisboa, 1974, p. 21.

4

Aut serans
reusellido em forma N. 17.170



Processo de damião
de Góis xpae nella pres
no caudo de Santo Jho

1572

Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, 1571-02-06/1572-12-19,
processo n. 17170

Azambuja⁴⁹³, il rappresentante della Compagnia di Gesù conferma le dichiarazioni già prestate a Évora, aggiungendo che Damião de Góis aveva autorità tra i luterani e che con loro era in stretti rapporti di amicizia.

Le denunce contro Damião de Góis avvengono in virtù di un contatto avvenuto nel 1536 a Padova tra l'umanista e Simão Rodrigues, dove i due discorrono della fede cattolica e delle eresie di Lutero. Secondo quanto riportato dal gesuita, Damião de Góis avrebbe affermato in quella occasione molte cose ritenute eretiche e sufficientemente gravi per l'avvio di un processo penale. La sostanza delle denunce mosse contro l'umanista da Simon Rodrigues riguardano il rapporto tra Damião de Góis e i luterani. Il gesuita afferma che Damião de Góis può arrecare molto danno alla fede cattolica, perchè è un uomo intelligente e conosce oltre al latino, al francese, all'italiano al fiammingo e al tedesco, molte cose di teologia: lo considera un luterano e teme che la sua vasta erudizione e il dominio delle lingue possano essere un veloce mezzo di diffusione delle eresie⁴⁹⁴.

Nella sua deposizione accusa altre due persone: il primo è frate Roque de Almeida, francescano, con il quale conversa a Padova e Venezia, molte volte in presenza di Damião de Góis che considera molto più incline a difendere, durante il confronto tra i due religiosi, le tesi di Lutero che la fede cattolica⁴⁹⁵; mentre il secondo è Lucas da Orta, decano della Cattedrale della Guardia, il quale circa sette mesi prima, nella città di Évora, aveva dato al duca di Aveiro alcuni libri di Lutero e Melanchton⁴⁹⁶.

È doveroso sottolineare che nessuno di questi due accusati viene processato dall'Inquisizione, nonostante entrambi siano riconosciuti colpevoli di eresia. L'unico accusato che viene imprigionato è Damião de Góis, esclusivamente sulla base di accuse infamanti e nella totale assenza di testimoni che comprovino le tesi sostenute da Simão Rodrigues. I quattordici testimoni di giustizia che verranno successivamente ascoltati dal Tribunale della Fede saranno chiamati a deporre solo dopo la carcerazione dell'umanista. Contrariamente alle normali procedure in uso dall'Inquisizione, la raccolta delle prove contro l'accusato viene effettuata quando egli è già in carcere.

Le motivazioni legate all'avvio del processo contro Damião de Góis affondano le radici nella pubblicazione della *Crónica de D. Manuel* e nelle già citate critiche a essa associate, soprattutto perché viene offuscata dall'umanista l'immagine della Casa di Bragança. Il Duca e tutta l'immensa clientela di questa casa non perdonano a Damião de Góis un tale affronto: sarà costretto

⁴⁹³ Frei Jerónimo de Azambuja morirà nel 1563. Cfr. Guilherme J. C. Henriques, *Inéditos Goesianos*, II, Lisboa 1896-1898, p. IX.

⁴⁹⁴ Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, 1571-02-06/1572-12-19, processo n. 17170, f. 4.

⁴⁹⁵ *Ivi*, processo n. 17170, ff. 6-8.

⁴⁹⁶ *Ivi.*, processo n. 17170, ff. 8-9.

a distruggere una parte dell'opera e a rielaborare il testo. Un'ipotesi sostenuta da Raul Rego, autore del *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, riguarda il possibile accordo del Duca con i Gesuiti per annientare colui che in Europa gode di grande prestigio ed è ampiamente protetto. Comprare una figura di così alto spessore morale è impossibile, mentre assassinarlo risulterebbe un'imprudenza, data la notorietà degli avversari. Viene così utilizzata l'eresia per allontanare l'idea di salvaguardia associata a Damião de Góis⁴⁹⁷. L'eresia avrebbe disonorato lui e tutta la famiglia, confiscato tutti i beni e posto padre contro figlio, moglie contro marito e figlia contro madre. Tramite questo mezzo, il potere del grande umanista sarebbe stato prima indebolito e poi distrutto.

La protezione fino ad allora accordata all'umanista dal cardinale D. Henrique, tramite il suo intervento nelle tre precedenti denunce, ha argomentazioni sufficienti per giustificare questa attitudine. Da un lato sono conosciute le lettere dirette da questi a Damião de Góis, redatte nel 1541, nelle quali il cardinale manifesta enorme fiducia nel cristianesimo e nell'ortodossia di de Góis⁴⁹⁸. Dall'altro lato, nel 1558, già dopo la morte di D. João III, il cardinale incarica Damião de Góis di scrivere la cronaca del re D. Manuel, un atto che sancisce la piena fiducia nella persona del cronista. Inoltre D. João III era in rapporti di grande amicizia e fiducia con de Góis, dal momento che nel 1523 lo nomina segretario della Casa da Índia nelle Fiandre (della quale è tesoriere a partire dal 1535), suo inviato diplomatico nelle molteplici missioni europee e responsabile generale dell'archivio della Torre do Tombo a partire dal mese di giugno del 1548. Un motivo in più per abbandonare l'idea di una eventuale condanna da parte di D. Henrique, evitando l'apertura di una polemica con il fratello D. João III, protettore del cronista.

Purtroppo l'episodio relativo alla critica e alla censura dell'opera redatta da Damião de Góis pongono l'umanista in un totale stato di isolamento e mancanza di protezione istituzionale. Non solo il cardinale D. Henrique non interviene in sua difesa, ma autorizza che l'attacco e la denuncia inquisitoriale partano dai suoi fedeli funzionari.

Primo fra tutti è il già citato Luís de Castro, genero dell'umanista, che attiva il processo:

Aos nove dias do mês de Abril de mil e quinhentos e setenta e um anos, em Lisboa, nos Estaus, na Casa de Despacho da Santa Inquisição, estando aí o senhor doutor Simão de Sá Pereira Inquisidor, perante ele compareceu Luís de Castro, fidalgo da casa do Cardeal Infante Nosso Senhor e seu tesoureiro⁴⁹⁹.

⁴⁹⁷ Cfr. R. Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p. 15.

⁴⁹⁸ Si veda la lettera del 13 dicembre del 1541: «Eu como na outra vos escrevi, vos tive sempre e tenho naquela boa conta que è razão e fui e sou muito satisfeito de vós e vos mostrei muito amor, o que eu creio que vós deves saber e ter conhecido de mim. Pelo que me espanta crerdes que vos tenha em outra conta [...] E porque eu vos tenho agora na mesma conta de tão bom homem e tão bom cristão como sempre vos tive». Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, f. 68.

⁴⁹⁹ R. Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p. 89.

Davanti all'Inquisitore Simão de Sá Pereira, Luís de Castro rivela sotto giuramento di aver conversato molte volte con Damião de Góis e con il figlio Ambrósio e di aver udito dal primo che la chiesa aveva avuto molti papi assolutisti, che la tirannia degli ecclesiastici era un male profondo della Chiesa e che molti cattolici erano ipocriti e solitamente più inclini al dispotismo molto più dei laici. Inoltre afferma di aver udito il cronista lamentarsi del fatto che molti gesuiti non rispettano la povertà così come è stata istituita dal suo fondatore Ignazio de Loyola, conosciuto e considerato da Damião de Góis come virtuoso e santo e ancora di aver visto l'umanista mangiare carne nei giorni proibiti dalla Chiesa. Questo aspetto viene messo in luce anche dalla testimonianza di Dona Maria de Távora, che riporta la conversazione avvenuta tra Damião de Góis e Dona Briolanja, nipote dell'umanista, la quale si trova a cena in casa dello zio:

assim sua irmã, dona Briolanja, mulher de António Gomes, morador em Alenquer, em casa do dito Damião de Góis um dia de sexta-feira ou outro dia em que não se comia carne, e sendo convidados pelo dito Damião de Góis para o jantar, sendo ainda viva sua mulher, dona Joana, estando bem apercebido de pescado para os agasalhar, disse à sobredita dona Briolanja que não havia de comer pescado porque estava prenha e não lhe tinha vontade para o comer. E que seu tio, Damião de Góis, vendo isto, mandou logo buscar um pedaço de lombo de porco a uma taverna; e o concertaram e o puseram em a mesa para ela comer; e estando todos, comendo ela a dita carne e o mais pescado, à mesa, ele Damião de Góis deitou mão ao prato onde a sobrinha comia e tomou uma tlhada de carne e pôs-se a comê-la. Ao que a dita sua sobrinha lhe disse, vendo isto: -Tá, senhor, que nao é dia da carne.

E que ele Damião de Góis lhe respondera: Calai-vos, senhora sobrinha, que o que entra pela boca não mata a alma⁵⁰⁰.

Secondo quanto affermato da Dona Maria de Távora, venuta a conoscenza dell'episodio tramite Manuel Correia, presente alla tavola, Damião de Góis avrebbe quindi preso dal piatto della nipote un pezzo di carne di maiale mandato a prendere in una locanda pochi istanti prima durante un venerdì, perché Dona Briolanja essendo incinta non poteva mangiare pesce. Avrebbe poi aggiunto che «quello che entra in bocca non uccide l'anima».

La nipote di Damião de Góis, protagonista dell'episodio è la narratrice che rivela più dettagli durante la sua deposizione: afferma lui stesso che l'avvenimento non avviene di venerdì ma di sabato sei anni prima del processo e la carne risulta essere non di maiale, un fatto che non viene assolutamente tenuto in considerazione dai giudici. La stessa tesi viene confermata anche da Helena Jorge, madre di Dona Briolanja alla quale viene raccontato l'accaduto, che al contempo cerca di minimizzare il fatto prendendo le parti di Damião de Góis. Lo stesso fa António Gomes, marito di Dona Briolanja, affermando che l'umanista era un ottimo cristiano, che non lo aveva mai visto

⁵⁰⁰ *Ivi*, pp. 62-63.

conivolto in atti contro la fede cristiana e che aveva mangiato carne durante quel giorno proibito, solo per festeggiare la nipote:

o dito Damião de Góis comeria a dita carne, sendo em dia proibido, por festejar a dita sua mulher, por estar mal disposta e prenhe; e que ele o tem por muito bom cristao e que nunca lhe viu fazer o dizer coisa que fosse contra a nossa fé catolica⁵⁰¹.

L'interpretazione di questo episodio si inquadra nello stile di vita e nel pensiero dell'umanista: da un lato un gesto di cortesia verso la nipote incinta tipico della sua gentilezza, e dall'altro un atto rivelatore della poca considerazione per le pratiche rituali del digiuno, caratteristico di uno spirito libero e di tendenze erasmiane, per il quale la religione non si manifesta nei riti, ma nello spirito. Ciò che conferma anche la figlia di Damião de Góis, Catérina, dicendo di non ricordarsi del caso concreto, dal momento che aveva 8 o 9 anni di età, ma che era possibile che fosse accaduto perché in casa il padre si alimentava di carne durante i giorni proibiti, avendo avuto il permesso dal Papa, insegnando ai figli che il cibo non ha il potere di sporcare l'anima, dal momento che era peggiore per l'anima creare intrighi e fare del male al prossimo⁵⁰².

Un'ultima parte relativa alle testimonianze del processo riguarda quattro individui: D. Pedro Dinis, fratello del Duca de Aveiro, João de Carvalho supervisore delle opere del re e vicino di de Góis nel palazzo del castello, Francisco Rodrigues, nobile cavaliere della casa reale e António Gomes, frequentatore della casa di João de Carvalho. Tutti riportano le conversazioni avute con quest'ultimo o le esperienze vissute nella casa del supervisore del re, che risulta essere adiacente a quella dell'umanista.

Quello che viene denunciato dal vicino di Damião de Góis è l'aver udito l'umanista elogiare più volte Erasmo, indicandolo come un uomo sobrio e temperato e di aver assistito ai sermoni di Lutero e Melanchton e di esserne rimasto ammirato. Inoltre rimane scandalizzato dal fatto che Damião de Góis non è solito praticare messa nella chiesa del palazzo. Lo accusa di avere una dispensa in casa che si trova in cima alla cappella del Palazzo, dalla quale cade salamoia e grasso di salsiccia su di un crocifisso che si trova nella cappella e di causare ulteriore scandalo per il fatto di avere la casa sempre piena di stranieri che mangiano, bevono e cantano canzoni poco consone alla morale⁵⁰³. Non viene tenuto in alcuna considerazione che la casa dell'umanista è frequentemente visitata dal sovrano e dai principi del regno, perché in essa sono conservate moltissime opere dei grandi artisti del tempo acquistate da Damião de Góis durante i sui

⁵⁰¹ *Ivi*, p. 71.

⁵⁰² Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, ff. 44-45.

⁵⁰³ *Ivi*, processo n. 17170, ff. 115-117.

pellegrinaggi in Europa.

Dal momento in cui l'umanista cade in mano dell'Inquisizione la sua abitazione diventa motivo di crimine, soprattutto in relazione al mancato rispetto verso le immagini sacre dovuto alla caduta della salamoia sul Cristo.

Le accuse che il Tribunale rivolge al cronista sono di diversa natura ed entità. Una convinzione grave da parte del dell'organo dell'Inquisizione è il considerare Damião de Góis un luterano, data la discussione sul papa e sulla tirannia della Chiesa. Un'idea che viene rafforzata dai supposti comportamenti eretici, come il mangiare carne nei giorni proibiti, non andare a messa, non rispettare le immagini sacre, avere per amici Lutero, Melantone ed Erasmo, il ricevere continuamente stranieri in casa e l'inviare i propri figli nelle Fiandre, luogo dalla influenze protestanti.

Una volta esposto il congiunto delle delazione, il fulcro del processo si sposta verso la testimonianze dirette dell'umanista, per un totale di 18 sessioni.

Il giorno seguente la sua carcerazione, avvenuta in data 5 aprile 1571, Damião de Góis viene chiamato alla presenza degli inquisitori, Jorge Gonçalves Ribeiro e Simao de Sa Pereira, per la prima sessione:

Aos cinco dias do mês de Abril de mil quinhentos e setenta e un anos em Lisboa, non Estaus, na Casa do Despacho da Santa Inquisição, estando ai os senhores Inquisidores mandaram vir perante si a Damião de Góis, cristão velho, conteúdo nestes autos, preso no cárcere, por ele pedi audiência⁵⁰⁴.

Il suo intervento inizia subito in forma impegnativa e isolita: chede subito le colpe che lo hanno condotto alla prigionia, per sapere se è stato arrestato per giusta causa o senza di essa.

Gli Inquisitori rispondono che lo stile del Santo Uffizio non è quello di comunicare le colpe ad alcuna persona, che l'arresto di qualsiasi individuo è sempre preceduto da un'attenta analisi delle colpe e che la stessa procedura è stata adottata nel suo caso specifico. Gli viene chiesto di raccontare se stesso e la sua vita e di confessare tutto ciò che ha commesso contro la fede cattolica, perché confessando tutto potrà essere meritevole della misericordia di Santa Madre Chiesa, come avviene di solito con i veri confidenti e penitenti⁵⁰⁵.

Inizia così il racconto della sua vita e dei suoi viaggi in Europa dei contatti avuti con i grandi riformatori e i personaggi dell'epoca; un accesso alla memoria passata che lo occupa durante il

⁵⁰⁴ Cfr. R. Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p.78.

⁵⁰⁵ *Ibidem*.

primo mese di prigionia. Il suo racconto comincia con il viaggio fatto in Danimarca per conto di D. João III, un particolare questo che costantemente ricorda agli inquisitori. Si sofferma sul percorso fatto per arrivare alla città luterana di Lubeca e all'incontro con Giovanni Pomerio con il quale afferma di aver conversato senza aver detto nulla contro la Santa Fede Cattolica. Cita l'incontro con Lutero e Melantone durante la tappa a Wittember, nel viaggio verso la Polonia, affermando che i propositi di Lutero erano volti alla salvezza del popolo e delle loro anime, pensieri che de Damião de Góis non ritiene eretici. Dice di essere andato a studiare nel 1532 a Lovanio per 9 mesi e di aver raggiunto Erasmo a Friburgo. Di lui afferma che insieme praticarono solo attività legate all'umanesimo. Dell'incontro avvenuto il giorno seguente a Basilea con Sebastian Münster e Simon Gryneus sottolinea che nulla viene detto contro la fede cattolica nonostante la città svizzera sia frequentata dai luterani. Racconta del ritorno a Lovanio e del rifiuto alla chiamata del re che lo avrebbe voluto a Lisbona in qualità di tesoriere della Casa da India, del periodo passato con Erasmo a Friburgo, dell'incontro con i vescovi luterani e del fatto che egli considerava come unico e sommo pontefice a capo di tutte le Chiese il Papa. Infine riferisce del suo soggiorno a Padova e del fatto che durante la sua lunga permanenza si relazionava unicamente con i cattolici, terminando il suo racconto con il matrimonio avvenuto nelle Fiandre e il ritorno definitivo in Portogallo.

Dopo questa lunga relazione gli inquisitori gli chiedono se oltre a quello che racconta incontra di nuovo i luterani o se ha rapporti epistolari con loro. Damião de Góis nega, indicando unicamente che su richiesta di Sadoletto ha scritto a Melantone, chiedendo perdono per questo. Alla fine gli viene domandato, come era prassi, di esaminare la propria coscienza e di esprimere la sua idea sulla setta luterana e sugli eretici in genere affinché potesse esprimere una vera confessione per la liberazione della propria coscienza e la salvezza della sua anima.

Gli Inquisitori sin dall'inizio incentrano il processo sull'inchiesta relativa al luteranesimo di scarico dal momento che i suoi contatti rappresentano un forte indizio. Tale indagine è così pesante che ai margini della deposizione dell'umanista, vengono annotati come eretici i nomi da lui indicati⁵⁰⁶.

Tornato in cella, l'umanista deve aver percepito l'orientamento negativo delle conversazioni che stavano conducendo gli inquisitori a considerarlo luterano dato che il giorno seguente chiede subito udienza: questo affinché possa essere inserita nelle deposizioni l'assoluta estraneità alla pratica del luteranesimo e dei suoi ideali⁵⁰⁷.

⁵⁰⁶ Si vedano le seguenti annotazioni ai margini del processo in IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170: «Giovanni Pomerano», f. 48v, «Martin Lutero e Philipp Melanchton», f. 49, «Erasmo», f. 50, «Sebastian Münster e Simon Gryneau», f. 50, «Martin Bucero e Gaspar Edro», f. 50.

⁵⁰⁷ *Ivi*, fl. 52-53v.

Gli vengono fatte varie domande sulla base delle denunce in loro possesso occultando sempre la fonte dell'informazione. Gli viene chiesto sulla base delle denunce di Simão Rodrigues, se riteneva il papa al di sopra degli altri vescovi e se le indulgenze erano motivo per accaparrare denaro. Rispondendo negativamente alla prima domanda e positivamente alla seconda, aggiunge che il Papa non doveva essere così ampio nella concessione delle indulgenze e che era ciò che avrebbero dovuto fare gli uomini dotti. Damião de Góis è poi interpellato su alcune credenze luterane non riferite da nessun testimonianza: se gli sembrava negativo avere immagini di santi e reliquie nelle chiese, se credeva che non ci dovessero essere frati e suore e che i religiosi potevano sposarsi, se riteneva che esistesse solo il paradiso e l'inferno e che le anime non usufruissero dei voti, se considerava la confessione sacerdotale non necessaria e se pensava che Dio non fosse nel Santissimo Sacramento.

L'umanista nega tutto, sottolineando che mai aveva professato cose contrarie alla fede cattolica con i luterani e che le uniche parole da lui pronunciate erano relative al migliore sostentamento offerto nelle città dai luterani ai poveri.

A rigor di termini e basandosi sulle scarse prove che il Tribunale possiede, questa negazione dell'accusato riguardo alcuni degli aspetti centrali della dottrina di Lutero sarebbe sufficiente per giustificare la sua innocenza. In questo caso però, il procedimento inquisitorio poggia su basi fluide, non esigendo l'evidente schieramento dell'imputato alla dottrina di Lutero e nemmeno l'abbandono dei principi dogmatici della chiesa cattolica. È sufficiente il semplice sospetto risultante da attitudini anticonformiste nel campo della politica religiosa e della spiritualità per attivare la macchina del Santo Uffizio⁵⁰⁸.

Damião de Góis racconta di uno scambio di battute avvenuto a Ginevra durante il 1534, prima che la città si professasse luterana, con un eretico di nome Ferelus incontrato in una locanda dove l'umanista alloggiava. Seduti a tavola durante il quotidiano consumo di un pasto, Damião de Góis risponde a Farelus sul Santissimo Sacramento, invocando l'autorità di S. Paolo, mentre l'eretico burlandosi dell'intervento in favore del cattolicesimo dice che a quel tempo c'erano uomini che capivano le Sacre Scritture più di quanto S. Paolo le aveva intese⁵⁰⁹.

Il aprile torna per la terza volta in presenza degli Inquisitori dicendo di non avere più alcuna colpa da confessare. Una mossa che gli permette di attendere altre domande sulla questione e di non rivelare ulteriori attitudini della sua vita passata in grado di comprometterlo, dato che conosce bene il modo di procedere del Tribunale, il quale continuava a nascondere i fatti concreti relativi alle accuse contro di lui.

⁵⁰⁸ Cfr. José Sebastião da Silva Diaz, *A política cultural da época de D. João III*, Coimbra, 1969, I, tomo 2, p. 993.

⁵⁰⁹ Cfr. R Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p. 85.

Cerca così di comporre a stento una difesa in base agli sviluppi dell'interrogatorio aspettando la mossa successiva dell'accusa. In effetti gli inquisitori gli chiedono se pensa che si possa mangiare carne tutto il giorno, indizio relativo alle prime testimonianze sulla vita dell'umanista. Damião de Góis, non nascondendo il suo comportamento, dice che è stato dispensato dal non mangiare carne durante i giorni proibiti dalla Chiesa tramite una bolla emessa da Papa Paolo III, che lo autorizza a cibarsi oltre che di carne anche di uova e latticini, prerogativa che usa quando si sente male e alcune volte anche quando sta bene per conservare la salute⁵¹⁰. Questa attitudine a mangiare carne anche quando si sente bene viene accolta male dagli inquisitori, che vedono un chiaro segnale di libero pensiero e di poco rispetto per le norme imposte dalla Chiesa, dato che ai margini del processo a lato delle dichiarazioni dell'imputato viene annotato che mangiava carne seppur in buona salute: «algumas vezes comia a carne estando são»⁵¹¹.

Sul sospetto del pensiero libero, gli viene domandato se reputa la Chiesa romana universale e madre di tutte le altre Chiese. Per tutta risposta l'umanista dice di essere stato sempre di questa opinione perchè se non fosse così non avrebbe scritto e tradotto in libro del Prete Gianni⁵¹² dalla lingua portoghese a quella latina, dove sottomette tutte le altre chiese a quella romana⁵¹³.

Sempre durante questa sessione e riferendosi alle deposizioni di Simão Rodrigues, gli Inquisitori chiedono a Damião de Góis se avesse mai detto ad alcuna persona che le dottrine di Calvino e di Martin Lutero, che chiamano il maledetto, erano buone, cosa che egli nega prontamente, sottolineando di non aver mai incontrato Calvino o conosciuto la sua dottrina. Viene comunque sollecitato a confessare le sue colpe dal momento che si trova già alla terza sessione, cosa che si rifiuta di fare.

Durante il raccoglimento in carcere, nell'intervallo tra le sessioni, inizia a pensare a ciò che può comprometterlo durante la sua difesa. Il 19 aprile durante la quarta sessione, anticipa gli accusatori, rivelando di possedere un manoscritto in Italiano intitolato *Jomancia*, di autore conosciuto, un altro stampato allo stesso modo il cui autore è indicato con il nome di Esteflesos e due libri di Erasmo: *Spongia adversus aspergines Hutteni* e *Ad fratres Inferioris Germaniae*. In merito a questi ultimi due dichiara che gli scritti trattano degli errori degli eretici e di come difendersi da loro. Subito dopo questa confessione, che offre un trionfo ai suoi giudici, si accinge a offrire prove che attestano, nonostante la lettura di libri proibiti, che la sua fede nel cattolicesimo è rimasta invariata. A riprova di questo, comunica di avere in casa il suo testamento, chiuso con il suo

⁵¹⁰ E' già stato riferito del problema di salute di Damião de Góis relativo alle vertigini: è probabile in merito a questo appetto, che un'alimentazione proteica portasse beneficio al benessere dell'umanista.

⁵¹¹ Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, ff. 54v.

⁵¹² Il libro si cui parla Damião de Góis è il già citato *Fides Religio Moresque Aethiopum*, pubblicato a Lovanio nel 1540.

⁵¹³ Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, fl. 54-56.

sigillo e una specie di diario redatto da lui stesso con suscritto tutti i viaggi effettuati e le persone conosciute, così gli inquisitori possono rendersi conto se egli è cattolico o eretico⁵¹⁴. Inoltre dice di avere un altro libro stampato in cui ci sono tutte le sue opere in lingua latina e quattro o cinque lettere di Erasmo scritte di suo pugno.

Alle successive domande poste dagli Inquisitori sul tempo trascorso in Germania, risponde di esserci stato tre o quattro volte, viaggiando continuamente e fermandosi solo per dar riposo ai cavalli; di essersi fermato Friburgo, città cattolica dove risiedeva Erasmo e dove c'è l'Università; di non aver ascoltato nessun sermone dei luterani presenti nella città dato che non conosceva la lingua; di essersi confessato sempre durante i suoi viaggi e preso il Santissimo Sacramento nei luoghi cattolici e di averlo fatto anche dopo essere tornato nel regno.

Comunica agli Inquisitori che da quando è rientrato in Portogallo, ascolta messa ogni Domenica. A Lisbona si confessa da Frate João de Casal, mentre ad Alenquer dai padri di San Francesco.

Dopo aver risposto ad alcune domande generiche sulla sua età e sulla sua famiglia presente e passata viene ricondotto in carcere. Un ritorno in cella che è sempre preceduto dal tentativo di fargli ammettere le proprie colpe e i propri peccati commessi assieme agli eretici in virtù della misericordia di Santa Madre Chiesa:

E com isto foi admoestado que cuide muito bem em suas culpas e confesse tudo o que fizera, crera e praticara da seita luterana e de quaisquer outros hereges. E de tudo fizesse inteira e verdadeira confissão para com ele poderem usar da misericórdia da Santa Madre Igreja⁵¹⁵.

Prima di firmare la deposizione davanti agli Inquisitori, l'umanista ricorda che in Italia, parlando con alcuni con alcuni letterati, esprime la sua opinione riguardo il vantaggio che la Chiesa cattolica poteva ottenere dal dispensare i fedeli da alcuni obblighi sacrali, in virtù di una riconciliazione da parte di molti eretici con la Chiesa cattolica. Un tentativo da parte dell'umanista di esprimere un'idea di concordia tra protestanti e cattolici che può tradursi nell'interesse personale di non essere giudicato per aver mangiato carne quando non stava male durante i giorni proibiti, smorzando così i toni dell'accusa.

Il 25 aprile 1571, durante la sessione successiva, Damião de Góis racconta del viaggio in Danimarca e del fatto che durante un banchetto in casa dell'assessore della città di Ærøskøbing, si rifiuta di bere il vino bianco che gli viene offerto in maniera provocatoria in un calice consacrato,

⁵¹⁴ Cfr. R. Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p. 93.

⁵¹⁵ *Ivi*, p. 95.

dopo egli aveva tentato di dissuadere il padrone di casa dal berlo lui stesso. Questo a dimostrazione della sua incrollabile fede cattolica⁵¹⁶.

Sempre durante l'interrogatorio, l'umanista racconta di quando si reca a Wittemberg ed entra nella chiesa nel momento in cui Martin Lutero sta pregando. Damião de Góis afferma di aver udito il sermone ma di non averlo compreso perché in lingua tedesca e di essersi recato poco dopo a casa⁵¹⁷.

Il fatto di non comprendere il tedesco è un dato che l'umanista ripete costantemente agli Inquisitori durante le sue deposizioni. Questa sua affermazione rivela la volontà di Damião de Góis di non far sapere la sua reale conoscenza delle lingue, compreso il basso tedesco che egli invece conosce e che utilizza nelle trattative commerciali, al fine di eliminare dagli accusatori l'idea che egli abbia voluto accostarsi ai grandi eretici del tempo e al protestantesimo.

Damião de Góis dice agli accusatori che durante il giorno seguente passato a Wittemberg, dopo aver cenato con Lutero, Melantone e con il capitano della città dentro la fortezza, vanno tutti a casa del grande riformatore dove mangiano mele e nocciole portate in tavola dalla moglie di Lutero:

E que segunda-feira foi o jantar de todos juntos, como tem dito, com Capitão e o dito Martinho Lutero, e com Melanchton. E, à tarde, foram à fortaleza; e lá merendaram, tornaram todos a casa de Martinho Lutero, por ele lhe rogar que fossem a sua casa, como de feito foram. Tornaram a comer maçãs e avelãs. E a mulher do dito Martinho Lutero era a que trazia à mesa as iguarias⁵¹⁸.

Damião de Góis afferma poi, di essersi recato insieme agli altri a casa di Melanchton, il quale li invita per mostrare la povertà in cui vive: entrando trovano sua moglie che sta filando, vestita con una gonna logora in un'abitazione vecchia⁵¹⁹.

Il martedì del giorno seguente, prima di lasciare Wittemberg, Damião de Góis cena con Melantone per poi incamminarsi verso la Russia per vivere l'esperienza tra le tribù tartare⁵²⁰. Dice inoltre che passando per Parigi durante il 1533 visita frate Roque de Almeida, nel monastero di S. Francesco, che è cognato di João de Barros, ex responsabile della Casa da India. Nella città francese incontra anche frate Jorge de Almeida, fratello di Fernão de Álvares de Almeida, nobile portoghese.

Nell'incontro, Roque de Almeida implora Damião de Góis, che racconta di aver acconsentito alla richiesta del frate di consegnare una lettera a Melantone in modo da poter accedere a

⁵¹⁶ *Ivi*, p. 102.

⁵¹⁷ *Ivi*, p. 103.

⁵¹⁸ Cfr. R. Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., pp. 103-104.

⁵¹⁹ Ai margini del processo viene annotato quanto segue: *Melantão jantou com elle*. Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, ff. 71v.

⁵²⁰ Cfr. Cap. IV della presente dissertazione, pp. 14-15.

Wittemberg e trovare le armi per poter carpire i segreti dei luterani da combattere: un altro segno della volontà di Damião de Góis di allontanarsi dall'idea che lo associa all'eresia, dato che presenta il frate non come religioso ma come straniero: «A qual ele lhe deu para Melantone e que lhe encomendava o dito frei Roque, como estrangeiro»⁵²¹.

Durante la deposizione l'umanista afferma di aver incontrato nuovamente il frate durante gli anni passati a Padova, questa volta sotto una nuova veste riformata: non più frate Roque de Almeida ma Jerónimo da Pavia e convertito al luteranesimo. Di averlo ospitato in casa per alcuni giorni e di avergli intimato di riprendere l'abito di frate altrimenti lo avrebbe cacciato di casa.

Probabilmente l'umanista non si aspettava la trasformazione del frate, il quale invece di lottare contro Lutero ne diventa discepolo, cosa che riconferma nell'azione dell'umanista la grande fede cattolica. La fermezza dell'umanista davanti alla conversione del frate, costringerà Jeronimo da Pavia a partire per Venezia, dove diventerà prima alchimista e poi nuovamente frate cattolico⁵²².

Durante la fase finale dell'interrogatorio dell'umanista risponde ad alcune domande sui libri vietati dall'Inquisizione: gli chiedono se conosceva la regola che comandava la consegna dei libri proibiti e se conosceva l'*Index* di questi libri. Per la prima volta Damião de Góis cade in contraddizione affermando di aver avuto unicamente i libri di cui aveva fatto menzione, tranne due volumi simili a vocabolari di lingua latina di Etienne Dolet, considerato però autore sospetto e di non ricordare di avere altri libri nella sua libreria oltre a libri storici.

Questa mancata attenzione da parte dell'umanista nel rivelare il possesso di altri due testi che a lui non sembrano vietati, non viene perdonata dagli Inquisitori i quali annotano ai margini del processo le seguenti parole:

Soube que se fez rol dos livros mas que não fez exame deles por lhe parecer que não tinha livro defeso e não tem licença apostolica pera ter livros suspeitos, nem ordinaria⁵²³.

Il 2 maggio 1571, dopo aver scontato due mesi di carcere, l'umanista viene posto nuovamente sotto interrogatorio: durante questa fase gli inquisitori lo esortano ripetutamente a confessare le proprie colpe ricordandogli l'errore di non averlo fatto fino a quel momento. Inoltre lo ricattano dicendogli che sarebbe stato meglio confessare prima dell'arrivo dell'Inquisitore recante il libello criminale contro di lui. Damião de Góis però non cede, dicendo di aver confessato tutto quello che aveva in sua coscienza e di essere stato sempre un buon cristiano. Subito dopo viene

⁵²¹ Cfr. R. Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p. 105.

⁵²² Damião de Góis afferma davanti agli Inquisitori di non aver avuto più alcuna notizia riguardo al frate, dopo la sua riconversione. *Ivi*, p. 106.

⁵²³ Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, ff. 71v.

incriminato e gli viene letta l'accusa:

Muito Magnificos e Muito Reverendos Senhores Inquisidores,
Perante Vossas Mercês, diz o promotor fiscal do Santo Oficio, em nome da Justiça: A. , contra
Damião de Góis, cristão velho, R. preso no Cárcere da Santa Inquisição, pelo crime de Eresia.
E se cumprir.

Provará que, sendo o dito Damião de Góis cristão baptizado e por tal havido e conhecido e obrigado a ter crer todo o que tem, crê e ensina a Santa Madre Igreja de Roma, assim como no santo baptismo prometeu e professou, ele Rêu o fez muito pelo contrario, apartando-se da santa fé católica da Igreja Romana afirmando proposições heréticas e luteranas, contrárias à doutrina e observância da dita Igreja Romana.

Provarà que ele Réu, por vezes e em diversas partes praticou, com certa companhia, nos malditos erros de Martin Lutéro⁵²⁴.

Viene indicato come colui che, allontanatosi dalla fede della Chiesa Romana, è diventato eretico e luterano, contrariamente all'osservanza della dottrina cattolica. I capi di accusa principali affinché possa essere condannato sono quattro, più un quinto legato alla non ammissione delle eresie:

- Damião de Góis loda la setta di Lutero compiacendosi e diletandosi dentro di essa, entrando in disputa con un cattolico che non viene indicato dagli Inquisitori, ma che risulta essere Simon Rodrigues.
- È molto amico dei grandi eretici, con i quali comunica mangia e beve, deviando il corso del proprio cammino per poterli raggiungere. Mantiene inoltre una relazione epistolare con loro.
- Ha poco attaccamento per la Chiesa Romana, dimostrando poco rispetto e mangiando carne tutti i giorni che desidera senza averne urgenza o necessità. Dice che la Chiesa ha avuto molti Papi assolutisti e che la tirannia degli ecclesiastici ha portato scompiglio nella Chiesa stessa. Che gli ecclesiastici sono ipocriti e normalmente più tiranni dei laici e che gli stranieri andavano verso la verità più degli ispanici.
- Che è così affezionato agli errori luterani che, non potendo più conversare con i riformatori dopo la loro scomparsa, conserva nella sua biblioteca i libri proibiti dal Sacro Concilio Tridentino, senza consegnarli al Santo Uffizio, come di norma era obbligato a fare.

La quinta accusa che gli viene rivolta riguarda il non aver confessato fino a quel momento gli errori commessi, rimanendo impassibile davanti alle esortazioni degli Inquisitori che gradualmente tentano l'ammissione dei peccati del reo in virtù della possibile grazia da parte di Santa Madre Chiesa. Di aver maliziosamente occultato la sua vera natura di eretico negando

⁵²⁴ *Ivi*, ff. 74v.

l'evidenza delle prove.⁵²⁵ Sulla base di tali ingiurie viene aggiunto che in quanto eretico deve essere condannato al massimo della pena: «E por tal deve ser declarado e condenado nas mais penas de direito»⁵²⁶

Dopo la lettura del libello accusatorio, Damião de Góis risponde confermando di aver già confessato di aver mangiato carne per necessità e di essere cristiano battezzato e cresimato, rifiutando totalmente il resto delle accuse e sottolineandone la falsità.

In sua difesa Damião de Góis decide di mandare a chiamare il suo legale, procuratore Aires Fernandes Freire al quale concede tutti i poteri necessari e consueti per rigettare le accuse⁵²⁷.

Il 4 maggio 1571, Damião de Góis compare di nuovo davanti agli Inquisitori. Afferma che durante il soggiorno nelle Fiandre quando aveva trenta anni, discusse con diverse persone riguardo le indulgenze che il papa concedeva ma non si ricorda di questi individui. Dichiarò di aver pensato per circa due anni che la confessione non servisse, e che nonostante ciò, non abbandonò mai di praticare questa attitudine e di prendere il Santissimo Sacramento, pensiero che dice di aver abbandonato subito dopo essere giunto in Italia, dove la entra in contatto con persone dotte e cattoliche. Aggiunge di non aver mai indotto nessuno alla conversione alla setta luterana. Non nega le sue amicizie e conferma di aver parlato molte volte con stranieri convertiti, facendo lo stesso a Lisbona ma non approvando il loro abbandono della fede cattolica, di non essersi ricordato di avere altri due libri proibiti oltre a quelli dichiarati e a questa mancanza chiede perdono.

Gli inquisitori però continuano a credere che egli non dica tutta la verità in quanto uomo dotto e di grandi qualità con un passato speso a viaggiare in Germania in altri luoghi di eretici, comunicando e conversando con loro⁵²⁸. La libertà del viaggiatore e dell'uomo libero a contatto con altri uomini e altre realtà europee è motivo sufficiente per definirlo eretico.

Sei giorni dopo questo colloquio l'umanista chiede nuovamente udienza, questa volta per affermare che durante l'ultima sessione aveva liberato completamente la sua coscienza e che non aveva più altro da aggiungere se non chiedere che venisse congedato velocemente e che fosse chiamato solo per stretta necessità.

Damião viene ascoltato altre due volte: 17 maggio in cui ribadisce il concetto di essere congedato in poco tempo, dicendo di essere vecchio molto debole e ammalato⁵²⁹ il 9 di giugno perché sta morendo in quel carcere, mentre gli Inquisitori imperturbati incalzano con le stesse domande.

⁵²⁵ Processo di Damião de Góis, IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, Cit., processo n. 17170, fl. 74-75v.

⁵²⁶ *Ivi.*, fl. 75v.

⁵²⁷ Cfr. R Rego, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Cit., p. 113.

⁵²⁸ *Ivi.*, p. 115.

⁵²⁹ *Ivi.*, p. 120.

Le udienze continueranno pressoché simili fino al 4 dicembre 1571, tormentando con gli stessi concetti e le stesse accuse il grande umanista che dal mese di agosto del 1571 ha iniziato la sua contestazione e la presentazione delle prove in suo favore tramite il suo legale.

Nella lettera che invia agli Inquisitori durante gli ultimi due mesi dell'anno, Damião de Góis supplica i suoi aguzzini che lo lascino libero, dal momento che sta rinchiuso da nove mesi e come egli afferma:

com muita perda de detrimento de minha honra e fazenda e sobre 70 anos de idade muito mal disposto. E entanto que quase nao tenho ja forças para me puder suster sobre as pernas, e tao cheio de usagre e sarna por todo o corpo que me falta pouco para me julgarem por leproso⁵³⁰.

Quando il 4 dicembre è nuovamente chiamato dagli Inquisitori gli vengono esposte le date delle deposizioni dei testimoni di giustizia, di cui vengono omessi i nomi. In base a quello che gli viene letto, de Góis riconosce il principale degli accusatori, Simon Rodrigues, con il quale aveva discusso a Padova diverse volte. L'umanista è comunque stremato dal carcere e dalla malattia e durante questa sessione dichiara che non intende presentare contraddittorio contro i testimoni, anche se continua a negare qualsiasi allontanamento dalla fede chiedendo perdono e velocità del processo.

Tra il 4 e l'11 dicembre, l'umanista decide di comporre di suo pugno due manifesti in sua difesa: il primo è una contestazione a Simon Rodrigues dove si afferma che il gesuita in questione era suo nemico in quanto dice cose false a Ignazio di Loyola riguardo l'umanista. Successivamente Loyola andrà a discolarsi con Damião de Góis per le accuse infamanti. Si riferisce poi alla seconda testimonianza, non immaginando possa essere suo genero, affermando che le accuse di questo sono vere ma riferite a coloro che facendo parte della Compagnia di Gesù non seguono le regole dell'Ordine. Dichiara inoltre che durante la conversazione con il secondo denunciante, non ha mai approvato alcuna setta legata ai luterani. In merito alla terza testimonianza e al mangiare carne afferma che a poco prezzo si può comprare qualsiasi testimonianza e che è impossibile che questi lo abbia visto mangiare carne. In conclusione della sua prima difesa chiede che possa scrivere al cardinale, che lo lascino parlare con il figlio Ambrósio per avere notizie della famiglia e degli affari di casa e che lo autorizzino a poter leggere un libro in latino.

Durante la seconda perorazione, Damião de Góis usa la sua grande intelligenza per sottolineare la sua totale estraneità alle cause luterane e la sua onestà nel rivelare i contatti avuti nelle terre germaniche con i grandi riformatori e loro seguaci senza aver mai omesso nulla a riprova della sua unica e pura volontà di conoscenza sempre legata alla grandezza della fede cattolica.

⁵³⁰ *Ivi*, p. 147.

Spiega al Tribunale alcuni suoi comportamenti dovuti alla necessità di farsi viaggiatore e nega molte delle accuse che gli vengono rivolte sottolineandone la falsità. Alla fine del confronto chiede che abbiano rispetto della sua età e che gli restituiscano l'onore di cui è stato privato⁵³¹.

Damião de Góis espone un altro tema agli Inquisitori a dimostrazione che non è luterano: un elenco dei miglioramenti e delle opere d'arte offerte a molte chiese del regno⁵³². L'ostinata difesa dell'umanista in base a una tesi schiacciante della sua non colpevolezza porterà gli accusatori a coinvolgere altri quattro testimoni che avvalorino le prove incriminatorie. L'umanista viene chiamato a deporre il 20 maggio del 1572 negando le accuse dei nuovi testimoni e componendo un memoriale in sua difesa datato 16 giugno 1572⁵³³. Damião de Góis si sente profondamente offeso e ingiuriato e ribadisce tutta una lista di quadri offerti alla regina D. Catarina, al re, ad altre persone e alle chiese, terminando il suo memoriale con le seguenti parole:

E isto parece que deve bastar para minha justificação, sem me mais vexarem sobre setenta anos de idade, certa criação e serviços feitos à coroa destes reinos; e sempre com nome de homen que viveu bem e com honra e para não darem crédito às falsidades de quem me acusa e fez vir a este cárcere, o qual, neste tres artigos que agora testemunhou, mostrou bem a grande peçonha que tem concebido contra mim, porque o não faz senão para alongar o tempo da minha prisão⁵³⁴.

Il 14 luglio rivolge agli Inquisitori una supplica legata al suo precario stato di salute: «Eu estou tão mal disposto e não de uma só doença senão de três que são vertigo rins e sarna, como espécie di lepra que qualquer pessoa que me vir, se for próximo se moverá à piedade»⁵³⁵. Aggiunge di non avere nulla di sano nel suo corpo e che è loro prigioniero da diciassette mesi e che: «fui sempre católico cristão e obediente filho a Sé Apostólica de Roma»⁵³⁶.

A riprova della sua fede e della sua intelligenza chiede agli Inquisitori di ispezionare tutti testi da lui scritti fino a quel momento per vedere se in essi ci sia traccia di eresia. Infine tenta di sensibilizzare l'accusa tramite il sentimento della misericordia cristiana ricordando il perdono di Gesù verso la Maddalena e verso S. Pietro, che lo negò facendo finta di non conoscerlo.

Le condizioni sempre più precarie di Damião de Góis obbligheranno l'umanista a riconoscere, durante la sessione del 18 agosto 1572, in parte i suoi peccati pur continuando ad affermare di non essere mai stato un eretico: dirà di essersi allontanato dalla fede cattolica solo in

⁵³¹ J. P. Paiva, *Católico Sou e Não Luterano*, Cit., p. 33.

⁵³² *Ivi*, p. 34.

⁵³³ *Ibidem.*

⁵³⁴ *Ibidem.*

⁵³⁵ *Ivi*, p. 35.

⁵³⁶ *Ibidem.*

alcuni punti chiedendo per questo perdono e misericordia⁵³⁷.

Subito dopo questo confronto gli Inquisitori annoteranno ai margini del processo: «confessa apartarse da nossa santa fe catholica»⁵³⁸.

La sentenza definitiva vista la sua ammissione di colpa, seppur relativa, forzata e dovuta al suo stato di salute così prossimo alla fine, condanna de Góis al carcere perpetuo e in luogo determinato. Gli inquisitori evitano che la sentenza e l'abiura possa essere pubblica, data la notorietà del personaggio:

vistos os inconvenientes que se consideram, da qualidade da pessoa do réu, ser muito conhecido nos reinos estranhos pervertidos dos hereges que disse se podem gloriarse e o que convem à limpeza e reputação deste reino nas coisas da fe⁵³⁹.

È possibile che l'immagine di un uomo così grande e dal pensiero così limpido e moderno abbia messo in crisi i suoi aguzzini davanti alla possibilità che il mondo riformato esplodesse in sua difesa, non a protezione del suo presunto luteranesimo, ma della sua grande fede cattolica, avvalorando così la tesi di iniquità dell'ingiustizia della Chiesa sostenuta dal protestantesimo.

Il 6 dicembre del 1572 Damião de Góis, ricattato sul piano fisico e probabilmente nella speranza di alleviare i suoi tormenti, abiura in un atto privato in una sala del *Palácio dos Estaos*, a Lisbona⁵⁴⁰.

Condannato al carcere perpetuo e alla confisca dei beni, dieci giorni dopo entra nel monastero *da Batalha*, vicino la città di Leira, dove inizia a scontare la pena definitiva. Secondo quanto affermato da José Pedro Paiva, non si conosce esattamente quando viene concesso all'umanista di lasciare il carcere, ma tra la fine di dicembre 1572 e il 30 Gennaio 1574, egli è nella sua casa ad Alenquer. L'ultima data riportata è anche quella in cui in cui de Góis muore⁵⁴¹, avvenimento riportato dalla maggior parte dei testi riguardanti l'umanista.

In una nota dell'edizione della *Crónica di D. Manuel di Damião de Góis*, stampata a Coimbra nel 1949 a cura di *J.M Teixeira de Carvalho e David Lopes* e conforme alla prima ed. del 1566⁵⁴², vengono indicate due ipotesi riguardo al decesso di questo grande uomo: la prima è di Maximiliano Lemos, del 1922, che durante lo studio eziologico delle infermità del viaggiatore arriva alla considerazione che egli è arteriosclerotico, facendo supporre che la sua morte sia

⁵³⁷ J. P. Paiva, *Católico Sou e Não Luterano*, Cit., p. 36.

⁵³⁸ Processo di Damião de Góis, IAN/TT, Inquisição de Lisbona, Cit., processo n. 17170, ff. 150.

⁵³⁹ J. P. Paiva, *Católico*, Cit., p. 36.

⁵⁴⁰ *Ibidem*.

⁵⁴¹ *Ivi*.

⁵⁴² Cfr. David Lopez, *Prefazione*, in *Crónica do felicíssimo rei D. Manuel. Composta por Damião de Góis*, Cit., p. XL.

avvenuta per un'emorragia cerebrale e non in casa⁵⁴³; la seconda più recente e più certa è del 1941, quando vengono traslati i resti mortali di Damião de Góis e di sua moglie dalla chiesa di Varzea di Alenquer a una cappella della chiesa di S. Pietro, nella stessa città: sono presenti evidenti effetti di bruciature e fratture del cranio. Secondo la versione ufficiale delle autorità dell'epoca, nella persona del giudice Bernardo Carneiro Viera de Sousa, Damião de Góis muore

indo para o mosteiro de Alcobaça e pernoitando no caminho em uma venda, onde depois de cear mandou deitar os seus criados, fazendo o mesmo os donos da venda, ele para evitar o frio, ficou mais algum tempo, onde desgraçadamente caindo em cima do fogo, apareceu de manha queimado com parte do mesmo papel ainda na mão procedida esta desgraça ou do sono o de algum acidente que o alienasse dos sentidos⁵⁴⁴.

Le fratture del cranio porteranno ad una nuova versione riguardo la morte di Damião de Góis avvenuta non per svenimento ma per aggressione, eliminando la tesi ufficiale della caduta accidentale nel fuoco di una locanda con il quale si stava riscaldando, ovvero l'ipotesi dell'emorragia cerebrale sostenuta da Maximilianos Lemos prima del ritrovamento dei resti.

⁵⁴³ Cfr. Maximiliano Lemos, *Damião de Góis* in "Revista de História", Lisboa 1920, pp. 66-68.

⁵⁴⁴ D. Lopez, *Prefazione*, in *Damião de Góis*, Cit., p. XL.

Chiesa di Varzea - Alenquer



Lapide con iscrizione



Cappella Tumulare

Damião de Góis



Damião de Góis – Lastra Tumulare



Rispettivamente da sinistra: *Brazoes de Armas* di

Damião de Góis e di sua moglie

Jhoanna Van Hargen

Chiesa di Varzea – Alenquer



Alenquer - Statua

DAMIÃO DE GÓIS – VIAGGI

<u>PERIODO</u>	<u>AREA GEOGRAFICA</u>	<u>INCONTRI</u>	<u>REGNO DINASTIA</u>	<u>MANSIONI AVVENIMENTI</u>
1502 2 febbraio	Alenquer		re D. Manuel del Portogallo	Nascita, figlio di Ruy Dias de Góis e Isabel Gomes de Limi.
1511	Palazzo da Ribeira, (Lisbona)	D. João de Castro	D. Manuel	Studio della letteratura e della lingua latina presso la Corte
1513		Martim Alfonso de Sousa		Morte del Padre
1518		João de Barros		Valletto del Re
1521 31 dicembre				Assiste alla morte di D. Manuel
1523	Anversa	Cornelius Grapheus (professore di latino e luterano)	Carlo V	Al servizio di D. João III Scrivano dell'amministrazione portoghese nelle Fiandre Apprende il latino erudito

1528	Inghilterra	Jhon Wallop conosciuto a Lisbona	Enrico VIII	Ha il compito di preservare l'alleanza del Regno di Portogallo per la salvaguardia del traffico marittimo portoghese attraverso il canale inglese.
1529	Anversa Hosteland (Regno di Norvegia) Danzica, Elbing, Braunsberg, Ragnit e lungo il fiume del Niemen Vilno (Lituania –Regno di Polonia) Danzica (Polonia) Fiume Vistula fino a Thorn, Lodz	Johannes Magno Gothus (Arcivescovo di Upsala) Agenti di commercio	Carlo V Frederico I Sigismundo I	Ritorno all'incarico di Corte Itinerario di viaggio per raggiungere la Polonia Itinerario di viaggio per giungere a Vilno Incontro con il re di Polonia Amicizia Affari di corte relativi alla gestione delle importazioni dei prodotti forestali e del grano che dalla città polacca vanno verso Lisbona. Itinerario di viaggio per giungere a Cracovia

<p>1531 3 aprile</p>	<p>Wittemberg (Germania)</p> <p>Prussia e Polonia</p> <p>Russia (spedizioni sul fiume Don)</p>	<p>Lutero e Melanchton</p> <p>Popolazioni</p>	<p>Carlo V</p>	<p>Incontro con i due riformati e con il comandante della città: cena con loro.</p> <p>Viaggio attraverso i territori</p> <p>Incontro con le tribù Tartare</p> <p>Ritorno dal faticoso viaggio e celebrazione da parte di Cornelio Grapheus e Andrè de Resende</p> <p>Assiste in casa dell'Ambasciatore ai festeggiamenti commemorativi della nascita del principe D. Manuel, il quinto figlio di D. João III</p>
<p>5 novembre</p>	<p>Anversa (imbarco a Danzica)</p>	<p>D. Pedro Mascarenhas (Ambasciatore portoghese)</p>	<p>Carlo V</p>	<p>Assiste in casa dell'Ambasciatore ai festeggiamenti commemorativi della nascita del principe D. Manuel, il quinto figlio di D. João III</p>
<p>21 dicembre</p>	<p>Bruxelles</p>	<p>D. Pedro Mascarenhas (Ambasciatore portoghese)</p>	<p>Carlo V</p>	<p>Assiste in casa dell'Ambasciatore ai festeggiamenti commemorativi della nascita del principe D. Manuel, il quinto figlio di D. João III</p>
<p>1532</p>	<p>Lovaino (Ducato di Brabante)</p> <p>Anversa</p>	<p>Rogério Rescio (Prof. Greco) Corrado Galenio (Prof. Latino e ciceroniano)</p>	<p>Carlo V</p> <p>Carlo V</p>	<p>Frequenta il collegio Trilingue</p> <p>Pubblica: <i>Legatio magni indorum imperatoris presbyteri Ioannis, ad Emmanuelem lusitaniae regem.</i></p>

1533	Friburgo Di Brisgovia (Germania)	Erasmus da Rotterdam	Carlo V	Passa con lui un giorno
agosto	Portogallo		D. João III	Rifiuta l'incarico di tesoriere della <i>Casa da India</i> offerto dal re
	Lisbona			Instaura amicizia con il Vescovo etiope Zagazabo presso la Corte portoghese
	Santiago de Compostela (Spagna)		Filippo II	Pellegrinaggio
	Friburgo Di Brisgovia (Germania)	Erasmus da Rotterdam	Carlo V	E' ospite di Erasmo per 5 mesi, nell'Università della città tedesca.
	Parigi (Francia)	Frate Roque de Almeida	Regno di Francia	Incontro con il frate

1534 9 aprile	Basilea (Svizzera)	Bonifacio Amerbach	Confed. Svizzera	Incontro con l'amico
	Basilea	Simon Gryneaus		Conosce il gesuita
	Basilea	Sebastian Münster		Conosce il cosmografo
	Basilea	Sigismond Galenios		Incontra l'umanista filosofo boemo.
21 luglio	Friburgo di Brisgovia (Germania)		Carlo V	Invia una lettera a Bonifacio Amerbach per informarlo che parte per l'Italia passando per Basilea
	Strasburgo (Francia)	Martin Bucer	Regno di Francia	Incontro con il riformatore moderato tedesco
	Costanza (Germania)	Tomas Blarer (alunno di Ulrich Zasius, grande giurista)	Carlo V	Deviazione per salutare Thomas Blarer da parte di Erasmus e per consegnargli da parte del riformista due lettere: una di Melanchton e l'altra di Frate Roque de Almeida.
	Basilea		Confed. Svizzera	Itinerario di viaggio
	Kempton (Baviera)			Viaggio insieme all'editore di Basilea <i>Johann Bebel</i>
	Brenner			Continua il viaggio da solo verso Padova

1534 settembre, ottobre novembre	Padova	Lazzaro Buonamico e Pietro Bembo (amico di Erasmo)	Repubblica di Venezia	Contatti e affinità intellettuali con i due umanisti italiani Iscrizione all'Università
	Venezia	Contarini e Pole		Contatto con i Cardinali
	Padova	Johannes Jorge Paumgartner figlio di Johannes Paumgartner (grande capitalista e mecenate di Asburgo)	Repubblica di Venezia	Assiste a lezioni di filosofia e storia Suo intermediario con Erasmo da Rotterdam
1535 (22 dicembre)	Padova		Repubblica di Venezia	Damião de Góis comunica ad Erasmo il suo precedente tentativo di mettersi in contatto con lui

1536	Basilea		Confed. Svizzera	Viaggio verso Norimberga servendosi di una cartina della Svizzera disegnata a mano da Gild Tschudi von Glarus, alunno di Glareanus (storiografo e cartografo)
	Ingolstadt (Germania)		Carlo V	Si ferma due giorni in cui si prodiga per confutare notizie non veritiere sulla personalità di Erasmo
	Norimberga		Carlo V	Visita alla città
	Padova		Repubblica di Venezia	Morte di Erasmo da Rotterdam a Basilea
Notte tra l'11 e il 12 luglio				
agosto	Padova		Repubblica di Venezia	Ritorno a Padova
1537	Padova	Jacopo Sadoletto Pedro de Bechim Nicolau Clenardo	Repubblica di Venezia	Incontro con il Cardinale Amicizia Collaborazione legata alla traduzione in portoghese di <i>Senectute</i> di Cicerone.

1537-1538 dicembre- gennaio	Padova	Simão Rodrogues	Repubblica di Venezia	Dibattito sulla fede con il Gesuita
1538	Venezia Padova Aia (Paesi Bassi)		Repubblica di Venezia Carlo V	Pubblica l'opera: <i>Lívro de Marco Tullio Ciceram, chamado Catam maior ou da Velhice</i> Rientro in città e ultimo periodo di permanenza Sposa Johanna van Hargenn
1539 5 settembre	Lovanio		Carlo V	Si iscrive all'Università Lettera al Cardinale Pietro Bembo inviata dalla città. Pubblica: <i>Commentarii rerum gestarum in India citra Gangem a Lusitanis anno.1538</i> Amicizia
1540	Lovanio		Carlo V	Pubblica: <i>Fides, Religio Moresque Aethiopum</i> Pubblica: <i>Deploratio Lappianae Gentis</i>
		Pieter Nanninck (professore di lingua latina all'Università di Lovaina)		

1541 20 novembre	Lovanio		Carlo V	Primo manoscritto di Damião de Góis: <i>Hispaniae, cuius nomina uarii uariis nominibus, haec sequens est amplitudo, potentia, ubertasque</i>
1542 1 giugno luglio	Lovanio		Carlo V	Invia una lettera all'amico Bild Rheinauer Damião de Góis è eletto dal senato per difendere la città che è attaccata dai francesi
1542 2 agosto	Laon (Francia)		Francesco I	Viene arrestato e condotto in carcere in Francia. Si riscatta con 8000 corone d'oro
1543 marzo	Laon -Lovanio			LIBERAZIONE e rientro a Lovaino – viaggio di ritorno
1544 2 luglio	Lovanio Anversa		Carlo V Carlo V	Sebastian Münster pubblica a Basilea <i>Cosmographia universalis</i> (testo contro i paesi iberici) Damião de Góis risponde pubblicando: <i>Hispania</i> Iniziano i preparativi per tornare a Lisbona
agosto 1545 5 -7 settembre	Lisbona Évora (Portogallo) (Inquisizione)		D.João III re del Portogallo	Arrivo in città al seguito del servizio postale. Denunciato da Simão Rodrigues (teologo e antierasmiano della Congregazione dell'Ordine di Gesù) all'inquisizione di Evora. ARCHIVIATA

1546 5 giugno	Lisbona		D. João III re	Periodo di vita Pubblica: <i>Urbis Lovaniensis Obsidio</i> Invia una lettera-dedica a Carlo V
1548 13 giugno	Lisbona		D. João III	Nominato <i>Guarda-mor da Torre do Tombo</i>
1549	Lisbona		D. João III	Muoiono i protettori di de Góis: papa Paolo III e D. Francisco de Portugal, conte di Vimioso
1550 24 settembre	Lisbona (Inquisizione)		D. João III	Nuovamente denunciato da Simão Rodrigues. ARCHIVIATA.
1554 5 ottobre	Lisbona	Cardinale D. Henrique	D. João III	Pubblica: <i>Urbis Olisiponis Descriptio</i> Lettera al cardinale e dedica dell'opera pubblicata
1555	Alenquer		D. João III	Fa collocare una campana con un epitaffio in latino sopra le spoglie dei suoi avi

1558	Lisbona		Cardinale D. Henrique	Incarico da parte del Cardinale D. Henrique di correggere e riscrivere la Cronaca del re D. Manuel
1565 5 giugno	Lisbona		D. Henrique	Ottiene da D. Sebastião l'onoreficenza di «Nobile cavaliere di sua Maestà».
1566	Lisbona		D. Henrique	<p>Stampa la 1° e 2° parte dell'opera: <i>Crónica d'el rei Dom Emmanuel</i></p> <p>Riceve un compenso di 20.000 Reais per il lavoro svolto</p> <p>Gli viene concesso il titolo di <i>Cavaliere dell'Ordine di Cristo</i></p> <p>Pensione vitalizia per lui e per la moglie relativa alla rendita delle terre di Magalhães</p> <p>Nomina in successione del figlio, come Cancelliere della Torre do Tombo</p>
1567	Lisbona		D. Henrique	<p>Stampa la 3° e 4° parte di: <i>Crónica d'el rei Dom Emmanuel</i></p> <p>Termina: <i>Crónica do Príncipe D. João</i></p> <p>Gli viene concesso il <i>Brasão d'Armas</i></p>

1568 20 gennaio	Lisbona		D. Sebastião (nuovo re del Portogallo)	
1569 27 aprile	Lisbona		D. Sebastião	Il nuovo sovrano ordina a Damião de Góis di abbandonare le stanze che occupa nel Palazzo di Alcovaças
1571 31 marzo	Lisbona	Inquisizione	D. Sebastião	Il Consiglio Generale dell'Inquisizione decide che ci sono prove sufficienti per imprigionare Damião de Góis
4 aprile		Inquisizione		Arrestato e imprigionato dall'inquisizione
9 aprile				Viene attivato il processo
4-11 dicembre				L'umanista decide di comporre di suo pugno due manifesti in sua difesa

1572 20 maggio	Lisbona	Inquisizione	D. Sebastião	Chiamato nuovamente a deporre
16 giugno		Inquisizione		Compone un memoriale in sua difesa
14 luglio		Inquisizione		Rivolge agli inquisitori una supplica legata al suo precario stato di salute
18 agosto		Inquisizione		Viene obbligato a riconoscere in parte i suoi peccati Ricattato sul piano fisico, abiura in un atto privato.
10 dicembre		Inquisizione		Condannato alla prigione a vita
16 dicembre	Monastero da <i>Batalha</i> (città di Leira)	Inquisizione		Confisca di tutti i beni ed espiazione nel monastero

<p>1572 dicembre</p>	<p>Alenquer</p>		<p>D. Sebastião</p>	<p>Continuazione della pena nella propria abitazione</p>
<p>1574 gennaio</p>				
<p>Il 30 gennaio</p>	<p>In una locanda lungo la strada che porta al monastero di Alcobaça.</p>			<p>Morte per assassinio: nel 1941 vengono traslati i resti mortali di Damião de Góis e di sua moglie dalla chiesa di Varzea di Alenquer a una cappella della chiesa di S. Pietro, nella stessa città: sono presenti evidenti effetti di bruciature e fratture del cranio, queste ultime dovute ad aggressione.</p>

Damião de Góis: Opere da lui publicate

Edizioni in Latino

1. *Legatio magni Imperatoris Presbiteri Joannis ad Emmanuelem Lusitaniae Regem anno Domini M. D. XIII. Item de Indorum fide, caeremoniis, religione, etc. de illorum Patriarcha, ejusque officio, de regno, statu, potentia, maiestate, et ordine Curiae Presbiteri Joannis per Mathaeum illius ' Legatum coram Emmanuele Rege exposita*

1532. Anversa, Giovanni Grapheus

1533. Germania.

1533. Londra. W. Rastell [Traduzione]

1544. Anversa. Martino Nutius

Ci sono anche due edizioni posteriori al secolo XV: 1618 e 1879

Dedicato a Jhoannes Magno Godo, Arcivesvovo di Upsala nel regno di Svezia

2. *Commentari rerum gestarum in India citra Gangem anno 1538*

1539. Lovaina. Rutgero Réscio.

1539. Venezia. [Traduzione italiana]

1540. Asburgo. [Traduzione tedesca]

1544.

1574.

1581. Ginevra. [adattamento francese]

1581. Parigi [adattamento francese]

1587. Parigi [adattamento francese]

Ci sono anche quattro edizioni posteriori al secolo XV: 1602, 1603, 1791, 1945

Dedicata al cardinale Pietro Bembo.

3. *De rebus, et imperio Lusitanorum ad Paulum Jovium Disceptatiuncula*

1539.

1554.

1574.

E quattro edizioni posteriori al secolo XVI: 1602, 1603, 1791, 1945.

4. *Fides, religio, moresque Aetiopum sub imperio Pretiosi Joannis (quem vulgo Praesbiterum Joannem vocant) degentium, una cum ennarratione confaederationis, ac amicitiae inter ipsos Aetiopum Imperatores, et Reges Lusitaniae in itae. Accesserunt aliquot Epistolae ipsi operi insertae ac lectu dignissimae Helenae Aviae Davidis Pretiosi Joannis, ac ipsius etiam Davidis ad Pontificem Romanum, et Emmanuelem, ac Joannem Lusitaniae Reges*

1540. Lovanio. Rutgero Réscio.

1541. Parigi. Cristiano Wechelum
1544. Lovanio
1545. Lovanio
1561. Lione
1574. Colonia
1579. Francoforte
1582. Lione.
1591. Ginevra. João de Tournes.

Posteriormente al secolo XVI, ci sono 8 edizioni: 1602, 1603, 1604, 1611, 1620, 1791, 1879, 1973; e due edizioni tradotte: 1611 e 1945.

5. *Il capitolo sopra la confessione della fede degli Etiopi in “Fides Fides, Religio, moresque Aethiopum”.*

1580. Rostock.
1580. Francoforte.
1580. Wittemberg.
1581. Wittemberg.
1581. Rostock. [Traduzione tedesca]
1581. Wittemberg.
1580. Francoforte.
1584. [Traduzione tedesca]

Ci sono 3 edizioni posteriori: 1670 [Traduzione], 1676 [Traduzione], 1900.

6. *Deploratio Lappianae Gentis*

1540.
1541. Parigi
1544. Lovanio
1561. Lione.
1603. Francoforte.
Più un'altra edizione posteriore: 1915.

7. *Hispania, Damiani a Goes, equitis Lusitani*

1541. Lovanio. Rutgero Réscio.
1544. Lovanio. Rutgero Réscio.
1574. Colonia. Gervinus Calenius.
Più tre edizioni posteriori: 1602, 1603, 1791.

8. *Epistolae aliquot ad Cardinales Petrum Bembum, Jacobum Sadoletum, Nicolaum Clenardum, Joannem Vasaeum, et illorum responsiones*

1544. Lovanio. Rutgero Réscio

9. *Damiani Gois equitis Lusitani, Urbis Louaniensis obsidio*

1546. Lisbona. Luís Rodrigues
1574. Basilea. Officina Henricpetrina
1574. [Traduzione tedesca]
1673. Giessen
Più un edizione con traduzione abbreviata in fiammingo: 1760.

10. *Damiani Gois equitis Lusitani, De bello Cambaico vltimo commentarii tres*

1549. Lovaina.
1574. Colonia
1581. Ginevra. [adattamento francese]
1581. Parigi.
1587. Parigi.
1587. Parigi.
Più sette edizioni posteriori: 1602, 1603, 1603 [traduzione], 1670 [traduzione], 1791, 1900 [traduzione], 1945 [traduzione].

11. *Vrbis Olisiponis descriptio per Damianun Goem equitem Lusitanum, in qua obiter tractantur nonnulla de Indica nauigatione, per Graecos, et Poenos et Lusitanos, diuersis temporibus inculcata*

1554. Évora.
Più quattro edizioni posteriori in latino: 1602, 1603, 1791, 1937; e una traduzione portoghese: 1937.

In tutto:	nel secolo XVI,	in latino	43 ed.
		traduzioni	11 ed.
	posteriori	in latino	33 ed.
		traduzioni	11 ed.

12. *Epistola ad Hieronymum Cardosum*

1556. Lisbona.

Edizioni in portoghese

1. *Livro de Marco Tulio Cicerão chamado Catão mayor, ou da Velhice dedicado a Tito Pomponio Attico*

Venezia, di Stevan Sabio, 1534.

Nuova Edizione: Lisbona, 1845.

Dedicato al Conte di Vimioso, D. Francisco di Portogallo.

2. *O livro de eclesiastes*

1538. Venezia. Stevan Sabio

3. *Chronica do felicissimo rei Dom Emmanuel*

Prima parte: Lisbona, Francisco Corrêa, 1566;

Seconda parte: Lisbona, settembre 1566;

Terza parte: Lisbona, gennaio 1567;

Quarta parte: Lisbona, luglio 1567;

2.a edizione: Lisbona, da António Álvares

3.a edizione: Lisbona, Offic. De Miguel Manescal da Costa, 1749.

4.a edizione: Coimbra, Off. da Universidade, 1790, 2 tomi.

5.a edizione: Lisboa, Biblioteca dei Classici portoghesi, 1909/1912, 12 volumi.

6.a edizione: Coimbra, Stampa dell'Università, 1926, 4 volumi.

7.a edizione: Coimbra, Grafica di Coimbra 1949/1954, 4 volumi (edizione conforme all'edizione del 1566).

C'è anche un'altra edizione più recente, degli amici del Libro, 1978

4. *Chronica do Principe Dom Joam Rey que foy destes Reynos segundo do nome, em que summariamente se tratam has cousas substanciaes, que nelles acontecerão do dia de seu nascimento até ho em que elRey dom Afonso seu Pai faleceo*

Lisbona, Francisco Corrêa, aprile 1567.

Edizioni posteriori: 1724, 1790, 1905, 1977 (quest'ultima, edizione critica commentata da Grazia Almeida Rodrigues, Lisbona, Universidade Nova, pp. LXXXVIII+280).

5. *Livro das linhagens novas de Damião de Góis que segue ao Conde Dom Pedro que tem cento, e noventa, e cinco folhas com seu alfabeto encadernato como os demais*

1616. Lisbona.

Opera rimasta incompiuta.

APPENDICE DOCUMENTI INEDITI

REGOLE PER LA TRASCRIZIONE DIPLOMATICA

Nella trascrizione diplomatica dei documenti sono state seguite le norme previste da Eduardo Borges Nune. Così, si è proceduto alla separazione e riunione di parole e parti di parola secondo l'uso moderno. Si sono sviluppate le abbreviazioni. Sono state mantenute le maiuscole e minuscole degli originali, a eccezione dei nomi propri, ai quali sono state restituite nei casi in cui erano assenti. La punteggiatura è rimasta invariata e tutte le note dei documenti trascritti sono state riprodotte, ma non sono stati trascritti i crediti, ed è stato osservato nel corpo del testo tra le barre, il cambiamento dei fogli.

INDICE DEI DOCUMENTI

DOCUMENTO 1

Mandado do Infante Cardeal para que o seu tesoureiro tome em pagamento a Jerónimo Fernandes e a Diogo Gomes, rendeiros do Mosteiro de Alcobaça, 2.000 réis a cada um que lhe devia Damião de Góis, conteúdo na petição inclusa.

Lisboa, 15 de Fevereiro de 1538.

Direcção Geral de Arquivos / Torre do Tombo, *Corpo Cronológico*, Parte 1, Maço 60, Doc. 114, N° 7757.

DOCUMENTO 2

Provisão de D. Nuno Álvares Pereira, vedor da fazenda da rainha, para se dar a Damião de Góis, guarda-mor da Torre do Tombo, um pano de Londres verde, de 7 côvados, escrivaninha e canivetes.

Lisboa, 28 de Julho de 1550.

Direcção Geral de Arquivos / Torre do Tombo, *Corpo Cronológico*, Parte 1, Maço 84, Doc. 117, N° 10970.

DOCUMENTO 3

Carta de Miguel de Moura para Damião de Góis, guarda-mor da Torre do Tombo, lhe mandar o traslado das cartas do escrivão da puridade passadas a D. António, conde de Linhares, também ao bispo de Viseu D. Miguel da Silva para Sua Majestade ver.

Almeirim, 28 de Novembro de 1570.

Direcção Geral de Arquivos / Torre do Tombo, *Corpo Cronológico*, Parte 1, Maço 109, Doc. 31, N° 14507.

DOCUMENTO 1

Mandado do Infante Cardeal para que o seu tesoureiro tome em pagamento a Jerónimo Fernandes e a Diogo Gomes, rendeiros do Mosteiro de Alcobaça, 2.000 réis a cada um que lhe devia Damião de Góis, conteúdo na petição inclusa.

Lisboa, 15 de Fevereiro de 1538.

Direcção Geral de Arquivos / Torre do Tombo, *Corpo Cronológico*, Parte 1, Maço 60, Doc. 114, N° 7757.

“ / fl. 1⁵⁴⁵ / iiij mil reaes Demeam de Goes que
se tomaram em paga-
mento a Geronjmo Fernandez

15 de Feuereiro

/ fl. 2 / ⁵⁴⁶Parte 1ª

Maço 60. Documento 114. N°. Sucessão 7757

A 15 de Fevereiro de 1538.

Mandado do Jffante Cardeal, para que o seu Thesou-
reiro tome em pagamento a Jeronimo Fernandes, e
a Diogo Gomes Rendeiros do Mosteiro de Alcobaça dois mil
reaes a cada hum, que lhe devia Damião de Góez, conteúdo
na petição inclusa / fl. 3 /

iiij mil reaes

Thesoureiro de nosa casa Mandamos-vos que tomeis em pagamento a *Dioguo* Guomez e *Jeronimo* Fernandez Rendeiros do nosso Mosteyro d'Allcobaça dous mill reaes a cada huum que lhos deuya Damiam de Guoes conteúdo nesta peticam de certo pam que lhes tomou ffiado os annos pasados por quamto Nos ffazemos deles quita ao dito Damiam de Guoes E tomar-lhe-eis em paguamento deles este nosso allvara por o qual Mamdamos aos nosos comtadores que vo-los leuem em conta

⁵⁴⁵ Numerazione nostra perchè i fogli non si trovano impaginati.

⁵⁴⁶ Nel margine superiore, si trovano le seguenti parole graffiate: “Armario 15 / Maço 60 / N° 114. / N° 7757”.

posto que *nam* pase pela sua Jorge Gomez ho fez em Lixboa a xb de Fevereiro de b^cxxxbij.

O Cardeal Jffante

Recebido Jorge Diaz

Ao *thesoureiro* que tome em paguamento a Jeronimo *Fernandez* e Dioguo Gomez *Rendeiros* do Mosteiro d'Alcobaça ij *mil reaes* a cada hum *que* lhes deuia Damiam de Guoes contehudo nesta peticam a quem *Vossa Alteza* delles faz quyta. / fl. 4 /

iiij *mil* de Damj-
am de Goes
deue de xxxbij / fl. 5 /

Diz⁵⁴⁷ Damiam de Gois *morador* na Vila da Maiorga Jurdiçam deste voso *moesteiro* d'Alcobaça *que* lhe tomou fiado certo pam os *annos* pasados aos *Rendeiros* da masa do dito *moesteiro scilicet* a Jeronimo *Ferrnandez* pam *em que* se montou b *mil reaes* e a Dioguo Gomez bij *mil* iiij^c Lxx e pelos anos *serem* fortoitos e ele *pessoa* onrada e pobre e *nam* ter mais *que* hun carradinho de vinho junto da dita vila *que* he pouqua cousa o qual lhe *querem* vender pella dita diuida. *Pede* a *Vossa Alteza que* avendo *respeito* a ele *ser* *pesoa* honrada e ter *quatro* filhas / e hun *filho* e *nam* ter outra cousa *nenhuã* pera seu soportamento e de seus *ffilhos* e *molher* / lhe faça *quita* e *esmola* deles e mande *que* hos dictos *Rendeiros nam* sejam *costrangidos* (sic) por outra tanta *contia* de *quaesquer* diuidas *que* deuia das *Rendas que* tem a *Vossa Alteza* no *que* fara *muito* *seruico* a *Deus* e a ele *esmola* e *merces*⁵⁴⁸

Sua *Alteza* lhe fez *esmolla*⁵⁴⁹ de dez *cruzados* destas diujdas *que* deue e *que* se leuam *em conta* aos *rendeiros* a *que* os deue em a hobra a xxb dias de Janeiro de 538

Maldonado

⁵⁴⁷ Questo foglio risulta diviso in due parti. Questa prima parte si trova scritta in verticale.

⁵⁴⁸ Parole graffiate nel manoscritto.

⁵⁴⁹ Parola graffiata nel manoscritto.

Diguo⁵⁵⁰ Eu Damiam de Goes que he *verdade* que da *contia* qu'eu devia a Dioguo Gomez e a Jeronimo Fernandez me levaram *em conta* ambos de dous estes *quatro mil reaes conteudos* neste aluara de Sua Alteza e por tanto lhe dey este *pera* o *senhor tesoureiro* (?) de Sua Alteza lhos leuar

em conta / feito em Lixboa a xbj dias de Março de mil b^c xxxbiiij anos

Damiam de Goes

Djguo Eu Djogo Gomez *que* os dous mill *reaes que* eu ey d'aver deste aluara *que* façam polo pagamento de Jeronjmo Fernandez *em* ele os deporey⁵⁵¹ todos quatro mjll *reaes* feito oije xx de Março de b^c xxxbiiij

Djoguo Gomes''

⁵⁵⁰ Questa seconda parte del foglio si trova redatta in orizzontale.

⁵⁵¹ Una macchia rende impossibile leggere la parola.

11) 10 de Junho de 1538
do mar a terra
de cap. n.º 113
L.º 11

~~Amuniz de...~~
~~...~~

~~...~~

Parte 1.ª

Maco. 60 Doc. 114. N.º Suc. 7757

A 15 de Fevereiro de 1538.

Mandado do Offante Cardeal para que o seu Alcaide
seira tome em pagamento a Jeronimo Fernandes e
a Diogo Gomez Pendo do Alde. de Alcobaca 100 mil
Rs de cada um que he devida Damiao de Gooz, contendo
na peticao inclusa

[Faint, mostly illegible handwritten text in the upper left quadrant of the page.]

[Handwritten notes or signatures in the lower left quadrant.]

¶ *[Faint handwritten text, possibly a list or index, with some words like 'Sunt' and 'Sunt' visible.]*

[Handwritten text and a signature in the upper right quadrant.]



[A block of handwritten text, possibly a list or index, with some words like 'Sunt' and 'Sunt' visible.]

[Handwritten signature or name in the middle right section.]

[A block of handwritten text at the bottom of the page, possibly a list or index.]

DOCUMENTO 2

Provisão de D. Nuno Álvares Pereira, vedor da fazenda da rainha, para se dar a Damião de Góis, guarda-mor da Torre do Tombo, um pano de Londres verde, de 7 côvados, escrivaniinha e canivetes.

Lisboa, 28 de Julho de 1550.

Direcção Geral de Arquivos / Torre do Tombo, *Corpo Cronológico*, Parte 1, Maço 84, Doc. 117, N° 10970.

“ / fl. 1⁵⁵² / iiij mil ij^c L reaes

1550

iiij mil ij^c L reaes a Dimiam de

Goes garda mor da

Tore do Tonbo⁵⁵³

/ fl. 2 / ⁵⁵⁴ Parte 1^a

Maço 84. Documento 117. N°. Sucessão 10970

Mandado de D. Nuno Alvarez Pereira do Conselho de El Rey e Vedor da Fazenda da Rainha a Alvaro Lopes pera dar a Damião de Guoes Guarda Mor da Torre do Tombo hum pano de Londres verde de 7. covados, Escrivaniinha, canivetes

Lisboa A 28 de Julho de 1550 / fl. 3 /

iiij mil ij^c L reaes em compra de bij couados de Lomdres e 1 estprivenjnha dourada e seus temtos que se deram a Damião de Goes guarda moor da Torre do Tonbo ho Ano de b^c L

Dom Nun' Allvarez Pereira do Conselho d'ell Rey nosso Sennhor e Vedor da Fazenda da Rainha nosa Sennhora / Mando a Vos Alluaro Lopez seu teshoureiro que deis a Damiam de Gueoz guarda mor da Torre do Tombo huum panno de Londres verde de sete couados de preço de quatrocentos reaes o couado e huã escreuaninha com seu canno caniuetes e tishouras douradas e huuã bolsa e

⁵⁵² Numerazione nostra perchè i fogli non si trovano impaginati.

⁵⁵³ Parole scritte nel senso inverso.

⁵⁵⁴ Nel margine superiore, si trovano le seguenti parole graffiate: “N° 10970 / Armario 15 / Maço 84 N° 117.”

tentos que este anno presente de mil b^c L ha-d'auer de Sua Alteza pera seruiço da mesa em que na dita Torre se fazem as cousas de Sua FFazenda e terras / e per este com seu *Conhecimento* d'asento do voso escriuão em seu liuro do que niso despenderdes Vos sera leuado em conta / Antonjo d'Aguiar a fez em Lixboa a xxbiij dias de Julho de mil b^c L Pero Fernandez o fez escreuer

Dom Nuno Alvarez Pereira

Recebeo Damjan de Goes guarda mor da Torre do Tonbo do *Thesoureiro* Aluaro Lopez o pano e espriuanjnha e bolsa *conteudo* todo nesta porterya Asy e da maneira que nele se *contem em Ljxboa* A xxb d' Agosto de 1550

Djogo Martjnz

Damiam de Goes *Recebido*

Pedro Fernandez

Declaro *que* fez de custo ho pano espriuaninha e tantos quootro mil e duzentos e *cinquenta reaess*

Diogo Martjnz

Pode *Vossa Magestade* pagar *iiij mil e L^{ta} reaes* que se monta no pano espriuanjnha bolsa e tantos *por que* fiqa paga / ou /”

mm. 67 nes

mm. El Fues
28 de Julho de 1550
m. 67

~~N.º 97~~

~~Amario 15~~
~~M. 87 de 117~~

Parte 1.ª

Mac. 84 Doc. 117 N.º Jul. 10970

Mand.º de D. João, Alcaide Per. do Com.º dell
Rey e de d.º da Fazenda da Il.ª de Ilheos Lopez y.º d.º
e Damiao de Guoes y.º de Mor da Torre da Trinta h.º pa
no de Loydos vende de 7 covades, C.º de uninha, canivete
N.º 28 de Julho de 1550

1550
m. 67 nes
L.º de Reg.º
L.º de Reg.º
L.º de Reg.º
L.º de Reg.º
L.º de Reg.º

m y I no 2^{da} comp^{ta} de by 2^{da} leomdes e / p p^o de n^o de b^o de n^o de
 e fms demy gontia a dnm ad seges granda moze
 In do pe do dou bo f dno lbor

213

In unalluar p do consilio dill^o n^o f dno e / p p^o de n^o de b^o de n^o de
 datz a n^o f dno a / Mando a vos alluaro Lopez Scute Bourairo que
 deia ad amiam de quoz guardamor datore do tombo Guimamod elondre
 Verde de Sete conados de preco de q^o fctos do couado Chuar Scie
 uaniga com Scutamo canuictis e ty Bouras douradas Chua bol
 ca p^o tntos que v^o h^o amo p^o d^o n^o de mil b^o L^o Gadaur di sua
 s^o l^o d^o za pa a d^o n^o de ame su em que naditatore de faz e
 ar couar di sua flazonda e terras e parthi com seu
 to da sentodo voso r sciuas com Scut liuro do que n^o f
 Respondede vos scia Cuado v^o conta p^o n^o de o d^o n^o de
 e z em lix bra a xxv^o dias de julho de mil b^o L^o e
 f^o no fernandz o f^o z es acuer



In unalluar p do consilio dill^o n^o f dno e / p p^o de n^o de b^o de n^o de
 datz a n^o f dno a / Mando a vos alluaro Lopez Scute Bourairo que
 deia ad amiam de quoz guardamor datore do tombo Guimamod elondre
 Verde de Sete conados de preco de q^o fctos do couado Chuar Scie
 uaniga com Scutamo canuictis e ty Bouras douradas Chua bol
 ca p^o tntos que v^o h^o amo p^o d^o n^o de mil b^o L^o Gadaur di sua
 s^o l^o d^o za pa a d^o n^o de ame su em que naditatore de faz e
 ar couar di sua flazonda e terras e parthi com seu
 to da sentodo voso r sciuas com Scut liuro do que n^o f
 Respondede vos scia Cuado v^o conta p^o n^o de o d^o n^o de
 e z em lix bra a xxv^o dias de julho de mil b^o L^o e
 f^o no fernandz o f^o z es acuer



Respondede vos scia Cuado v^o conta p^o n^o de o d^o n^o de
 e z em lix bra a xxv^o dias de julho de mil b^o L^o e
 f^o no fernandz o f^o z es acuer

Respondede vos scia Cuado v^o conta p^o n^o de o d^o n^o de
 e z em lix bra a xxv^o dias de julho de mil b^o L^o e
 f^o no fernandz o f^o z es acuer

+

Respondede vos scia Cuado v^o conta p^o n^o de o d^o n^o de
 e z em lix bra a xxv^o dias de julho de mil b^o L^o e
 f^o no fernandz o f^o z es acuer

Carta de Miguel de Moura para Damião de Góis, guarda-mor da Torre do Tombo, lhe mandar o traslado das cartas do escrivão da puridade passadas a D. António, conde de Linhares, também ao bispo de Viseu D. Miguel da Silva para Sua Majestade ver.

Almeirim, 28 de Novembro de 1570.

Direcção Geral de Arquivos / Torre do Tombo, *Corpo Cronológico*, Parte 1, Maço 109, Doc. 31, Nº 14507.

“ / fl. 1⁵⁵⁵ / Carta de
Miguel de Moura

Ao *senhor* Damião de Goes goarda
mor da Torre do Tombo meu *senhor*⁵⁵⁶

28 de *Nouembro* / fl. 2 /

⁵⁵⁷Parte 1^a

Maço 109. Documento 31. N. *Sucessão* 14507

Carta do Secretario Miguel de
Moura ao Guarda Mor da Torre do Tom-
bo *pera* lhe remeter os traslados dos papeis
mencionados na *dita* Carta.

A 28⁵⁵⁸ de Novembro de 1570 / fl. 3 /

Senhor

Querendo El Rey nosso *Senhor* mandar, omtem pelas cronicas que *Vossa Magestade* lá tem, *pera* a sua goarda Roupa, me disse que escreuese *prymeiro* a *Vossa Magestade* se tinha lá outros trelados delas, *pera ficarem* na Torre do Tombo, E que não os tendo que *Vossa Magestade* as fizesse loguo

⁵⁵⁵ Numerazione nostra perchè i fogli non si trovano impaginati.

⁵⁵⁶ Parole scritte in verticale.

⁵⁵⁷ Nel margine superiore, si trovano le seguenti parole graffiate: “ Armario 15 / Maço 109 Nº 31 / Nº 14507”

⁵⁵⁸ Numero sottolineato supra un altro graffiato: “29”.

treladar De muito boa lletra, porque quer Sua Alteza que andem huãs Destas cronicas na sua goarda Roupa continuamente E que outras fiquem nessa Torre do Tombo / E quer tambem que aja nisto muyta breuydade, E que me Responda *Vossa Magestade* loguo por este homem: o Regimento do offiço de escryção da puridade se o achou já ou tanto que o achar mo mande: E ao menos que tragua este homem o trelado da Carta do dito offiço que foi passada a dom Amtonio Conde de Llinhares E ao bispo De Viseu Dom Miguell Da Sylua E os Registos destas cartas se acharão nos lliuros do Registo da *Chancelaria* do tempo d’el Rey dom Manoell E d’ell Rey que *Deus* tem E a Reposta disto me mande *Vossa Magestade* por este⁵⁵⁹ com muyta breujdade. A Raynha nossa *Senhora* Mandou dizer A El Rey nosso *Senhor* estando em Coymbra como mandaua os papeis pera a cronica d’el Rey⁵⁶⁰ que *Deus* tem ao bispo De Miranda De que Sua Allteza recebeu muyto contentamento E assy da deligençia que *Vossa Magestade* nysso pos / fl. 4 / quanto os negocios de *Vossa Magestade* folguaria de saber se tenho eu qua mais que o das crónicas E se tem *Vossa Magestade* Já despachado o dinheiro que pedia porque como Era negocio que corria na fazenda E ella se fez⁵⁶¹ este tempo em Llixboa he necessário saber ysto pymeiro de *Vossa Magestade* E tambem que me mande dizer quoaes são os Requerymentos que aguora tem em poder De Manoell Coesma pera lhe fazer lembrança Deles por servir *Vossa Magestade*. Beijo as mãos De *Vossa Magestade* d’Almeyrim A xxbij de Nouembro de 1570.

Servidor

de *Vossa Magestade*

Miguel de Moura”

⁵⁵⁹ Parola aggiunta tra le righe.

⁵⁶⁰ Nel manoscritto si trova una lettera graffiata

⁵⁶¹ Parola graffiata: “todo”.

Carta de Miguel de Moura
A sua' d'avisos de goas guarda
ma' da Torre do Tombo mada

20 de 77
47

~~Armaris 15~~
~~Maco 102~~

Parte 1^a ~~14507~~

Maco 102 Doc. 35 N. Suc. 14507

Carta do Secretario Miguel de Moura ao guarda el Rey da Torre do Tombo p.^o Remeter os traslados dos papios mencionados na d.^a Carta

28 de novembro de 1570



[Faint, mostly illegible handwritten text at the top of the page, possibly bleed-through from the reverse side.]



querendo o Alteij nossos mandas, o tempo das cronicas que v. M.
lá tempera a sua guarda houpa, me disse que escrevesse p[er]m
a v. M. setença lá outros telados delas para ficarem natrou
do tombo, e que não ostendo que v. M. as fizesse logus teladas
de muito boa letra, porque quer sua Alteza que am dem suas
destas cronicas na sua guarda houpa continua mente e que
outras fique nessa toure do tombo. E quei tambem que a la
nisto muyta benjidade, e que me responda v. M. logus por
este homi. Tambem manda sua Alteza que mande
v. M. por este homi. o regimento do officio de esorjuas da p[ro]v[incia]
ridade ses achou lá outamos que se achar no mande. E no
menos que traja este homi a telado da carta do dito officio
que for passada a dom amonrio conde de linhares. E ao bispo
de visen dom miguel da silva. E os registos destas cartas
se acharão nos livros do registo da ch[egada] do q[ue]o delteij dom
manuel. E delteij que as tem. E a resposta disto me made
v. M. co muyta benjidade. A Abraynza nossa sea
Mandou dizer a Alteij nossos estando em coimbra como
mandava os papéis para a cronica delteij e que ho teja
ao bispo de miranha. De que sua Alteza recebeu muyto
comtento. Passy da delegencia do v. M. n[ost]ro p[ro]s

Quanto aos negócios de V.M. folgaria desasos exten-
são mais que o das crônicas Escetm. V.M. Já despa
gado o diazeiro quepedia porque como era negocio q
corria na fazenda E cila se fez ~~esta~~ este tempo em lha
Se necessario saber isto primeiro de V.M. Etambem q me
mande dizer quales são os requerimentos E a guisa
tem em poder de manuell ezequia para se fazer librança
deles por servir V.M. De q se as mto de V.M. dalmeij
vir A. X. Guy de novo de isto

f

los
de V.M.
Emguita

FONTI e BIBLIOGRAFIA

FONTI MANOSCRITTE

IAN/TT, *Registos Paroquiais*, Liv. 1 de mistos de Santa Cruz do Castelo, fol. 196 v.

IAN/TT, *Registos Paroquiais*, Liv. 1 de mistos de Santa Cruz do Castelo, fol. 116v.

IAN/TT, *Registos Paroquiais*, Liv. 1 de mistos de Santa Cruz do Castelo, fol. fol. cxix, 134

IAN/TT, *Registos Paroquiais*, Liv. 1 de mistos de Santa Cruz do Castelo, fol. Xxxjv°.

IAN/TT, 1518, *Damião de Góis jrmao de Fruyτος de Goes de tudo ouera jicxbiiijo. Moradias da Casa Real*, mç. 1, liv 4, fol. 37.

IAN/TT, Corpo cronologico, P.I, mç 108, doc. 129. (publicato da Sousa Viterbo).

IAN/TT, *Chancelaria de D. Sebastiao a D. Henrique, Doações*, Liv.20, Fol. 288 (publicato da Sousa Viterbo, 1895: 23-24).

IAN/TT, *Inquisição de Lisboa*, 1571-02-06/1572-12-19, processo n. 17170.

FONTI A STAMPA

Góis Damião de, *Crónica do Felicissimo rei D. Manuel*, libri IV, nuova ed. conforme alla prima del 1566, a cura di Carvalho J. M. Teixeira de e Lopes David, Coimbra 1949.

Torres Amadeu, *As cartas latinas de Damião de Góis: introdução, texto crítico e versão / prefacio de Jose V. De Pina Martins*, in ID., *Noese e crise na epistolografia Latina goisiana*, Paris 1982.

Góis Damião de, *Fides, Religio, Moresquie Aethiopum*, Lovanio 1540.

Góis Damião de, *Deploratio Lappianae Gentis*, in ID. *Fides, Religio, Moresquie Aethiopum*, Lovanio, 1540.

Góis Damião de, *Urbis Lovaniensis Obsidio*, Lisboa, 1546.

Góis Damião de, *Opúsculus Históricos*, pref. Reis, Câmara; trad. Carvalho, Dias de; revis. Freitas, Eugénio de, Porto 1945.

Sassetti Filippo, *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti: raccolte e annotato da Ettore Marcucci*. Firenze 1855, Lettera n.º XLIV.



Damião de Góis - ritratto attribuito a Albrecht Dürer



Damião de Góis - ritratto di Albrecht Dürer, conservato a Vienna nella Collezione Albertina



Damião de Góis – ritratto attribuito a Jan Mabuse Gossaert (1478-1536) – 1530



Damião de Góis – dalla collezione privata del Dr. Nuno Carvalho de Sousa

Lisbona 1837

Associazione Numismatica del Portogallo

Portugal 500\$00 – 29/09/1942, ch.7 Pick155



Damião de Góis

Emissione di 7.960.000 banconote di prima stampa il 29/09/1942; seconda emissione il 07/09/1943; ultima emissione il 25/01/1955.

Ritirate dalla circolazione il 31/05/1973.

Nota in permuta 97 con il valore base di €150.

BIBLIOGRAFIA

AA.VV. , *Fortalezas da Expansão Portuguesa*, in “Oceanos”, Lisboa 1996.

Allen Percy Stafford, *Opus Epistolarum des Erasmi Roterdami*, XI, Oxford 1906.

Almeida António Augusto Marques de, *Capitais e Capitalistas no comércio da Especiaria. O eixo Lisboa- Antuerpia (1501-1549) Aproximação a um estudo de Geofinança*, Lisboa 1993.

Almeida Maria da Conceição Silveira de, *Damião de Góis e seu amigo Zaga Zabo: A Heterogeneidade enunciada na Fides Religio Moresque Aethiopum*, Rio de Janeiro 2008.

Almeida Tiago de, *As vertigens de Damião de Goes*, in Maximiliano Lemos “Arquivos de História da Medicina Portuguesa”, Porto 1921.

Almeida Virginia de Castro e, *Chroniques de Damiao de Goes, Joao de Barros, Gaspar Correa: debuts du commerce et de la domination des mers en Orient*, in ID. *Les grands navigateurs et colons portugais du 15. et du 16. siecles : anthologie des ecrits de l'epoque*, Paris 1538.

Aubin Jean, *Damião de Góis et l'archevêque d'Upsal*, in ID., *Damião de Góis, humaniste européen*, Paris 1982.

Aubin Jean, *Damião de Góis dans une Europe Évangélique*, in ID., *Le latin et l'astrolabe*, Paris 1996.

Aubin Jean, *L'ambassade de Prêtre Jean à D. Manuel* in “Mare Luso-Indicum”, III, Paris 1976.

Azevedo Alves de, *Erasmus e Damião de Góis em Basilea*, Lisboa 1961.

Baião António, *Regimento do Conselho Geral do Santo Ofício da Inquisição destes reinos e senhorios de Portugal*, in ID. *A inquisição em Portugal e no Brasil. Subsídio para a sua história*, Lisboa, 1906, doc. X.

Baião António, *História quinhentista (inédita) do Segundo Cêrco de Diu*, Coimbra 1925.

Barata João da Gama Pimentel, *A Caravela*, in ID. *Estudos de Arqueologia Naval*, II, Lisboa 1989.

Barreto Felipe, *Os Caminhos de um Umanista*, Correios de Portugal, Lisboa 2002.

Barros João de, *Ásia*, Decada I, I, lib. II, cap. II, Lisboa 1973.

Barros João de, *Decada I*, Coimbra 1932.

Bataillon Marcel, *Le Cosmopolitisme de Damião de Góis*, in “Revue de Littérature Comparée”, XVIII, Paris 1938.

Bataillon Marcel, *Erasmus y España, Estudios sobre la historia espiritual del siglo XVI*, México Buenos Aires 1966.

Batoréo Manuel *A pintura do Mestre de Lourinhã. As tabuas do Mosteiro dos Berlengas na evolução de uma oficina*, Lisboa 1995.

Battelli Guido, *Un grande portoghese-Damião de Goes e la sua corrispondenza col Sodoletto e col Bembo*, in “La Bibliofilia”, Firenze 1940.

Beau Albin Eduard. *As relações germanicas do humanismo de Damião de Góis*, Coimbra 1941.

Bell Aubrey Fitz Gerald, *Um humanista português, Damião de Góis*, Lisboa, 1942, tradução do Inglês por António Álvaro Dória, seguida das Cartas Portuguesas de Damião de Góis.

Bembo Pietro, *Petri Bembi cardinalis patritii veneti Epistolarvm familiarivm*, libri VI, Venezia, 1552.

Benassar Bartolomé, *L'espace européen on la mesure des differences*, in Pierre Leon, *l'Ouverture du Monde XIVE – XVIe siècle*, Paris 1977.

Bergier Jean François, *Le trafic a travers les Alpes et le liasons transalpines du haut moyen age au XVII siecle*, in *Economia e transiti, III, le Alpi e l'Europa*, Atti del Convegno (Milano, 4 - 9 ottobre 1973), Bari, 1975.

Branco Fernando Castelo, *Lisboa Seiscentista*, Lisboa 1956.

Brandi Carl, *Kaiser Karl V, Werden und Schiksal einer Personlichkeit und eines Weltreichs*, Munich, 1937.

Braudel Fernand, *Le Mediterranée et le Monde mediterraneen à l'époque de Philippe II*, Paris 1948.

Braudel Fernand, *O Mediterraneo e o mundo Mediterraneo na época de Filipe II*, I, Lisboa 1983.

Brito Manuel da Costa Juzarte de, *Livro Genealógico das Famílias desta Cidade de Portalegre*, Lisboa 2002.

Brito Raquel Soeiro de, *A importancia da Ilha da Madeira no Inicio da Expansão Ibérica e a sua Evolução Recente*, in *Actas do I Coloquio Internacional de Historia da Madeira*, I, Madeira 1986.

Camões Luís de, *Os Lusíadas*, Canto IV, 86, Lisboa 2002.

Cantillon Philippe de, *Delices do Brabant et de ses chmpagnes. Ou description des Villes, Bourgs, & principales Terra Seigneuriales de ce Duché*, Amsterdam 1757.

Carnemolla Stefania Elena, *Fonti italiane dei secoli XV-XVII, sull'espansione portoghese*, Pisa 2000.

Carvalho Joaquim de, *Goësiana: subsídio para o estudo das relações de Damião de Góes com Pierre Nannink e Oláh Miklos*, in “O Instituto”, voll. 75, Coimbra 1928.

Castro João Bautista de, *Mapa de Portugal, quinta parte, Recopila em Taboas Topograficas as principaes Povoacoes da Provinciada Eftremadura; e defcreve as partes mais notaveis da Cidade de Lisboa antes, e depois do grande terremoto*, Lisbona 1758.

- Castro** José de, *D. Sebastião e D. Henrique*, Lisboa 1942.
- Cavaciocchi** Simonetta, *Fiere e mercati nella integrazione delle economie europee secc. XIII-XVIII: atti della trentaduesima Settimana di studi, 8-12 maggio 2000*, Bagno a Ripoli, 2001.
- Cerejeira** Manuel Gonçalves, *Clenardo, o humanismo, a reforma*, Coimbra 1975.
- Classen** Albrecht, *Die iberische Halbinsel aus der Sicht eines humanistischen Nürnberger Gelehrten. Hieronymus Münzer, Itinerarium Hispanicum (1494–1495)*. Instituto di ricerche storiche d’Austria, Vienna, 2003.
- Correia** Francisco, Damião de Góis *Crónica do do principe Dom Joam, Rey que foi destes reynos segundo do nome*, Lisboa 1567.
- Corrêa** Manuel de Mello, *Anuário da Nobreza de Portugal*, tomo II, Lisboa 1985.
- Costa** João Paulo Oliveira da, *O monopólio das navegações a Sul do Bojador e exploração do Oceano*, in “Mare Liberum”, Lisboa 1998.
- Costa** José Pereira da, *O Arquipélago da Madeira no Tempo de Colombo*, in *Actas do III Colóquio internacional de Historia da Madeira*, Funchal, 1993.
- Costa** Jaime Raposo, *Le Scoperte Portoghesi*, Viterbo 2000.
- Costa** A. Fontoura da, *Roteiro da primeira viagem de Vasco da Gama (1497 -1499) por Álvaro Velho*, Lisboa, 1960.
- Conestaggio** Girolamo de Franchi, *Dell’Unione del Regno di Portogallo alla Corona di Castiglia*, Genova, 1589.
- Cunha** Magalda Soares da, *Vasco da Gama e o Seu Tempo*, Lisboa 1998.
- Dalché** Patrick Gautier, *Carte marine et portulan au XIIe siècle. Le Liber de existencia rivieriarum et forma maris nostri Mediterranei, (Pise, circa 1200)*, Roma 1995.
- D’Armada** Fina, *Mulheres Navegantes no tempo de Vasco da Gama*, Lisboa 2006.
- Dewulf** Jeroen, *As cartas de humanista Nicolau Clenardo sobre Portugal*, in Humberto Carlo Baqueiro Moreno, *Livro de Homenagem*, III, Porto 2003.
- Diaz** José Sebastião da Silva, *A política cultural da época de D. João III*, Coimbra 1969, I, tomo II.
- Dória** António Alvaro, *Um Humanista Português Damião de Góis*, Lisboa 1942.
- Deswarte** Sylvie, *Les Enluminures de la Leitura Nova. 1504-1552: Etude sue la Culture Artistique au Portugal au Temps de l’Humanisme*, Paris 1977.
- Dollinger** Philippe, *La Hanse, XII-XVII siècles*, Paris 1964.

Domingues Francisco Contente *Os Navios do Mar Oceano. Teoria e empiria na arquitetura naval portuguesa dos séculos XVI e XVII*, Lisboa 2004.

Domingues Francisco Contente, *Navios e Viagens, A Experiência Portuguesa nos séculos, XV a XVIII*, Lisboa 2007.

Estrella Calvete de, *El felicissimo viaie del mvy alto y mvy poderoso principe don Philippe, hijo del emperador don Carlos Quinto Maximo, desde España a sus tierras de la baxa Alemaña: con la descripcion de todos los Estados de Brabante y Flandes. /Escrito en quatro libros por Iuan Christoual Calvete de Estrella*, Anversa 1552.

Faria Francisco Leite de, *Estudos bibliográficos sobre Damião de Góis e a sua época*, Lisboa, 1977.

Felgueiras Gayo, *Nobiliário das Famílias de Portugal*, V, Braga 1989.

Fernandes Raul Rosado, *Camões et l'héritage classique*, in “Arquivos do Centro Cultural Português”, Fondation Calouste Gulbenkian/Centre Culturel Portugais, voll. XV, Paris, 1980.

Fonseca Luís Adão da, *Dal Mediterraneo all'Atlantico. Le scoperte e la formazione del Mare Oceano nei secoli XIV-XVI*, Pisa 2004.

Frangioni Luciana *Milano e le sue strade*, Bologna 1983.

Frutuoso Gaspar, *Saudades da Terra*, Funchal 1873.

Gloreanus Henricus Loriti, *Dodecachordon*, Basileae, 1547

Godinho Vitorino Magalhaes, *L'Economie de L'Empire Portugais aux XVe et XVIe siecles*, Paris 1969.

Godinho Vitorino Magalhães, *Os Descobrimentos e a Economia Mundial*, Vol. I, Lisboa 1963.

Góis Damião de, *Descrição da Cidade de Lisboa*, tradução de Raul Machado, Lisboa 1988.

Goldschmidt, Ernst Philip, *Hieronymus Muenzer and Other Fifteenth Century Bibliophiles* in “Bulletin of the New York Academy of Medicine”, n. 14, Londres 1938.

Gölnitz Abraham, *Ulisses Belgico-Gallicus*, Leiden 1631.

Goris J. A., *Études sur les Collonies marchandes méridionales à Anvers de 1488 a 1567*, Lovain 1925.

Grande Enciclopédia Portuguesa e Brasileira, XII, Lisboa 1935-1958.

Guevara Antonio de, *Menosprecio de corte y ablanza de aldea; Arte de marear*, Madrid 1984.

Hanauer Auguste, *Études économiques sur l'Alsace ancienne et moderne*, II, Paris/Strasbourg 1878.

Hartmann Alfred, *Amerbachkorrespondenz*, voll. I-III-IV, Basle 1639.

Helder Macedo, *Luís Vaz de Camões: la penna e la spada*, pp. 469-495, in Stegagno Luciana Picchio, *Il Portogallo. Dalle origini al Seicento*, Firenze 2001.

Henriques Guilherme João Carlos, *Inéditos Goesianos*, II, Lisboa 1898.

Henriques Guilherme João Carlos, *A Bibliografia Goesiana*, Lisboa 1911.

Hirsh Elisabeth Feist, *The Life and Thought of Portuguese Humanist, 1502-1574*, The Hague 1967.

Huppert George, *Storia sociale dell'Europa della prima età moderna*, Bologna 1990.

Jeamin P., *La diffusion de l'information*, in S.Cavachicchi, *Fiere e Mercatinella integrazione delle Economie Europee Secc. XIII –XVIII. Atti della Trentaduesima Settimana di Studi, 8-12 maggio 2000*, Firenze 2001.

Kamen Henry, *L'Europa dal 1500 al 1700*, Roma 1993.

Kokciski Hieronim, *Politica e religione in Europa centro Orientale*, a cura di Gaetano Platania, Viterbo 2002.

Lancastre e Távora D. Luiz de, *Dicionário das Famílias Portuguesas*, Lisboa 1999.

Lemos Maximiliano de, *Damião de Góis*, in "Revista de Historia", IX, Lisboa 1920.

Lima Baptista de, *Uma notável peça de artilharia portuguesa do século XVI*, Angra do Heroísmo 1969/1970.

Lima Fernando Carlos G. Cerqueira de, *Uma Análise Crítica da Literatura Sobre a Oferta e Circulação de Moeda Metálica no Brasil nos Séculos XVI e XVII*, in *Estudos Econômicos*, voll. 35, n.1, San Paulo 2005.

Lobo Jéronimo, *Itinerários e outros Escritos Inéditos*, Porto 1971.

Lopez David, *prefazione*, in Góis, Damião de, *Crónica do felicissimo rei D. Manuel. Composta por Damião de Góis*, Coimbra 1949.

Lopes Paulo, *O Medo do Mar nos Descobrimentos*, Lisboa 2009.

Lopes Rui Oliveira, *Tradição metodologica e fortuna critica da pintura portuguesa do Renascimento*, I Serie, voll.V-VI, Porto 2006-2007.

Luoreiro Rui, *Navegação de Lisboa a Ilha de Sao Tome, Escrita por um Piloto Portugues*, Lisboa 1989.

MacCrie Thomas, *Storia del progresso e dell'estinzione della Riforma in Italia nel secolo sedicesimo*, Genova 1858.

Margolin Jean Claude Margolin, *Damião de Góis et Erasme de Rotterdam*, in *Damião de Gois, humaniste Européen*, études présentées par José V. de Pina Martins, Paris 1982, Centre de Recherches dur le Portugal de la Renaissance.

- Marques** A. H. Oliveira de, *Damião de Góis Economista e Agente Economico da Coroa Portuguesa*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um umanista na Torre do Tombo*, Lisboa 1974.
- Marques** António Henrique Oliveira de, *Damião de Góis e os Mercadores de Danzig*, Coimbra 1959.
- Marques** António Henrique Oliveira de, *Historia de Portugal, I*, Lisboa 1972.
- Marques** Silva, *Os Descobrimentos Portugueses—Documentos para a sua Historia, III*, Lisboa 1988.
- Marques** João Martins Silva da, *Descobrimentos Portugueses, I*, Lisboa 1988.
- Margarido** Alfredo, *A Surpresas da Flora no tempo dos descobrimentos*, Lisboa 1994.
- Matos** Luís de, *La Corrispondance Latine de Damião de Góis*, Parigi 1959.
- Matos** Luís de, *Un umanista portoghese in Italia, sep. de “Estudos Italianos em Portugal”*, Lisboa 1960.
- Mazzei** Rita, *Itinera Mercatorum, circolazione di uomini e beni nell’Europa centro orientale 1550–1650*, Lucca 1999.
- McNeill** William Hardy, *Venezia, il cardine d’Europa (1081-1797)*, Roma 1984.
- Mediavilla** Victor Herreno – **Nayle**, Lolita R. Aguayo, *Archivo Biografico de España, Portugal e Iberoamérica*, Edizione microfiche silver 1986–2002, s.v. **Góis** Damião de.
- Mendonça** Maria Manuela, *Os homens de Tordesillas*, in AA.VV. *O Testamento de Adão*, V Centenario del Tratado de Tordesillas, Lisboa 1994.
- Mendoça** P. Lopes de, *Damião de Góis e a Inquisição de Portugal*, Lisboa 1859.
- Menendes** Pelayo, Marcelino, *Historia de los Heterodoxos Espanoles*. Tomos I-II, 1880. (*apud*, Mediavilla, Victor Herreno – Nayle, Lolita R. Aguayo, *Archivo Biografico de España, Portugal e Iberoamérica*), s.v. **Góis** Damião de.
- Meurs** Jacob van, *Historische Beschrijving der Stadt Amsterdam*, Amsterdam 1663.
- Moita** Irisalva, *Lisboa no século XVI. A Cidade e o ambiente*, in ID., *O livro de Lisboa*, Lisboa 1994.
- Morais** Carlos, *As Artes de gramática ex Clenardo para o ensino do Grego em Portugal* in Marta Varzeas e Belmiro Pereira, *As Artes de Prometeu*, Porto 2009.
- Mota** Avelino Teixeira da, *A África no planisfero Português anónimo “Cantino” (1502)*, Lisboa 1977.
- Münster** Sebastian, *Cosmographia universalis*, Basilea 1544.

Nauwelaerts Marcel A. *Cornelis Grapheus*, in *Contemporaries of Erasmus*, Toronto 1985.

Noguera Francisco Manuel de Paula Roque Oliveira de, *O Estado Português da Índia: estrutura e momentos* in ID., *A construção do conhecimento europeu sobre a China, c. 1500 – c. 1630*, Barcelona 2003, pp. 59-65.

Ortu Gian Giacomo, *Stato e Società nell'Europa occidentale*, Cagliari 1997.

Paiva José Pedro, *Católico sou e não Luterano: O Processo de Damião de Góis na Inquisição (1571–1572)*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um Umanista na Torre do Tombo*, Lisboa 2002.

Pastore Stefania, *Il vangelo e la spada. L'inquisizione di Castiglia e i suoi critici (1460-1598)*, Roma 2003.

Peloso Silvano, *Al di là delle Colonne d'Ercole, Madera e gli arcipelaghi atlantici nelle cronache italiane di viaggio dell'Età delle Scoperte*, Viterbo 2004.

Pereira Esteves – **Rodrigues** Guillerme, *Portugal. Diccionario Historico, Chorographico, Biographico, Bibliografico, Heraldico, Numismatico e Artistico*, III, 1907, (apud, Mediavilla, Victor Herreno – Nayle, Lolita R. Aguayo, *Archivo Biografico de España, Portugal e Iberoamérica*), s.v. Góis, Damião de.

Pereira Paulo, *Lisboa (séculos XVI-XVII)*, in ID. *Discurso proferido no simpósio internacional «Novos Mundos – Neue Welten. Portugal e a Época dos Descobrimentos no» Deutsches Historisches Museum*, Berlim, 23 a 25 de Novembro de 2006.

Pessoa Fernando, *Mensagem*, Lisboa 1933.

Picherri Angelo, *Città stato, Economia e politica del modello anseatico*, Venezia 1997.

Pierce Frank, *The Place of Mythology in The Lusiads*, in Bryn Mawr, "Comparative Literature", VI, No. 2, Oregon 1954.

Pina Martins José V. de, *Damião de Góis e o Pacifismo Erasmano*, in ID., *Humanismo e Erasmismo na Cultura Portuguesa do Século XVI*, Paris 1973.

Pineiro Chagas, M.: *Portuguezes Ilustres, 1873* (apud, Mediavilla, Victor Herreno – Nayle, Lolita R. Aguayo, *Archivo Biografico de España, Portugal e Iberoamérica*), s.v. **Góis** Damião de.

Pinto Ricardo Mattos de, *Manual Bibliografico Portugues de livros raros, classico e curiosos, 1878*. (apud, Mediavilla, Victor Herreno – Nayle, Lolita R. Aguayo, *Archivo Biografico de España, Portugal e Iberoamérica*), s.v. **Góis** Damião de.

Platania Gaetano, *Conflitti e compromessi nell'Europa di centro tra 16. e 20 secolo: atti del 2. Colloquio internazionale: Viterbo 26–27 maggio 2000*.

Platania Gaetano, *Rzeczpospolita, la pace di Carlowitz e podromi della seconda guerra del Nord*, in ID., *Rzeczpospolita, Europa e Santa sede tra intese ed ostilità: saggi sulla Polonia del Seicento*, Viterbo 2000.

Platania Gaetano, *Viaggi, mercatura e politica: due lucchesi nel regno dei Sarmati europei nel 17. secolo: Pietro e Tommaso Talenti*, Viterbo 2003.

Pollet J. V. , *Huldrych Zuingli e la Réforme em Suisse*, Paris 1963.

Postan Michael, *Medieval Trade*, Manchester 2002.

Prestage Edgar, *Crítica contemporânea da Chronica de D. Manuel de Damião de Goes*, in *Arquivo Histórico Portugues*, IX, Lisboa 1914.

Prodi Paolo, *La storia Moderna*, Bologna 1999.

Raczinsky le Comte A.: *Dictionaire Historico Artistique*. 1847 (*apud*, Mediavilla, Victor Herreno – Nayle, Lolita R. Aguayo, *Arquivo Biográfico de España, Portugal e Iberoamérica*), s.v. **Góis** Damião de.

Radulet Maria Carmen, *Italia Portogallo, viaggio nella storia e nella cultura*, *Viaggi e Storia* 11, Viterbo 2008.

Radulet Maria Carmen, *Girolamo Sernigi e a Importancia Económica do Oriente*, in ID. *Os Descobrimientos Portugues e a Italia. Ensaio filológico-literários e historiográficos*, Lisboa 1991.

Radulet Maria Carmen; Luís Filipe F.R. Thomaz, *Viagens portuguesas à Índia (1497-1513). Fontes italianas para a sua história*, Lisboa 2002.

Radulet Maria Carmen, *Os Italianos nas Rotas do Comércio Oriental*, Comunicação ao Congresso Internacional «A Carreira da Índia e as Rotas dos Estreitos», Angra do Heroísmo 1996, in “Actas”, 1998.

Radulet Maria Carmen, *O feito de Vasco da Gama*, in Comissão Nacional para as Commemorações dos Descubrimientos Portugueses, *Culturas do Índico*, Lisboa 1985.

Radulet Maria Carmen, *Problemáticas da Viagem de Vasco da Gama*, in *Actas do Congresso Internacional organizado por motivo dos vite anos dos português no ensino superior*, Departamento de Poruguês da Universidade Eötvös Lorand de Budapeste 1999.

Radulet Maria Carmen, *Os espaços insulares da Madeira e Açores, nos geógrafos e cartógrafos italianos dos séculos XVI e XVII*, in *Actas do Colóquio internacional de História de Madeira*, I, Funchal, Governo Regional da Madeira 1986.

Radulet Maria Carmen, *Vasco da Gama. La prima circumnavigazione dell'Africa 1497-1499*, Reggio Emilia 1994.

Radulet Maria Carmen, *As sociedades do Indico e as relações com o Cataio através da documentação relativas ás viagens de Vasco da Gama e Pedro Álvares Cabral*, in Comissão Nacional para as Commemorações dos Descubrimientos Portugueses, *Culturas do Índico*, Lisboa 1998.

Radulet M. Carmen, *O feito de Vasco da Gama: política nacional e reflexos internacionais*, in “Oceanos”, Lisboa 1998.

Radulet M. Carmen, *Vasco da Gama e a sua viagem na memoria nacional (séculos XV a XX)*, in AA.VV. *Centenário da Índia [1498-1898] e a memoria da viagem de Vasco da Gama*, Lisboa 1998.

Radulet M. Carmen, *Os Descobrimentos Portugueses e a Itália. Ensaio filológico-literário e historiográficos*, Lisboa 1991.

Radulet M. Carmen, *As Viagens de Diogo Cão: um problema ainda aberto*, Lisboa 1988.

Radulet M. Carmen, *Os Descobrimentos Portugueses e a Itália*, Lisboa 1991.

Radulet M. Carmen, *Introduzione*, in Maria Grazia Russo *Case Commerciali Banchieri e Mercanti Italiani in Portogallo*, Lisbona 1998.

Radulet M. Carmen, *Os Descobrimentos Portugueses e o Tratado de Alcáçovas*, in AA.VV. *Portugal no Mundo (História da Colonização Portuguesa)*, voll. II, Lisboa 1989.

Ramusio Giovan. Battista, *Navigazioni e viaggi*, I, Torino 1978.

Raposo Costa Jaime, *Le scoperte portoghesi: Brasile 1500: Pedro Alvares Cabral* / presentazione Carmen M. Radulet, Viterbo 1998.

Rego Raul, *O Processo de Damião de Goes na Inquisição*, Lisboa 1971.

Resende Garcia de, *Crónica del Rey Dom Ioam II*, Coimbra 1798.

Ribeiro Mario Sampayo *Achegas para História da Música em Portugal*, II. *Damião de Goes na Livraria Real de Música*, Lisboa 1935.

Ribeiro Mário de Sampayo (1898 – 1966), *O retrato de Damião de Goes, por Alberto Dürer: processo e história de uma atoarda*, Coimbra 1943.

Rodrigues Adriano Vasco, *O tempo dos Portugueses, Navegações e Descobertas*, in “Democracia e Liberdade”, n. 44 e 45, Lisboa 1988.

Rodrigues Graça Almeida, *Crónica do Príncipe D. João de Damião de Goís*, Lisboa, 1977.

Rodrigues, José Albertino, *Ecologia urbana de Lisboa na segunda metade de século XVI*, in “Análise Social”, n. 29, Lisboa 1970.

Rugiu Antonio Santoni, *Scenari dell'educazione nell'Europa Moderna*, Scandicci 1994.

Russo, Mariagrazia, “*Perché la è tutta un giardino, e tutto quello che vi si raccoglie è oro*”: *A ilha da Madeira, Jardim real e imaginário na literatura italiana*, in José Eduardo Franco; Ana Cristina da Costa Gomes, “*Jardins do Mundo discursos e práticas*”, Madeira 2008.

Russo, Mariagrazia, *Archivio storico italiano: oltre centocinquant'anni di studi e ricerche sulla presenza dei banchieri italiani in Portogallo*, in “Atti del Convegno”, *Case commerciali Banchieri e Mercanti*, Lisbona, 3-4-5 settembre 1998.

Sá Arthur Moreira de, *De re erasmiana*, Braga 1977.

- Sala-Molins**, Luis, *Nilcolau Eymerich, Francisco Pena. Il Manuale dell'Inquisitore*, Roma 1973.
- Salmo** 107 (106), *Dio salvatore di tutti i pericoli*, 23-27, in Pia Società San Paolo, *Bibbia Sacra*, Roma, 1968.
- Santa Barbara** Portuguese Studies, *Luiz Vaz de Camões. Revisitado*, Santa Barbara 2003.
- Saraiva** José Hermano, *História de Portugal*, Lisboa 1978.
- Saraiva** José Hermano, *História concisa de Portugal*, Lisboa 1983.
- Sassetti** Filippo, *Lettere edite e inedite di Filippo Sassetti: raccolte e annotato da Ettore Marcucci*. Firenze, 1855, Lettera n.º XLIV.
- Secundus** C. Plínius, *Naturalis Historiae*, IV, Pisa 1977.
- Secundus** C. Plínius, *Pliny Natural History*, book VIII, vol. III, Harvard University Press 1958-1962.
- Segurado**, Jorge, *Francisco d'Ollanda*, Lisboa 1970.
- Serrão** Joaquim Veríssimo, *Góis, Damião de*, in ID., *Dicionário da História de Portugal*, II, Lisboa 1977.
- Serrão** Joaquim Veríssimo *História de Portugal*, III, Lisboa 1978.
- Serrão** Joaquim Veríssimo, *História de Portugal: O Século de Ouro* (1495-1580), III, Lisboa 1980.
- Serrão** Vitor, *A representação da Cidade, imagem da capital do Império, no tempo de Damião de Góis*, in *Damião de Góis humanista português na Europa do Renascimento* a cura di Amadeu Torres, Lisboa 2002.
- Serrão** Vitor, *A cultura artística no tempo de Damião de Góis, 1502-1574*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um umanista na Torre do Tombo*, Lisboa 1974.
- Serrão** Vitor, *A nova imagem de Lisboa cidade cosmopolita, capital do império*, in José Vicente Serrão, *Damião de Góis um umanista na Torre do Tombo*, Lisboa 1974.
- Sfondrati** Francesco, *Lettere de' cardinali Francesco Sfondrati, Cristoforo Madruzzi, Antonio Perrenot a Giangiorgio Trissino*, Vicenza 1881.
- Silva** Joaquim Candeias, *O fundador do Estado Portugues da India, D. Francisco de Almeida, 1457-1510*, Lisboa 1996.
- Silveira** Luís, *Privilegios concedidos a Alemaes em Portugal*, in “Suplementos das Bibliotecas e Arquivos”, Lisboa 1958.
- Sindemann** Kerstin Katia, *The Japanese mission of Francisco Xavier and his companions*, in ID. *Japanese Buddhism in the 16th century. Letters of the Jesuit Missionaries*, Lisboa 2001.

- Socquar** Abba Jalou, *La Chiesa etiopica è monofisita* in “l’Oriente cristiano e l’Unità della chiesa”, IV, Roma 1939.
- Sottomayor** Ana Paula Ferreira, in “Revista da Faculdade de letras”, dell’Università di Porto, Historia, II 1971.
- Sousa** Viriato Campos de, *Damião de Góis, humanista, cronista e martire*, Lisboa 1976.
- Sousa** W. Ronald, *The View of the Artist in Francisco de Holanda's Dialogues: A Clash of Feudal Models*, Luso-Brazilian Review 15, 1978, pp. 43-58.
- Spallanzani** Marco, *Mercanti Fiorentini nell’Asia Portoghese*, Firenze 1997.
- Subrahmanyam** Sanjay, *A Carreira e a Lenda de Vasco da Gama*, Lisboa 1998.
- Tavares** Sebastião de Pinho, *Damião de Góis (1502 – 1574) e a descrição da Lapónia*, in “Boletim de Estudos Clássicos” n.º 37, Lisboa, Julho de 2002.
- Teodoldi** Leonida *La Spada e la Bilancia. La giustizia penale nell’Europa moderna (sec. XVI-XVIII)*, Roma 2008.
- Torres** Amadeu, *Damião de Góis e o Ciceronianismo. Damião de Góis na Mundivivencia do Renascimento*, in Id., *Noese e crise na epistolografia Latina goisiana*, Paris 1982.
- Torres** João Romano, *Portugal: Dicionário Histórico, Corográfico, Heráldico, Biográfico, Bibliográfico, Numismático e Artístico*, III, Lisboa 1907.
- Thomaz** Luis Felipe F. R, *Os Portugueses nos mares da Insulindia século XVI*, in ID., *De Ceuta a Timor*, Lisboa 1994.
- Vasconcellos** Joaquim de, *Damião de Góis. Sua descendencia em Flandres Alemanha e Austria*, Porto 1897.
- Vasconcellos** Joaquim de, *Os musicos portugueses*, I, Porto 1870, s.v. **Góis** Damião de.
- Veloso**, José Maria Queirós de, *O reinado do Cardeal D. Henrique*, Lisboa 1946.
- Viera** Ernesto, *Diccionario Biografico de Musicos Portuguezes*, I-II, Lisboa 1900.
- Viola** Paolo, *L’europa Moderna Storia di un’identità*, Torino 2004.
- Viterbo** Sousa, *Estudos sobre Damião de Góis*, in “O Instituto”, Coimbra, voll. 46, 1899; voll. 47, 1900.
- Viterbo** Sousa, *Dona Isabel de Portugal, duquesa de Borgonha*, Archivio Historico Portuguez, III, 1905.
- Vocht** Henry de, *Monumenta humanistica lovaniensia: texts and studies about Louvain humanists in the first half of the 16. century: Erasmus, Vives, Dorpius, Clenardus, Goes, Moringus*, Louvain 1934.

Wandycz Piotr Stefan, *il Prezzo della libertà. Storia dell'Europa centro-orientale dal Medioevo a oggi*, Bologna 2000.

Weisser R. Michael, *Criminalità e repressione nell'Europa Moderna*, Bologna 1989.

Zumthor Paul, *La Medida del Mundo. Rapresentation del espacio en la Edad Media*, Madrid 1994.

Zurara Gomes Eanes de, *Crónica de Guiné*, introdução e notas de José de Bragança Lisboa 1998.

SITOGRAFIA

Arnold L. Arnold, *Ulrich Zwingli, Reformation Men and Theology*.
(http://thirdmill.org/newfiles/jac_arnold/CH.Arnold.RMT.6.pdf).

Gloeanus Henricus Loriti, *Dodecachordon*, Basileae per Henricum Petri, 1547, (<http://imgbase-scd-ulp.u-strasbg.fr/displayimage.php?pos=-268198>).

Neves André Lemoine, *O pensamento sobre a cidade no Renascimento e seus reflexos em Portugal—séculos XV-XVII*, in ID. v.1, n. 3, «Humanae», 2009.
(http://www.esuda.com.br/revista/final/artigos/h-3_2Lemoine.pdf)

